

lo spettatore internazionale

1

anno III

numero 1

gennaio-febbraio 1968

altiero spinelli / l'ideologia comunista e l'occidente
hansjakob stehle / nuovi aspetti della politica orientale vaticana
aa. vv. / antimissili e paesi terzi
leonard e. schwartz / lo spazio e la collaborazione internazionale
frank c. darling / la thailandia e la politica americana

studi e documenti

g. p. casadio / kennedy round: risultati, reazioni, prospettive
roberto aliboni / problemi finanziari delle comunità europee

rassegne

stefano silvestri / il dibattito sulla nato in italia

note e discussioni

alleanza militare o comunità politica? / il kennedy round e i paesi in sviluppo / la fusione delle comunità / il tenore di vita nell'urss / gli studi internazionali in cecoslovacchia / tendenze del socialismo nel magreb / la personificazione del potere in africa

attività dell'istituto

bollettino bibliografico

lo spettatore internazionale

Direttore responsabile: Altiero Spinelli
Comitato di direzione: Francesco Compagna, Nicola Matteucci, Umberto Serafini
Redattore-capo: Massimo Bonanni
Segretario di redazione: Bruno Musti de Gennaro
Servizio bibliografico: Christel Schenker

Direzione e redazione: Viale Mazzini, 88
00195 Roma - tel. 354.456 - 315.892

« Lo Spettatore Internazionale » è pubblicato in edizione italiana (bimestrale) ed inglese (trimestrale) a cura dell'Istituto Affari Internazionali (Iai) di Roma. Ambedue le edizioni pubblicano articoli di autori italiani, gli studi e i documenti dell'Iai e un servizio bibliografico delle riviste. Oltre a ciò l'edizione inglese pubblica una rubrica sulla politica estera italiana mentre l'edizione italiana — in collaborazione con le maggiori riviste estere di politica internazionale — pubblica articoli di autori stranieri.

La pubblicazione di articoli sullo Spettatore Internazionale non implica necessariamente una adesione della rivista alle opinioni espresse la cui responsabilità resta agli autori. Se alcune opinioni risultano in disaccordo tra loro ciò è dovuto alla volontà della rivista di presentare ai lettori un quadro quanto più ampio possibile delle varie posizioni. Non si pubblicano articoli se non richiesti.

Amministrazione: Società editrice il Mulino
Via S. Stefano, 6 - Casella Postale 119
40100 Bologna - tel. 277.800

Spedizione in abbonamento postale, gruppo IV.

Terzo anno

Questo numero, che inaugura il terzo anno di vita dello Spettatore Internazionale, esce con un rinnovamento grafico sia nell'edizione italiana che in quella inglese. Quest'ultima inoltre avrà rubriche sue proprie dedicate alla situazione italiana e sarà di periodicità trimestrale.

**Bollettino
bibliografico**

In ambedue le edizioni è inserito un nuovo servizio di segnalazione degli articoli di riviste che si occupano di problemi connessi alla politica internazionale. In questo primo numero il servizio occupa circa 60 pagine e prende in considerazione un primo gruppo di riviste, soprattutto mensili, per il periodo gennaio-autunno 1967. Come tutti gli inizi molti sono ancora i limiti di questa prima edizione del servizio: ci auguriamo comunque che esso incontrerà il favore degli studiosi italiani e ci ripromettiamo da parte nostra, man mano che il lavoro procederà, di perfezionare i criteri di selezione delle riviste e degli articoli, la loro classificazione e le loro indicazioni relative.

**Il mondo
socialista**

Il fascicolo si apre con un saggio di Altiero Spinelli sulla politica estera sovietica dal titolo: « L'ideologia comunista e l'occidente ». L'articolo è il secondo di una serie iniziata nel numero scorso (« La sicurezza sovietica e l'Occidente ») che si concluderà nei prossimi numeri.

Ai problemi del mondo socialista è anche dedicato l'articolo « Nuovi aspetti della politica orientale vaticana » in cui l'autore, esaminando la situazione dei rapporti tra stato e chiesa cattolica nei singoli paesi socialisti mette in rilievo il maggior dinamismo che ora caratterizza la politica vaticana (p. 17). Completano questo settore due schede sul livello di vita nell'Urss (p. 153) e sugli studi internazionali in Cecoslovacchia (p. 155).

Tecnologia e armamenti

Ai problemi della tecnologia spaziale è dedicato l'articolo di Leonard E. Schwartz (p. 39) in cui il professore americano mette in rilievo come la collaborazione spaziale internazionale avvenga quasi completamente su base bilaterale creando così le premesse per una nuova « corsa », procurando dispendio di energie, mezzi e tempo e aumentando il pericolo di una utilizzazione dello spazio per usi militari. L'A. propone di estendere la collaborazione multilaterale soprattutto per i progetti nello « spazio lontano ».

Nell'articolo « Antimissili e paesi terzi » (p. 27) un gruppo di scienziati mette in guardia contro i pericoli per la corsa agli armamenti che derivano dall'installazione di sistemi antimissili da parte di Usa e Urss.

Ai problemi politici connessi alla ricerca spaziale lo Spettatore Internazionale ha già dedicato un articolo di A. Chiti-Batelli (« L'Europa e lo spazio », n. 4-5/67).

Sui problemi dell'antimissile rinviando agli articoli di Charles Herzfeld e Daniele Zelè (« I problemi dell'antimissile », n. 3/66; « Missili e antimissili », n. 6/66) e alla scheda « Pro e contro l'antimissile », (n. 3/67). Nel corso del 1967 lo Spettatore Internazionale ha dedicato numerosi altri articoli ai problemi della tecnologia, degli armamenti e della ricerca scientifica.

La Nato

Una rassegna di posizioni italiane (p. 121) e una scheda su un libro assai indicativo di un certo indirizzo americano (H. van Cleveland « The Atlantic Idea and Its European Rivals ») sono dedicati ai problemi della Nato.

Sullo stesso argomento cfr. anche l'articolo di A. Spinelli (« Coordinamento e integrazione nella Nato », n. 4-5/66) e il documento Iai « Proposte per la riforma della Nato » (a cura di A. Benzoni, n. 1/67).

Il Kennedy Round

Del Kennedy Round, dei suoi risultati, delle sue prospettive e delle reazioni che esso ha suscitato si occupa lo studio di G. P. Casadio (p. 63) mentre una scheda affronta lo stesso tema in relazione al problema degli aiuti ai paesi meno sviluppati (p. 147).

Si vedano anche a questo proposito l'articolo di I. Frank (« Commercio internazionale e sviluppo economico », n. 4-5/67) e la scheda « Il Gatt dopo il Kennedy Round », (n. 6/67).

L'Estremo Oriente

Nel quadro degli articoli dedicati ai paesi dell'Estremo Oriente dopo aver esaminato alcune esperienze neutraliste ci occupiamo in questo numero della Thailandia. Del legame che unisce gli Stati Uniti a questo paese l'A. mette in rilievo non solo le ragioni di politica militare e di equilibrio internazionale ma anche le ripercussioni di tale legame sulla struttura politica e sociale e sulle

caratteristiche dello sviluppo economico. L'articolo termina elencando le alternative che si pongono per un miglioramento della politica americana in questo settore (p. 48).

Sui problemi dei paesi minori dell'Estremo Oriente lo Spettatore Internazionale ha pubblicato nei numeri scorsi « Le elezioni ed il futuro della Corea », (n. 3/67), « Il neutralismo della Birmania », (n. 4-5/67), « Socialismo e buddismo in Cambogia », (n. 6/1967).

Una serie di articoli è stata dedicata alla Cina (cfr. da ultimo « La concezione maoista dell'ordine internazionale » di B. I. Schwartz, n. 4-5/67; « La lingua cinese e il progresso scientifico » di Guy Brossollet, « La rivoluzione maoista » di Lara Chelli, n. 6/67).

Dei problemi dell'India ci siamo occupati sul n. 2/67 mentre sul Giappone oltre due schede nel n. 2/66, cfr. l'articolo di Sodako Ogata « Atteggiamenti giapponesi nei confronti della Cina », (n. 2/66).

L'integrazione europea

Un lungo studio di Roberto Aliboni (doc. Iai gC-11b) si occupa dei problemi finanziari della Cee (p. 98) mentre una scheda si occupa del problema della fusione della Comunità (p. 150); argomento che è stato al centro di un recente convegno del nostro Istituto.

Sui problemi della Cee cfr. i due documenti « La politica commerciale della Cee » di R. Aliboni e R. Perissich (n. 4-5/67) e « La politica regionale della Cee » di R. Petrella (n. 4-5/67). Dei problemi europei ci siamo occupati nel 1967 soprattutto in riferimento a quelli tecnologici (« Una politica europea per la scienza e la tecnologia » di C. Layton, n. 3; « Tecnologia militare e collaborazione europea » di J. Calmann, n. 4-5; « Le concentrazioni industriali in Europa » di G. Sacco, n. 1).

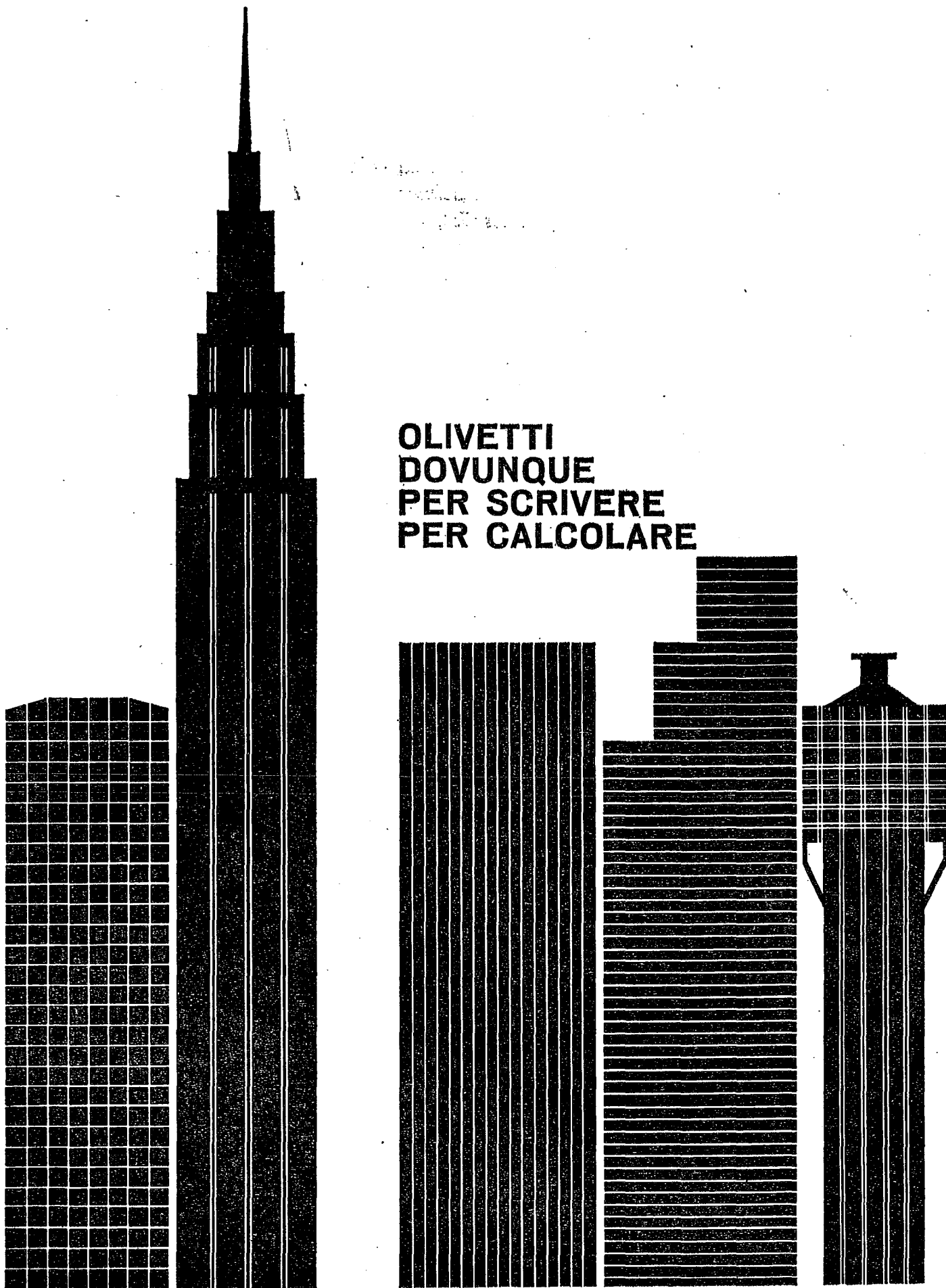
L'Africa

Concludono il numero le due schede « Tendenze del socialismo nel Magreb » e « La personificazione del potere in Africa ».

Dei problemi generali dell'Africa ci siamo già occupati con « L'integrazione regionale in America e in Africa » di A. Segal (n. 4-5/67); « Asia e Africa: panorama militare 1966 » (documento Iss, n. 3/67); « Militari e rivoluzioni in Africa » di Colin Legum (n. 2/66). Segnaliamo anche le schede del 1967 « I militari in Africa » (n. 2); « L'unità africana » (n. 1).

Sui problemi del Magreb cfr. le schede « Bilinguismo nel Magreb »; « Il Magreb e l'Europa Orientale »; « La cooperazione franco-algerina ».

**OLIVETTI
DOVUNQUE
PER SCRIVERE
PER CALCOLARE**

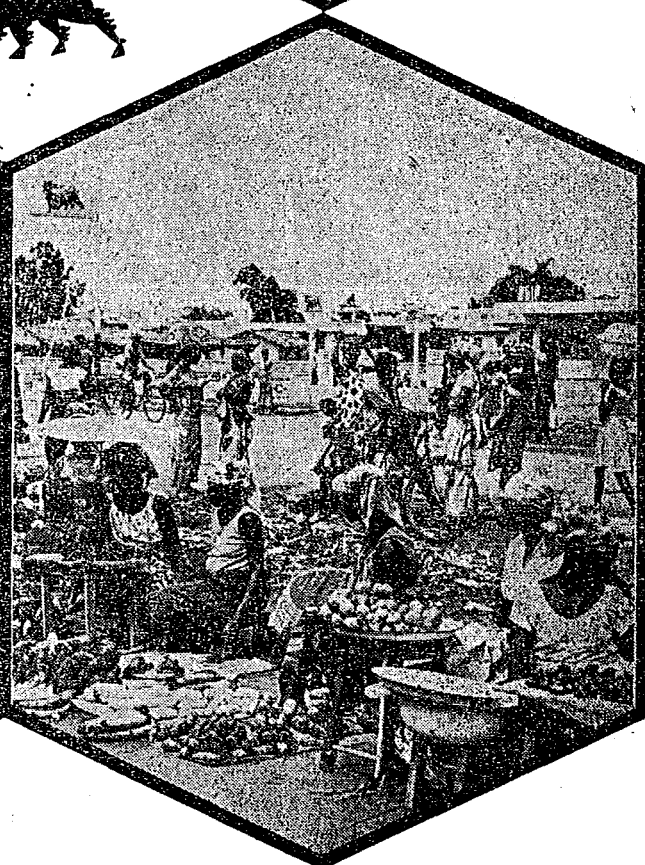
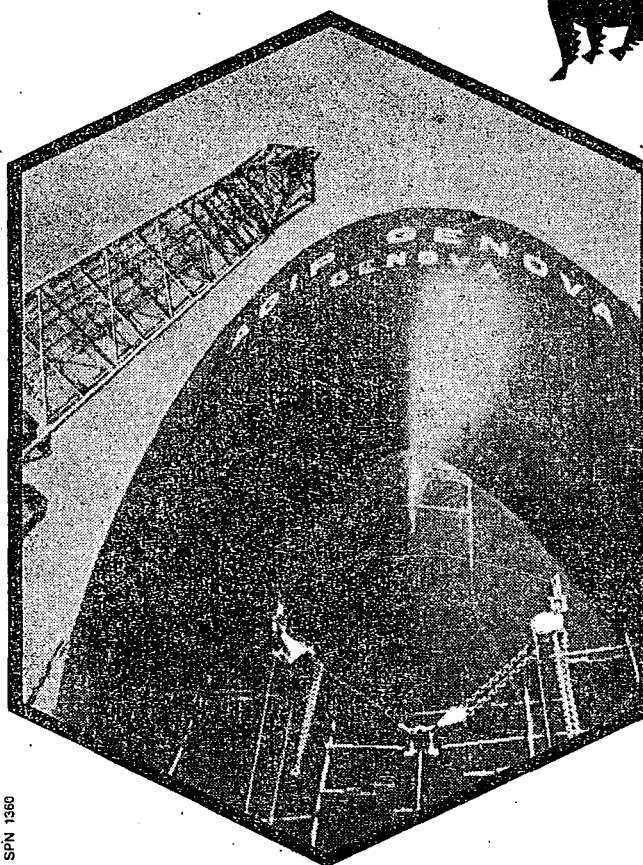
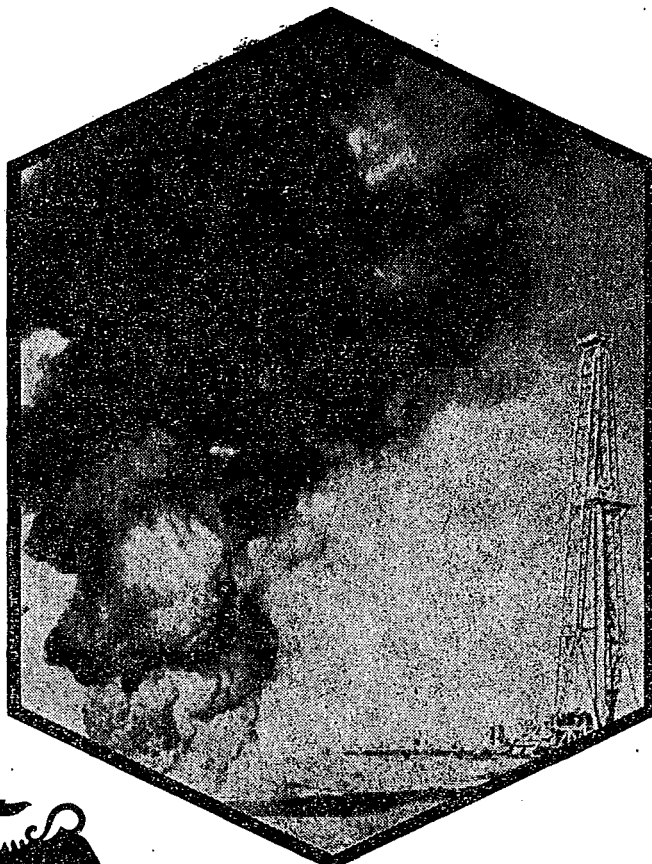


AGIP: POTENZA E QUALITA'

Produzione di petrolio: prova di packer
sul giacimento di El Borma (Tunisia)

Varo di una motocisterna da 51.000 tonnellate

Stazione di servizio AGIP a Port Harcourt (Nigeria)





Mi chiamo Fiat 124



*un nuovo stile
un nuovo concetto di spazio
una tecnica affinata
una sicurezza sempre più evoluta*

L. 1.035.000

Istituto Affari Internazionali

Nuove pubblicazioni

Giuseppe Pennisi

L'Europa e il sud del mondo

Le relazioni tra la Cee e il Terzo mondo, i risultati del Kennedy Round e i problemi posti dall'Unctad vengono affrontati in questo studio. Il libro si articola in tre « case-studies » strettamente connessi tra loro e adeguatamente ripresi nelle « Conclusioni ». Il primo riguarda l'associazione tra la Comunità e i 18 Stati africani e malgascio, considerata nei suoi effetti sugli scambi internazionali oltre che nelle sue origini e sviluppi. Il secondo è un'analisi del progressivo accentuarsi del protezionismo agricolo e della stretta relazione esistente tra la politica agricola comune e i piani presentati dalla Comunità in seno al Gatt per giungere ad una politica agricola internazionale. Nella terza parte si studiano alcune sequences di politica commerciale, da cui meglio risulta l'influenza delle politiche parziali sulla politica generale e globale che dovrebbe avere la Comunità nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Nelle « Conclusioni provvisorie » infine si indica quale potrebbe essere la politica della Cee nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

Quaderni dell'Iai n. 6, pag. 380 - L. 4.000

Gian Paolo Casadio

Una politica agricola per l'Europa

È questo il primo esame organico fino ad oggi effettuato nel nostro Paese dei problemi relativi al finanziamento dell'agricoltura comunitaria dal momento dell'istituzione nel 1962 del Fondo europeo agricolo d'orientamento e di garanzia (Feoga) sino ai prevedibili sviluppi che si dovrebbero verificare nel 1970, nella fase del mercato unico. La questione di finanziamento della politica agricola della Cee riveste un'enorme importanza nel processo di integrazione europea. Essa infatti consente di affrontare i tre problemi chiave della costruzione europea: il problema dell'efficienza dello strumento economico (in questo caso della politica agricola comune); il problema dell'indipendenza finanziaria della Comunità; il problema del controllo democratico delle risorse proprie della Cee. In particolare, il funzionamento del Feoga ha posto il problema della ricerca di un nuovo equilibrio fra Parlamento, Commissione e Consiglio, data la necessità di rafforzare i poteri di controllo dell'organo democratico elettivo. Nel 1970, infatti, il Feoga, secondo le previsioni più caute, disporrà di oltre mille miliardi di lire per favorire lo sviluppo agricolo comunitario, e tali ingenti mezzi finanziari sfuggiranno al controllo dei Parlamenti nazionali. Ma le discussioni sui problemi del finanziamento non sono ancora concluse, poiché alla fine del 1969 il Consiglio dovrà adottare il regolamento finanziario definitivo. In tale occasione occorrerà pronunciarsi in modo inequivocabile sulla natura e il futuro della Comunità.

Quaderni dell'Iai n. 7, pag. 272 - L. 3.000

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

BOLOGNA

Istituto Affari Internazionali

LA POLITICA ESTERA DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Chiunque abbia interesse per i problemi del mondo contemporaneo si rende ormai conto che la politica estera non può più essere considerata un'attività particolare e settoriale, dotata di proprie esigenze e di propri metodi affidati a un personale tecnicamente autonomo.

La politica internazionale coincide oggi con il destino dell'uomo: coincide con la sua sopravvivenza anzitutto, coincide con il mantenimento o meno della barriera tra i poveri e i privilegiati del nostro pianeta, coincide con la ricerca di nuove forme di libertà dei singoli e dei gruppi di fronte a problemi politici, economici e tecnici che esulano dalle possibilità di una azione svolta nell'ambito esclusivo della dimensione statale.

È dunque particolarmente urgente verificare in qual misura la società politica italiana del dopoguerra — e non solo gli uomini di governo ma i partiti e i quadri diplomatici e almeno alcuni gruppi intellettuali — abbia saputo prender atto di questa nuova realtà. I tre volumi ora pubblicati forniscono ampia, esauriente risposta a tale esigenza: al bilancio del passato si accompagna la riflessione del presente, la volontà di individuare gli imperativi, le difficoltà e le scadenze che attendono oggi il nostro paese e gli organismi in cui esso è inserito.

Così un gruppo di studiosi e di ricercatori ricostruisce le premesse della nostra politica estera nell'immediato dopoguerra, e rifà la storia delle due fondamentali scelte, atlantica ed europea. Altre voci affrontano i nuovi problemi posti dagli anni della distensione e della decolonizzazione: qui al metodo dell'indagine storica subentra l'analisi di tipo strutturale, che isola gli atteggiamenti chiave e individua i meccanismi decisionali attraverso cui si forma la politica estera del nostro paese. Infine, una particolare sezione è dedicata all'esame del contributo offerto dagli intellettuali italiani alla conoscenza dei problemi internazionali in mezzo ai quali l'Italia vive: il gran problema dei rapporti fra l'attività di studio e di ricerca e l'azione politica viene messo a fuoco in una luce particolare e ben concreta, che consente di indicare se non una soluzione ultima, certo una chiara direttiva su cui effettivamente operare.

Scritti e ricerche di: Roberto Aliboni; Domenico Bartoli; Giovanni Bechelloni; Alberto Benzoni; Massimo Bonanni; Gian Paolo Casadio; Franco Catalano; Basilio Cialdea; Fabrizio De Benedetti; Mario Di Bartolomei; Giovanni Di Capua; Gianni Finocchiaro; Enzo Forcella; Giorgio Galli; Aldo Garosci; Guglielmo Negri; Bino Olivi; Pietro Quaroni; Elio Rogati; Umberto Segre; Stefano Silvestri; Altiero Spinellic; Alfonso Sterpellone; Rita Tobia.

Interventi di: Romolo Arena; Ugo Bartesaghi; Luigi Bellotti; Enrico Bonomi; Francesco Calogero; Giuseppe Caron; Leone Cattani; Ennio Ceccarini; Massimo Fichera; Alberto Folchi; Emanuele Gazzo; Orlo

Giarini; Marcella Glisenti; Roberto Gulducci; Riccardo Luzzatto; Rodolfo Mosca; Marco Pannella; Nicolò Pignatelli; Mario Rollier; Umberto Serafini; Gianfranco Speranza; Giampaolo Tozzoli; Paolo Ungari; Maurizio Valenzi; Annibale Vastile.

1ª edizione 1967

Edizioni di comunità

collezione « Studi e ricerche di scienze sociali », 3 volumi di complessive pagine XXXIV-1074 a cura di Massimo Bonanni

L. 10.000

lo spettatore internazionale

1

anno III

numero 1

gennaio-febbraio 1968

indice

- pag. 3 l'ideologia comunista e l'occidente**
di altiero spinelli
- 17 nuovi aspetti della politica orientale vaticana**
di hansjakob stehle
- 27 antimissili e paesi terzi**
di h. afheldt, c. f. barnaby; f. calogero,
j. delbrück, j. prawitz
- 39 lo spazio e la collaborazione internazionale**
di leonard e. schwartz
- 48 la thailandia e la politica americana**
di frank c. darling

studi e documenti

- 63 kennedy round: risultati, reazioni, prospettive**
di gian paolo casadio
- 98 problemi finanziari delle comunità europee**
di roberto aliboni
-

rassegne

pag. 121 **il dibattito sulla nato in italia**
di stefano silvestri

143 note e discussioni

alleanza militare o comunità politica? - il kennedy round e i paesi in sviluppo - la fusione delle comunità - il tenore di vita nell'urss - gli studi internazionali in cecoslovacchia - tendenze del socialismo nel magreb - la personificazione del potere in africa

165 attività dell'istituto

bollettino bibliografico

hanno collaborato alle « note e discussioni »: silvia adilardi, roberto aliboni, bruno musti de gennaro, riccardo perissich, christel schenker, mario sepi - segretario di redazione: bruno musti de gennaro - bollettino bibliografico: christel schenker.

l'ideologia comunista e l'occidente

di altiero spinelli

3

L'Urss non è solo la continuazione del secolare impero moscovita, stato fra gli stati, nella cui politica estera predomina quindi l'esigenza della sicurezza. È anche la prima e finora più possente incarnazione dell'ideologia comunista, che è una vera e propria religione — sia pure politica ed atea — di salvezza universale dell'umanità. Il partito, che senza soluzione di continuità governa l'Urss da ormai mezzo secolo, è un clero che seleziona per cooptazione i suoi membri ed i suoi dirigenti, chiede loro la conoscenza della dottrina e l'impegno ad agire in modo da promuoverne l'avvento, e considera l'esecuzione di tale impegno come giustificazione storica o legittimazione che dir si voglia del suo potere totale. Quando il partito prese il potere in Russia, non si preoccupò solo di sviluppare la rivoluzione in quel paese, ma rivolse un appello a tutto il mondo; ed in tutto il mondo si formarono partiti comunisti ispirantisi alla rivoluzione di ottobre. In mezzo secolo il comunismo ha conquistato in modi diversi il potere in una serie di paesi con un impeto che ha un parallelo storico solo nelle conquiste dell'Islam nelle poche generazioni successive a Maometto. In quanto paese comunista, l'Urss non si sente perciò uno stato fra gli stati, ma lo stato del tutto eccezionale che si trova all'origine ed al centro di una universale ideofania. Essa sente quindi responsabilità ideologiche che la portano ad impegnarsi in un modo o nell'altro in qualsiasi punto del mondo, molto al di là della sfera di azione che converrebbe alla sua sicurezza, spesso in modo diverso da quel che la sua sicurezza richie-

L'articolo che pubblichiamo è il secondo di una serie dedicata alla politica estera sovietica. Altiero Spinelli, è direttore dell'Istituto Affari Internazionali e autore di numerosi saggi sui problemi dell'ordine internazionale, della riforma della Nato e dell'integrazione europea. Tra le sue opere più recenti ricordiamo «Rapporto sull'Europa» (Comunità 1965; traduz. ingl. «The Eurocrats», Johns Hopkins Press, 1967).

derebbe, adoperando strumenti d'azione assai diversi da quelli diplomatici e militari tradizionali.

In questa politica l'Occidente, che dal punto di vista della ideologia comunista è l'insieme dei paesi del capitalismo avanzato, ha un posto del tutto speciale.

4 La dottrina comunista è nata in Occidente, sulle rive della Senna, del Tamigi e del Reno ed è stata concepita soprattutto per intendere e per rivoluzionare l'Occidente. Dal Manifesto comunista del 1848 all'« Imperialismo ultima fase del capitalismo » del 1917, tutta l'elaborazione dottrinale del comunismo è consistita nel dimostrare che la rivoluzione socialista è il punto d'approdo necessario della società capitalista avanzata, e che la liberazione di tutta l'umanità sarà la conseguenza della dialettica distruzione della società capitalista da parte del proletariato che essa stessa ha generato. Sforzi intellettuali immensi furono compiuti da Lenin, da Trotzky e dai loro seguaci in tutto il mondo per spiegare come mai la rivoluzione sia invece cominciata in un paese così arretrato come la Russia. Inizialmente la Rivoluzione russa non era, agli occhi stessi dei suoi protagonisti, che il preludio della vera rivoluzione proletaria, la quale, come assicurava la dottrina, sarebbe presto scoppiata nell'Occidente, in Europa, ed anzitutto nel paese eletto fra gli eletti, in Germania.

L'appello della III Internazionale esortava anche alla lotta per l'emancipazione dei popoli coloniali e semicoloniali, ma si trattava solo di forze ausiliarie del vero esercito rivoluzionario, il quale restava il proletariato industriale dell'Occidente. È assai caratteristico che fino all'avvento al potere di Mao Tse-tung i comunisti sovietici si interessarono solo saltuariamente ed in modo dilettantesco dell'immensa Cina che pure si stendeva lungo le loro frontiere ed in cui ribolliva una interminabile rivoluzione iniziata prima ancora della loro. Dopo aver impartito per alcuni anni consigli contraddittori e in ultima istanza rovinosi al partito comunista cinese, essi finirono col lasciarlo andare alla deriva, disinteressandosene, sul finire degli anni '20, quando esso fu estirpato dalle città, cioè proprio nel momento in cui cominciò a diventare un'autentica forza rivoluzionaria indigena.

Il fatto è che per il partito comunista sovietico l'appello più importante della III Internazionale era quello rivolto ai socialisti rivoluzionari dell'Occidente, affinché si svegliassero dal lungo sonno socialdemocratico e assumessero la guida del proletariato per la imminente rivoluzione. Fino al momento della sua dissoluzione nel 1943, l'Internazionale comunista fu prevalentemente uno schieramento di partiti europei intorno a quello sovietico. Fino alla morte di Stalin le più grandi attenzioni dei governanti sovietici furono dedicate ai partiti comunisti occidentali. Queste avanguardie dell'attesa rivoluzione proletaria dell'Occidente furono da Mosca indottrinate con fermezza, educate ad una rigida disciplina sovranazionale, finanziate con continuità.

A queste cure corrispose un lealismo totale dei partiti comunisti occidentali verso l'Urss, la quale doveva essere difesa contro tutto e contro tutti, perché era la prima vittoria del comunismo, e perché era il più importante sostegno dei comunisti di tutto il mondo nelle loro difficili lotte. Questa simbiosi ideologica ha fatto sì che l'Urss è venuta a disporre in tutti i paesi occidentali di un partito incondizionatamente prosovietico, ora più ora meno forte, ma comunque sempre esistente, e perciò di uno strumento nuovo di azione internazionale, cui il mondo occidentale non era più abituato dall'epoca della rivoluzione francese e delle proliferazioni giacobine nei vari paesi d'Europa.

Tuttavia benché terra promessa della rivoluzione proletaria, e benché lacerato negli anni '20 e '30 da terribili crisi sociali, economiche e politiche, l'Occidente rimase permanentemente chiuso ad ogni seria probabilità di rivoluzione comunista. La presenza dei partiti comunisti con la loro sorprendente capacità di escogitare sempre nuove formule di agitazione politica senza lasciarsi scoraggiare da nessuna sconfitta, e con il loro attivismo propagandistico e organizzativo che non capitava dinnanzi ad alcuna persecuzione, aveva sistematicamente l'effetto di rendere più fiacchi i socialisti, più duri i conservatori, più violento il nuovo sovversivismo fascista. Le uniche rivoluzioni di cui l'Occidente si mostrò allora capace, nei paesi e nei momenti in cui la democrazia falliva, furono le rivoluzioni fasciste, la più terribile delle quali ebbe luogo addirittura nel paese che fra tutti era considerato dal marxismo come predestinato alla rivoluzione proletaria.

Questa persistenza del capitalismo ebbe profonde conseguenze in Urss. La Nep come politica comunista interna e il « fronte unico » come politica comunista internazionale furono i primi adattamenti dell'ideologia alla realtà. Successivamente la vittoria di Stalin su Trotzky significò un consapevole capovolgimento del rapporto ideale fra rivoluzione russa e rivoluzione proletaria occidentale. La teoria del socialismo in un paese solo significava che la rivoluzione russa non doveva più essere concepita come semplice preludio, e per di più imperfetto, della rivoluzione proletaria mondiale, ma come costruzione politico-sociale capace di sviluppo autonomo, e dotata perciò di un suo valore anche se la rivoluzione mondiale tardava a venire.

L'antitesi fra capitalismo e socialismo venne così ad assumere per i comunisti due significati che solo un atto di fede poteva dichiarare come coincidenti. Da una parte restava in vigore l'antitesi dialettica grazie alla quale dalle contraddizioni interne del capitalismo dovevano sprigionarsi conflitti e rivoluzioni che si sarebbero concluse con l'avvento del socialismo. D'altra parte andava acquistando una importanza politica sempre maggiore l'antitesi geografica grazie alla quale i paesi del capitalismo avanzato erano i nemici irreconciliabili del paese del socialismo. Le rivalità di potenza, i problemi di sicurezza erano quindi sentiti anche come rivalità ideologiche.

L'antitesi geografica esisteva senza alcun dubbio. Alcuni paesi occidentali erano intervenuti nella guerra civile in favore delle armate controrivoluzionarie. L'orrore di tutti i benpensanti borghesi per la rivoluzione che aveva abolito la proprietà privata e con essa presumibilmente ogni morale, aveva fatto sì che inizialmente nessun governo riconoscesse quello sovietico. Anche quando le relazioni diplomatiche furono ristabilite, in tutti i paesi occidentali restava una fondamentale diffidenza verso l'Unione Sovietica. Al legame speciale stabilitosi fra Unione Sovietica e partiti comunisti indigeni corrispondeva simmetricamente una avversione speciale contro l'Unione Sovietica ed i partiti comunisti da parte di pressoché tutti i partiti dei vari paesi occidentali. Per le destre conservatrici che intendevano difendere l'ordine sociale esistente, e per le sinistre socialdemocratiche che volevano difendere il loro corpo elettorale dalla corrosione comunista, la tendenza a denunciare i comunisti come puri e semplici agenti di Mosca era assai forte. Tuttavia bisogna aggiungere che falliti gli interventi, sporadici e poco coerenti, durante la guerra civile, non c'è stata più nessuna forza politica seria dell'Occidente, con la sola eccezione del movimento nazionalsocialista, e nessun governo, ad eccezione di quello hitleriano, che abbia pensato di trasformare la sua antipatia per l'Urss in una guerra aggressiva contro di essa.

I comunisti sovietici vedevano tuttavia le cose in modo assai diverso: Il mondo capitalista, l'Occidente, meditava effettivamente e con continuità l'aggressione, perché l'Urss stava costruendo il socialismo ed i capitalisti dovevano odiare a morte il socialismo ovunque esso fosse. Nella misura in cui il capitalismo continuava ad esistere, l'Occidente era perciò la regione da cui prima o dopo si sarebbe sprigionata una guerra contro l'Urss, a meno che le contraddizioni interne del capitalismo non fossero sfociate prima in un conflitto fra potenze imperialiste o nella rivoluzione socialista.

La politica ideologica dell'Urss verso l'Occidente fu allora determinata dall'insieme di queste valutazioni. L'Urss doveva essere armatissima, non per aggredire l'Occidente, ma solo per scoraggiare la sua voglia di aggressione, poiché la dottrina assicurava che il tempo giocava a favore suo. Anche se ogni singola crisi del capitalismo si rivelava, contrariamente alla prognosi, non veramente mortale, sicuramente tale sarebbe stata quella successiva, e bisognava perciò saper attendere. Nel frattempo conveniva aiutare a fondo i partiti comunisti occidentali nei loro tentativi di impiantarsi come forze politiche capaci di accelerare l'avvento della rivoluzione nei loro paesi e pronte nello stesso tempo a riconoscere come loro primo dovere quello della difesa dell'Urss. Occorreva inoltre sfruttare gli antagonismi interni del mondo imperialista, perché essi avrebbero potuto paralizzare la volontà di aggressione contro il paese del socialismo e rafforzare la tendenza a conflitti tra imperialisti.

Questa politica fu del tutto sterile. Non facilitò l'avvento di nessuna rivoluzione e complicò singolarmente la ricerca della sicurezza per l'Unione Sovietica.

Da una parte, infatti, perché fossero assicurate l'efficienza rivoluzionaria ed il lealismo sovietico dei partiti comunisti occidentali, questi furono sottomessi in modo sempre più rigido alle direttive ed al controllo del partito sovietico, che di rivoluzione se ne intendeva più di ogni altro e che dirigeva la patria del socialismo. Ma l'incapacità dei sovietici di afferrare i problemi reali del mondo occidentale con i criteri della loro ideologia fece sì che i partiti occidentali rimasero ovunque insignificanti come peso politico, e che ogni loro maldestro intervento come ogni loro insuccesso fu automaticamente considerato come un intervento e un insuccesso dell'Urss. Durante gli anni '20 e '30 i partiti dell'Internazionale Comunista furono per la politica estera sovietica più un peso che un sostegno.

D'altra parte lo sfruttamento delle contraddizioni del capitalismo portò l'Urss a politiche del tutto aberranti, quali il sostegno dato per anni alle rivendicazioni nazionaliste tedesche, e il patto di non aggressione con Hitler nel '39. A giustificazione di queste manovre c'era anche, come si è già visto, una certa concezione delle esigenze di sicurezza dell'Unione Sovietica, ma assai più una visione ideologica secondo la quale le cittadelle del capitalismo erano l'Inghilterra, la Francia e nella loro scia gli Stati Uniti, mentre la Germania scendeva quasi al livello di paese semicolonizzato da sostenere nel suo tentativo di emancipazione. Il paradossale punto di approdo di questa politica fu che l'Urss fu costretta ad allearsi per la vita e per la morte proprio con le cittadelle del capitalismo per difendersi dal micidiale assalto di una Germania, divenuta nazista anziché comunista e lanciata contro l'Urss non già per distruggere il socialismo e restaurare il capitalismo, ma per risuscitare dal fondo dei secoli forme di società schiaviste.

Uscita vittoriosa da questa tempesta così poco conforme a tutto quanto era stato scritto nelle profezie comuniste, l'Urss ha infine avuto la possibilità di promuovere l'avvento del comunismo nei territori da essa occupati. Forzando la mano a processi politici che minacciavano di non muoversi secondo le regole dell'ideologia, l'Unione Sovietica ha suscitato nell'Europa Orientale se non rivoluzioni per lo meno colpi di stato polizieschi compiuti all'ombra dell'esercito rosso, i quali hanno però consegnato il potere assoluto a partiti comunisti impegnati a realizzare gli stessi fini di quello sovietico.

Ma rispetto al nuovo Occidente che le si levava ancora dinnanzi come terra del capitalismo, questo metodo non era applicabile e l'Urss ha tentato per qualche anno di ripetere ancora la vecchia politica, anche se ormai stava in una posizione internazionale incomparabilmente più forte. Un possente schieramento militare doveva contenere l'aggressività dell'imperialismo capitalista, incarnato ormai dagli Stati Uni-

ti. Con pazienza si doveva attendere l'inevitabile e imminente crisi mortale del capitalismo, soprattutto nei paesi europei che più profondamente erano stati sconvolti dalla guerra. I partiti comunisti impegnati a trasformare questa crisi in rivoluzioni comuniste potevano contare sul più completo sostegno ideologico e finanziario da parte dell'Unione Sovietica e questa poteva a sua volta contare sul lealismo di quei partiti.

Adesso, come già fra le due guerre, una tale politica era di fatto attendista e non aggressiva, ma la propaganda che l'accompagnava aveva toni intensamente aggressivi; e poiché dietro la propaganda si scorrevano ora l'immenso esercito rosso schierato nell'Europa Orientale, e le disinvolute manipolazioni politiche che avevano luogo in tutti i paesi occupati dall'Urss, era inevitabile che l'Occidente attribuisse all'Urss un'aggressività assai maggiore di quella reale e portasse quindi avanti con vigore la propria ricostruzione, la propria integrazione e il proprio riarmo in funzione antisovietica.

8 L'attesa della rivoluzione occidentale fu ancora una volta vana, anzi fu questa volta più deludente che negli anni '20 e '30. Allora i partiti comunisti avevano infatti potuto sopportare la lunga attesa senza perdere la fede nelle profezie contenute nella loro ideologia, perché le gravi e crescenti crisi interne ed internazionali del mondo capitalista sembravano giustificare le profezie e quindi ogni speranza. Negli anni '50 la fede non ha invece resistito agli eventi e l'ideologia stessa è entrata in crisi.

Questa volta infatti l'Occidente non si è dibattuto in spasmodiche crisi, ma ha cominciato ad applicare politiche e ad introdurre istituzioni, che erano state in generale pensate nel ventennio precedente per venire a capo del caos politico ed economico di allora. Anche se le incoerenze non sono state poche né lievi, il successo non è mancato: l'Occidente sa ormai di essere capace di venir a capo delle rivalità nazionaliste, delle ingiustizie sociali, delle crisi economiche. Anche gli imperi coloniali furono liquidati, con qualche difficoltà ma tutto sommato senza gravi sconvolgimenti.

Agli inizi degli anni '60 l'Occidente era diventato un sistema politico, contenente senza dubbio gravi problemi non risolti, non lievi mali, e vari pericoli, vecchi e nuovi, ma dotato di dinamismo nella stabilità, di libertà nell'ordine, di giustizia nel benessere, in misura certo assai inferiore a quanto il radicalismo democratico può desiderare, ma maggiore di qualsiasi altra società esistente ed in particolare delle società del campo socialista. Tutte quelle che erano sembrate ai marxisti malattie incurabili del capitalismo — lo sfruttamento crescente del proletariato, l'impossibilità di controllare le crisi cicliche, l'inevitabilità delle guerre imperialiste, l'incapacità di subordinare i fini privati del profitto individuale a quelli collettivi di uno sviluppo sociale giusto — si sono rivelate tutte malattie curabili e guaribili, senza bisogno di ricorrere alla terapia della rivoluzione comunista.

Il senso della propria stabilità e della propria superiorità militare ha attenuato col passare degli anni gran parte delle paure dell'Occidente verso l'Urss e lo ha indotto a valutare con maggior serenità i fini e le possibilità della sua politica. L'Occidente o, per essere più esatti, i vari paesi dell'Occidente, non sono certo disposti ad accettare qualsiasi richiesta sovietica, ma sono disposti a seri negoziati per migliorare le relazioni con l'Oriente comunista e per ridurre al minimo le possibilità di conflitto.

Questa stabilità dell'Occidente non poteva restare senza influenza sulla politica ideologica sovietica. Qualsiasi cosa si intraprenda in Occidente è tuttora ritualmente denunziato come falso, dannoso e contraddittorio, e periodicamente viene riformulata la condanna globale e dialettica dell'Occidente capitalista. Ma ciò è fatto ormai stancamente, più per il forte conservatorismo intellettuale, caratteristico di questa come di tutte le religioni dogmatiche, che per profonda convinzione.

In realtà l'Occidente ha del tutto cessato di essere per i comunisti sovietici il luogo in cui il capitalismo va incontro alla sua crisi mortale ed all'avvento del socialismo, ed è invece considerato come un'insieme di paesi che resteranno a tempo indeterminato con la loro struttura attuale, che non pensano necessariamente all'aggressione ed alla distruzione dei paesi socialisti, e con i quali non solo si deve coesistere in pace per evitare la catastrofe nucleare, ma conviene anche convivere in pace, poiché l'Urss e il campo socialista possono trarne molti vantaggi per il loro sviluppo.

Questo cambiamento di valutazione, nella misura in cui si verifica, facilita le relazioni economiche, restituisce una certa agilità alle relazioni diplomatiche, allarga le possibilità di relazioni culturali, ma ha conseguenze disastrose per la politica ideologica dell'Urss, la quale passa sempre più in un'evidente situazione difensiva.

Da una parte infatti essa non è più capace di formulare una plausibile condanna a morte del capitalismo occidentale, d'altra parte è diventata assai meno sicura della superiorità del regime comunista. La destalinizzazione, il revisionismo, le riforme economiche sono evidenti e importanti segni di una società che si assesta. I governanti devono tenere più conto delle esigenze dei loro governati; il sistema produttivo comincia a perdere l'aspetto di fine supremo della società e ad assumere quello di strumento che deve servire al soddisfacimento dei bisogni dei cittadini; l'ideologia tende a trasformarsi da dogmatica regola di vita in uno sfumato conformismo politico che garantisce la continuità storica della comunità ma diventa suscettibile di reinterpretazioni e corrosioni varie.

Il confronto fra il sistema occidentale e quello del campo socialista comincia ad essere tentato in questa o quella occasione anche nei paesi socialisti e non risulta sempre favorevole a questi ultimi. La società socialista è indubbiamente superiore a quella occidentale solo

per l'assai più forte uguaglianza di opportunità sociali che essa offre ai suoi cittadini. Il sistema economico, quello politico e quello culturale sono invece infinitamente più rozzi, e più disumani. L'Occidente comincia ad apparire di tanto in tanto come un modello da imitare anziché il ricettacolo del male. Bisogna che il livello di vita sovietico raggiunga e superi quello americano; che il Comecon realizzi una integrazione analoga a quella realizzata dal Mercato Comune; che le imprese socialiste abbiano un po' della autonomia di quelle capitalistiche; che questa o quella grande impresa occidentale sia chiamata ad impiantare nuove industrie nei paesi del socialismo; che l'arte abbia un po' di quella indipendenza dal potere politico che ha in Occidente, etc. etc. I revisionisti sono di regola filo-occidentali, consapevolmente o no. Per i conservatori dell'ortodossia ideologica, ancora assai potenti, l'Occidente resta sempre il nemico assoluto, ma ormai essi lo incontrano sempre più di frequente nella loro stessa casa, ove si presenta non più come aggressione o cospirazione o spionaggio imperialista dall'esterno, ma come infezione della libertà nell'interno stesso della società sovietica, e come preferenza del vivere bene sul vivere asceticamente.

Il passaggio della politica ideologica sovietica dalla fiduciosa attesa del crollo capitalista alla lotta interna fra i fautori dell'apertura e quelli della chiusura della società sovietica alle influenze occidentali, ha il suo pendant nella crisi ideologico-politica dei partiti comunisti occidentali che erano stati i principali veicoli dell'influenza ideologica sovietica nell'Occidente. Colpiti insieme dal consolidamento delle società occidentali nel cui seno operano e dal dilagare del revisionismo sovietico, essi si sono accorti di tener schierata una forza politica, in alcuni paesi non indifferente, in attesa di una rivoluzione che non verrà mai ed a difesa di una patria del socialismo che si credeva minacciata e assediata, ma che nel frattempo si accinge a coesistere pacificamente con i capitalisti. Poiché sentono che il potere assoluto non possono più conquistarlo, il loro dramma ideologico e politico consiste nel loro desiderio di diventare partners accettabili per le altre forze politiche del loro paese per potere almeno partecipare al governo e nella difficoltà in cui si trovano di trasformare senza scissioni e indebolimenti il loro inutile atteggiamento rivoluzionario comunista in un utile radicalismo democratico, le loro inutili denunce di qualsiasi forma di difesa dell'Occidente in richieste significative di un'effettiva strategia per la costruzione della pace. Non è questo il luogo per esaminare in qual misura i comunisti occidentali abbiano o non abbiano avanzato effettivamente in questo loro desiderio di metamorfosi; qui ci interessa solo rilevare che, qualsiasi cosa siano in procinto di diventare, essi hanno certamente già cessato di essere partiti rivoluzionari, ai propri occhi ed a quelli di Mosca. Il partito sovietico, dopo averli vigilati e manipolati per decenni per farne strumenti perfetti di azione rivoluzionaria, ha praticamente cessato di curarsi della loro sorte, perché non si atten-

de più nulla da loro. Il mito del socialismo che emerge per atto rivoluzionario dal capitalismo pienamente sviluppato è veramente morto.

La descrizione della politica ideologica sovietica verso l'Occidente non sarebbe completa se non prendessimo in considerazione alcuni aspetti della politica ideologica dell'Urss verso i paesi in sviluppo. Benché vada al di là del nostro compito addentrarci nell'esame di questo vasto e complesso capitolo della politica sovietica, occorre accennarvi nella misura in cui in essa è incorporato un intenso spirito di competizione ideologica con l'Occidente.

I sovietici si sono sin dall'inizio interessati ai moti di emancipazione coloniale, ma, come abbiamo ricordato, li consideravano come un fenomeno sussidiario rispetto all'attesa rivoluzione proletaria dell'Occidente. In realtà dopo la seconda guerra mondiale, mentre l'Occidente si ricostituiva sulle basi della democrazia e dell'economia di mercato e, mentre il dilagare dei regimi comunisti in Europa orientale e nella Corea del Nord dopo la fine della guerra era un segno del vigore militare e poliziesco sovietico ma non del vigore rivoluzionario dei partiti comunisti che venivano installati al potere, proprio i paesi arretrati si sono rivelati, con il crollo degli imperi coloniali, come un terreno di sviluppo per il comunismo assai più fecondo che non i paesi del capitalismo avanzato. Le uniche vere conquiste rivoluzionarie da parte di partiti comunisti hanno avuto luogo in Cina e nel Vietnam del Nord. Successivamente Fidel Castro, per consolidare la rivoluzione a Cuba, ha anch'egli adottato l'ideologia comunista e le relative tecniche di potere. Non solo in molti paesi in sviluppo sono apparsi forti partiti comunisti, ma anche altre forze rivoluzionarie, di diversa origine culturale e politica, hanno cercato di assimilare metodi e fini del comunismo, ed hanno guardato all'Urss come al grande paese amico.

Ciò non è avvenuto a caso. L'ideologia comunista non contiene in realtà alcuna ragionevole risposta ai reali problemi delle società industriali avanzate dell'Occidente, ma è invece in grado di dare una delle possibili risposte al problema dello sviluppo accelerato di alcuni paesi sottosviluppati. Marx aveva profetizzato una dittatura rivoluzionaria simile a quella giacobina del 1793, la quale sarebbe durata giusto il tempo necessario per riempire il ruolo di levatrice della storia, cioè per demolire le sovrastrutture politiche e giuridiche della borghesia e far erompere il socialismo già esistente nel grembo della società capitalista. Lenin a tentoni e Stalin con consapevolezza avevano invece compreso che la dittatura comunista sarebbe durata tutta una lunga epoca storica. Il partito aveva conquistato in Russia il potere assoluto approfittando del disfacimento di una società arcaica nella quale il capitalismo, essendo appena agli inizi, aveva cominciato a distruggere il vecchio ordine senza aver ancora consolidato il proprio e senza perciò contenere ancora in sé quel potenziale socialismo profetizzato da Marx. La dittatura comunista si propone di distruggere senza pietà questa

torbida società in iniziale evoluzione perché ancora troppo carica di ingiustizie e troppo arretrata, e decise di impiantare progressivamente il socialismo non perché esso fosse già contenuto nelle strutture attuali, ma perché una volta realizzato sarebbe stato l'incarnazione stessa della giustizia, del progresso e del benessere. Prima di giungere a questo punto finale, la dittatura doveva imporre per un assai lungo periodo al popolo riluttante un piano duro e centralizzato di sovraccapitalizzazione e sottoconsumo, di educazione popolare accelerata alla vita disciplinata e razionalizzata di cui le società industriali hanno bisogno. Il partito dei rivoluzionari professionali di Lenin, che mettendosi a capo delle forze rivoluzionarie popolari si impadronisce del potere assoluto, e i piani quinquennali totalitari di Stalin hanno trasformato, senza che i loro autori se ne rendessero conto, la rivoluzione comunista da una tecnica per far emergere il socialismo dal capitalismo maturo e morente, in una tecnica per la trasformazione accelerata di una società sottosviluppata in una società industriale moderna.

È con questa dottrina che l'Urss si è affacciata in Asia, in America Latina, in Africa, contrapponendosi al complesso delle politiche e delle relative ideologie che anche l'Occidente ha rispetto a quei paesi e che vanno dalla difesa di residue posizioni coloniali all'attiva assistenza di riforme modernizzatrici.

Essendo nata da una rivoluzione dei miseri e dei deboli contro i ricchi ed i potenti, l'Unione Sovietica simpatizza istintivamente con gli underdogs ovunque essi siano purché si battano. Essendo riuscita col suo metodo politico a trasformare in pochi decenni l'arretrato popolo sovietico in uno dei più possenti popoli del mondo ed avendo quindi sperimentato che tale metodo valido indipendentemente dal verificarsi o meno della profezia marxista per l'Occidente, l'Unione Sovietica è istintivamente portata a proporre a tutti i paesi in crisi di sviluppo il proprio modello politico.

Di regola finché c'è un minimo di effettiva volontà riformatrice fra i gruppi dirigenti di un paese in sviluppo, le dottrine occidentali hanno assai maggiori probabilità di essere accolte. Il loro punto debole è nel fatto che esse lasciano sempre troppo potere iniziale, economico e politico, alle classi privilegiate le quali riescono spesso a paralizzare le riforme a far sentire gli aspetti negativi che quelli positivi dello sviluppo, e ad accrescere quindi il malcontento popolare. Quando queste situazioni giungono ad un punto di rottura, il modello comunista appare spesso l'estremo metodo efficace per spezzare le resistenze conservatrici e per mettere effettivamente in moto un processo accelerato di modernizzazione del paese.

L'eco profonda che l'appello comunista ebbe inattesamente proprio nel mondo precapitalista o protocapitalista, e la cui più grandiosa espressione fu la vittoria comunista in Cina, indusse i governanti sovietici ad impegnarsi in queste regioni, per motivi di solidarietà ideo-

logica, ben al di là delle sue effettive possibilità economiche e finanziarie. Mentre l'iniziale sfida ideologica verso l'Occidente si andava placando in una politica di coesistenza condotta con animo difensivo e conservatore, lo spirito missionario dei sovietici trovò nella politica ideologica verso il terzo mondo un nuovo motivo di sfida contro l'Occidente. Non si trattava più della morte del capitalismo avanzato ma di contribuire affinché i paesi in sviluppo prendessero come modello di sviluppo quello indicato dalla ideologia sovietica anziché quello indicato dalle ideologie dello sviluppo occidentali.

Se nel promuovere questa politica l'Urss avesse incontrato soprattutto gli Stati europei occidentali, è assai probabile che questi sarebbero, sì, incappati in qualche conflitto di retroguardia nella loro ritirata generale dai vecchi imperi d'oltremare, ma avrebbero mostrato una notevole indifferenza per la sorte dei paesi del terzo mondo. Leader dell'Occidente era però ormai l'America, la quale era uscita anch'essa vittoriosa e possente da una guerra condotta simultaneamente in Europa, in Africa e in Asia, aveva ogni giorno di più la possibilità materiale di intervenire economicamente, politicamente, materialmente in ogni punto del globo e, come l'Urss, anche se per ragioni storiche diverse aveva una tradizione di impegno ideologico nella sua politica estera. Urss e Stati Uniti si sono scontrati e continuano a scontrarsi con vicende alterne in ogni paese in sviluppo. Ciascuno dei due mette un orgoglio ideologico che va al di là di qualsiasi interesse economico e militare nel far sì che il proprio modello di sviluppo sia adottato dal paese volta a volta in questione. Ciascuno dei due spera che alla adozione del modello di sviluppo faccia seguito l'assunzione di una posizione amichevole sullo scacchiere della politica mondiale.

Per tenere testa ad un avversario potente e ambizioso come gli Stati Uniti, l'Urss ha arricchito e diversificato le tecniche della sua politica ideologica verso il terzo mondo. Non appoggia solo i partiti comunisti, ma anche qualsiasi gruppo politico e governo, anche se non di ispirazione comunista, purché esso sia antioccidentale. In tal caso l'Urss è pronta a fare prestiti, a mandare armi, a prestare tecnici e consiglieri politici, a invitare nelle proprie università giovani per impartir loro un'adeguata educazione tecnica e politica e via dicendo. L'influenza ideologica che accompagna questi tipi di intervento non deve più necessariamente sboccare nella conquista del potere da parte del partito comunista locale: può concludersi con la conversione totale o parziale di un governo rivoluzionario non comunista all'ideologia ed alla politica comunista, come è accaduto a Cuba, o anche solo con l'adozione di direttive vagamente socialisteggianti, come in Egitto.

Questa politica non è stata priva di successi iniziali per l'Unione Sovietica. Nessun movimento rivoluzionario si è scatenato e nessun governo comunista, filocomunista o para-comunista si è costituito in nessun paese del terzo mondo per intervento diretto dell'Urss, come invece

era accaduto nell'Europa Orientale e nella Corea del Nord. Le rivoluzioni sono sempre nate da crisi indigene, e di questa autonomia rivoluzionaria sono sempre ben consapevoli i loro rispettivi dirigenti, i quali non hanno perciò rispetto all'Urss la docilità dei governi e dei partiti dell'Europa Orientale. Ciononostante ogni moto e governo rivoluzionario ha goduto sin dal suo inizio della simpatia e di qualche forma di assistenza o di protezione da parte dell'Urss, ed ha perciò dichiarato inizialmente di schierarsi dalla parte dell'Unione Sovietica nella sua grande lite con l'Occidente. Così è accaduto con la Cina, con il Vietnam del Nord, con Cuba, con i governi rivoluzionari arabi, col governo di Sukarno.

14

Poiché aveva una ideologia globale, capace cioè di proporre una soluzione in qualsiasi crisi politico-sociale in qualsiasi punto del globo, il governo sovietico deve aver pensato in certi momenti di essere in grado di avere anche una effettiva politica globale, di essere cioè capace di intervenire in qualsiasi punto del globo per assicurare il successo alla propria politica, e per realizzare in tal modo ogni volta amicizie ideologico-politiche con nuovi paesi. Mosso da questa speranza il governo sovietico ha promesso le armi nucleari alla Cina, ha cercato di impiantarne a Cuba, ha armato i governi rivoluzionari arabi, incoraggiandoli nella loro lotta contro Israele, e via dicendo. Ostacoli non facilmente sormontabili si sono tuttavia regolarmente opposti a questi ambiziosi piani.

Anche se proclamano di ispirarsi al leninismo ed alla rivoluzione di ottobre, i movimenti rivoluzionari dei paesi sottosviluppati hanno generato una logica politica diversa da quella della rivoluzione russa e del governo sovietico. Poiché si incontrano regolarmente e abbastanza presto con la politica globale americana essi sono portati a mettere la lotta armata contro la presenza e l'influenza americana al primo posto nei loro piani. Non potendo affrontare in campo aperto la potenza americana, mirano a scalzarla o col metodo della guerriglia, elevata a strumento fondamentale della lotta rivoluzionaria, o, come nel caso dei governi arabi e del governo di Sukarno, col metodo della guerra locale a tempo indeterminato contro il vicino stato che è in qualche modo l'espressione dell'odiato imperialismo occidentale. Forti dell'autonomia del loro regime rispetto all'Urss, questi capi rivoluzionari capovolgono sistematicamente uno dei principi fondamentali dell'ideologia sovietica, in base al quale la sicurezza della prima e più potente patria del socialismo passa innanzi a qualsiasi locale esigenza rivoluzionaria, e chiedono invece all'Urss di non esitare a mettere a repentaglio la sua sicurezza e di impegnare a fondo la sua potenza a sostegno della lotta rivoluzionaria in corso nei paesi in sviluppo.

L'Urss sa invece di non poter adottare questa politica senza correre il rischio di una insensata catastrofe. Poiché possiede immense forze armate convenzionali e nucleari, un suo diretto confronto militare

con gli Stati Uniti non resterebbe limitato alla forma della guerriglia o della guerra locale, ma diventerebbe rapidamente un grande conflitto con illimitate possibilità di escalation. Poiché, come vedremo più innanzi, evitare un tale catastrofico conflitto è diventato il più importante imperativo della politica estera sovietica, l'Urss è in grado di aiutare un movimento rivoluzionario nel terzo mondo sempre solo fino al punto in cui si apre la possibilità del conflitto diretto con l'America; quando si giunge a quel punto non c'è più motivo ideologico che riesca a prevalere sulla saggezza, la quale consiglia di fermarsi e magari di far macchina indietro. Così si spiega perché l'Urss ha rifiutato la bomba nucleare alla Cina, ha ritirato i missili da Cuba, ha piantato in asso gli arabi nel loro disastroso recente conflitto con Israele, ha assistito inerte alla liquidazione di movimenti rivoluzionari africani che contavano sul suo appoggio, e del partito comunista indonesiano.

Ai movimenti e governi rivoluzionari del terzo mondo un tale prudente modo di agire non può non apparire come un tradimento, e l'accusa è facilitata dal fatto che essa è pronunciata anzitutto dalla Cina la quale può avanzare non indifferenti titoli per pretendere di strappare all'Urss il ruolo di guida delle rivoluzioni dei paesi sottosviluppati. L'avvenire del terzo mondo è ancora del tutto incerto, ed è possibile che la zona dei paesi retti da governi comunisti o paracomunisti si allarghi. Ma è praticamente sicuro che regolarmente essi scopriranno ad un certo momento che l'Urss è in realtà più vicina ai suoi avversari dell'Occidente che a loro.

Gli iniziali successi della politica ideologica verso il terzo mondo tendono così a vanificarsi. L'Urss continua a proclamare il suo appoggio a queste rivoluzioni ed a sentirsi perciò in questo campo antagonista dell'Occidente, ma in realtà tale appoggio occupa un posto modesto e ben controllato nella sua strategia, restando sempre subordinato alle sue assai più complesse relazioni con l'Occidente e soprattutto alla sua politica dell'equilibrio nucleare.

Poiché l'ideologia comunista è una componente assai importante del regime sovietico, ed ha per sua intrinseca natura una pretesa di validità universale, non è da attendersi che nel prevedibile futuro il governo sovietico possa eliminare lo spirito missionario ideologico dalla sua politica internazionale. Tuttavia il contenuto effettivo di questa ideologia va cambiando nel mondo parallelamente al suo modificarsi nell'interno dell'Urss. Anche la politica estera ideologica si trova perciò oggi ad un bivio, dinanzi al quale i governanti sovietici non hanno ancora effettuato la loro scelta.

Se il revisionismo interno si svilupperà, i sovietici si renderanno anche sempre più conto che il comunismo dei paesi occidentali non ha altra ragionevole prospettiva che quella di riconfluire nel vecchio alveo socialdemocratico da cui si staccò circa mezzo secolo fa, e che le rivoluzioni del terzo mondo, che l'Unione Sovietica è interessata a so-

stenere, sono assai piú simili ad una variante un po' piú radicale del modello riformista proposto dall'Occidente che all'avventura ascetico-bellicosa di tipo cinese o castrista, la quale ha un alto grado di romanticismo eroico, ma assai scarse capacità di effettiva costruzione accelerata di quella moderna società industriale di cui i popoli in sviluppo hanno bisogno. In una tale prospettiva l'attuale irreconciliabilità ideologica fra lo spirito missionario democratico e quello comunista sovietico diverrebbe sempre piú evanescente. Grandi imprese congiunte o convergenti di assistenza e promozione dei popoli piú arretrati diventerebbero quanto meno possibili.

Se invece il processo revisionista non riuscisse a svilupparsi, se il regime continuasse a fondare la sua legittimità assai piú sulla missione escatologica del partito comunista che sul consenso fra governanti e cittadini, anche lo spirito missionario della politica estera sovietica continuerebbe ad esprimersi nel disperato tentativo di mantenere idealmente raggruppate intorno all'Urss tutte le speranze rivoluzionarie serpeggianti nel mondo, senza però essere piú capace di aiutarle effettivamente a diventare realtà. In realtà l'Urss non potrebbe fare una politica di impegno rivoluzionario nel mondo e continuerebbe ad essere esposta alle critiche cino-castriste, ma l'ideologia continuerebbe ugualmente a condizionare pesantemente la politica estera operando come un fattore di sterilità.

nuovi aspetti della politica orientale vaticana

di hansjakob stehle

17

La politica orientale del Vaticano si è sempre distinta dalla politica orientale degli altri stati dell'occidente in un punto essenziale: per la Santa Sede un rapporto regolare con i paesi a regime comunista, non poteva mai limitarsi ad una coesistenza tra stati, ad un *modus vivendi* cioè, solo tra il potere centrale della chiesa cattolica di Roma e i governi comunisti. Il fatto che la Chiesa è per sua natura sopranazionale e malgrado ciò è costretta a vivere in stati e nazioni concrete, fa sì che la politica orientale del Vaticano, volente e nolente, abbia dovuto sempre occuparsi anche dei rapporti interni dei paesi stessi. Il nocciolo della questione è se la contrapposizione o il reciproco rispetto debbano determinare i rapporti tra credenti o governanti atei e se gli interessi della chiesa e dello stato possono procedere d'accordo, in modo tale che la costituzionale divisione (dalla chiesa prima tollerata contro voglia poi accettata), generi due positive conseguenze: reciproco non intervento in questioni che riguardano competenze spirituali o politiche e reciproco appoggio in questioni, che riguardano l'interesse comune cioè l'interesse nazionale.

Ma non appena un simile particolare viene confrontato con i principi generali, emergono anche le difficoltà di interpretazione e diventa evidente quanto poco una visione teoretica, a volte solo filosofico-teologica a volte basata sul diritto comune e quello canonico, si avvicina al fenomeno della politica orientale vaticana. Questa politica per la verità si orienta verso quei principi (ed è bene che essi non vengano superati) e si serve perciò dell'armamentario giuridico, sviluppato in secoli di pratica curialesca, ma è nella sua essenza e nelle sue procedure

Hansjakob Stehle è corrispondente per l'Europa Orientale del « Westdeutschen Rundfunk » (ADR) e di « Die Zeit ». Il presente articolo viene pubblicato per speciale concessione della rivista « Europa Archiv » (n. 17, 1967). La traduzione è di Mario Sepi.

indirizzata verso un pragmatismo dettato dalle circostanze concrete e in cui vengono usati ogni specie di sotterfugi diplomatici.

un esempio: gli amministratori apostolici

18 Un esempio classico a questo proposito viene offerto da una delle più recenti iniziative della politica orientale del Vaticano: la nomina di quattro amministratori apostolici nelle zone intorno alla frontiera dell'Oder-Neisse, iniziativa sul cui significato si è molto almanaccato sia a Varsavia che a Bonn. Questi amministratori secondo l'annuario pontificio¹ sono nominati in caso di mutamenti di frontiera o in caso di difficoltà con i governi: « i loro diritti, doveri e privilegi vengono stabiliti nel documento di nomina ». Nel caso di cui sopra non se ne conosce il contenuto. Nella comunicazione ufficiale dell'Osservatore Romano² si dice solo che ai quattro amministratori (i vescovi Kominek, Jop, Drzazga e Pluta), i nomi delle cui sedi: Breslavia, Oppeln, Allenstein e Landsberg/Warthe, sono scritti solo in polacco (Wroclaw, Opole, Olsztyn, Gorzow) erano attribuite tutte le facoltà dei vescovi residenziali e che gli amministratori stessi erano stati nominati « ad nutum sancti sedis », ciò significa che essi potrebbero essere richiamati solo dal papa. Secondo il diritto canonico tuttavia, soltanto a un amministratore nominato per un determinato periodo di tempo possono competere le facoltà di un vescovo residenziale, in questo caso perciò ci si è allontanati dalle norme, probabilmente anche perché già dal 1951 avevano lo stesso la piena giurisdizione sul loro territorio e dal 1956 la esercitavano anche³. Basta dare uno sguardo all'annuario pontificio per venire a sapere che questi quattro vescovi non furono mai fino ad oggi vicari generali del cardinal Wiszinski, invece gli altri nove vescovi ausiliari dei quattro amministratori sono definiti dall'annuario come vescovi suffraganei di Wiszinski nella sua qualità di arcivescovo di Gnese. I quattro amministratori al contrario sono citati in una nota solo quali vescovi titolari della diocesi di Breslavia, senza che la loro posizione venga giuridicamente ben definita. Praticamente però sono anni che nei territori dell'Oder-Neisse esiste una organizzazione ecclesiastica polacca niente affatto provvisoria — anzi estremamente stabile — composta da tredici vescovi, che considerano ed amministrano le loro giurisdizioni territoriali, « de facto » come vere e proprie diocesi, anche se dal punto di vista del diritto canonico esse non lo sono.

L'Osservatore Romano così enumera i motivi che hanno indotto il Vaticano a non effettuare anche un mutamento formale: a - « Il bene

¹ « Annuario Pontificio », 1967, p. 1393.

² Maggio 1967.

³ « ... plena jurisdictio episcopi residentialis in eodem territorio competit », si legge nel decreto di insediamento del tempo.

delle anime, che dipende in misura non trascurabile da una organica amministrazione, anche senza mutamento dei confini delle diocesi preesistenti o le istituzioni di nuovi enti ecclesiastici; b - la possibilità per la Santa Sede di rendersi conto tempestivamente della situazione religiosa in quei territori (allusione ai tre viaggi in Polonia di mons. Casaroli); c - ripetute richieste del card. Wiszinski e dell'episcopato polacco; nonché altri motivi di carattere pastorale che, specialmente dopo il Concilio Vaticano II, rendono sempre più necessario dedicarsi alla cura delle anime ». In questa motivazione, che in forma mutata sta alla base di quasi tutte le iniziative della Santa Sede verso gli stati orientali, l'atteggiamento pragmatista della curia è quanto mai evidente. Con la nomina dei quattro amministratori infatti si è mutato non già l'effettivo stato della cura delle anime ma la funzione di questa cura (già prima interamente assicurata) nel suo mondo politico circostante. E ciò facendo attenzione a non violare il concordato con il Reich che richiede l'approvazione tedesca per i mutamenti territoriali delle diocesi (art. 11), prelati di cittadinanza tedesca (art. 16), ed un atto di fedeltà dei vescovi allo stato tedesco (art. 14) (obblighi per la verità che nei territori dell'Oder-Neisse non è più possibile adempiere). I confini degli episcopati non sono stati infatti rimossi, anche se agli amministratori polacchi nulla è stato negato fuorché il titolo di vescovo residenziale.

Questa politica ecclesiastica non è se non la conseguenza di una situazione etnico-religiosa, per cui nei territori dell'Oder-Neisse vivono 2.700.000 cattolici tedeschi e quasi 7.000.000 di cattolici polacchi.

Solo nell'annuario pontificio del 1968 si può vedere alla luce di quali principi si chiarisce lo status degli amministratori o meglio la cosciente oscurità in cui viene relegato. Questo vale anche per le conseguenze politiche dirette che in verità vengono prese in considerazione molto meno di quanto si pensi in Vaticano. Nell'indice geografico dell'annuario pontificio si dichiara da anni che le sue divisioni « prescindono dall'appartenenza dei territori ecclesiastici a diversi paesi », in special modo « quando i mutamenti di situazioni preesistenti non sono ancora stati regolati da trattati validi internazionalmente »; le notizie sono perciò « di carattere prettamente geografico o di carattere pratico per il traffico postale ». Come questa affermazione sia perlomeno imprecisa diventa evidente quando si trovano indicati Russia, Siberia, Lituania e Lettonia e non Unione Sovietica; Palestina e non Israele; quando vengono scritte sotto Polonia le città Lwow (Lemberg), Wilna e Pinsk; sotto Germania Breslavia⁴ ed Ermland: e tuttavia l'indirizzo della « Freier Prälatur Schneidemühl » viene scritto: Münster (Deutschland) e Gorzow (Polska).

Amministratori apostolici possono servire per brevi soluzioni imposte dalle circostanze, come durante la II guerra mondiale la discussa

⁴ Nell'« Annuario Pontificio » del 1930 si legge dopo Breslavia « Prussia ».

nomina (considerata dalla Polonia come causa di rottura del Concordato) del vescovo di Danzica, il tedesco Spett, come amministratore apostolico della diocesi polacca di Chellno (Culm)⁵. Essi possono diventare quasi istituzionali, come nelle diocesi delle zone iugoslave di Backa e del Banato o in quelle slovacche di Trnava, prima appartenenti alla diocesi ungherese di Eztergon; ma può anche trattarsi di soluzioni di ripiego come oggi nel territorio della diocesi di Wilna divisa tra Polonia e Lituania Sovietica, o in quella delle due diocesi di Trieste e di Fiume in parte italiane e in parte iugoslave, dove però molto probabilmente nessuna delle due parti ha reclamato. Passarono più di quaranta anni prima che nel 1964 il Vaticano elevasse l'amministratore apostolico di Innsbruck alla dignità di vescovo residenziale e così infine la frontiera politica fra nord e sud-Tirolo, che staccava Innsbruck dalla diocesi di Bressanone (Brixen), fece sorgere un nuovo episcopato. Altrettanto accadde per l'amministrazione apostolica di Burghenland, che fu divisa dopo la prima guerra mondiale dalla diocesi ungherese di Gjör e diventò nel 1960 la diocesi austriaca di Eisenstadt.

tra anticomunismo e coesistenza

Gli adeguamenti che sono alla base di questo metodo politico del Vaticano, non sono rapidi bensì invisibili e indolori. A questo tipo di impostazione appartengono tanto la prudenza di fronte agli avvenimenti da lungo tempo accaduti, quanto la consapevole improvvisazione di forme giuridiche usate come istituzioni ausiliarie là dove la cura delle anime e la politica entrano in conflitto.

Un tale atteggiamento⁶ sta alla base della politica orientale del papato, non solo, come spesso si pensa, dal pontificato di Giovanni XXIII. « Noi abbiamo in verità rigettato e condannato certe ideologie, ma con questo non abbiamo voluto agire contro certi stati o contro certi popoli come tali ... » disse Pio XII già il due novembre 1950. Negli anni 1955-1956 quando cominciarono a rendersi evidenti i segni delle trasformazioni operate dalla destalinizzazione nel mondo comunista e nel suo modo di governare, l'Osservatore Romano in una lunga serie di articoli di fondo si batté contro la tendenza verso la coesistenza nel cattolicesimo e, dopo aver accettato la teoria dell'immutabilità del comunismo, affermò l'impossibilità del dialogo. Il 23 dicembre 1956, il

⁵ Significativo per la comprensione delle ragioni di sottofondo del caso Splett è il terzo volume della pubblicazione del Vaticano degli atti sulla Seconda guerra mondiale (*Le Saint Siège et la Situation religieuse en Pologne et dans les Pays Bas*, Vaticano, 1967). Vedere ad esempio il rimprovero che Splett attira su di sé da parte del Cardinale segretario di Stato per aver proibito la confessione in lingua polacca sotto la pressione della Gestapo: « Non è lecito cedere alle pretese dell'autorità terrena quando si tratta di comandi ingiusti » (pag. 327). Confrontare con la lite fra la Santa Sede ed il governo lituano nel 1940-41 a causa del vescovo polacco di Wilna e del suo Vicario generale lituano.

Papa mise in guardia i cattolici contro l'ingannevole « immagine di una falsa coesistenza » e contro la tendenza « di sedersi al tavolo del Signore e del suo nemico »; aggiunse tuttavia che era « già abbastanza, quello che la competente autorità ecclesiastica pensa di dover fare per ottenere il riconoscimento dei diritti e della libertà della Chiesa ». L'allora consigliere di Pio XII prof. Gundlach S. I., meravigliò i suoi ascoltatori durante il « Kongress Kirche in Not » a Königstein il 12 settembre 1956 affermando: « La Chiesa sfrutterà in ogni occasione qualunque possibilità per assicurare un minimo di cura spirituale nei territori dove oggi non esiste. E cercherà con ogni mezzo di ottenere almeno questo. Tenterà tutte le vie per trovare un modus vivendi ».

Sforzi di questo genere si possono trovare fin dal 1920; essi furono interrotti solo quando, verso il 1930, l'inizio dello stalinismo in Urss rese impossibile qualunque contatto con l'anticomunismo militante di Pio XI. Il quasi completo annientamento dell'organizzazione della Chiesa nell'Unione Sovietica fece temere il peggio in Vaticano quando, in seguito alla seconda guerra mondiale, grandi territori dell'Europa orientale caddero sotto il regime comunista. Iniziali attenuazioni della politica religiosa di Stalin lasciarono scettici i membri della curia vaticana. Infatti esse furono presto eliminate da rappresaglie, che differivano poco da quelle perpetrate contro la Chiesa dal III Reich nei paesi occupati. Questo scetticismo si rafforzò ancora per la liquidazione delle Chiese unite nelle Ucraina, una volta polacca, e in Romania. Alcuni segni che potevano far pensare che la politica ecclesiastica delle democrazie popolari degli anni 50 (anche se solo per motivi tattici) non avrebbe ripetuto fedelmente la politica religiosa sovietica degli anni '30, furono appena presi in considerazione dal Vaticano. Alcuni tentativi della Santa Sede nei casi in cui si era distrutta l'organizzazione ecclesiastica legale, di edificarne una illegale (per esempio con segrete consacrazioni di vescovi senza il consenso degli stati), accelerarono la caduta dell'amministrazione ecclesiastica e favorirono la tattica staliniana nei confronti della Chiesa, anche perché il Vaticano contemporaneamente assumeva apertamente una posizione « occidentale » nella guerra fredda. Furono soprattutto colpite le Chiese cattoliche di Cecoslovacchia, Romania e Ungheria, ma anche in Jugoslavia, dove malgrado il relativo distacco da Mosca il conflitto tra cattolici e comunisti si acuì, soprattutto perché il cattolicesimo croato portava lo stigma, ormai dalla II guerra mondiale, del collaborazionismo con i tedeschi. Solo in Polonia, l'unico paese veramente cattolico dell'Europa orientale, dove i comunisti erano diventati ad un certo punto quasi gli esecutori di una tardiva controriforma nei territori dell'Oder-Neisse, si poté giungere nel 1950, senza l'approvazione del Vaticano, ad un tentativo di modus vivendi; un accordo tra il Cardinale Wysinski e il governo. L'accordo tuttavia non eliminò i contrasti generati dagli atti di forza del debole comunismo polacco, cui si contrapponeva un'energica difesa del

potente cattolicesimo di quel paese. Ciò si ripeté anche dopo il secondo accordo, che avvenne, con l'espressa approvazione di Roma, nel 1956. Malgrado o forse a causa della distensione appena iniziata tra est ed ovest, i contrasti divennero più acuti, non più sotto le forme dell'oppressione staliniana, ma per le rivalità e gli scontri tra due potenze le quali cercavano di far fronte l'una alla sua impotenza spirituale l'altra alla sua impotenza materiale⁷.

la nuova epoca

22 La diplomazia vaticana divenne più dinamica con l'ascesa al soglio pontificio di Giovanni XXIII, tentando di eliminare le ipoteche del passato ed accordandosi con i paesi comunisti dell'Europa orientale ormai consolidatisi; sotto questa luce sono da vedersi sia le caute concessioni alle ambizioni nazionali (Polonia), come anche il tentativo d'intesa graduale con la potenza guida dell'Europa orientale: l'Unione Sovietica. Un passo decisivo su questa strada fu il viaggio moscovita del vescovo della curia romana mons. Willebrands il 27 settembre 1962; con l'assicurazione che il Concilio Vaticano II non sarebbe servito ad appoggiare l'anticomunismo politico, Willebrands ottenne la partecipazione di osservatori del patriarcato di Mosca e rese possibile a tutti i vescovi dell'Europa orientale di raggiungere Roma. I segni evidenti della nuova atmosfera non tardarono a manifestarsi: nel febbraio 1963 venne liberato dai sovietici mons. Slipy arcivescovo delle Chiese unite di Ucraina, nel marzo 1963 vi fu la visita del cognato di Krusciov, Agiubei, al Papa e soprattutto furono concesse sensibili facilitazioni ai cattolici del Baltico, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, della Romania e della Bulgaria. Le fondamenta gettate da Giovanni XXIII con la sua Enciclica « Pacem in terris » dell'aprile 1963, furono allargate da Paolo VI nell'Enciclica « Ecclesiam suam » dell'agosto 1964: la possibilità del dialogo e della collaborazione « non con l'errore ma con coloro che errano ».

Per la diplomazia papale questo significava trattative con i regimi comunisti. Agostino Casaroli allora sottosegretario e, dal giugno 1967, segretario della Congregazione per gli affari straordinari della Chiesa, iniziò nella primavera del 1963 una serie di viaggi nelle capitali dell'Europa orientale.

UNGHERIA. Il 15 settembre 1964 dopo cinque fasi di trattative, egli riuscì a concludere a Budapest con il governo ungherese un accordo parziale che egli stesso nell'Osservatore Romano definì « un valido contributo verso un vero progresso anche nei confronti dei profondi interessi di quel paese in ogni campo ». Grazie a quell'accordo si riuscì a consacrare, sorvolando sul problema del Card. Mindzenty, cinque vescovi ed occupare così quattro diocesi rimaste senza titolare,

di cui per tre, solo grazie alla soluzione di ripiego della nomina di « *administratores ad nutum sanctae Sedis* ». Attualmente sono in corso consultazioni per altre cinque nomine, poiché cinque vecchi vescovi d'Ungheria hanno chiesto di dimettersi. L'accordo, che secondo un giudizio del cardinale viennese König, che partecipò alle trattative, « ha dato respiro alla Chiesa », non è riuscito tuttavia ad eliminare i gravi colpi, che il cattolicesimo ungherese subì durante gli anni '50. Dopo l'accordo ci sono stati alcuni passi indietro, e su alcuni problemi, come per esempio quello degli ordini disciolti e dei prelati esonerati dal loro ufficio, non si è ancora raggiunta una intesa. Si riuscì però a liberare la Chiesa ed i suoi fedeli dall'odio per una « fondamentale ostilità verso lo Stato », grazie anche alle concessioni a forze cattoliche progressiste, che, al tempo di Pio XII, erano minacciate dai fulmini delle scomuniche.

CECOSLOVACCHIA. Meno successo hanno avuto le trattative di mons. Casaroli a Praga, dove i comunisti sono riusciti negli ultimi venti anni quasi a far morire, sia nelle persone che nello spirito la Chiesa cattolica. Il card. Beran che era internato, poté trasferirsi a Roma; ma rimase formalmente arcivescovo di Praga. Ci si mise d'accordo tuttavia sul vescovo Tomasek, che si insediò nell'arcidiocesi ormai praticamente senza titolari da ben quindici anni, come amministratore apostolico « *sedi datus* »: ciò significa in pratica che si esclude un ritorno di Beran. Otto diocesi cecoslovacche sono tuttavia senza vescovo; i loro vicari sono quasi tutti non solo leali allo stato, ma addirittura filocomunisti, e quindi il Vaticano non li ritiene in grado di rivestire la carica di vescovo titolare.

ROMANIA. Striminziti passi avanti fanno i rapporti con la Romania, che non permette ai cattolici di rito orientale, costretti a diventare seguaci della chiesa ortodossa, di praticare di nuovo la loro religione. Tutti gli episcopati di rito latino sono senza vescovo ad eccezione di Alba Iulia, dove il vescovo ungherese Marton ha riacquisito una sia pur limitata libertà di movimento dopo anni di internamento. Non vi sono stati ancora contatti ufficiali tra il Vaticano e il governo di Bucarest; il patriarcato rumeno era l'unico a non essere rappresentato nel Concilio Vaticano II. Alcuni prelati fedeli al governo, che nella qualità di « sostituti ordinari » amministrano diocesi rumene, avevano in corso trattative in Vaticano; uno di essi, Petru Plesca di Jasi, fu nel dicembre 1965 consacrato vescovo alla presenza dell'ambasciatore rumeno a Roma, senza tuttavia che gli fosse concessa alcuna giurisdizione sulla stessa diocesi di Jasi. Ancora una soluzione molto pratica, che non corrisponde certo alle usanze tradizionali della Chiesa.

JUGOSLAVIA. Nel giugno 1964 cominciarono le trattative di Casaroli con il governo di Belgrado. Esse si conclusero dopo trentotto dif-

ficili giorni di discussioni e dopo quattro conferenze a Roma e a Belgrado, il 29 giugno 1966 con la firma di un « protocollo », che è finora l'accordo più completo tra la Santa Sede e un governo comunista. In esso viene ribadito il principio della separazione tra Chiesa e Stato, ma anche la garanzia della libertà religiosa e la competenza del Papa nelle questioni riguardanti la giurisdizione ecclesiastica, quando essa « non fosse in contrasto con l'ordine interno della Repubblica federale di Jugoslavia ». Nel secondo capoverso del protocollo il Vaticano riconosce il principio della limitazione dell'attività per la cura spirituale « al campo religioso ed ecclesiastico » e rinuncia espressamente ad « approfittare di funzioni religiose che abbiano conseguenze di carattere politico »; la Santa Sede « disapprova e condanna in accordo con i principi della morale cattolica ogni atto di terrore politico o simili criminali forme di violenza, come chiunque di esse si serva » ed assicura il governo jugoslavo che sanzioni canoniche verranno applicate ai prelati che danneggiano in questo senso la Sfrj. Questo accordo che fu coronato dall'invio di un ministro di jugoslavia a Roma e di un delegato apostolico a Belgrado, è considerato dalla diplomazia vaticana come il più grande successo della nuova politica. Esso ha portato in un anno ad un sensibile sviluppo della vita cattolica. Nell'aprile 1964 arrivarono a Roma due gruppi di pellegrini jugoslavi, complessivamente più di tremila credenti con i loro vescovi.

L'accordo venne facilitato d'altro canto dall'atteggiamento assunto dall'episcopato jugoslavo il cui presidente, card. Seper, otto mesi dopo la morte del discusso card. Stepinac, nel 1960, aveva indirizzato una dichiarazione di lealtà al governo jugoslavo ed il 24 settembre 1965 durante il Concilio Vaticano aveva dichiarato che era necessario « non condannare l'ateismo, ma spiegare che la fede in Dio non arresta il progresso, ma lo accelera ».

POLONIA. Questa presa di posizione del cardinale di Zagabria permise alla diplomazia vaticana di poter usare nei suoi contatti con Belgrado anche l'episcopato di quel paese. Un'esperienza che, per esempio, in Polonia non è facilmente ripetibile. Qui da molto tempo l'episcopato con il suo dinamico primate card. Wiszinski è un consapevole e diretto interlocutore dello stato. Wiszinski diffidente sia nei confronti dei comunisti che della politica orientale di Roma, dichiarò senza metafore in una udienza alla presenza del Papa il tredici novembre 1965: « è difficile dare un giudizio sulla nostra situazione da lontano. Tutto quello che accade nella Chiesa polacca, deve essere giudicato dal nostro punto di vista ... se c'è una cosa che ci ferisce è la mancanza di fiducia ». Una parte non trascurabile di vescovi polacchi è dell'opinione che la situazione della chiesa polacca si è talmente consolidata malgrado, o a causa, delle ricorrenti tensioni con il governo, che ogni nuovo accomodamento, ogni compromesso può portare solo ad uno

« status quo minus ». In Vaticano però si preferirebbe a questa politica di forza labile e alla lunga molto rischiosa, raggiungere un « modus vivendi » concordato con il governo. D'altro canto nessuno pensa di scavalcare l'episcopato. Mons. Casaroli per non dover giudicare sempre da lontano, fece tre viaggi in Polonia nella primavera del 1967, i cui risultati pastorali e « tattici » furono la nomina dei quattro amministratori apostolici nei territori dell'Oder-Neisse ed un secondo cardinale polacco Waytila a Cracovia. La prossima volta si dovrebbe arrivare a trattative più importanti tra il Vaticano e Varsavia.

aperture con mosca

Papa Paolo VI ha precisato in un messaggio al Presidente jugoslavo Tito, i principi che oggi governano la politica orientale della Santa Sede. Esso fu pubblicato dall'Osservatore Romano il dodici febbraio, alla vigilia del viaggio in Polonia di Mons. Casaroli. I cittadini cattolici ed anche (« dans le domaine qui lui est propre ») la Chiesa sono pronti a fornire il loro contributo per il progresso e la prosperità del paese in cui vivono, essi sono consapevoli dei doveri, che impone il riconoscimento della loro religione di fronte alla comunità nazionale, ciò che è giusto e onorevole ». Da parte sua la Chiesa « esige rispetto ed una libertà di azione riconosciuta dalla legge », che non sarà rivolta verso altre mete che non siano i vantaggi morali e spirituali dei suoi membri e della nazione nella quale essi vivono ». Il 10 marzo 1967 è stato chiesto all'addetto stampa del Vaticano se queste fossero nuove « nuances » della politica orientale del Papa. La risposta di Mons. Valaincs fu che negli ultimi anni si è verificato uno sviluppo, « che in alcuni di quei paesi ha reso possibile la realizzazione pratica delle aspirazioni cristiane, grazie alla collaborazione al bene comune della comunità nazionale ».

Il prudente ottimismo della Santa Sede sembra essere stato rafforzato anche dal colloquio avvenuto il trenta gennaio 1967, tra Paolo VI e il Presidente dell'Urss, Nicolai Podgornj, che rappresenta finora il culmine della politica della Chiesa verso l'Est. L'incontro era stato preceduto il 4 ottobre 1965 da un contatto con il ministro degli Esteri Gromiko, durante la visita di Paolo VI a New York e da una visita in Vaticano dello stesso Gromiko il 26 aprile 1966. « Il Santo Padre ha anche parlato con il Presidente Podgornj dei problemi che riguardano la vita religiosa e l'attuale situazione della Chiesa nei territori dell'Unione Sovietica », si dichiara nel comunicato ufficiale sul colloquio di lavoro, tenutosi nello studio privato del Papa. Sei settimane dopo gli unici due vescovi cattolici liberi della Unione Sovietica poterono partire per Roma. I due Matulaitis-Labukas (Lituania) e Vaivodas (Lettonia), ormai oltre i settant'anni erano stati consacrati durante il Concilio. Essi poterono riferire su un recentissimo decreto del

Soviet Supremo di Lituania che ricorda « che qualunque limitazione dei diritti civili per motivi di convinzione religiosa » è passibile di pena.

A Roma si pensa che sono già visibili i primi risultati della visita di Podgornj. Molti gravi problemi però richiedono intese con Mosca, intese che non resteranno senza influenza sulla comunità cattolica in altri paesi. Non si può certo parlare come ha fatto l'organo del partito comunista albanese « Zeri i popullit » il 18 gennaio 1967 « di una diabolica alleanza della cricca revisionistica sovietica con una delle forze più pericolose della reazione, il Vaticano ». Ma nessuno domanda più, come fece sprezzantemente Stalin, quante divisioni possiede il Papa, da quando il Papa fa parlare alla sua diplomazia il linguaggio della pace — come nella crisi del Medio Oriente e del Vietnam — e non quello delle scomuniche.

antimissili e paesi terzi

di h. afheldt, c. f. barnaby,
f. calogero, j. del brück, j. prawitz

27

I sistemi di missili anti-missili (Anti-ballistic Missile: ABM), conosciuti anche come sistemi di difesa antimissilistica (Ballistic Missile Defences: BMD) sono destinati alla rivelazione, identificazione, intercettazione e distruzione delle testate dei missili nemici. Il principio degli attuali sistemi ABM è di ridurre l'intensità dei danni in certe aree lanciando missili intercettatori contro i missili attaccanti il settore da difendere. L'installazione degli ABM da parte dei sovietici è cominciata probabilmente da alcuni anni, ma solo alla fine del 1966 McNamara, l'allora segretario americano per la difesa, annunciò pubblicamente che l'Unione Sovietica aveva iniziato a mettere a punto un sistema ABM intorno a Mosca. Inoltre pare che i Sovietici stiano creando altri sistemi lungo il confine nord-occidentale del paese, ma il carattere specifico di queste installazioni, denominate Linea Tallin, risulta incerto. Infine vi sono stati anche rapporti non confermati di attività nei dintorni delle esistenti postazioni anti-aeree dell'Urss.

Anche l'Amministrazione americana ha deciso recentemente di iniziare l'installazione di un sistema ABM, denominato « Sentinel ». Secondo McNamara, il Sentinel non è in funzione anti-sovietica, ma viene concepito come difesa nel caso che la Cina (presumibilmente in un mo-

L'avvocato H. Afheldt di Amburgo è il segretario e organizzatore della ricerca della Federazione degli scienziati tedeschi. - F. C. Barnaby, fisico presso l'Università di Londra, ha studiato anche relazioni internazionali presso quella università. - F. Calogero è fisico teorico presso l'Università di Roma, e si occupa del gruppo di studio sulla politica del disarmo dell'Iai. - J. Delbrück è ricercatore presso l'Istituto di diritto internazionale dell'Università di Kiel. - J. Prawitz è laureato in geofisica, lavora presso l'Istituto di ricerca per la difesa nazionale svedese ed è consulente scientifico della delegazione svedese alla conferenza sul disarmo di Ginevra. Questo articolo ha origine da discussioni svoltesi alla 17ª Conferenza Pugwash (Ronneby, Svezia, settembre 1967), cui tutti gli autori parteciparono. Esso viene simultaneamente pubblicato anche in Inghilterra, Stati Uniti, Germania Occidentale e Svezia. La traduzione è di Bruno Musti de Gennaro.

mento di pazzia) decida di lanciare dei missili intercontinentali contro le città americane; si ritiene, infatti, che la Cina possa avere qualche dozzina di tali armi verso la metà degli anni '70. McNamara ha affermato che era necessario, per proteggere l'intero paese da questo tipo di attacco, solo un sistema « sottile » consistente in un numero relativamente limitato (da 15 a 20) di batterie, formate da missili a lungo raggio « Spartan », disposte in varie parti del paese. La locazione di queste basi non è stata ancora decisa definitivamente ma il Dipartimento di stato ha già preso in considerazione le prime dieci aree da destinare a possibili basi. Lo Spartan è in grado di intercettare un missile aggressore in un arco di 400 miglia e di distruggerlo ben al di sopra dell'atmosfera con un'esplosione nucleare. Vicino ad alcune postazioni sotterranee di lancio dei missili strategici americani sarà inoltre collocato un altro tipo di missile, lo « Sprint », per fornire un'ulteriore protezione contro gli attacchi di sorpresa. Gli Sprint, destinati ad intercettare missili nemici sfuggiti agli Spartan, esplodono ad un'altitudine di circa 20 miglia distruggendo l'assalitore per effetto del calore e dell'esplosione. La prima batteria intercettatrice diverrà operativa agli inizi degli anni '70, mentre l'intero sistema americano dovrebbe essere pronto per il 1973: il costo stimato è di circa 5 miliardi di dollari.

Il fatto che gli Sprint vengano installati per proteggere le basi di lancio mal si concilia con l'affermazione che il sistema ABM americano sia puramente anti-cinese. La Cina, al momento, è una potenza nucleare relativamente piccola e probabilmente lo rimarrà ancora per diverso tempo. Per questa ragione essa potrebbe attaccare al massimo una piccola frazione dei mille e più missili americani ed un tale attacco, senza dubbio, non ridurrebbe in modo significativo la successiva rappresaglia americana. In effetti il limitato deterrente di una piccola potenza nucleare — se vuole avere una qualche credibilità — deve essere completamente concentrato contro le città piuttosto che contro le postazioni missilistiche.

Anche la creazione di un sistema ABM « sottile » significa l'abbandono delle precedenti argomentazioni strategiche di McNamara; poco dopo aver dato l'annuncio del nuovo sistema di difesa americano, il Segretario della difesa ha deciso di presentare le proprie dimissioni. Quando McNamara rese noto che si era stabilito di installare un sistema ABM, egli avvertì che « se un'arma funziona — e funziona bene — si creano fortissime pressioni, provenienti da molti ambienti, per la sua produzione ed impiego al di là di ogni misura necessaria ». McNamara ha parlato spesso del pericolo di iniziare una nuova corsa agli armamenti come conseguenza dell'installazione degli ABM. Quando la forza missilistica cinese sarà cresciuta fino al punto di penetrare lo scudo « sottile » allora un rafforzamento del sistema, che qualunque Presidente degli Stati Uniti troverebbe difficoltà a contrastare, indurrebbe probabilmente i sovietici ad accrescere a loro volta il loro sistema, ria-

prendo con ciò la corsa agli armamenti. È questo che McNamara affermò di volere evitare e che definì la « folle spinta » (mad momentum). Perciò, nonostante McNamara abbia sperato di persuadere i sovietici dell'urgenza di un accordo sovieto-americano per la limitazione sia delle armi difensive che offensive, esiste ora un chiaro pericolo di una nuova e futile spirale della corsa agli armamenti.

la corsa agli armamenti

McNamara sembra convinto che un sistema ABM sottile non cambi significativamente l'equilibrio del terrore, che potrebbe invece venire mutato solo da un sistema ampliato. Ma i sistemi sottili possono divenire facilmente spessi. Inoltre anche i sovietici possono sostenere che ogni futuro rafforzamento del loro sistema ABM è in funzione anticinese e non anti-americano. Tuttavia è improbabile che gli americani lo crederebbero e l'azione più probabile (anche se ingiustificata dal punto di vista strategico) sarebbe un ulteriore accrescimento del loro sistema, e così via.

29

La decisione americana a proposito degli ABM è stata dettata, probabilmente, non solo da considerazioni strategiche ma anche da forti ragioni politiche; quella sovietica deriva probabilmente da una tradizione strategica fondata sulla difesa, accentuata dall'immensa perdita di vite umane e di beni sofferta durante la Seconda guerra mondiale.

La decisione delle superpotenze di impiegare i sistemi ABM presenta implicazioni di grande importanza per il futuro della Società Internazionale. Anche se le decisioni iniziali per una installazione limitata di missili anti-missile sono già state prese, presto ne dovranno seguire altre. Lo scopo di questo scritto è di discutere alcune considerazioni interessanti tali decisioni *future*, ponendo particolare attenzione agli effetti secondari dell'installazione degli ABM. Si capisce che le decisioni circa l'estensione dei sistemi anti-missile dipenderanno principalmente dalle analisi che le due superpotenze fanno delle loro reciproche situazioni militari e dalle pressioni politiche interne che queste situazioni susciteranno. Val tuttavia la pena di fare uno sforzo per attirare l'attenzione dei responsabili politici e della opinione pubblica onde vengano presi in esame gli effetti secondari che tale decisione avrà su tutto il mondo, in modo che anche essi siano tenuti presenti al momento di valutare i pro ed i contro di una limitazione delle installazioni.

Molteplici sono le incertezze associate ad una valutazione accurata dei sistemi ABM. Tuttavia poiché la politica internazionale risulta influenzata più dalle sensazioni che dai fatti, è importante accertare in che modo le popolazioni dei paesi terzi percepiranno la loro installazione da parte delle superpotenze.

Si è detto che le principali conseguenze della messa in opera degli

anti-missili saranno: aumento delle probabilità di una guerra generale tra le superpotenze; maggiore probabilità che esse vengano coinvolte in questioni locali e che siano indotte ad un comportamento meno cauto; accelerazione della corsa agli armamenti; rallentamento dei negoziati per il disarmo ed il controllo degli armamenti; inversione del processo di distensione tra Unione Sovietica e Stati Uniti; ed infine modificazione del presente sistema di sicurezza internazionale. Questi argomenti riguardano tutti i paesi terzi ma noi ci concentreremo principalmente sugli aspetti specificamente europei.

30

Solo alcuni di questi saranno trattati nei dettagli poiché i rimanenti sono già stati ampiamente discussi da altri. In particolare si è molto parlato del rinvigorimento della corsa agli armamenti. In verità l'effetto delle decisioni già prese ha certamente stimolato un'accelerazione della corsa agli armamenti; speriamo che questo processo possa venire arrestato se altre sagge decisioni saranno prese subito. La miglior cosa da fare sarebbe una diminuzione delle previste installazioni. Se invece si finisse per accrescerle sostanzialmente ne seguirebbe sicuramente una nuova e disastrosa corsa agli armamenti. Poiché l'interesse principale di questo scritto si rivolge agli effetti collaterali derivanti dall'installazione dei sistemi di missili anti-missile, non vi sarà nel seguito una specifica discussione della corsa agli armamenti; ciò non significa però che la sua importanza venga sottovalutata, anzi essa costituirà il sottofondo della maggior parte delle seguenti considerazioni. Naturalmente rimane inteso che tutte le complesse implicazioni per la corsa agli armamenti derivanti dagli ABM necessitano attenti studi ed analisi.

Un aspetto della questione che fin'ora ha ricevuto un'attenzione limitata sono le possibili conseguenze per i paesi neutrali. Di ciò ci occuperemo quindi con un certo dettaglio.

effetto destabilizzatore

1. GUERRA TOTALE. L'odierna stabilità tra le superpotenze si basa sulla sicurezza di una risposta distruttiva ad un eventuale attacco. Essa non verrebbe gran ché modificata da cambiamenti relativamente grandi della capacità offensiva o, in altre parole, da una variazione in numero, disegno e tipo dei missili offensivi. È di importanza fondamentale che ambedue le superpotenze sappiano che ognuna ha e può conservare la capacità di rispondere e colpire l'avversario (cioè conserva la capacità di distruggere). Questo stato di cose viene spesso descritto come l'equilibrio del terrore ed è un equilibrio relativamente stabile. Grazie ad esso ed alla necessaria coesistenza che ha creato, si è sviluppato il processo di distensione. Grazie ad esso si sono fatti alcuni progressi nel controllo degli armamenti e si sono aperte pro-

spettive reali di progresso nel campo del disarmo, conservando nello stesso tempo la stabilità basata sulla dissuasione. Questa sembrava essere l'unica via verso il disarmo completo.

L'attuale grado di installazione degli ABM, annunciato ufficialmente, non metterà in grave pericolo il presente equilibrio militare. Ma in seguito, la realizzabilità delle installazioni ABM può creare la possibilità che una o l'altra delle due superpotenze si convinca di poter ottenere, a lunga scadenza, una posizione dominante. Le implicazioni politiche di ciò consistono nel cambiamento da uno stato di coesistenza obbligatoria ad uno in cui la decisione tra coesistenza e competizione per il dominio del mondo diventa di nuovo necessaria. Non possiamo discutere di questo in dettaglio qui, tuttavia senza ombra di dubbio questa è una delle questioni fondamentali connesse all'installazione degli ABM.

Oltre al mutamento dell'ambiente politico vi sono altri importanti pericoli inerenti allo sviluppo di sistemi di missili anti-missile. Ad esempio, uno dei due avversari potrebbe ritenere che sia divenuto vantaggioso sferrare un attacco di sorpresa.

31

2. COINVOLGIMENTO DELLE SUPERPOTENZE IN CONFLITTI LOCALI. Lo sviluppo di un sistema ABM che fosse realmente efficiente renderebbe ogni superpotenza relativamente invulnerabile, cosicché un suo eventuale intervento, anche a livello nucleare, in conflitti locali diverrebbe meno rischioso e di conseguenza più probabile. Per quanto una tale evoluzione sia al momento irrealizzabile, la sola indicazione che le superpotenze tendono a raggiungere una tale situazione può creare un nuovo senso di insicurezza negli altri paesi. Stati Uniti e Unione Sovietica sarebbero protetti da un tale sistema e avrebbero la summenzionata opportunità di intervento, mentre agli altri paesi verrebbe negata questa protezione e crescerebbe il loro timore di un intervento militare da parte delle superpotenze. Il risultato di un simile senso di insicurezza porterebbe inevitabilmente ad un aumento di armamenti di ogni genere in numerosi stati.

Anche il sistema di missili anti-missile attualmente impiegato o previsto potrebbe già modificare le posizioni strategiche relative in modo tale da influire sugli atteggiamenti che le due superpotenze assumono in caso di crisi, spingendole ad assumere un comportamento meno cauto.

3. LE CONSEGUENZE PER I PAESI NEUTRALI. L'installazione degli ABM interessa direttamente i paesi neutrali. Questi devono prendere in considerazione la loro posizione in una futura guerra che coinvolga missili sia intercontinentali che anti-missile. Ed anche gli stati che rimangono estranei ad una tale guerra ne risultano considerevolmente influenzati.

Per prima cosa, l'introduzione di missili guidati, di missili a te-

state multiple individualmente indirizzate, di missili zigzaganti, di mezzi ausiliari di penetrazione più potenti, di larghi arsenali di missili offensivi, ecc., aumenterà la probabilità che alcuni di essi sfuggano al controllo e precipitino testate nucleari in modo imprevedibile, magari anche su suolo neutrale.

Secondariamente, il lampo luminoso delle esplosioni nucleari nello spazio può provocare vittime nei paesi neutrali, e precisamente o bruciature retinali negli occhi di persone che stessero guardando verso il cielo, o cecità temporanea dovuta al lampo di luce. Questo pericolo può sembrare di minor importanza rispetto agli effetti della guerra generale nei paesi direttamente interessati, ma gli stati che siano posti in concreto di fronte a questa potenziale minaccia possono essere indotti a prendere delle contromisure.

Alcuni di essi possono sviluppare strumenti elettronici che si oppongono alla minaccia pendente su di loro, e ciò crea ulteriori problemi: per esempio, se tali misure siano compatibili con lo stato di neutralità e di non-allineamento. Sorge inoltre il problema di quanto si addentri nello spazio l'atmosfera territoriale.

I paesi interessati devono decidere se installare o no sistemi elettronici per allontanare, o rendere inefficienti, i missili che passano sopra il loro territorio. Se essi decidono per il sí, allora crescono le possibilità che i missili deviati, o resi inefficienti, colpiscano altri stati. Questo genere di problemi comporta non solo interrogativi riguardanti lo status di un paese neutrale nei confronti della legge internazionale, ma crea anche serie questioni politiche per molti paesi terzi.

le alleanze difensive

Per quanto sia nostra intenzione concentrarci qui particolarmente sulle alleanze europee, molte delle conclusioni che seguiranno sono valide anche per tutti gli altri sistemi di alleanze esistenti.

Vi sono molti fattori che determineranno il futuro delle alleanze europee, e l'installazione degli ABM è uno di questi. Si tratta di un fattore importante anche se è stato finora sottovalutato nei dibattiti condotti in Europa sul futuro delle alleanze. Come abbiamo visto sopra, essa ha un'influenza determinante sulla stabilità del livello strategico fra le due superpotenze e, poiché la sicurezza europea dipende oggi in gran parte da tale stabilità, la situazione in Europa viene chiaramente influenzata da ogni mutamento sostanziale di questo livello.

A prima vista può sembrare che una difesa delle superpotenze basata sul sistema ABM renda il loro impegno verso gli alleati europei più credibile. Tuttavia l'affidamento su un equilibrio basato sulla inability del potenziale aggressore a prevedere la risposta della vittima (equilibrio della incertezza) ha portato agli stati europei un vantaggio: l'incertezza dava loro la sicurezza che l'interesse delle superpotenze era

anche il loro interesse. Tutti, infatti, — superpotenze ed europei — erano egualmente ansiosi di evitare un conflitto in Europa, perché la possibilità di una « escalation » veniva ritenuta molto alta. Fino ad ora essa risultava egualmente pericolosa per le potenze europee, per gli Usa e per l'Urss.

Un'ancora più importante conseguenza della installazione degli ABM deriva da un fattore psicologico e politico, cioè, dalla sensazione (giustificata o meno) che le due superpotenze sarebbero protette dallo scudo difensivo dai loro sistemi ABM, mentre l'Europa rimane indifesa. Questa è una sensazione di tipo emotivo ed è in gran parte indipendente dalla reale efficacia dei missili anti-missile. I possibili risultati che ne derivano vanno dall'alimentare i sentimenti nazionalistici di frustrazione, di insicurezza e risentimento nei confronti delle superpotenze, al favorire negli stati europei non-nucleari una costruttiva tendenza al ravvicinamento, avente per risultato l'allontanamento dell'Europa dalla contesa diretta fra le superpotenze. Per quanto quest'ultima tendenza sia rafforzata da altre forze obiettive che premono per produrre una collaborazione europea, non è dato predire quale di queste forze prevarrà. D'altra parte non è neppure impossibile che alcuni governi o popoli sostengano che, al fine di mantenere le alleanze intatte e per la propria sicurezza, i sistemi ABM debbano essere estesi fino a coprire anche l'Europa. Questo non solo probabilmente sarebbe tecnicamente inattuabile, ma approfondirebbe ancor di più il solco tra Est ed Ovest, rinforzando con ciò la contrapposizione a tutti i livelli.

Considerazioni simili valgono per chi argomenta che gli europei dovrebbero sviluppare dei propri sistemi ABM indipendenti dalle superpotenze. Ma poiché perfino i sistemi anti-missile di queste ultime, all'attuale stato di sviluppo degli ABM, non migliorano in modo apprezzabile la loro sicurezza, ogni sistema europeo avrebbe anche minori probabilità di risultare effettivo. Eppure — come è accaduto per Stati Uniti e Unione Sovietica — questa non è una ragione sufficiente per impedire che pressioni politiche a loro favore nascano in Europa, particolarmente di fronte alla loro installazione da parte delle superpotenze.

trattato di non proliferazione delle armi nucleari

Le decisioni già prese sull'installazione degli ABM hanno influenzato notevolmente, in modo negativo, gli attuali negoziati per un trattato di non proliferazione. Tre sono le vie attraverso cui questa influenza si è esternata.

Primo, si assiste ad una generale reazione in tutti i paesi non-nucleari nei confronti del poco confortante esempio fornito da Usa ed Urss. Questi due stati, se posti di fronte ad una scelta fra una autolimitazione nello sviluppo e nell'installazione di nuove armi, da una parte, e la pressione dei militari e della pubblica opinione non illumi-

nata favorevoli ad una accelerazione di quello sviluppo ed installazione, dall'altra, hanno sempre dato l'impressione di cedere a quest'ultima. Molti paesi terzi ritengono che una limitazione degli armamenti produrrebbe distensione tra le superpotenze, diminuzione delle tensioni internazionali e progresso nel controllo delle armi; di conseguenza alcuni dei non-nucleari sono irritati per questo aspetto del comportamento delle due superpotenze — specialmente quando il risultante investimento in armamenti ha poca giustificazione dal punto di vista strategico. Le esitazioni rispetto alla firma di un trattato di non-proliferazione offrono un buon esempio di come tale risentimento venga alla superficie.

Secondo, alcuni paesi non nucleari hanno appoggiato decisamente un trattato « bilanciato », che obbligasse le potenze nucleari a prendere delle misure positive. Per quanto il « Test Ban » parziale sia stato apprezzato dai non-nucleari, questi ultimi ritengono che esso da solo sia insufficiente e che debbano essere prese nuove iniziative più avanzate delle attuali; l'accordo per un bando completo degli esperimenti nucleari, l'arresto della produzione di materiale fissile per la produzione di armi ed un « congelamento » al livello attuale del numero di vettori di bombe nucleari sono alcune delle misure suggerite. Mentre le potenze nucleari comprendono questi punti di vista esse sostengono che è necessario ancora del tempo per negoziare i provvedimenti suggeriti; e aggiungono che la presente mancanza di accordo in questo campo non deve pregiudicare il trattato di non-proliferazione, il quale, in fin dei conti, faciliterebbe più tardi accordi e misure più ampie. È la attendibilità di quest'ultima dichiarazione che viene seriamente scossa dall'approntamento dei sistemi ABM, dal momento che tale approntamento crea (o si ritiene che crei) il bisogno di esperimenti nucleari per le nuove armi. Questo fatto, a sua volta, accresce le già notevoli esitazioni di alcuni paesi, in particolare di alcuni importanti paesi quasi-nucleari, a firmare il trattato di non proliferazione. Non di meno a questo aspetto negativo dell'installazione degli ABM si potrebbero contrapporre convincenti misure prese dalle potenze nucleari. Un esempio di tali provvedimenti sarebbe il dare delle attendibili prove — ad esempio, un congelamento dell'attuale situazione nel campo dei vettori di armi nucleari — che in futuro non seguirà un ampliamento del sistema difensivo ABM al di là di quello ora previsto. Per quanto gli argomenti citati in precedenza abbiano gran peso in alcuni settori di opinione in alcuni stati non-nucleari, essi non dovrebbero venire spinti fino al punto di rendere impossibile una sollecita soluzione del problema della non proliferazione.

Una terza conseguenza degli ABM rispetto al trattato di non proliferazione deriva dalla possibilità che si sviluppi una sempre maggiore richiesta politica per sistemi europei di ABM, qualora Stati Uniti e Unione Sovietica decidessero di estendere i propri. A causa del breve lasso di tempo necessario per l'allarme, un sistema europeo comporterebbe

una revisione dell'oramai ben assestato compromesso a proposito delle decisioni nucleari all'interno delle alleanze. Di conseguenza, le pressioni per mantenere aperta un'opzione per degli ABM europei riporterebbe la questione della non proliferazione al punto in cui essa era tre anni fa. Probabilmente anche solo un dibattito approfondito sul problema dei sistemi anti-missile per l'Europa ritarderebbe i negoziati sulla non proliferazione.

Si è sostenuto, tuttavia, che un divario accresciuto tra le superpotenze e le potenziali nuove potenze nucleari è un ovvio ostacolo alla proliferazione; una forza offensiva relativamente piccola non sarà più un deterrente valido per un nemico equipaggiato con un sistema ABM. Chiaramente ciò non si applica a molti dei paesi non nucleari, i cui potenziali avversari o manchino di un armamento nucleare o siano delle potenziali piccole potenze nucleari. A prima vista potrebbe sembrare che l'argomentazione sia valida per quei paesi non nucleari interessati ad ottenere un « deterrente minimo » contro le superpotenze. Tuttavia se il potenziale paese nucleare è un confinante, o un quasi-confinante, della superpotenza, quanto sostenuto in precedenza non è più necessariamente valido. In tal caso, la potenza interessata si armerebbe probabilmente con missili a corto e medio raggio, piuttosto che con missili balistici intercontinentali. Un sistema ABM designato per missili intercontinentali dà scarsi risultati se impiegato contro missili a breve o media gittata che volano a bassa quota¹ e non altera quindi di molto la credibilità del deterrente di una piccola potenza nucleare fornita di tali armamenti. Il deterrente strategico delle piccole potenze nucleari nei confronti delle superpotenze si basa sulle ipotesi che queste ultime non abbiano l'intenzione di accettare la distruzione di neppure una delle proprie città, se il loro solo guadagno è il territorio distrutto. Da ciò si può sostenere che le piccole potenze hanno un certo potere di dissuasione se sono in grado di produrre qualche danno alle superpotenze; queste, d'altro canto, anche se difese dai missili ABM non sono in grado di evitare del tutto ogni danno. Il deterrente di una superpotenza nei confronti di un'altra superpotenza si basa invece sulla differente dottrina della « distruzione assicurata », in cui ognuno ipotizza che l'altro sarebbe disposto ad accettare delle perdite — anche gravi — per « vincere » la guerra. Inoltre, l'uso tattico di armi nucleari per la difesa di un territorio contro l'attacco di una superpotenza non risente dei sistemi ABM installati nel paese attaccante.

¹ Naturalmente se una superpotenza fosse interessata realmente alla neutralizzazione della minaccia potenziale di un paese nucleare minore vicino alla propria frontiera, essa potrebbe modificare il disegno del sistema ABM così da aumentarne l'efficienza nei confronti dei missili a medio raggio. Ma in tal caso ulteriori forti pressioni in senso proliferatorio potrebbero nascere, poiché la possibilità di un sistema ABM efficace anche in tal senso potrebbe essere un forte argomento a favore di un sistema di difesa europeo.

Si può però anche sostenere che questi argomenti — che sono generalmente usati nella discussione strategica per giustificare la necessità di acquisire armi nucleari — non sono convincenti. Si può anzi sospettare che talvolta tali argomenti siano raffazzonati a posteriori per fornire un po' di rispettabilità intellettuale a decisioni originate in gran parte da motivazioni politiche ed emotive. Se le cose stanno così, è difficile vedere come un sistema ABM potrebbe avere un'influenza negativa rispetto ad una decisione di divenir nucleari che fosse basata su tali motivi. Dubbi analoghi si possono sollevare per la installazione di ABM da parte delle super-potenze. Anche qui il fattore più importante è l'effettivo influsso, politico ed emotivo, di tale installazione, anziché la sua reale importanza strategica. In conclusione, la sensazione che l'avvento degli anti-missili ha « alzato il prezzo di entrata al club nucleare » potrebbe avere un qualche valore antiproliferatorio, ma questo effetto potrebbe tuttavia essere completamente controbilanciato dai motivi già detti (« cattivo esempio » da parte delle superpotenze, aumento del risentimento e della frustrazione e diminuzione del disgelo) ed in ogni caso, presenta un'importanza limitata.

L'allestimento dei sistemi ABM produrrà probabilmente un ritardo nella conclusione di quel bando completo degli esperimenti nucleari previsto nel preambolo del trattato di Mosca. Infatti lo sviluppo dei missili anti-missile ha accresciuto di molto il bisogno di esperimenti sotterranei, che ora producono dei terremoti in misura di uno alla settimana, dovuti ad esplosioni che arrivano fino a potenze dell'ordine di megatoni. Alcune di queste esplosioni hanno liberato accidentalmente della radioattività che si è diffusa al di fuori del paese sperimentatore, in diretto contrasto con il trattato di Mosca.

Si è anche detto che un ulteriore sviluppo dei sistemi ABM renderà necessari esperimenti nucleari nello spazio e quindi porterà ad una denuncia del trattato di Mosca. Un tale avvenimento avrebbe conseguenze disastrose su tutte le trattative per il disarmo, ma si potrebbe evitare se i paesi interessati si limitassero almeno ad effettuare solo quegli esperimenti permessi dal Trattato di Mosca, pagando i maggiori costi derivanti da questo tipo di esperimenti.

Inoltre, le potenze nucleari dovrebbero comprendere che la conclusione di un bando completo degli esperimenti nucleari fornirebbe una prova convincente che la installazione degli ABM che è già stata decisa non è intesa a ridare il via alla corsa degli armamenti. A sua volta, ciò rafforzerebbe la possibilità che paesi terzi firmino un trattato di non proliferazione.

tecnologia e società internazionale

Fino a ieri c'era qualche indizio che l'uomo iniziava ad adeguarsi alle condizioni portate nella società internazionale dalla rivolu-

zione tecnologica. Sembrava, per lo meno, che si verificasse qualche progresso verso un controllo delle armi. I governi sembravano sempre meno disposti ad ottenere i loro scopi per mezzo del potere militare². Vi erano varie indicazioni che mostravano come perfino gli stati più potenti incominciavano ad accettare di modificare i loro obiettivi per conformarsi al principio che ogni mutamento nelle relazioni internazionali fosse ottenuto pacificamente.

Tutti gli stati hanno urgenti e seri problemi interni e molti di essi, comprese le superpotenze, sono sottoposti a forti pressioni da parte delle loro popolazioni, affinché le loro energie e risorse vengano concentrate su di essi. Sembrava che le superpotenze avessero genuinamente desiderato un periodo di distensione e di stallo nucleare nel quale tentare di risolvere questi problemi. Se le superpotenze dovessero ingaggiare di nuovo una corsa agli armamenti i fragili progressi fatti finora verrebbero rapidamente annullati.

È per questa ragione che le future decisioni sulle installazioni degli ABM sono tanto importanti. L'umanità deve convincersi a controllare il rapido avanzare della tecnologia anziché accettarne la dittatura. L'installazione degli ABM è un esempio lampante di come la politica sia condizionata dalla tecnologia degli armamenti: la tecnologia offre la possibilità di realizzare un certo tipo di armi; poiché è possibile averle si creano entro gli stati delle pressioni politiche per la loro acquisizione; i leaders politici soccombono a queste pressioni ed inventano una politica che giustifichi la decisione di procurarsi tali armi. Decisa la costruzione, si sviluppano nuove forti pressioni per l'installazione su vasta scala, anche se mancano valide giustificazioni strategiche.

Quindi, giudicando dalle passate esperienze, gli attuali sistemi sottili di ABM tenderanno a rafforzarsi nel futuro, con le conseguenze già descritte. La stabilità nucleare delle superpotenze verrà erosa, la gara per gli armamenti sfuggirà al controllo e gli effetti discussi in queste pagine seguiranno. I risultati di questa situazione saranno molto seri per *tutti* i membri della società internazionale. Secondo il nostro punto di vista, l'ampliamento dei sistemi ABM verrà evitato solo se i leaders delle superpotenze interverranno.

Ne consegue che i leaders degli stati, specialmente delle superpotenze, dovrebbero esercitare la loro influenza a favore del controllo degli armamenti e della pacifica composizione delle controversie internazionali e dovrebbero fare opera di educazione sui loro cittadini, per spezzare questa pericolosa spirale. A meno che i leaders non dimostrino autocontrollo nel procurare ai propri stati la forza militare che la tecnologia mette a loro disposizione, il senso di frustrazione che ine-

² Gli impegni militari delle superpotenze dovrebbero aver dimostrato loro che questo tipo di impegno non raggiunge più gli obiettivi desiderati.

vitabilmente seguirà potrà essere irreversibile. La tensione internazionale crescerà, forse fino ad un punto di rottura.

Una parte del ruolo degli stati europei è di esercitare un'influenza sui responsabili dei rispettivi blocchi: il modo in cui questa influenza deve essere usata è chiaro.

lo spazio e la collaborazione internazionale

di leonard e. schwartz

39

Gli Stati Uniti hanno concluso accordi per ricerche spaziali con oltre 70 paesi, compresa l'Unione Sovietica. Questa cooperazione riguarda il lancio di satelliti progettati e costruiti in altri paesi, l'esecuzione su satelliti americani di esperimenti interessanti paesi esteri, programmi comuni di prove per razzi, di trasmissioni automatiche di immagini e di scambi di dati attraverso satelliti meteorologici e per comunicazioni americani.

L'Unione Sovietica ha stipulato in più occasioni accordi di cooperazione spaziale con i suoi alleati extraeuropei, con la Gran Bretagna per l'uso del famoso osservatorio di Jodrell Bank, con la Francia, e con gli Stati Uniti.

Poiché sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica hanno concluso accordi importanti in questo campo con numerosi altri paesi e, per quanto modestamente, hanno perfino collaborato tra di loro, perché non possono raggiungere una maggiore armonizzazione delle loro attività spaziali?

Il principale ed infruttuoso fattore è che gli affari spaziali sono divenuti parte degli affari politici e di conseguenza, ingolfati nella stasi politica che si è creata tra Usa e Urss. Le iniziative politiche fra questi due paesi, influenzate in gran parte da un *modus vivendi* che ha visto i suoi massimi frutti durante l'amministrazione Kennedy, si sono dimostrate sin da allora incapaci di superare le divisioni più profonde della guerra fredda. Giunto ad un punto morto, il dibattito politico fra le due potenze globali è divenuto sempre più sterile, dal momento in cui il dialogo si è arenato sul problema del Vietnam. Neppure « lo spirito di Glassboro » si è dimostrato capace di rannodare la fila delle relazioni sovieto-americane. Infatti poco dopo la con-

Leonard E. Schwartz, autore di « International Organization and Space Co-operation », è lettore in Scienze politiche (Science Studies Unit) della Università di Edinburgo. La traduzione è di Bruno Musti de Gennaro.

ferenza al vertice, gli articoli sulla stampa sovietica usarono un linguaggio talmente offensivo da ricordare agli Usa i giorni più duri della guerra fredda.

Fra i « fallout effects » del peggioramento delle relazioni internazionali vi è la continuazione della gara spaziale, vista principalmente in termini nazionali ed influenzata dalle aspettative nazionali. Nel ricercare le ragioni dell'interesse americano e sovietico verso lo spazio esterno, si scopre che la motivazione di ambedue i programmi nazionali è la dimostrazione di potenza politica e, del tutto incidentalmente, « la comprensione dell'universo » in entrambi i sensi. La maggior parte delle spese per la ricerca spaziale mirano a permettere ad uno dei due paesi di portare per primo un uomo sulla luna. Se invece l'obiettivo principale fossero gli esperimenti e le osservazioni scientifiche, allora si seguirebbe un differente ordine di priorità, una differente quantità di spese, un differente impiego di personale, di capacità tecniche e di facilitazioni.

40

Quando iniziarono i primi preparativi per un programma spaziale, come parte dell'Anno geofisico internazionale (Igy) del 1957, la forza propulsiva fu effettivamente lo studio scientifico del pianeta Terra e del suo ambiente spaziale. Il carattere e le direttive del programma spaziale sia americano che sovietico come parte dell'Igy erano differenti per tipo e magnanimità da quello che seguì al lancio dello Sputnik nell'ottobre 1957. Prima di questo esperimento il programma americano era sotto la direzione essenzialmente di scienziati che premevano insistentemente per il lancio. Considerati per la maggior parte al di fuori del regno della sensibilità politica, i programmi spaziali americani e sovietici per l'Anno geofisico erano fatti se non su base cooperativa almeno con uno spirito abbastanza libero da forme di rivalità. Il lancio del sovietico Sputnik precipitò i programmi spaziali Igy nella logica della guerra fredda: iniziava la corsa allo spazio.

Rivestiti dei panni nazionalisti, non c'è da meravigliarsi che perfino gli accordi di collaborazione spaziali, che hanno visto la luce finora, siano stati essenzialmente su base di uno a uno. Per quanto sia gli Usa che l'Unione Sovietica cooperino con il Comitato internazionale per la ricerca spaziale (Cospar) e siano stati concordi nel ratificare le risoluzioni sullo spazio approvate dall'Onu, il carattere predominante delle relazioni spaziali, viste nella loro globalità, rimane bilaterale.

Non si vuole insinuare che gli accordi bilaterali non producano buoni risultati, né che in certi casi non si possa riporre fiducia in essi. Ma nel perseguire esclusivamente questo indirizzo vi è il pericolo che le iniziative e il progresso dei gruppi internazionali ne risentano seriamente. La bipolarizzazione, con la sua enfasi sugli aspetti nazionalistici, sulla politica di potenza e sui risultati a breve termine può condurre ad una ancor maggiore dispersione degli sforzi.

Mentre la condotta umana nello spazio esterno è stata modellata grandemente dalla dualistica natura delle divisioni politiche sulla Terra, si dovrebbe ricercare con costanza un modo di riavvicinare quest'orientamento per allargare la base della collaborazione. Non solo perché l'impegno spaziale comporta uno sforzo veramente notevole, ma anche perché esso potrebbe incoraggiare le relazioni internazionali ad accrescere la base della confidenza piuttosto che rafforzare i sospetti.

programmi comuni

Se si disseziona il « fenomeno spaziale » nelle sue varie parti, dai razzi vettori ai satelliti, alle rotte e alle applicazioni, allo spazio prossimo, alla luna e ai pianeti lontani, si può postulare tutta una scala per progettare tentativi umani nello spazio esterno condotti su base cooperativa.

Le misure per allargare maggiormente la cooperazione spaziale sovieto-americana potrebbero iniziare modestamente con una visita onorifica ai rispettivi centri di lancio. Il presidente Johnson ha già invitato il presidente Podgorny a visitare Capo Kennedy, cosa che tuttavia non ha ancora avuto seguito. Podgorny invitò De Gaulle ad assistere ad un lancio da Baiknour: cosa che De Gaulle fece. Ora Podgorny non potrebbe invitare Johnson a visitare Baiknour?

La collaborazione multilaterale potrebbe venire rafforzata scambiando più dati, informazioni e scienziati. Oltre 150 scienziati di 28 paesi hanno già fatto uso degli inviti di università americane e dei centri Nasa per svolgere ricerche teoriche e sperimentali connesse ai problemi spaziali. Circa altri 130 ingegneri stranieri hanno preso parte ai corsi di addestramento sugli aspetti pratici della tecnologia spaziale. Inoltre, più di 5.000 stranieri hanno visitato il centro di lancio a Capo Kennedy.

L'Unione Sovietica, come gli Stati Uniti, trasmette dei dati — anche se di limitata portata — al registro delle Nazioni Unite oltre a fare dei rapporti alle conferenze Cospas. In un accordo potenzialmente molto avanzato concluso di recente tra Urss e Francia, si sono previsti scambi di informazioni scientifiche, delegazioni e piani per l'organizzazione di conferenze e simposi comuni sui problemi spaziali.

In conseguenza dell'esistenza dei summenzionati scambi bilaterali di dati e personale, perché non si dovrebbe farne ricadere gli inconvenienti su coloro che desiderano restringere gli accordi più ampi? Per esempio, si potrebbe fare un uso molto più considerevole del Cospas come organismo internazionale rappresentativo per lo spazio e attraverso esso mettere in opera un incremento sistematico e studiato di tutti i generi di informazione sugli aspetti scientifici delle attività spaziali.

Similarmente una più ampia cooperazione può ottenersi per mezzo dei satelliti operativi (application satellites). Gli scambi delle informazioni meteorologiche hanno già indicato la via da seguire. Perché non aumentare gli scambi per mezzo delle telecomunicazioni, dei satelliti per la navigazione (navigational satellites) e dei satelliti per le ricerche (data satellites)? È meno costoso e più sicuro creare dei sistemi di satelliti globali piuttosto che bilaterali o regionali ed inoltre i sistemi globali di satelliti non urtano necessariamente contro considerazioni di sicurezza.

42

Gli Usa hanno concluso, a livello bilaterale, un certo numero di interessanti accordi riguardanti satelliti operativi. Otto paesi collaboreranno con gli Usa nel compiere misurazioni della grandezza e della forma del nostro pianeta per mezzo dei satelliti. Gli Stati Uniti inoltre stanno esplorando con la Francia la possibilità di un nuovo progetto di applicazione sperimentale dei satelliti per ricevere ed inviare dati meteorologici e d'altro genere da palloni aerostatici e da razzi sonda. Uno scambio più formalizzato di dati per comunicazioni è iniziato anche sotto l'egida del Comsat e dell'Intelsat, di ispirazione americana, che si aggiungono a quelli trasmessi via satelliti meteorologici. Ultimamente gli americani hanno reso nota la loro volontà di rendere accessibili ad altri paesi i dati ricevuti dai satelliti per la navigazione.

L'Unione Sovietica per quanto giunga relativamente tardi alle applicazioni dei satelliti, ha accettato di scambiare con Francia e Stati Uniti dati meteorologici e per le comunicazioni ricevuti dai satelliti. In base all'accordo Dryden-Blagonravov, concluso nel giugno del 1962, la cooperazione sovieto-americana prevedeva sia l'uso di satelliti meteorologici e per le comunicazioni che lo studio dei campi magnetici della Terra per mezzo di satelliti. Tutti e tre i progetti, tuttavia, ebbero un avvio molto lento. Solo nel 1966, finalmente, furono trasmessi tra Washington e Mosca dati sul tempo rilevati per mezzo di satelliti. Prima di ciò erano stati inviati solo dati meteorologici convenzionali, nonostante l'istituzione di una speciale linea di comunicazione tra i due paesi. Mentre si è fatto un limitato uso di satelliti passivi per comunicazioni, non si è ancora raggiunto un accordo per i satelliti attivi.

Un importante passo in avanti sarebbe la creazione di un sistema operativo globale di satelliti atmosferici. Era prevista, secondo gli accordi Dryden-Blagonravov, la formazione di un Gruppo di lavoro Usa-Urss per decidere sul numero di satelliti atmosferici necessari, sulle loro orbite, sui tempi di lancio e sulla compatibilità dei ricevitori. Questo Gruppo deve ancora riunirsi.

Prima di esaminare altri possibili campi di cooperazione spaziale, è bene ricordare che ciò che può apparire a prima vista estesa cooperazione, rimane invece essenzialmente confinata alla sfera bilaterale.

La collaborazione multilaterale, fino ad ora, è stata in proporzione poca e insignificante.

Il valore del controllo e dello « sharing » multilaterale appaiono particolarmente acuti per gli strumenti frutto delle attività umane nello spazio e destinati ad assumere valore commerciale ed economico, cioè i satelliti operativi. Le rivalità nazionali che vennero alla superficie durante i negoziati del Comsat (la Società per le comunicazioni via satellite) rischiano di riapparire in forma anche più aspra se l'Unione Sovietica dovesse insistere nell'annunziata intenzione di creare un proprio sistema « globale » di comunicazioni per satelliti « aperto a tutti i paesi che intendono aderire ». Così, invece di utilizzare efficientemente le onde spaziali per ottenere dei mezzi di comunicazione comuni, coordinati e a minor prezzo, vi è la possibilità che compaiano all'orizzonte due sistemi su larga scala e rivali, a meno che non vengano adottate misure positive ed opportune.

43

cooperazione negli spazi lontani

Come ci si sposta dalla sfera delle applicazioni dei satelliti alle distese esterne dello spazio interplanetario si trovano simili filoni di iniziative umane che potrebbero egualmente essere estese ed ampliate. Gli Stati Uniti, per esempio, hanno inviato ad altri paesi numerose copie di fotografie prese dai suoi satelliti interplanetari (Pioneer e Mariner). La voce dell'America ha diffuso in numerose lingue (compreso il russo) notizie dettagliate dei voli Gemini dal decollo all'amaraggio e dei programmi Surveyor e Orbiter.

Canada e Germania occidentale hanno sviluppato dei satelliti e degli esperimenti per lanci con veicoli Nasa, designati a studiare il ciclo di attività del sole. Il primo satellite tedesco-americano per lo studio della cintura radioattiva della Terra è destinato ad essere lanciato nel 1968, per essere seguito nel 1970 da un altro satellite per studiare gli effetti delle radiazioni solari nell'alta ionosfera. Si prevede infine un terzo progetto tedesco-americano riguardante un'investigazione spaziale del sole.

L'Italia ha tutta una serie di progetti da portare a termine con la collaborazione degli Stati Uniti. Questi variano dai satelliti ai razzi propulsori, dalle borse di studio ai corsi di addestramento. Un satellite completamente italiano, chiamato San Marco e destinato a contribuire agli studi fatti nell'alta atmosfera, è stato lanciato di recente con un razzo propulsore della Nasa. L'Italia ha contribuito anche ad un esperimento scientifico per raccogliere informazioni sui raggi X del sole da compiersi sull'Osservatorio solare orbitante americano. Vari razzi sperimentali della Nasa sono stati lanciati dalla Sardegna sotto gli auspici della Commissione italiana per lo spazio allo scopo di rilevare i venti atmosferici. L'Italia si è poi associata ad altri dieci

paesi per procurare delle stazioni terrestri in grado di compiere esperimenti con i satelliti per comunicazione statunitensi. Numerosi scienziati, ingegneri e laureati italiani hanno partecipato ai corsi di ricerca ed ai programmi di addestramento organizzati dalla Nasa. Forse il contributo più originale dato dall'Italia allo sforzo spaziale del mondo è stata la piattaforma mobile marina per lanci spaziali. Il 26 aprile dello scorso anno è stato lanciato il secondo satellite italiano da una piattaforma mobile d'acciaio ancorata al largo del Kenya. Questo tipo di « launching pad » apre nuove possibilità e prospettive per futuri lanci nello spazio.

Anche l'Unione Sovietica ha collaborato a programmi spaziali interplanetari come quello dell'Anno internazionale del sole quieto (Iqsy) e su base bilaterale ha firmato un accordo con gli Stati Uniti, in linea con quello denominato Dryden-Blagonravov, che riguarda la biologia e la medicina spaziale. Ambedue i paesi si sono accordati per pubblicare in comune una collana di documenti sugli aspetti biologici e medici del volo spaziale, compresi gli effetti della mancanza di peso e della rigenerazione dell'ossigeno sugli astronauti in volo verso e oltre la Luna. Informazioni queste che avrebbero potuto aiutare a prevenire le tragedie dell'Apollo e del Soyuz I.

Infatti in seguito alla morte dell'astronauta sovietico Vladimir Komarov Joannes Webb, amministratore della Nasa, lanciò un appello per la cooperazione internazionale al fine di evitare altre perdite di vite nello spazio esterno. « Noi crediamo — disse il signor Webb — che all'alba dell'era spaziale l'uomo abbia il dovere di ricercare la cooperazione fra paesi come l'Urss e gli Usa su una base realistica ». Da parte loro gli Stati Uniti hanno indicato di essere pronti a collaborare con i sovietici per un'esplorazione comune dello spazio intorno alla terra con satelliti strumentali e con altri mezzi di osservazione.

Tali proposte potrebbero costituire la base per la programmazione di voli umani comuni al di là del pianeta Terra. Mentre la programmazione per un programma lunare comune può dimostrarsi impossibile nell'attuale avanzato stadio, vi è una reale base di collaborazione per progetti interplanetari verso e al di là di Marte. In questo campo l'Urss potrebbe contribuire con le proprie conoscenze più avanzate nel settore dei razzi propulsori, mentre gli Usa potrebbero offrire la propria maggiore esperienza con i satelliti e ciò con beneficio di ambedue le potenze. Verrebbero così ridotti grandemente sia i costi ed i tempi come anche i pericoli per gli astronauti.

Ritornando al punto di partenza, vediamo che perfino nel campo della propulsione che, dal punto di vista politico, è fra i più sensibili settori del « fenomeno spazio », ci si dichiara pronti alla collaborazione internazionale. L'Amministrazione Johnson, desiderosa di incoraggiare la collaborazione multilaterale nella costruzione di veicoli per lanci non aventi scopi militari, ha deciso recentemente di appog-

giare la European Launching Development Organization (Eldo), offrendo consulenza ed assistenza tecnica per la proposta ristrutturazione del veicolo di lancio Eldo-A, e di fornire assistenza a lungo termine per lo sviluppo di ulteriori progetti per la realizzazione di sistemi di propulsione ad alta energia. Inoltre gli Stati Uniti si sono offerti di vendere all'Eldo alcuni veicoli propulsori ed accessori per lanci di fabbricazione americana da usare per programmi con satelliti scientifici e operativi.

Ma il settore della propulsione a razzo ha dimostrato di essere il più arduo componente del fenomeno spaziale nell'arrestare la cooperazione. L'Urss ha salvaguardato gelosamente la propria preminenza in quest'area, mentre gli Stati Uniti hanno conservato la loro nel campo di tutta l'apparecchiatura sofisticata. La segretezza più rigida ha prevalso nonostante l'ormai diffuso accordo degli esperti militari sul fatto che la potenza dei razzi usati per lanci spaziali superi di gran lunga quella richiesta per la propulsione dei missili Icbm e che né la Luna né altri corpi celesti siano luoghi da quali lanciare bombe; in breve, la potenza e le prospettive spaziali sono estranee alla condotta della guerra.

In ogni caso il governo americano ha indicato chiaramente il proprio desiderio di collaborare con quello sovietico nello studio di nuove tecniche e significativamente nel disegno di veicoli e strumenti spaziali anche se « potranno sorgere particolari questioni di sicurezza nazionale ». Queste sono proposte positive ed ardite che devono venire ripresentate in una forma più diretta e ufficiale.

collaborazione o intimidazione nazionale?

Come dimostrano i precedenti esempi del « fenomeno spaziale », l'attività umana in questo campo può venire usata sia per far progredire la collaborazione internazionale che, al contrario, l'intimidazione nazionale. Nonostante vari aspetti del fenomeno spaziale appaiono improntati ad un'ampia cooperazione, il carattere dominante degli accordi finora conclusi rimane decisamente bilaterale. Sin dall'avvento dello stato-nazione la storia ha mostrato che in assenza di sollecitazioni particolari gli operatori politici nazionali perseguono interessi nazionali. Poiché la collaborazione internazionale richiede necessariamente una riconciliazione dei diversi interessi nazionali, essa trova difficoltà ad essere realizzata.

Il punto culminante della collaborazione internazionale nello spazio esterno è stato raggiunto nel dicembre del 1966 con la firma del Trattato sullo spazio dell'Onu. Questo impegnativo accordo, sanzionato da Stati Uniti e Unione Sovietica, ha messo sotto forma di trattato una serie di principi a cui si deve rifare la condotta dell'esplorazione dello spazio esterno, compresa la Luna e gli altri corpi celesti. Dopo

la ratifica il Trattato darà forza di legge a numerose risoluzioni dell'Onu sullo spazio esterno.

Gli stati signatari del Trattato si assumono la responsabilità in campo internazionale per le attività nazionali condotte nello spazio esterno e sono perseguibili per i danni che oggetti inviati nello spazio potrebbero causare ad altri paesi. Agli stessi stati si richiede inoltre di condurre le loro esplorazioni in modo tale da evitare contaminazioni pericolose nell'ambiente terrestre, della Luna e degli altri corpi celesti. Con una improvvisa mossa i principi politici, scientifici e legali destinati a far avanzare l'interesse di tutti i paesi nell'attività umana rivolta allo spazio esterno sono stati raggruppati in un documento.

46

Ma mentre questo accordo avrebbe potuto preparare la via per una maggiore collaborazione spaziale internazionale, contemporaneamente si sono sviluppate delle correnti contrarie. Anche durante il periodo in cui i negoziati per il Trattato erano in corso, negli Stati Uniti e nell'Unione Sovietica si è avuto uno sviluppo militare nel campo spaziale, che potrebbe aggravare ancor più le relazioni tra i due « giganti spaziali » e tra tutti gli altri paesi soggetti al « fallout » politico. Protetti dal segreto più fitto venivano portati avanti dei piani per stazioni spaziali con equipaggi militari da porre in orbita intorno alla terra sotto il controllo di astronauti militari. Inoltre, se il Trattato spaziale delle Nazioni Unite ha rappresentato un progresso considerevole, non ha tuttavia proibito l'attività militare come tale. Cioè, pur venendo riaffermata con il Trattato la risoluzione 1884 delle Nazioni Unite che proibisce la messa in orbita intorno alla terra di armi nucleari o di distruzione di massa, non si è menzionato il lancio e la messa in orbita delle stazioni spaziali militari.

La decisione di procedere con il Laboratorio orbitale equipaggiato (Manned Orbital Laboratory - Mol.) è stata descritta come una delle più importanti tappe della era spaziale, anche più importante del progetto lunare Apollo, perché dimostra la determinazione di esplorare la potenzialità militare dell'uomo in ancora altro campo.

La continuazione degli esperimenti per aumentare la capacità di porre nello spazio un equipaggio militare da parte degli Usa e dell'Urss e la segretezza con cui si procede potrebbe arrestare i progressi fatti con il Trattato spaziale e con gli Accordi bilaterali Dryden-Blagoravov. Ambedue infatti mirano a riservare lo spazio esclusivamente per gli sviluppi pacifici delle attività umane.

Al giorno d'oggi la mancanza di un convincente sostenitore che possa mostrare i vantaggi della cooperazione internazionale sommata alla residua tendenza degli stati-nazione a seguire una logica separatista ha influenzato la condotta degli affari internazionali in generale e quella della politica spaziale in particolare. Nell'analogo campo dell'energia atomica l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Iaea) ha sperimentato seri ostacoli nel portare a termine i suoi compiti.

Ciò è dovuto in gran parte alle interferenze create dalla prevalente ondata di accordi bilaterali.

Noi siamo ad un bivio politico per quel che riguarda il futuro delle attività umane nello spazio e per le sue implicazioni nei confronti della vita sulla Terra. La scelta che si pone a Stati Uniti e Unione Sovietica è o rafforzare la cooperazione politica o permettere un ulteriore sviluppo della competizione politica. I dieci anni di storia dell'attività nazionale nello spazio ha mostrato che se non si prendono deliberate decisioni a favore della cooperazione, la politica dello spazio sarà formulata come risposta alla competizione ed al sospetto nazionali. Vi sarà bisogno di un paese coraggioso per comprendere appieno la differenza tra la collaborazione e la competizione e per dirigere la ricerca per la conoscenza ed il controllo dello spazio esterno verso forme di comune cooperazione.

Quale paese farà il primo passo?

la thailandia e la politica americana

di frank c. darling

48 Lyndon B. Johnson è stato il primo presidente degli Stati Uniti a recarsi in Thailandia e durante il viaggio ufficiale nell'ottobre 1966 ha visitato fra l'altro la nuova base navale del Golfo del Siam, costruita con fondi americani ammontanti a 75 milioni di dollari, promettendo ancora maggiori aiuti per le forze armate thailandesi impegnate contro i guerriglieri comunisti nelle province nord-orientali. Ricevendo poi la laurea « honoris causa » in scienze politiche, il capo dell'esecutivo americano ha reso omaggio all'imponente sviluppo economico e sociale dei thailandesi¹. Con quel viaggio si è voluto sottolineare la crescente importanza della Thailandia per la strategia americana nell'Asia sud-orientale.

Vari miti circondano questo piccolo ed unico paese asiatico. Il nome « Muang Tai » in thailandese o « Thailand » in inglese, letteralmente significa « Paesi dei liberi », espressione spesso citata dagli oratori thailandesi. In realtà il termine ha il significato di libertà dal dominio straniero, più che libertà politica o democrazia interna come intesi in Occidente. La Thailandia è stata governata per molti secoli da sovrani assoluti, per quanto il regno dei quattro sovrani saliti al trono dopo il 1850 sia stato per molti aspetti illuminato². Sin dal rovesciamento della monarchia assoluta nel 1932 — con una breve eccezione — il paese è stato sotto la guida di capi militari autoritari, da cui dipendeva anche lo sviluppo economico e sociale. E i thailandesi non sono stati neppure sempre liberi dal dominio straniero: i birmani saccheggiarono il paese due volte, nel XVI e XVIII secolo; gli inglesi e francesi conquistarono grosse porzioni del regno nel XIX secolo ed infine i giapponesi occuparono facilmente tutto il territorio nei primi giorni della seconda guerra mondiale.

Frank C. Darling è Associate Professor al Dipartimento di scienze politiche dell'Università del Colorado. Il presente articolo viene pubblicato con l'autorizzazione della rivista « Asian Survey ». La traduzione è di Bruno Musti de Gennaro.

Un altro mito spesso citato sia dai thailandesi che da stranieri è che il paese abbia conservato la propria indipendenza durante il periodo aggressivo del colonialismo europeo sfruttando intelligentemente i contrasti fra le potenze straniere³. Queste potenze sarebbero la Gran Bretagna e la Francia. All'abilità diplomatica dei capi viene attribuito l'aver evitato lo status coloniale sotto cui erano caduti tutti i vicini della Thailandia. In realtà la diplomazia thailandese fu solo uno dei fattori che permisero al paese di mantenere la propria sovranità nazionale. Egualmente importante fu la posizione geopolitica. Durante il XIX secolo la Thailandia rimase relativamente al di fuori delle grandi direttrici di colonizzazione delle maggiori potenze europee. Ciò non fu possibile per la Birmania che confinava con l'impero britannico in India o per la Malesia situata lungo la rotta commercialmente strategica che passa attraverso gli stretti della Malacca. Né lo stesso accadde per le ricche isole dell'arcipelago indonesiano poste direttamente sulla via delle navi olandesi o per l'Indocina che attrasse i francesi come « balcone » affacciatesi sul Mare della Cina meridionale. Forse il fattore più importante che preservò l'indipendenza della Thailandia fu l'accordo anglo-francese del 1896, che riconosceva a quel paese la funzione di stato cuscinetto tra le loro colonie in Birmania e in Indocina. Questa equilibrata struttura geopolitica rimase intatta fino a quando le truppe giapponesi non entrarono nell'Asia sud-orientale nel 1941.

Le relazioni ufficiali e non ufficiali tra l'America e la Thailandia si basano su una lunga e cordiale tradizione. Il primo trattato che sia mai stato negoziato in Asia dagli Stati Uniti fu firmato nel 1833 dal re thailandese Nang Klao (Rama III) e da Edmund Roberts, un inviato diplomatico in missione nell'Asia sud-orientale per conto del presidente Andrew Jackson. Per oltre un secolo i missionari protestanti americani si recarono in quel paese in piccoli gruppi e diedero il via a riforme nell'educazione, nella medicina e nella tecnologia. Agli inizi del XX secolo il re Chulalongkorn si servì di consiglieri della facoltà di diritto di Harvard per aiutare il regno ad abolire l'extraterritorialità ed altre inique restrizioni del trattato. Durante questo periodo si crearono buone relazioni e molte amicizie. I thailandesi spesso si rivolsero agli Stati Uniti per ottenere appoggio morale nella loro battaglia contro gli inglesi e contro i francesi e molti americani esternarono la loro ammirazione per l'unico piccolo paese dell'Asia che sapesse rimanere indipendente dalla soggezione coloniale europea.

¹ *The promise of a new Asia: United States policy in Far East as stated by President Johnson on his Pacific journey*, Department of State Publication 8166, November 1966, p. 44.

² Walter F. Vella, *The impact of the West on Government in Thailand*, Berkeley, 1955, pp. 332-365.

³ Vedere per esempio: John Coast, *Some aspects of Siamese politics*, New York, 1953, p. 10; Lennos A. Mills, *Southeast Asia*, Minneapolis, 1964, p. 173.

Fra le due guerre mondiali gli Stati Uniti incominciarono ad accrescere i contatti tra i due paesi. Nel 1920 l'America negoziò un nuovo trattato con la Thailandia che abolì molte delle restrizioni di extraterritorialità ed esso fu redatto in modo tale che acquistasse valore solo dopo che anche gli altri paesi avessero rinunciato ai loro privilegi nel regno. Questo trattato fu fondamentale nel por fine nel 1927 ad ogni clausola di extra-territorialità a favore delle potenze occidentali. Il governo thailandese fu aiutato in questo compito dai servizi di Francis B. Bayre, cognato del presidente Woodrow Wilson ed in seguito Commissario americano per le Filippine. Un altro trattato venne concluso tra Stati Uniti e Thailandia nel 1937 su una base di completa uguaglianza.

La seconda guerra mondiale rappresentò un'eccezione nelle relazioni tra America e Thailandia. Il leader militare Phibun Songkhram dichiarò guerra agli Stati Uniti ed alla Gran Bretagna, principalmente per ottenere il massimo dell'autonomia per il suo governo durante la pesante occupazione giapponese. Nel paese non vi era però alcuna profonda ostilità nei riguardi delle potenze occidentali, né alcuna sincera amicizia per il Giappone imperiale. Gli Stati Uniti presero l'inconsueta decisione di rifiutarsi di accettare quella dichiarazione di guerra e appoggiarono l'organizzazione « Thailandia libera » che si infiltrò nel paese occupato conducendo operazioni militari e di spionaggio⁴. La Gran Bretagna seguì il corso più normale e accettò la dichiarazione di guerra thailandese. Per questo acquistò una posizione vantaggiosa durante i negoziati sul trattato di pace alla fine delle ostilità. Gli inglesi cercarono di ridurre l'ampiezza e l'influenza delle forze armate di quel paese e di favorire l'affermarsi di leaders civili che cercassero di stabilire una forma di potere costituzionale. Le pressioni americane spinsero gli inglesi a rinunciare alla loro richiesta e i servizi militari thailandesi rimasero essenzialmente immutati. Dopo due anni di instabilità e di progressiva corruzione sotto il governo civile, i capi militari ripresero ancora una volta il controllo del regno.

Agli inizi della guerra fredda nell'Asia sud-orientale, gli Stati Uniti si sostituirono alla Gran Bretagna come maggior potenza influente in Thailandia. La politica di contenimento dell'aggressione comunista spinse poi il governo americano ad accrescere sempre di più le relazioni fra i due paesi.

il paese

Gli interessi americani in Thailandia in questa nuova era della politica internazionale riguardano tre aspetti:

⁴ Per un panorama completo delle relazioni ufficiali tra Stati Uniti e Thailandia durante la Seconda guerra mondiale vedere: James V. Martin Jr., *Thai-American relations in World War II*, « The Journal of Asian Studies », August

1. GEOGRAFIA. La Tailandia si trova in un'area strategica nel centro della parte continentale dell'Asia sud-orientale. Dopo il 1948 i paesi confinanti furono coinvolti in acerbi conflitti militari o con i loro ex-dominatori coloniali (come nel caso dell'Indocina e dell'Indonesia) o dovettero fronteggiare delle insurrezioni comuniste locali (come in Birmania e nella Malesia). Per i responsabili politici americani la Tailandia appariva come un'oasi di stabilità in una regione in fermento ed ogni riluttanza a collaborare strettamente con un regime militare autoritario fu superata dalla necessità di prevenire la caduta dell'Asia sud-orientale sotto il controllo comunista.

L'importanza geografica del paese nella lotta contro l'aggressione esterna è cresciuta sin da quei primi giorni e la Tailandia è divenuta una base d'importanza decisiva per la difesa dell'intera regione. Bangkok è ormai una città strategica e poiché controlla la fertile valle del fiume Chao Phya ed è un importante scalo commerciale per le linee aeree dell'Estremo Oriente.

51

2. POPOLAZIONE. I thailandesi, circa 32 milioni, rappresentano la popolazione più numerosa di ogni altro stato dell'Asia sud-orientale continentale. Quasi l'85% della popolazione è composta da contadini le cui conoscenze tecniche sono ancora ad un livello primitivo. Tuttavia questa gente è capace di assolvere ad un semper maggior numero di compiti delicati. Sotto la guida dei propri leaders sono in grado di promuovere lo sviluppo e rinforzare la difesa del loro paese, ma se istigati da una potenza ostile, potrebbero anche rovesciare il loro governo. La piccola minoranza di thailandesi urbanizzati è già sulla via di un rapido progresso nel campo economico e tecnico. Per il livello asiatico il paese ha una burocrazia competente ed esperta, mentre si sta formando una piccola classe di uomini d'affari thailandesi. Gli intellettuali d'altra parte accrescono sempre di più la loro influenza.

A differenza di altri stati della stessa zona, la Tailandia non soffre di intenso pluralismo ed il paese è relativamente ben unificato con una larga maggioranza della popolazione leale al re. Esistono delle minoranze solo in parte assimilate, ma esse rappresentano un problema modesto e controllabile. I 3 milioni di cinesi che controllano gran parte del commercio privato sono per lo più soddisfatti della loro favorevole condizione economica e non svolgono un ruolo importante nella politica interna o estera⁵. I 500 mila malesi mussulmani delle province meridionali hanno ottenuto significanti concessioni dal governo per proteggere i propri interessi culturali. I 40 mila vietnamiti rifugiatisi nella Tailandia nord-orientale quando al ritorno dei francesi in Indocina alla

1963, pp. 451-167. L'articolo è basato su documenti ufficiali del Dipartimento di stato americano.

⁵ Richard J. Coughlin, *Double identity: the Chinese in modern Thailand*, Hong Kong, 1960, pp. 116-143.

fine della Seconda guerra mondiale creano alcuni problemi di sicurezza per la polizia, ma molti di essi sono stati rimpatriati nel Nord-Vietnam ed altri sono stati trasferiti in aree meno strategiche del paese. Forse il problema più serio è creato dalle condizioni dei 6 milioni di thailandesi di lingua laotiana abitanti nelle poverissime province del Nord-est. Costoro hanno spesso mostrato sentimenti separatisti e sono facile preda della propaganda comunista del vicino Laos⁶.

3. RISORSE. La Tailandia è la maggiore esportatrice di riso del mondo: produce annualmente un'eccedenza di circa 1,5 milioni di tonnellate. Altri importanti prodotti sono gomma, stagno, legno teak, carni e Kapok. Una modesta industria leggera e media si sta sviluppando ed ogni anno crescono i prodotti manufatti localmente. Nel regno operano oltre cento società americane, comprese varie grandi banche e compagnie petrolifere. Notevoli investimenti nell'economia thailandese sono stati fatti anche da gruppi britannici, australiani, svizzeri, tedeschi e giapponesi.

Le risorse thailandesi non hanno grande importanza per il commercio degli Stati Uniti, quantunque le industrie americane acquistino la maggior parte della gomma e dello stagno. Tuttavia esse sono importanti per la politica americana poiché facilitano lo sviluppo economico di importanti paesi asiatici. Il riso viene esportato in Giappone, Malaysia, Singapore, India e Filippine. Le entrate delle esportazioni rappresentano la maggior fonte di reddito per il governo e sono il motore dell'imponente progresso economico del paese. Gli Stati Uniti devono anche impedire il controllo sulle risorse thailandesi di una qualsiasi potenza ostile. L'importanza delle eccedenze thailandesi nella produzione del riso per le mire espansionistiche della Cina comunista viene esagerata da alcuni osservatori. Il milione e mezzo di eccedenze potrebbe servire al fabbisogno di 700 milioni di cinesi per tre giorni ed è quindi dubbio che Pechino voglia rischiare una guerra di grandi proporzioni per un così piccolo guadagno economico. Però il controllo delle risorse thailandesi da parte dei cinesi o di ogni altra potenza nemica potrebbe essere usato contro gli interessi degli Stati Uniti e dei paesi non comunisti della regione.

le ripercussioni della politica usa

La politica americana in Tailandia dagli inizi della Guerra fredda si può dividere in due fasi. La prima è il periodo 1950-1961, durante la quale gli Stati Uniti ebbero come obiettivo primario il rafforzamento del regno fino a farlo divenire un « bastione » del mondo « libero » nell'Asia sud-orientale e di prepararlo contro un possibile « as-

⁶ Charles F. Keyes, *Ethnic identity and loyalty of villagers in Northeastern Thailand*, « Asian Survey », VI 7, July, 1966, pp. 362-369.

salto » da parte della Cina⁷. Nonostante che un'aperta aggressione fosse improbabile, a causa della debolezza interna della Cina e delle avverse condizioni geografiche della regione, gli Stati Uniti accrebbero rapidamente le forze armate thailandesi da 50 a 100 mila uomini e mentre il paese non aveva che pochi comunisti locali, gli americani rinforzarono la polizia thailandese e fecero pressioni perché fossero prese misure soppressive contro gli oppositori del governo. Una missione di 400 uomini della U.S. Army prestò il proprio aiuto per l'addestramento delle forze armate e furono forniti ingenti quantitativi di armi. I modesti aiuti tecnici iniziati subito dopo la guerra mondiale furono in gran parte mutati in aiuti militari.

Le ripercussioni politiche interne di questa politica furono largamente ignorate dai responsabili americani. Con la forte assistenza militare ricevuta dagli Usa, i leaders militari thailandesi poterono espandere il loro controllo in quasi tutte le sfere della vita nazionale e la corruzione all'interno del nuovo regime sorpassò di gran lunga quella dei precedenti governi civili. Le rimanenti istituzioni costituzionali, inaugurate dopo la guerra dai civili vennero completamente abolite e i partiti politici o i gruppi di pressione organizzati furono messi al bando o passarono sotto il controllo del regime in carica. Il potere politico divenne sempre più centralizzato, dapprima sotto un triumvirato formato dal feldmaresciallo Songkhram e dai generali Phao e Sarit, poi dopo il 1958 — con la guida autoritaria più rigida subita dalla moderna Thailandia — sotto il solo Sarit.

Durante questo periodo il paese fece dei notevoli progressi economici ma la fetta più grande della nuova prosperità venne a pochi gruppi favoriti, come gli alti ufficiali, i proprietari terrieri e i mercanti cinesi. Migliaia di funzionari civili dello stato rimasero invece pagati insufficientemente e milioni di contadini ricevettero solo una piccola frazione dei guadagni ottenuti dalla vendita del loro riso. Miglioramenti si ottennero anche nei campi dell'educazione e dei servizi sociali, ma il progresso rimase limitato. I servizi sociali moderni furono confinati a Bangkok e in altri pochi centri; le università erano solo due con meno di 15 mila studenti, le scuole primarie e secondarie restarono con un numero insufficiente di insegnanti e il livello dell'educazione rimase basso. Queste condizioni rallentarono lo sviluppo e contribuirono all'aumento del crimine e della corruzione.

Gli Stati Uniti non possono essere ritenuti come i primi responsabili delle più vistose mancanze dei thailandesi di questo primo periodo. I leaders militari erano già al potere quando la politica americana iniziò ad estendere sul paese la propria protezione per contrastare la possibile aggressione comunista e la maggioranza dei problemi econo-

⁷ Frank C. Darling, *Thailand and the United States*, Washington, 1965, pp. 69-103.

mici e sociali erano il prodotto della storia e della tradizione. Ciononostante l'enfasi con cui gli Usa propugnarono una politica di stretto anticomunismo ed il rapido rafforzamento del potere militare favorirono gli sforzi dei militari thailandesi per espandere il loro controllo sul governo e per infiltrarsi sempre più profondamente in tutti gli affari economici e politici del paese. Nessun altro gruppo poté reggere il loro confronto ed in breve tempo la carriera nelle forze armate offrì il più facile modo per giungere a posizioni di prestigio, potere e ricchezza. Nel momento in cui vi era necessità di un più ampio numero di tecnici, insegnanti e professionisti, le forze armate attrassero una quantità sproporzionata di promettenti giovani thailandesi.

54

Entro certi limiti la politica americana approfondì la « divisione della personalità » che ha caratterizzato la Thailandia sin dalla fine della monarchia assoluta, mettendone in pericolo lo sviluppo. I thailandesi hanno mostrato un alto grado di intelligenza e di sofisticazione in diplomazia, nella finanza, nel commercio, cioè in quei campi in cui essi intrattengono i rapporti più stretti con gli americani e gli altri stranieri. La politica estera del regno adegua realisticamente l'interesse nazionale alle maggiori forze della politica internazionale, il paese è relativamente stabile, la moneta è sana e il commercio con l'estero è in espansione. Tuttavia negli affari interni, ai quali né gli americani, né gli altri stranieri partecipano, i thailandesi dimostrano immaturità ed un basso livello di sofisticazione. I legami personali predominano nella vita politica, manca una istituzionalizzazione del sistema di governo e il tentativo di allargare la base del potere politico riceve un limitatissimo appoggio da parte del regime. Dal 1957 non vi sono più state elezioni; una nuova costituzione è stata abbozzata, ma la sua promulgazione è stata rimandata a causa dell'accento posto dai militari sul bisogno di ordine e sicurezza. La formazione di « business groups » organizzati e di sindacati che possano rafforzarsi con le conquiste economiche viene di conseguenza impedito e non si creano così le condizioni per la formazione di partiti a larga base. Non si prendono provvedimenti per giungere ad una stampa libera e più responsabile. Le forze politiche interne rimangono latenti e sottosviluppate.

La seconda ed attuale fase della politica statunitense in Thailandia è iniziata nel 1961. Da allora la maggior funzione di quel paese per la strategia americana nell'Asia sud-orientale è stata di servire come una base per il conflitto militare del Sud-Vietnam. I bombardieri americani usano, per le azioni contro il Vietnam del Nord, gli aeroporti thailandesi, che sono situati a poche centinaia di miglia dai loro obiettivi. Sono stati costruiti importanti servizi logistici e d'appoggio nel paese e Bangkok serve da grande centro di riposo e di riabilitazione per i soldati statunitensi in licenza dal Vietnam. Il personale militare americano di stanza in Thailandia è cresciuto dalle 400 unità ad oltre 30 mila.

Gli obiettivi della politica Usa durante il primo periodo — cioè preparare la Tailandia contro una scoperta aggressione esterna — entro certi limiti coincidono con quelli della seconda fase. Tuttavia dal 1961 la strategia americana si è basata su fini più realistici e razionali. Il Vietnam deve sopportare un intenso attacco comunista proveniente sia dall'interno che dall'esterno e gli Usa e tutti i paesi non comunisti del Sud-est asiatico hanno un vitale interesse a conservare l'indipendenza e l'integrità territoriale di quella ex-colonia francese. La Tailandia ha giuocato un ruolo vitale in questa situazione: senza l'uso delle basi sul suo territorio lo sforzo militare degli Stati Uniti sarebbe più costoso e difficile.

La politica americana della seconda fase nei confronti della Tailandia si presenta più logica e ragionevole. L'anticomunismo militante del passato è divenuto più moderato ed un'enfasi maggiore è stata posta sullo sviluppo economico e sociale. Il governo thailandese, con l'assistenza americana, presta maggior attenzione a quelle province in cui fino ad ora ben poche sono state le applicazioni della moderna tecnologia. In gran parte questo programma è concentrato nelle province strategiche nord-orientali. Adesso strade in buone condizioni raggiungono aree prima remote o inaccessibili. Per la prima volta nella storia si costruiscono università fuori di Bangkok ed aumenta il numero delle scuole elementari e secondarie. Il commercio del riso è in crescita e il paese sta sperimentando una maggiore prosperità.

Tuttavia molti dei precedenti problemi politici interni rimangono ed alcuni, in verità, sono divenuti anche più pressanti. L'attuale governo del feldmaresciallo Thanom Kittikachorn è più moderato del precedente, ma altre fazioni al di dentro della compagine militare cercano la via del potere. Il recente tentativo di avviarsi verso alcune forme di governo costituzionale viene bloccato ancora da una politica che pone l'accento sull'ordine e sulla sicurezza. La cattiva distribuzione della ricchezza continua a fomentare il crimine e la corruzione. I funzionari civili non hanno ricevuto alcun aumento di stipendio dal 1951, nonostante una rapida inflazione. Le nuove università provinciali di Chiangmai, Khonkaen e Songklha non ricevono che limitati fondi e appoggi dal governo centrale.

quattro alternative

Gli americani in Tailandia si trovano dinnanzi a quattro possibilità. Ad un estremo possono sospendere i programmi di aiuti militari ed economici e ritirare le truppe di stanza nel paese. Potrebbero continuare a mantenere solo una missione diplomatica e d'informazione e fare affidamento principalmente sulle Nazioni Unite e sui sodalizi privati per lo sviluppo economico del regno. I missionari e le fondazioni potrebbero assumersi il compito di promuovere il progresso so-

ziale. Una scelta di tal genere potrebbe venir giustificata con l'argomento che il governo thailandese è inefficiente e corrotto e i capi militari insistono col voler imporre un regime autoritario.

Questo atteggiamento sarebbe irrazionale per gli Stati Uniti e rappresenterebbe un passo pericoloso per tutta la politica americana nei confronti del mondo non comunista. Il rispetto per la pazienza e la tolleranza degli Stati Uniti nel trattare con paesi non occidentali che usino metodi contrari ai valori democratici americani diminuirebbero parimenti. Questa scelta avrebbe anche serie ripercussioni in Thailandia: il progresso economico continuerebbe, ma più lentamente, le difese militari risulterebbero seriamente indebolite e l'insurrezione comunista oggi disseminata nelle province nord-orientali potrebbe estendersi. Insomma, una mossa di questo genere metterebbe in pericolo la sicurezza e distruggerebbe le molteplici, cordiali e mutualmente benefiche relazioni che sono intercorse tra l'America e la Thailandia per oltre un secolo.

56

All'altro estremo gli Stati Uniti potrebbero interferire ampiamente negli affari interni thailandesi e far pressione per riforme che siano più in accordo con le loro idee economiche e politiche. Potrebbero imporre maggiori clausole agli aiuti militari; prestiti e crediti potrebbero venire concessi solo se il governo thailandese accettasse di ridurre la corruzione, migliorare l'efficienza amministrativa, promulgare una costituzione, organizzare libere elezioni e fare altre riforme.

Di tanto in tanto poche e modeste mosse in questo senso da parte americana potrebbero realmente servire allo scopo di giungere ad un miglior governo ed a più efficienti servizi di interesse pubblico per i thailandesi. Tuttavia, come alternativa politica completa, questa scelta danneggerebbe grandemente la politica americana nei confronti della Thailandia e nei confronti del mondo non comunista. L'eccessiva interferenza negli affari interni di altri paesi, anche se ben intenzionata, è contraria alle tradizioni americane ed il loro ruolo in questo caso si tradurrebbe da interferenza a controllo. E questa linea d'azione sarebbe poi di per se stessa fallimentare. Essa ridurrebbe la capacità del governo e del popolo thailandese a ricercare delle soluzioni ai loro problemi e contraddirebbe una delle mire basilari degli Stati Uniti, che è il promuovere un maggiore senso di autosufficienza ed « auto-aiuto » nei paesi beneficiari della loro assistenza. Così ogni anno la Thailandia necessiterebbe di una maggior quantità di assistenza da parte degli Usa, invece che meno.

Una terza possibilità sarebbe di rendere neutrali la Thailandia e tutti i paesi asiatici sud-orientali, come raccomandano in termini vaghi e generali de Gaulle, alcuni esponenti americani e molti osservatori dei paesi non allineati in Asia e in Africa. Ciò deve venir preso in attenta considerazione sia dagli uomini politici americani che thailandesi ed in futuro potrebbe offrire l'opportunità di promuovere la sicurezza e la

stabilità nella regione. Tuttavia una tale politica sarebbe di dubbia utilità per gli Stati Uniti nel momento attuale. La Thailandia non è parzialmente occupata da forze militari comuniste, come lo sono il Sud Vietnam ed il Laos. La guerriglia nelle province nord-orientali comporta una potenziale minaccia, ma non ha ancora raggiunto un livello tale da mettere in pericolo l'unità del paese. Operazioni di controguerriglia condotte da forze militari thailandesi ben addestrate, affiancate da contemporanee ed effettive riforme economiche e sociali dovrebbero essere in grado di contenere questa insurrezione incipiente.

Ciò che più conta in ogni progetto di neutralizzazione per la Thailandia è l'atteggiamento del governo e della popolazione stessa. Mentre in passato solo pochi leaders si sono fatti portavoci di sentimenti a favore di una politica estera neutralista, oggi il governo Thanom non mostra alcuna seria intenzione di assumere una posizione neutrale nella « confrontation » con i comunisti. I capi thailandesi hanno scelto di loro libera iniziativa la cooperazione con gli Stati Uniti e gli altri paesi occidentali, non perché ideologicamente filo-americani o filo-occidentali, ma perché convinti della maggiore efficienza di questa politica per proteggere la sicurezza del regno. Si dimentica spesso che la Thailandia ha seguito a lungo una politica di non-allineamento prima che il neutralismo fosse usato da molti paesi di nuova indipendenza in Asia ed in Africa.

Dal 1850 al 1941 i responsabili politici thailandesi, monarchi e militari senza distinzione, hanno cercato di evitare ogni impegno, politico o militare, con la Gran Bretagna e la Francia, potenze che dominavano le colonie confinanti della Birmania e dell'Indocina. I leaders thailandesi avrebbero potuto continuare la politica neutralista durante la Guerra fredda. Tuttavia, dal 1960 hanno cooperato strettamente con gli occidentali ed hanno rifiutato la politica del non-allineamento a causa di una guida politica non radicale, della paura del comunismo, della mancanza di un'esperienza coloniale e del desiderio di un rapido sviluppo economico. L'impotenza della conferenza ginevrina a creare nel 1962 un Laos unificato e genuinamente neutrale ha rafforzato la decisione del governo ad abbandonare ogni tentazione di neutralismo ad ottenere misure di difesa più effettive da parte degli Stati Uniti.

Un'ultima possibilità per l'America è di mantenere gli ampi obiettivi della presente politica, ma di adeguare contemporaneamente i programmi bilaterali già avviati in modo da renderli più consoni alle condizioni attuali della Thailandia e di conseguenza produrre migliori risultati a lungo termine. Questa soluzione è forse la più razionale e promettente.

i problemi militari

In campo militare gli Stati Uniti possono migliorare la loro capacità di difendere la regione in modo tale che forze armate americane siano in grado di contrastare ogni scoperta aggressione su larga scala. Solo gli Usa hanno la capacità di fermare un attacco militare di maggiori proporzioni contro la Tailandia sia da parte della Cina che da parte del Nord-Vietnam. Gli americani possono appoggiare questo tentativo adeguando il loro programma di assistenza militare in modo tale che le forze thailandesi vengano addestrate ed equipaggiate principalmente per l'unico tipo di guerre che saranno chiamati a combattere, cioè la guerriglia contro ribelli locali o infiltrazioni dall'esterno.

58

Le troppo ampie unità convenzionali dell'esercito thailandese, mantenute a spese degli Stati Uniti sin dal 1951, sono di ben poca utilità per la difesa del regno. Piccole forze di punta, appoggiate da elicotteri e da servizi mobili, si rendono necessarie urgentemente per lottare contro una possibile insurrezione nelle province economicamente depresse e mal difese. Negli ultimi anni sono stati fatti dei cambiamenti in questa direzione, tuttavia la comprensione di questo problema è ancora insufficiente negli Stati Uniti. Gli stessi leaders thailandesi mettono in pericolo le misure di difesa effettive, abusando delle forze armate per scopi politici. Le grandi unità e gli armamenti convenzionali vengono mantenuti in molti casi solo perché permettono promozioni, privilegi e fini politici personali.

La politica americana in Tailandia e nell'intera regione potrebbe anche essere migliorata modificando la Seato affinché possa trattare più efficientemente i problemi della sicurezza e le possibili necessità militari. Questa organizzazione di otto membri frutto di un trattato ha contribuito notevolmente all'assistenza tecnica. Un'eccellente scuola superiore di ingegneria è stata fondata a Bangkok, mentre sono iniziati programmi riguardanti la ricerca medica, lo sviluppo della comunità, la manutenzione dei veicoli, le telecomunicazioni e gli affari culturali. Tuttavia sin dalle origini la Seato ha mostrato una pericolosa debolezza nell'adempire allo scopo essenziale di provvedere alla difesa militare collettiva dell'Asia sud-orientale. I tre membri asiatici (Pakistan, Tailandia e Filippine) non sono contigui e fra di loro esistono significative differenze sociali e culturali. Il Pakistan aderì all'alleanza per ottenere maggiori quantitativi di aiuti militari ed economici americani e per migliorare la propria posizione di potenza nei confronti dell'India, non dell'aggressione comunista. Le Filippine sono economicamente e politicamente troppo deboli per essere di una qualunque importanza per l'organizzazione. La Francia non ha appoggiato l'alleanza secondo gli accordi originari ed il suo ruolo è stato spesso negativo e disgregatore. Gran Bretagna, Australia e Nuova Zelanda hanno appoggiato costantemente la Seato; ma con forze modeste. Solo

Stati Uniti e Tailandia hanno accettato l'Organizzazione seriamente ed è stata la potenza dei primi a sostenere gli obiettivi militari basilari della alleanza.

Attualmente per gli Usa sarebbe più negativo che positivo il tentativo di abolire la Seato. Tuttavia la politica americana nel Sud-est asiatico verrebbe considerevolmente rinforzata se l'organizzazione venisse resa nel complesso più flessibile, secondo le linee dell'accordo stipulato nel 1962 fra il Segretario di stato Dean Rusk ed il Ministro degli esteri thailandese Thanad Khoman. Questo accordo accettava per la difesa della regione sia l'azione collettiva che quella individuale. I membri dell'alleanza possono iniziare qualunque azione ritengano opportuno senza la preventiva approvazione di tutti gli altri membri. Un membro (come la Francia) non può più bloccare le iniziative dell'alleanza.

La politica americana nell'Asia sud-orientale potrebbe migliorare negoziando un patto bilaterale di mutua difesa con la Tailandia. Trattati militari simili si sono avuti per diversi anni con la Corea del Sud, Giappone, Formosa e Filippine. Un'alleanza di questo genere potrebbe integrare il ruolo della Seato e dare agli Usa ed alla Tailandia un'ancor maggiore flessibilità nell'adeguarsi alle necessità militari che si possono presentare in prossimità delle frontiere thailandesi ed assicurare governo e popolazione della determinazione americana di prevenire la caduta del regno sotto la dominazione comunista. Potrebbe poi essere di avvertimento per Pechino e Hanoi, così da farli desistere da ogni intromissione militare nel paese e si rivelerebbe particolarmente utile alla politica americana alla luce dei recenti miglioramenti fatti dai cinesi nel campo nucleare e dei missili a lungo raggio. Un impegno più accentuato da parte degli Usa a difendere la Tailandia potrebbe migliorare le condizioni per le riforme non militari, incoraggiando i leaders thailandesi a dedicarsi con maggior impegno ai problemi economici e sociali interni.

59

i problemi economici, politici e culturali

Il ruolo degli Stati Uniti nella vita economica del paese è più limitato di quello militare, grazie ad un commercio estero attivo che non rende necessaria un'assistenza economica su larga scala. Infatti senza il pesante bilancio per la difesa imposto dalle attuali esigenze militari, la Tailandia potrebbe fare totalmente a meno degli attuali aiuti economici bilaterali e come Formosa potrebbe promuovere uno sviluppo economico con i soli propri mezzi. L'America continua a fornire una modesta assistenza economica costruendo strade, dighe, sistemi d'irrigazione, ecc., ma la maggioranza di queste infrastrutture viene organizzata da organizzazioni regionali ed interregionali come il Piano Colombo, la Banca mondiale e le Nazioni unite. Insieme ad altri paesi,

gli Stati Uniti appoggiano lo sviluppo economico thailandese espandendo le imprese private e il commercio estero.

Un settore che potrebbe essere incrementato con una spesa limitata, ma con innegabili benefici per ambedue i paesi è quello degli scambi culturali. Il programma Fulbright-Hays, il Centro Oriente-Occidente dell'Università delle Hawaii, gli scambi tra dirigenti e specialisti potrebbero venire ampliati così che un maggior numero di professori, educatori, giornalisti, artisti, ingegneri, tecnici e amministratori thailandesi abbiano maggiori contatti con i loro colleghi occidentali e specialmente americani. Gran parte del progresso verificatosi nel regno nel secolo passato è avvenuto per l'influenza dei thailandesi educati o specializzati in Europa o in America. I thailandesi, come tutti i visitatori stranieri che prendono parte a tali scambi, sono liberi di scegliere idee e metodi di vista in Occidente e adattarli ai bisogni del proprio paese. Questo processo culturale « incrociato » ha già fatto molto per rafforzare la tolleranza, l'indipendenza e la stabilità già insite nelle tradizioni thailandesi; esso può inoltre ridurre l'apatia, la superstizione e il personalismo che ostacolano il progresso nel paese.

Per quel che riguarda le riforme politiche l'intervento degli Stati Uniti, nonostante la massiccia influenza sugli affari del paese, non può che rimanere limitato. I miglioramenti del sistema politico destinati a rimanere stabili devono venire dagli stessi thailandesi. Tuttavia sia con l'esempio che con un cauto atteggiamento nei confronti delle istituzioni e dei gruppi che potrebbero emergere, si possono appoggiare discretamente tutte le iniziative degli stessi thailandesi verso una modernizzazione politica. Se viene promulgata una costituzione, si può offrire appoggio materiale e morale ai membri della legislatura. I contatti personali, i viaggi di studio all'estero e i riconoscimenti pubblici possono venire estesi ai membri di questa importante istituzione rappresentativa nello stesso modo in cui essi sono stati dati in passato ai responsabili militari e amministrativi. Il governo americano può forse appoggiare l'evoluzione di gruppi di pressione responsabili facilitando i contatti tra le organizzazioni d'affari, i sindacati, i gruppi agricoli thailandesi e le loro controparti negli Usa. Ma probabilmente il fatto più importante è che gli Stati Uniti sono nella condizione di dare prestigio ai leaders di una opposizione politica moderata che emergano da future riforme democratiche. Queste persone col tempo potrebbero assumere l'utile ruolo di critici costruttivi e controllori dell'esecutivo e diverrebbero strumentali per l'evoluzione verso un genuino governo costituzionale.

i problemi futuri

Per il prossimo futuro non sono prevedibili importanti cambiamenti nelle relazioni fra l'America e Thailandia. Il governo thailandese

rimarrà quasi certamente sotto la leadership militare ancora per molti anni e il paese continuerà a profittare del favorevole sviluppo economico iniziato nel 1950. Gli Stati Uniti continueranno ad essere la potenza straniera che esercita la maggiore influenza nel regno, anche se Gran Bretagna, Australia, Giappone e Germania federale conserveranno importanti legami commerciali e culturali con quel paese.

Due sono i problemi che potrebbero sorgere e che richiedono una seria considerazione da parte dei responsabili politici americani e thailandesi. Il primo può essere il risultato di un accomodamento, politico o militare, nel Vietnam quando la maggioranza delle truppe americane ora stazionate in Thailandia saranno ritirate. La reazione del governo thailandese a questa mossa sarà probabilmente mista. Sarà benvenuta la diminuzione dei problemi in conseguenza del rimpatrio di un tale numero di militari stranieri, ma contemporaneamente verranno cercate nuove assicurazioni che gli Usa continueranno a difendere il paese da future aggressioni. Un tale comportamento lo si è avuto nel 1962 quando, durante la crisi laotiana, prima furono fatte sbarcare numerose truppe e poi ritirate.

Tale eventualità può essere risolta se gli Stati Uniti seguiranno le due raccomandazioni fatte in precedenza: cioè, accresceranno nell'esercito thailandese il numero di unità speciali mobili addestrate per la guerriglia e negozieranno un trattato militare bilaterale. La Thailandia verrebbe in questo modo equipaggiata con una capacità di difesa in grado di provvedere a situazioni contingenti e riceverebbe l'assicurazione di un intervento americano in caso di nuove minacce militari su larga scala.

Il secondo problema sarà la modesta e saltuaria critica della politica statunitense da parte di leaders e gruppi di opposizione qualora questi ottengano un certo grado di libertà civile e politica con l'incamminarsi del paese verso forme di governo costituzionale. Non è detto che il pressoché totale accordo e armonia delle sfere ufficiali debba prevalere anche in tutti i settori della opinione pubblica. I gruppi politici orientati a sinistra potranno criticare la Seato, gli aiuti militari e sostenere una politica estera che tenda al neutralismo e al riconoscimento della Cina comunista. Altri gruppi tradizionalisti e conservatori potranno mal sopportare un'influenza straniera eccessiva, compresa quella degli Stati Uniti. Questioni del genere vennero sollevate dai partiti di opposizione durante il breve esperimento democratico avutosi verso la metà degli anni '50 e probabilmente verrebbero riprese di nuovo.

Ciò non significherà che la Thailandia sia divenuta improvvisamente anti-americana o simpatizzante con il comunismo. Il rispetto ed il favore nei confronti degli Stati Uniti continuerà fra la gran maggioranza della popolazione. Queste proteste verranno con maggior probabilità da piccoli raggruppamenti di scontenti che saranno più effettivi nella propaganda che nelle attività politiche e che non avranno probabilità serie

di assumere il controllo del governo. Le loro differenti opinioni saranno dei segni politici salutari, discendenti per gran parte dalla elaborazione di nuove idee importate dall'Occidente e dalle nuove necessità create dai programmi economici e sociali appoggiati anche dagli Stati Uniti. Paradossalmente una certa critica dell'America sarà un successo dell'America perché preannuncia il destarsi di un popolo che per lungo tempo è restato politicamente apatico e malleabile.

Questi problemi potranno essere risolti grazie alla moderazione ed alla capacità politica. America e Tailandia hanno un comune interesse nel prevenire l'aggressione e la sovversione comunista nell'Asia sud-orientale ed ambedue sono concordi nel promuovere lo sviluppo economico e sociale della regione. Essi devono però far fronte alle difficoltà che sorgono nei rapporti tra una grande potenza industriale e nucleare con responsabilità globali e un piccolo paese agricolo con interessi regionali più limitati. Il compito più importante per ambedue i paesi è di avere al potere degli uomini moderati e ben informati, uomini capaci di continuare fra loro un dialogo franco ed aperto. Se queste condizioni prevarranno, allora le buone relazioni che sono esistite per oltre un secolo tra l'America e la Tailandia continueranno anche per il futuro.

il kennedy round: risultati, reazioni e prospettive

di gian paolo casadio

63

Dopo tre anni di duro lavoro e di trattative serrate, il Kennedy-Round, il piú grande negoziato commerciale di tutti i tempi, si è ufficialmente concluso a Ginevra il 30 giugno 1967 con la firma del cosiddetto « atto finale » da parte di oltre quaranta paesi ¹.

L'atto finale del Kennedy-Round consta di una serie di strumenti giuridici riguardanti: 1 - le liste delle concessioni tariffarie; 2 - un accordo sui cereali (che, oltre a fissare un piú alto prezzo minimo per il grano, contiene disposizioni per aiuti alimentari multilaterali ai Paesi in via di sviluppo); 3 - un accordo sul settore chimico; 4 - un codice sulle procedure anti-dumping; 5 - i protocolli d'adesione per quattro nuovi paesi (Argentina, Irlanda, Islanda e Polonia) che entrano a fare parte del Gatt.

Hanno partecipato ai negoziati ginevrini i seguenti paesi: Argentina, Australia, Austria, Brasile, Canada, Ceylon, Cecoslovacchia, Cile, Danimarca, Repubblica Dominicana, Cee, Finlandia, Giamaica, Giappone, Grecia, India, Indonesia, Irlanda, Islanda, Korea, Malawi, Nuova Zelanda, Nicaragua, Nigeria, Norvegia, Pakistan, Perú, Polonia, Portogallo, Rau, Regno Unito, Sierra Leone, Sud Africa, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia, Svizzera, Trinidad e Tobago, Turchia, Uruguay e Yugoslavia. Inoltre, alcuni paesi hanno formalmente notificato al Gatt la loro intenzione di partecipare ai negoziati commerciali nell'ambito del piano di partecipazione dei paesi in via di sviluppo, ma non hanno indicato le offerte che essi sono disposti a fare per contribuire a raggiungere gli obiettivi dei negoziati. Trattasi di: Cipro, Ghana, Costa d'Avorio, Malta, Nigeria, Togo e Uganda. Così quarantanove paesi

Gian Paolo Casadio è assistente di economia e politica agraria all'Università di Bologna. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo lo studio « Il ruolo dell'agricoltura nella Cee »; la relazione « L'iter di una decisione agricola a livello Cee: la bieticoltura » presentata al Convegno Iai (1967); il rapporto Iai « Lo stato di avanzamento della politica agraria della Cee ».

(contando la Cee una sola volta) hanno partecipato al Kennedy-Round.

I paesi firmatari rappresentano circa l'80% del commercio mondiale ed anche se l'obiettivo iniziale delle trattative — una riduzione doganale lineare del 50% per tutti i prodotti — non è stato raggiunto i risultati appaiono nettamente positivi, specie per il settore industriale. Infatti, le tariffe doganali dei principali paesi industrializzati saranno ridotte, nel corso di cinque anni, del 35%-36% in media ed interessano una massa di scambi mondiali dell'ordine di 40 miliardi di dollari, cioè sei volte di più di quanto era stato ottenuto nelle precedenti trattative promosse dal Gatt nel cosiddetto « Dillon Round ». Peraltro due terzi delle riduzioni si aggirano sul 50%; un quinto rientrano in una fascia dal 25 al 50%; il resto al di sotto del 25%.

Lo stesso direttore generale del Gatt, all'epoca della firma ufficiale dell'accordo sir Eric Wyndham White, ha dichiarato che « i risultati ottenuti sono di un'ampiezza che supera di gran lunga quella raggiunta in qualsiasi precedente negoziato commerciale »². Le riduzioni tariffarie concordate a Ginevra avranno luogo nel periodo di cinque anni (1968-1972) a partire dal 1° gennaio 1968. La Cee tuttavia ha deciso di ridurre i dazi della tariffa esterna comune del 20% il 1° luglio 1968, al momento cioè in cui si realizza l'unione doganale fra i Sei ed in cui la tariffa esterna comune (Tec) entra pienamente in vigore³.

64

I - il settore industriale: le realizzazioni ...

Le riduzioni tariffarie concordate a Ginevra nel periodo 1968-1972 per i prodotti industriali rappresentano uno sforzo senza precedenti. L'ipotesi originaria di riduzioni dell'ordine del 50% si trova infatti confermata in un numero notevole di posizioni. L'incidenza delle ecce-

¹ Vedasi: *Firmati gli accordi del Kennedy-Round*, in « 24 Ore-Il Sole », 1° luglio 1967, Milano; *Firmati a Ginevra i protocolli del Kennedy-Round*, in « Il Corriere della Sera », 1° luglio 1967, Milano; *Ultimo atto del Kennedy-Round*, in « Mondo Economico », 8 luglio 1967, n. 27; *Kennedy-Round concluded*, Office of the Special Representative for Trade Negotiations, June 29, 1967; *The Kennedy-Round of Trade Negotiations 1964-1967*, presented to Parliament by the President of the Board of Trade, July 1967, London.

² Vedasi: F. Forte, *Cifre impressionanti*, in « Il Giorno », 16 maggio 1967; M. Casari, *Accordo per il Kennedy-Round*, in « Il Resto del Carlino » 16 maggio 1967; *Agli scambi mondiali spinta eccezionale dal Kennedy-Round*, *Dichiarazioni di Tolloy e Zagari*, in « Il Giorno », 17 maggio 1967; *L'accordo per il Kennedy-Round*, in « 24 Ore-Il Sole », 17 maggio 1967; *Gli accordi del Kennedy-Round*, in « Il Globo », 17 maggio 1967; L. Lenti, *Il giorno più lungo del Kennedy Round*, in « Il Corriere della Sera », 13 maggio 1967; *Prime indicazioni sui prodotti con dazi ribassati del 50 per cento*, in « Il Globo », 18 maggio 1967; Gatt, *Preliminary assessment of the results of the Kennedy-Round*, 11 agosto 1967, Ginevra. Vedasi anche il mio articolo: *La conclusione del Kennedy-Round*, in « Mec-Selezione », luglio-agosto 1967, Milano.

³ Vedasi: *Gli Usa applicheranno gli accordi del Kennedy-Round dal 1° gennaio 1968*, in « 24 Ore-Il Sole », 29 gennaio 1967.

zioni totali e parziali resta d'altro canto estremamente limitata se si considera che la riduzione media della protezione tariffaria industriale raggiunge il livello di almeno il 35%.

Il livello medio di protezione della tariffa esterna comune della Cee, già bassa prima del Kennedy-Round, viene così a collocarsi al di sotto della protezione media accordata dai dazi degli Stati Uniti e del Regno Unito. Salvo qualche caso isolato, si può affermare che i dazi della tariffa esterna comune della Cee non costituiscono più un ostacolo significativo al commercio⁴. Sono invece gli ostacoli non-tariffari che in Europa come negli Usa costituiscono oggi i principali impedimenti al libero commercio.

Per i prodotti industriali due settori chiave, quello dei chimici e quello dell'acciaio, hanno condizionato il successo dei negoziati. Fin dal novembre del 1964, allorché depositò le sue liste d'eccezione, la Cee aveva annunciato che le sue offerte nel settore dei prodotti chimici (in specie i capitoli 29-32 e 39 della nomenclatura di Bruxelles) erano condizionate alla soppressione dell'American Selling Price (Asp), cioè all'eliminazione di una misura protettiva non tariffaria con la quale i prodotti chimici importati negli Usa sono tassati sulla base dei prezzi di vendita praticati nel mercato americano, anziché sulla base dei prezzi di produzione. La pratica dell'Asp ha infatti determinato negli Usa la formazione di dazi effettivi assai elevati, sì che le importazioni americane di prodotti chimici dall'Europa sono state mantenute entro limiti ristretti, mentre notevoli sono le esportazioni in Europa dei corrispondenti prodotti chimici americani. Gli Usa in un primo tempo hanno proposto alla Cee di trasformare il sistema dell'Asp in un dazio ad valorem e d'applicare la riduzione del 50% al livello totale della protezione così calcolata. La Cee però ha respinto tale proposta facendo notare l'evidente grado di disparità che sarebbe rimasto nei livelli di protezione e sostenuta dalla Gran Bretagna e dalla Svizzera, suoi alleati naturali in questa occasione, ha fatto accogliere il seguente schema di soluzione: gli Usa, dopo avere abolito l'Asp, consentiranno una riduzione del 50% come regola generale, nonché delle riduzioni superiori ogni qual volta che il dazio di base convertito supera il 40%; dal canto suo la Cee ridurrà i suoi dazi, come regola generale, del 50% con alcune eccezioni. Anche la Gran Bretagna ridurrebbe i suoi elevati dazi nella misura del 50%.

Più ardua si è invece rivelata l'intesa sulla questione del « *dé-coupage* » dato che la Cee fino alla fine ha cercato di difendere il principio del « pacchetto unico », cioè di condizionare la totalità delle sue concessioni all'abolizione dell'Asp. Col « *dé-coupage* » invece si è

⁴ Vedasi: *Les négociations commerciales multilatérales dans le cadre du Gatt*, in « Dixième Rapport Général sur l'activité de la Communauté », Bruxelles, p. 359, Juin 1967.

stabilito di distinguere l'accordo sui prodotti chimici in due parti. La prima parte implica una riduzione del 50% dei dazi sui prodotti chimici da parte americana; il Regno Unito e la Cee ridurrebbero i loro dazi nella misura del 30% (nel caso di dazi del 25% o più) e del 20% (per i dazi restanti); sia il Regno Unito che la Cee effettuerebbero maggiori riduzioni per determinati prodotti chimici (ad es. per i coloranti). Il Regno Unito non accorderebbe alcuna riduzione del suo dazio del 10% sulla plastica.

La seconda parte del « pacchetto » — necessariamente separata dato che comporta un nuovo provvedimento legislativo da parte americana — implica l'approvazione da parte del Congresso degli Usa di una legge per abolire l'Asp e convertire le tariffe ridotte nella prima parte del « pacchetto » in equivalenti dazi ad valorem col limite del 20%. In altri termini le tariffe Usa sui chimici sarebbero ridotte per una vasta gamma di prodotti nella misura di oltre il 50% (se superano il massimo del 20%). Tariffe dell'8% o meno sarebbero peraltro ridotte del 50%. La Cee, a sua volta, estenderebbe le sue riduzioni tariffarie sui prodotti chimici ad il 50%. Il Regno Unito manterrebbe invece il suo dazio del 10% sulla plastica finché anche la tariffa esterna comune della Cee raggiunge lo stesso livello. Il Giappone da parte sua accorderebbe riduzioni dell'ordine del 50% con alcune eccezioni. Se perciò il « pacchetto » negoziato a Ginevra sarà realizzato totalmente, le tariffe sui prodotti chimici dei principali produttori mondiali saranno largamente armonizzate e varieranno fra il 7,5% ed il 20% soltanto. Sparirebbero così i proibitivi dazi americani. Se si riuscirà a realizzare tale accordo il commercio internazionale dei prodotti chimici ne risulterà perciò enormemente avvantaggiato⁵.

Per favorire un accordo su questi temi la Cee si è impegnata, se il Congresso abolirà l'Asp, a modificare il sistema di tassazione che colpisce le automobili al fine di eliminare ogni discriminazione nei confronti delle automobili di maggiore cilindrata. Analogamente il Regno Unito, se il Congresso abolirà l'Asp, si è impegnato a ridurre di un quarto il margine di preferenza accordato sul suo mercato ai Paesi del Commonwealth al tabacco grezzo. Anche la Svizzera effettuerebbe ulteriori concessioni agli Usa se il Congresso abolirà l'Asp.

Un altro settore chiave il cui esito ha posto in pericolo il successo dei negoziati è stato quello dell'acciaio ove si sono scontrate le posizioni della Ceca con quelle del Regno Unito. All'inizio dei negoziati la Ceca prese l'iniziativa di cercare di armonizzare i dazi doganali dei principali produttori di acciaio. A tale fine la Ceca era pronta ad accordare una riduzione del 50% dei dazi di base che in media si aggirano sul 14% e che corrispondono al livello medio degli Stati mem-

⁵ Vedasi il mio articolo: *I risultati del Kennedy-Round per il settore industriale*, in « La Mercanzia », giugno 1967, Bologna.

bri del Gatt allorché la Ceca venne istituita nel 1952. L'offerta della Ceca venne però respinta, perché essa avrebbe semplicemente ristabilito il livello medio del 6-7% dei dazi effettivi precedenti all'aumento effettuato nel febbraio del 1964 allorché i dazi furono elevati al 9%. In particolare, il Regno Unito ha sostenuto che in tali circostanze non

TAB. 1. *Commercio dei prodotti chimici degli Usa e relative concessioni tariffarie.*

Paesi	Importazioni Usa soggette a dazio nel 1964 (milioni di \$)	Riduzioni tariffarie medie del Kennedy-Round	Riduzioni medie del Kennedy-Round e del « pacchetto » dell'ASP
Tutti i Paesi	440	43	47
Cee	175	42	
Regno Unito	53	39	
Giappone	66	48	
Svizzera	34	49	

67

Fonte: *Report on United States Negotiations, 1964-1967 Trade Conference*, Geneva, Switzerland, Office of the Special Representative for Trade Negotiations.

TAB. 2. *Commercio dei prodotti chimici della Cee e di altri paesi industrializzati e relative concessioni tariffarie sulle importazioni provenienti dagli Usa.*

Paesi	Importazioni dagli Usa soggette a dazio (milioni di \$)	Riduzioni tariffarie medie del Kennedy-Round	Riduzioni medie del Kennedy-Round e del « pacchetto » dell'ASP
Cee	465	20	46
Regno Unito	170	25 ¹	47
Giappone	210	44	44
Svizzera	45	49	49

Fonte: *Report on United States Negotiations, 1964-1967 Trade Conference*, Geneva, Switzerland, Office on the Special Representative for Trade Negotiations, Washington D.C.

¹ Escluso i prodotti della plastica.

poteva accordare alcuna reciprocità di riduzioni tariffarie dato che in un accordo bilaterale del 1957 con la Ceca i dazi britannici erano stati ridotti del 10% in cambio di dazi medi del 6-7% nella Ceca. Nel Kennedy-Round perciò la Ceca offriva soltanto di ristabilire il livello dei dazi in vigore nel 1957. La Ceca rispose affermando che non era realistico prevedere riduzioni sostanziali al di sotto del 6-7%, dato che la Comunità Europea ha già le più basse tariffe del mondo in questo settore. Questa « impasse » è rimasta fino alle ultimissime ore di chiusura dei negoziati, sì che gli Usa ed il Giappone si sono alleati con la Cee per fare pressione sul Regno Unito per giungere ad un accordo. Infine, la Gran Bretagna accettava la proposta finale di sir Wyndham White di ridurre i dazi ad valorem dal 10% all'8% su ferro ed acciaio e di ridurre del 20% i suoi dazi specifici alternativi. Dal canto suo la Cee ha deciso di ridurre gli attuali dazi sull'acciaio dal 9% al 5,7% in media. Gli Usa a loro volta allineeranno le loro tariffe doganali al livello di quelle della Comunità ed il Giappone procederà ad una riduzione lineare del 20%. Nonostante le maggiori concessioni, la Gran Bretagna resterà marginalmente meglio protetta rispetto alle industrie dell'acciaio della Cee⁶. Per quanto riguarda l'industria tessile, trattandosi di un settore in crisi, i negozianti della Cee hanno cercato in tutti i modi di conservare intatta l'attuale protezione doganale. Pertanto la maggior parte dei prodotti dell'industria tessile è stata posta nella lista delle eccezioni. Non sono tuttavia mancate alcune concessioni. In particolare, per i tessili di cotone i dazi doganali saranno ridotti, in media, di circa il 20% da parte della Cee, degli Usa e del Giappone. Il settore della lana invece è stato posto pressoché interamente in eccezione, poiché i dazi doganali degli Usa erano molto più alti. Per i tessili sintetici e gli articoli di maglieria, la Cee ridurrà i suoi dazi del 25% circa. Per alcuni articoli confezionati, come le coperte elettriche, la riduzione sarà del 50%. Nel corso dei negoziati è stato pure deciso di rinnovare per tre anni (e cioè fino al 30 settembre del 1970) l'accordo internazionale sul commercio dei tessili di cotone. In virtù di questo accordo, sia la Cee che gli Usa hanno deciso di aumentare i loro contingenti per i prodotti e gli articoli di cotone fabbricati nei Paesi in via di sviluppo⁷.

Uno dei settori industriali che peraltro risentirà maggiormente degli effetti del Kennedy-Round è comunque quello dell'industria automobilistica. La Cee, il Regno Unito, gli Usa, la Svezia e la Finlandia effettueranno infatti riduzioni lineari dell'ordine del 50%. La tariffa esterna comune della Cee, attualmente del 22%, scenderà così all'11%. La Danimarca non ha accettato la riduzione lineare del 50%, ma sol-

⁶ Vedasi: G. Terrizzano, *Le riduzioni tariffarie nel settore siderurgico*, in « 24 Ore-Il Sole », 11 marzo 1967.

⁷ Vedasi: G. F. Pennisi, *Prorogato l'accordo sui tessili di cotone*, in « 24 Ore-Il Sole », 26 marzo 1967.

tanto una riduzione del 20%, perché le concessioni della Cee sulla carne bovina sono state poi parzialmente modificate in seguito alle proteste degli agricoltori comunitari (ed in specie degli agricoltori francesi). Per il Giappone, Canada e Norvegia il problema è rimasto sospeso. Quindi, le auto straniere, per entrare in Italia, saranno sottoposte solo ai seguenti dazi: zero per le auto provenienti dagli altri Paesi della Cee (a partire dal 1° luglio 1968); 11% per le auto provenienti dai Paesi terzi (a partire dal 1972). Viceversa, le nostre esportazioni d'auto dovranno sottostare ai seguenti dazi: zero verso gli altri Paesi della Cee; 4-5% al massimo verso gli Usa, la Svizzera, l'Austria, Svezia e Finlandia; 11% verso il Regno Unito e più o meno un dazio analogo verso il Giappone. La protezione doganale per le auto resta elevata soltanto nei Paesi industrialmente ancora deboli, come la Spagna. È però probabile che in diversi Paesi si sostituiscano ai dazi misure non tariffarie, come, ad esempio, le norme di sicurezza, i regolamenti relativi alla protezione contro l'inquinamento atmosferico, ecc.

69

Su richiesta della Cee sono stati esclusi da ogni riduzione tariffaria i camions (di peso superiore alle quattro tonnellate), i trattori agricoli, gli autobus, le autocorriere, le biciclette, gli elicotteri e gli aerei leggeri. Particolarmente importante è l'esclusione da ogni riduzione doganale degli autocarri. Infatti, la General Motors (tramite la Bedford), la Ford, la Chrysler (tramite Dodge) e diverse altre aziende americane produttrici di trattori, che credevano di potere penetrare nella Cee o con l'adesione del Regno Unito alla Comunità o con la diminuzione della tariffa esterna comune in seguito ai risultati del Kennedy-Round, restano escluse dai vantaggi di cui invece gode il potente gruppo francese Berliet, il maggiore produttore di autocarri pesanti nell'area della Cee⁸. La Cee si è inoltre rifiutata di ridurre le tariffe su tutte le auto con un motore della capacità di oltre 2,8 litri. Trattasi di una categoria d'auto prodotta quasi esclusivamente da aziende britanniche ed americane. Solo la Mercedes ha una produzione d'auto con un motore di oltre 2,8 litri nell'area comunitaria. L'esclusione di ogni riduzione doganale in questo settore è stata perciò severamente criticata dai Paesi anglo-sassoni che contavano di aumentare sensibilmente le vendite sul mercato dei Sei, specie ora che le tasse di circolazione tendono a diminuire o ad essere modificate nei Paesi della Cee.

La maggior parte delle posizioni tariffarie relative all'industria della carta sono rimaste in « eccezione parziale ». In particolare, la tariffa esterna comune della Cee non sarà ridotta del 50%, ma di una percentuale inferiore. In complesso in questo settore la riduzione media che sarà effettuata dalla Cee raggiungerà il 25%. Si ritiene inoltre che nel 1972, quando tutte le riduzioni doganali del Kennedy-Round

⁸ Vedasi: *The Kennedy Round is a Rich Man's Deal*, in « The Economist » May 20, 1967.

saranno state interamente applicate, la tariffa doganale comune si situerà fra il 4% ed il 15%. Gli scandinavi sono riusciti ad ottenere dalla Cee una riduzione dal 16% al 12% sulla carta. Inoltre, la Cee ha concesso una estensione dei contingenti tariffari esistenti. Ad esempio, il contingente tariffario a dazio nullo per la carta da giornale è stato portato da 425 mila tonnellate a 625 mila tonnellate.

Nonostante le richieste della Norvegia e del Canada, la Cee conserva il dazio doganale del 9% sull'alluminio grezzo. Tuttavia i Paesi della Cee apriranno un contingente tariffario di 130 mila tonnellate al dazio doganale del 5%. Dal canto loro gli Usa effettueranno una riduzione del 25%. Il piombo e lo stagno grezzo saranno invece esclusi da ogni riduzione doganale, mentre per lo stagno lavorato (serature, casseforti, guarnizioni) i dazi doganali della Cee saranno ridotti del 25%. I dazi sui metalli rari (tungsteno, bismuto, cromo, manganese) rimangono al livello attuale. La Cee inoltre aprirà un contingente tariffario a dazio nullo di 20 mila tonnellate per il ferro silicio e di 30 mila tonnellate per il ferro cromo. La riduzione doganale della Cee sarà poi del 50% per zolfo, prodotti derivati dal petrolio, ecc. Buona parte delle voci tariffarie relative alle macchine ed apparecchi metallici è stata invece posta in eccezione parziale o totale, la parte restante subirà invece una riduzione d'una percentuale inferiore al 50%.

70

Per le macchine e gli apparecchi elettrici una metà circa delle voci tariffarie sarà ridotta al 7-8% (forni elettrici, scaldacqua, microfoni, altoparlanti, amplificatori, tubi elettrici a incandescenza). Sugli altri prodotti (apparecchi trasmettenti e ricevitori, diodi, triodi, transistor, cavi isolati, elettrodi, isolatori, pile, lampade elettriche) le riduzioni saranno inferiori.

Per gli strumenti ottici le posizioni tariffarie sono state mantenute in eccezione totale, ed i loro dazi restano quindi invariati. Le altre voci varieranno fra il 9% e l'11%. La riduzione media in questo settore sarà circa del 25%. Per gli apparecchi fotografici, per i quali la Cee ha invocato il problema delle disparità tariffarie, la riduzione doganale concessa non supererà il 25%, il che significa che il dazio verrà ridotto dal 18% al 13%. Sia da parte comunitaria che da parte svizzera, la riduzione media dei dazi per i prodotti della orologeria sarà del 30%.

Per ceramica e vetro la tariffa doganale della Cee sarà ridotta del 50%. Le sole eccezioni riguardano i prodotti in amianto ed alcuni prodotti in vetro.

Tranne alcune eccezioni la Cee effettuerà una riduzione lineare del 50% per quanto concerne le pelli ed il cuoio. Le riduzioni interessano in particolare i prodotti « trasformati » (articoli da viaggio, vestiti, ecc.) poiché sulle pelli grezze i dazi comunitari sono già nulli.

Per quanto riguarda il legname, la Cee ha escluso quasi interamente dalle riduzioni doganali i prodotti semilavorati. Delle conces-

sioni sono invece state fatte per quanto concerne i compensati in rotoli.

Infine, per i pneumatici la Cee ha ottenuto concessioni sostanziali da parte di numerosi Paesi.

... e le reazioni

L'accordo intervenuto a Ginevra alla mezzanotte del 16 maggio 1967 è stato accolto con favore nei paesi industrializzati. Jean Rey, che ha capeggiato la delegazione della Cee, ha dichiarato: « Siamo estremamente soddisfatti. Gli Usa hanno finalmente fatto delle concessioni sui prodotti chimici e naturalmente anche noi abbiamo dovuto fare qualche concessione in questo settore ». In particolare, l'economia industriale della Cee è uscita rafforzata dal Kennedy-Round e più precisamente da questo primo, formidabile, confronto con gli Usa. I Sei infatti hanno saputo sostenere in modo prevalente gli interessi comunitari sulle loro esigenze particolari.

Fra i Paesi della Cee grande è poi stata la soddisfazione del Governo tedesco, il quale, dopo essersi impegnato (con gli accordi dell'11 maggio 1966) a finanziare in modo prevalente l'agricoltura comunitaria aveva chiesto con insistenza un atteggiamento « aperto » della Comunità nei confronti dei paesi terzi. In una dichiarazione comune i tre ministri tedeschi dell'economia (Schiller, Strauss e Hoecherl) hanno perciò rilevato che « per la Germania l'avvenimento è particolarmente importante in quanto viene a favorire una economia in espansione alla ricerca di nuovi mercati, che mal si adattava alle condizioni che si erano finora cristallizzate ».

Positiva anche la dichiarazione del capo della delegazione americana, l'ambasciatore Roth, il quale ha sottolineato che i risultati conseguiti si riveleranno di « importanza mondiale » specie per il settore industriale e, per quanto riguarda gli Usa, influenzeranno 15-16 miliardi di dollari di importazioni ed esportazioni statunitensi su un totale di 27 miliardi di dollari di esportazioni e 19 miliardi di dollari di importazioni annue.

Anche in Gran Bretagna i risultati dei negoziati ginevrini sono stati accolti con favore, specie nel settore industriale, dato che sarà possibile attenuare le conseguenze negative del « trade diversion » in seguito al nuovo veto gollista che impedisce l'adesione britannica alla Cee⁹.

Soddisfatto si è anche dichiarato il consiglio federale elvetico, il quale ha sottolineato che « il Kennedy-Round ha aperto una breccia importante nei sistemi protezionistici esistenti, rendendo possibile la liberalizzazione più pronunciata del commercio internazionale ». La

⁹ Vedasi: *Gli accordi del Kennedy-Round, dichiarazioni dei principali protagonisti dei negoziati*, in « Il Globo », 17 maggio 1967.

Svizzera peraltro si è detta particolarmente avvantaggiata dell'esito dei negoziati nel settore industriale, dato che è riuscita ad ottenere importanti concessioni sia da parte della Cee che da parte degli Usa¹⁰.

Il nostro ministro per il commercio estero, sen. Tolloy, ha rilevato che « non vi era altra via da seguire se non quella di nuotare nel mare grande, come del resto abbiamo già cominciato a fare con successo » anche se « certamente i vantaggi più immediati saranno per i Paesi più avanzati industrialmente, quindi, nella Cee, più per la Germania che per l'Italia »¹¹. Indubbiamente, in seguito ai risultati ginevrini, alcuni pericoli minacciano l'industria italiana. Il nostro paese — rilevava l'editoriale dell'Espresso del 28 maggio 1967 — oltre a dovere affrontare ad armi assolutamente pari la concorrenza dei Cinque partners della Cee, vedrà ridotta anche la propria difesa nei

72 TAB. 3. *Risultati del Kennedy-Round fra gli Stati Uniti d'America e la Comunità Economica Europea.*
(milioni di dollari Usa)

Importazioni 1 o concessioni tariffarie	TOTALE		Settore agricolo 2		Settore non agricolo	
	Usa	Cee	Usa	Cee	Usa	Cee
	dalla Cee	dagli Usa	dalla Cee	dagli Usa	dalla Cee	dagli Usa
I. Importazioni, totale	2.948,0	4.615,8	219,6	992,2	2.728,4	3.623,6
A. Esenti da dazio	270,9	1.466,3	17,3	549,7	253,6	916,6
B. Soggetti a dazio	2.677,1	3.149,5	202,3	442,5	2.474,8	2.707,0
II. Disponibili per concessioni tariffarie	2.688,9	3.464,6	203,2	464,5	2.485,7	3.000,1
III. Riduzioni tariffarie:						
A. Più del 50 %	24,1	45,6	1,6	31,8	22,5	13,8
B. 50 %	1.779,9	1.300,6	16,6	19,9	1.763,3	1.280,7
C. 25-49 %	118,7	372,7	45,5	51,3	73,2	321,4
D. 1-24 %	247,3	1.005,4	30,0	117,4	217,3	888,0
E. Totale	2.170,0	2.724,3	93,7	220,4	2.076,3	2.503,9
IV. Riduzioni obbligatorie	34,1	0,6	28,1	0,3	6,6	0,3
V. Riduzioni non obbligatorie	11,1	304,4	0,1	17,6	11,0	286,8
VI. Totale delle concessioni tariffarie (III E + IV + V)	2.215,8	3.029,3	121,9	238,3	2.093,9	2.791,0

Fonte: *Report on United States Negotiations*, 1964-67 Trade Conference, Geneva, Switzerland, Office of the Special Representative for Trade Negotiations.

1 Le importazioni degli Usa sono state aumentate del 10 % per tenere conto dell'adattamento fob-cif.

2 Escluso i cereali.

¹⁰ Vedasi: *Message du Conseil fédéral à l'Assemblée fédérale concernant l'approbation des accords conclus dans le cadre de la sixième conférence commerciale et tarifaire du Gatt* (Kennedy-Round) 15 settembre 1967; G. Terrizzano, *I riflessi del Kennedy-Round sull'economia della Svizzera*, in « 24 Ore-Il Sole », 25 ottobre 1967.

¹¹ Vedasi: *I riflessi sull'economia italiana*, in « 24 Ore-Il Sole », 18 maggio 1967.

confronti del mondo esterno, mentre la Germania, in seguito all'aggiustamento della Tec, dal punto di vista dei dazi doganali nei confronti dei Paesi terzi, ritornerà nella situazione del 1958 ». La Germania ed il Benelux infatti per allinearsi sulla tariffa esterna comune iniziale non hanno dovuto fare, come l'Italia, un cammino verso il basso, bensì verso l'alto, perciò gli effetti del Kennedy-Round non rappresentano per essi un nuovo sforzo di riduzione, ma il semplice ritorno alla situazione precedente. Soltanto la Francia si è mossa nella stessa direzione dell'Italia, ma ha dovuto camminare un po' meno, per ritrovarsi allo stesso punto¹². Col Trattato di Roma e col Kennedy-Round l'Italia è perciò uno dei Paesi che più degli altri ha realizzato (o si è impegnato a realizzare) le maggiori riduzioni doganali. C'è perciò il pericolo che l'industria italiana, formata per la maggior parte da piccole e medie aziende, venga a trovarsi in sensibili difficoltà in alcuni settori di fronte alla concorrenza della più agguerrita industria straniera, specie se non si affronterà con serietà d'intenti in modo rapido il problema di una nostra più adeguata preparazione ed organizzazione.

C'è peraltro chi sostiene che l'accordo del Kennedy-Round favorirà più l'America che l'Europa, dato che sul piano tecnologico e produttivistico gli americani sono più avanzati di noi e dato che in America vige tuttora una legge che dà facoltà alla commissione per le tariffe doganali di applicare i dazi in base ai prezzi del mercato interno¹³. In realtà alla prima osservazione si può ribattere che sovente le nostre industrie riescono a colmare il divario tecnologico con costi del lavoro sensibilmente più bassi di quelli degli Usa. Più valida è invece la seconda osservazione, perché se fino ad oggi la possibilità di applicare i dazi in base ai prezzi interni è stata adottata dagli americani soltanto nei confronti dei prodotti chimici, domani, in regime di riduzione delle barriere doganali, tale possibilità potrebbe essere applicata anche nei confronti di altri prodotti. Ecco perché si è tanto insistito da parte europea per abolire l'Asp, il quale peraltro è stato uno dei principali bersagli della delegazione della Cee a Ginevra non solo per i suoi effetti protettivi nel settore chimico, ma anche perché esso costituisce la prova più evidente della necessità di non limitare il negoziato alla riduzione dei soli dazi. Su questo problema vedremo comunque se in concreto Johnson avrà la forza di imporre l'abolizione dell'Asp contro gli interessi della potente industria chimica americana. La decisione del Congresso in merito all'Asp costituirà perciò il banco di prova dell'effettiva volontà degli Usa di arrivare ad un'apertura globale degli scambi mondiali.

Peraltro non sono mancate le critiche ai risultati del Kennedy-

¹² Vedasi: R. Fedi, *Conseguenze del Kennedy-Round per l'industria italiana (e per il mondo industriale)*, in «Mondo Economico», 10 giugno 1967, n. 23.

¹³ Vedasi: *Dopo il Kennedy-Round preoccupazioni per la chimica italiana*, in «24 Ore-Il Sole», 26 maggio 1967.

Round anche da parte di alcuni settori industriali americani, il che significa che tutti i Paesi, oltre ad avere un vantaggio notevole dal prevedibile incremento del commercio mondiale, dovranno sostenere qualche sacrificio, mentre viene confermata la tenace resistenza dei gruppi protezionistici. « Disastroso è la sola parola che posso usare per l'accordo sui prodotti chimici » ha detto Ernest May, presidente della Otto B. May Inc., una importante società che produce coloranti. Thomas Turchan, autorevole esponente dell'industria chimica, ha dichiarato che « l'accordo è pessimo per l'industria chimica americana ». « Abbiamo aperto la porta ai produttori stranieri — ha aggiunto — per farli entrare sul nostro mercato interno attraverso le più forti riduzioni tariffarie che mai si siano avute nella storia degli Stati Uniti. In cambio di tutto ciò non abbiamo ricevuto altro che concessioni insignificanti ». John Roche, presidente dell'American Iron and Steel Institute, ha affermato che « l'industria siderurgica non può migliorare la sua posizione relativamente alle esportazioni a meno che le barriere non tariffarie non vengano rimosse ». Tra queste barriere ne ha specificate alcune come le imposte di confine, le licenze, i contingenti, ecc. Un portavoce dell'Istituto americano dei produttori tessili ha affermato che le conseguenze degli accordi di Ginevra sull'industria americana saranno negative risolvendosi praticamente in un aumento triplo delle importazioni ».

In realtà tutti questi rilievi critici, più o meno fondati, dimenticano che è stato compiuto il passo finora più importante per l'aumento del commercio mondiale e che tutti i Paesi industrializzati che hanno partecipato alle trattative ginevrine otterranno sensibili vantaggi economici. È questo per il momento quello che conta.

Ha perciò sorpreso un po' tutti — persino la stessa Amministrazione americana — la pioggia di « quota-bills » (più di cento) presentati al Congresso dagli influenti senatori Long, Dirksen, Mills volti a limitare — nella maggior parte dei casi mediante contingentamento — le importazioni di tessuti, orologi, petrolio, acciaio, carne, piombo, zinco e persino pellicce di visone¹⁴. È chiaro infatti che l'eventuale approvazione di questi progetti di legge — ha sottolineato l'Unione delle industrie delle Comunità Europee (Unice) — darebbe inevitabilmente luogo ad un processo cumulativo di ritorsioni su scala mondiale che, oltre ad annullare i risultati conseguiti nel Kennedy-Round, renderebbe vani gli sforzi compiuti in venti anni di duro lavoro per favorire la libertà degli scambi¹⁵. Lo stesso Rusk ha detto che « i contingentamenti

¹⁴ Vedasi: *Le misure preconizzate da alcuni senatori americani costituiscono una grave minaccia*, in « Agence Europe », 23 ottobre 1967; G. Guerra, *Rinasce il protezionismo Usa?*, in « Mondo Economico », 11 novembre 1967, n. 45; G. Sansa, *Il risveglio in America delle tendenze protezionistiche*, in « Il Corriere della Sera », 11 novembre 1967; *I rapporti Usa-Cee*, in « 24 Ore-Il Sole », 16 novembre 1967.

¹⁵ Vedasi: *Protezionismo USA: proteste mondiali*, in « 24 Ore-Il Sole », 17 ot-

menti, secondo le regole del Gatt, sono illegali, per cui l'adozione dei disegni di legge protezionistici esporrebbe gli Usa all'accusa non solo di mancare alle promesse del Kenendy-Round, ma anche di violare proprio le leggi di convivenza commerciale internazionale che a suo tempo furono votate dal Gatt in seguito alle insistenze degli Usa che in quel momento condannavano il sistema dei contingenti ». Contingentare le merci è infatti peggio che colpire doganalmente, perché i dazi possono essere neutralizzati con la riduzione dei costi, mentre contro le restrizioni quantitative non c'è nulla da fare ¹⁶.

È perciò auspicabile che il buon senso prevalga e che la polemica in corso fra Johnson ed il Congresso, più che a motivi di carattere economico-commerciale, sia da imputarsi a cause politiche per l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali e l'accendersi della lotta fra i probabili candidati prima delle Convenzioni. È perciò da ritenere che l'Amministrazione americana opporrà il veto a qualsiasi sistema consistente nel rivedere le tariffe o a introdurre nuove salvaguardie quantitative. È invece possibile che l'Amministrazione Johnson appoggi alcuni disegni di legge che chiedono in particolare un rafforzamento dell'assistenza finanziaria federale nei settori che più saranno colpiti dalle riduzioni tariffarie del Kennedy-Round. Inoltre, l'Amministrazione americana, per cercare di placare i timori di alcuni settori industriali potrebbe essere indotta a porre in atto dei « counterveiling duties » (nuove barriere tariffarie od anche tasse interne all'importazione) autorizzati dall'art. VI del Gatt e dal protocollo antidumping approvato nel Kennedy-Round.

È comunque motivo di soddisfazione notare che una parte importante della industria americana, colta essa stessa di sorpresa dalla violenza dell'ondata protezionistica determinatasi al Congresso, sta ora reagendo. È stato infatti creato di recente « un comitato di emergenza per il commercio estero » al fine di controbattere le manovre dei gruppi neo-protezionistici e di rendere noto al pubblico americano i pericoli del protezionismo. Il gruppo anti-protezionista è presieduto da A.K. Watson, consigliere delegato della World Trade Organisation dell'IBM, da David Rockefeller, presidente della Chase Manhattan Bank e G. Moore, consigliere delegato della First National City Bank. Fanno inoltre parte dello stesso comitato la General Motors, la Ford, la Boeing, la Chas. Pfizer, Time, la Texas Instruments e la Xerox ¹⁷.

tobre 1967; *Accuse e controaccuse al neoprotezionismo Usa*, in « 24 Ore-Il Sole », 20 ottobre 1967; *Estesa opposizione alle misure protezionistiche Usa*, in « 24 Ore-Il Sole », 31 ottobre 1967.

¹⁶ Vedasi: *The Future U.S. World Trade Policy*, Address by W. Roth, Office of the Special Representative for Trade Negotiations, 5 ottobre 1967; *Our Future Trade Policy, Quotas or Competition?* Address by W. Roth, Office of the Special Representative for Trade Negotiations, October 31, 1967.

¹⁷ Vedasi: G. F. Pennisi, *Un'intesa antiprotezionista Usa-Cee?*, in « 24 Ore-Il Sole », 5 novembre 1967; *Rinviata al 1968 la battaglia Usa sul protezionismo*, in « 24 Ore-Il Sole », 17 novembre 1967.

II - il settore agricolo: i risultati ...

Al successo ottenuto dal Kennedy-Round nel settore industriale non ha fatto riscontro un analogo risultato nel settore agricolo. Infatti, ci si è limitati a concordare (ma in modo incompleto) un accordo mondiale per il grano e ad accordare delle concessioni tariffarie ad una serie di prodotti agricoli secondari (succhi di frutta, conserve, tabacco, luppolo, ecc.), concessioni peraltro limitate entro un margine medio del 20% soltanto¹⁸. Non è stato così raggiunto un accordo per regolamentare il mercato mondiale di alcuni prodotti chiave del settore agricolo, come i cereali, le carni, i lattiero-caseari, i grassi, ecc. per porre fine all'anarchia dei mercati mondiali che determina vivissime reazioni da parte dei Paesi desiderosi di difendere la propria agricoltura contro la politica di dumping e dei prezzi differenziati¹⁹.

76

La Cee aveva proposto al Gatt di raggiungere un accordo mondiale in cinque settori (cereali, lattiero-caseari, carni bovine, semi oleosi, zucchero), ma poi, data la difficoltà delle trattative ed il limitato tempo a disposizione, i negoziati si sono concentrati soltanto sulla possibilità di potere pervenire ad un accordo mondiale per il grano. Il problema dell'accordo mondiale sul grano assumeva infatti un'importanza decisiva per l'esito positivo del Kennedy-Round e costituiva una prima tappa assai importante per definire in futuro accordi analoghi volti ad eliminare le crescenti distorsioni dei mercati agricoli internazionali²⁰. Due gruppi di Paesi si fronteggiavano: da una parte i paesi esportatori (Argentina, Australia, Canada e Stati Uniti d'America), dall'altra i paesi importatori (principalmente rappresentati dalla Cee e dal Regno Unito).

I tre principali elementi dei negoziati sui cereali riguardavano: 1 - la determinazione del tasso di auto-provvigionamento e quindi le dimensioni dell'intervento dei paesi esportatori sul mercato dei paesi importatori; 2 - la determinazione di un prezzo mondiale di riferimento per i diversi tipi e le diverse classi di grano; 3 - la creazione di un programma internazionale di aiuti alimentari a favore dei paesi in via di sviluppo.

Per quanto riguarda il primo punto la Cee era disposta a fissare il suo tasso di auto-provvigionamento per il grano al 90% (eventualmente riducibile all'89% in sede di trattative), il che voleva dire che i Sei Paesi globalmente considerati si sarebbero impegnati a non

¹⁸ Vedasi il mio articolo: *I risultati del Kennedy-Round nel settore agricolo*, in «La Mercanzia», luglio-agosto 1967.

¹⁹ Vedasi: A. Lückner, *Relazione sui problemi connessi all'organizzazione dei mercati mondiali dei prodotti agricoli, in particolare dei cereali*, rapporto presentato al Parlamento Europeo, 28 novembre 1966, documento 136.

²⁰ Vedasi: *Il grano della discordia*, in «L'Espresso», 30 aprile 1967. G. Terrizzano, *L'accordo sul grano e il Kennedy-Round*, in «24 Ore-Il Sole», 28 gennaio 1967.

superare una produzione di grano che avrebbe consentita la copertura del proprio fabbisogno al 90%, lasciando il restante 10% ai paesi esportatori. I quantitativi che avrebbero superato il tasso di auto-provvigionamento, definitivamente concordato, sarebbero stati ritirati dalla vendita nell'area comunitaria e « stoccati », anche se, secondo le decisioni di Bruxelles, tale stoccaggio sarebbe stato effettuato soltanto se il mercato mondiale fosse risultato eccedentario.

La Cee però aveva anche chiesto agli Usa ed agli altri paesi esportatori di frumento di consolidare la loro attuale posizione di produttori di grano, almeno per un triennio. È questa la nota teoria del « montante di sostegno » con la quale la Cee mirava a consolidare — almeno di triennio in triennio — nei confronti dei paesi concorrenti l'importo globale della protezione accordata ai principali prodotti agricoli, dando così ai produttori la certezza, per periodi medi, di un livello di prezzi entro il quale impostare una propria politica di produzione²¹. Ma gli Stati Uniti non hanno accolto le tesi comunitarie sul consolidamento del « montante di sostegno » e la tesi di « congelare », per almeno un triennio, la produzione agricola, sì che su questo punto fondamentale il Kennedy-Round non ha avuto l'esito sperato. Infatti, due giorni prima della conclusione dei negoziati in sede Gatt a Ginevra, la Cee, per facilitare la conclusione positiva dei negoziati, decideva di rinunciare ad un accordo internazionale sul mercato mondiale del grano. Gli Stati Uniti infatti, producendo grano con un supero del 20% del proprio fabbisogno (allorché la Cee ha un grado di auto-provvigionamento negativo dell'85-86%), considerano possibile un ulteriore aumento della produzione granaria nel loro territorio, il che dovrebbe dire che l'Europa dei Sei, stando ferma nelle posizioni attuali o aumentando lievemente la sua produzione granaria, dovrebbe acquistare in futuro maggiori quantità di grano americano.

Ma è chiaro che un tale aumento della produzione granaria può avvenire soltanto se gli Stati Uniti sono liberi di non rispettare alcun « montante di sostegno » ed aumentano il prezzo da corrispondere ai propri agricoltori.

Gli accordi raggiunti a Ginevra nel maggio del 1967 hanno perciò interessato soltanto l'aumento dei prezzi massimo e minimo di riferimento per il frumento e il programma multilaterale di aiuti alimentari ai paesi emergenti.

La proposta d'aumento dei prezzi mondiali di riferimento per il grano è stata soggetta a lunghi e difficili negoziati. È interessante comunque notare che, a differenza di quanto era accaduto nel settore dell'acciaio, le delegazioni della Cee e del Regno Unito adottavano posizioni analoghe sul problema della determinazione dei prezzi inter-

²¹ Vedasi: *Il Kennedy-Round*, in « Bollettino Straordinario della Confagricoltura », Roma, 27 ottobre 1966.

nazionali di riferimento per il frumento. Anzi, sia la delegazione comunitaria che quella britannica, desideravano che l'accordo, oltre al frumento, regolasse anche i prezzi dei cereali secondari. Ma è stato impossibile realizzare anche tale obiettivo.

Peraltro la delegazione britannica — insieme a quella giapponese — è stata la più decisa a prendere l'iniziativa di opporsi a fissare dei prezzi di riferimento eccessivamente elevati per il frumento.

Dopo lunghe discussioni si è infine raggiunto un accordo in base al quale il prezzo del grano varierà, nei prossimi tre anni, da un minimo di 1,73 dollari Usa per bushel ad un massimo di 2,13 dollari Usa per bushel con riferimento al tipo « Hard Winter n. 2 f.o.b. porti del Golfo e costa atlantica del Nord-America. Il nuovo prezzo minimo di 1,73 dollari per bushel, pari a circa 40.000 lire per tonnellata, rappresenta un aumento del 17% circa rispetto a quello concordato nell'ambito del precedente International Wheat Agreement che aveva come base di riferimento il tipo « Canadian Manitoba n. 1, Fort Williams-Port Arthur ». Nonostante tale aumento il nuovo prezzo minimo risulta però inferiore ai prezzi di mercato della campagna 1966-67. Differenze di prezzo (sempre in termini di Hard Winter n. 2) sono state inoltre stimate per certi tipi e classi di grano (come si può vedere nella tabella 4) sulla base di differenze di qualità e di localizzazione.

L'accordo raggiunto a Ginevra nel Kennedy-Round è stato poi ratificato nell'ambito della Conferenza di Roma, tenutasi alla Fao nel periodo 12-18 agosto 1967, con la quale si è proceduto a rinnovare per altri tre anni l'Accordo Internazionale del Grano ²².

È stato poi varato un programma di aiuti alimentari per un ammontare complessivo di 4,5 milioni di tonnellate di grano e cereali secondari (per l'alimentazione umana) finanziato dagli Stati Uniti, dalla Cee e da altri maggiori paesi industriali, sulla base dello schema indicato nella tabella 5. Gli Stati Uniti avevano peraltro originariamente proposto un programma di aiuti alimentari che comprendesse almeno 10 milioni di tonnellate di cereali.

Anche questo programma è stato ratificato nella Conferenza di Roma dell'agosto 1967 mediante un'apposita convenzione (« Food Aid Convention »), la quale ha previsto in particolare che: 1 - il programma inizia il 1° luglio 1968 e termina il 30 giugno 1971; 2 - i contributi possono essere in natura o in denaro; 3 - in caso di contributi in denaro, questo dovrebbe essere utilizzato per il 25% almeno all'acquisto nei Paesi in via di sviluppo che partecipano alla Convenzione; 3 - l'aiuto potrà essere fornito sia sotto forma di doni sia sotto forma di vendita contro moneta del paese importatore. In base alle pressioni

²² Vedasi: *International Grains Arrangement 1967*, as established at the final plenary meeting of the International Wheat Conference, held in Rome on 18th August 1967, International Wheat Council, London.

TAB. 4. *Prezzi minimi e massimi fissati nell'ambito del nuovo International Wheat Agreement in vigore nel periodo 1968-1971.*
(dollari Usa per bushel)

Paesi/Qualità	Prezzo Minimo	Prezzo Massimo
<i>Canada</i>		
Manitoba N. 1	1,95	2,35
Manitoba N. 3	1,90	2,30
<i>Stati Uniti d'America</i>		
Dark Northern Spring N. 1, 14 %	1,83	2,23
Hard Red Winter N. 2 (ordinary)	1,73	2,13
Western White N. 1	1,68	2,08
Soft Red Winter N. 1	1,60	2,00
<i>Argentina</i>		
Plata	1,73	2,13
<i>Australia</i>		
f.a.q.	1,68	2,08
<i>Cee</i>		
Standard	1,50	1,90
<i>Svezia</i>	1,50	1,90
<i>Grecia</i>	1,50	1,90
<i>Spagna</i>		
Fine Wheat	1,60	2,00
Common Wheat	1,50	1,90

Fonte: International Wheat Agreement.

TAB. 5. *Contributo minimo di ciascun paese aderente alla convenzione per gli aiuti alimentari.*

Paesi	%	1.000 tonn. metriche
Stati Uniti	42,0	1.890
Canada	11,0	495
Australia	5,0	225
Argentina	0,5	23
Cee	23,0	1.035
Regno Unito	5,0	225
Svizzera	0,7	32
Svezia	1,2	54
Danimarca	0,6	27
Norvegia	0,3	14
Finlandia	0,3	14
Giappone	5,0	225

Fonte: Gatt.

francesi, è prevalsa l'idea della Cee che siano gli stessi paesi donatori a designare i paesi riceventi. Gli Stati Uniti invece avevano chiesto un coordinamento su basi più multilaterali nella distribuzione degli aiuti alimentari. La Convenzione sugli aiuti alimentari fissata a Roma si è perciò limitata ad istituire un Comitato (« Food Committee ») che sorveglierà la buona applicazione dell'accordo²³.

Un'altra importante concessione della Comunità riguardava il settore del bestiame e delle carni bovine. In particolare, alla Danimarca (per il bestiame in piedi destinato alla macellazione per impieghi industriali) ed all'Argentina (per la carne bovina congelata) la Cee aveva deciso di accordare una riduzione generale del dazio d'importazione ed aveva definito un complesso sistema di applicazione differenziale dei prelievi (si ricorderà che il sistema comunitario di protezione del mercato della carne bovina fa capo a dazi d'importazione rafforzati da prelievi supplementari che vengono applicati se i paesi terzi vendono carne ad un prezzo inferiore al prezzo interno d'orientamento della Cee diminuito dal dazio d'importazione) in relazione ai periodi « facili » o « difficili » del mercato comunitario.

La Commissione però, di fronte alle proteste delle organizzazioni agricole comunitarie, ed in specie di quelle francesi, è stata costretta a rivedere in modo sostanziale i termini dell'accordo concedendo una maggiore protezione al mercato comunitario della carne bovina²⁴. In seguito a questo mutato atteggiamento della Cee il governo argentino e quello danese hanno presentato formali proteste ed hanno respinto l'accordo sulle carni con la Cee²⁵. La Danimarca inoltre ha ritirato parzialmente la sua offerta nel settore automobilistico.

A proposito dei prodotti agricoli « non cerealicoli » gli Stati Uniti avevano chiesto concessioni tariffarie per diciassette prodotti. La Cee, anche perché gli Usa per alcuni prodotti chiedevano una riduzione meramente « simbolica » per potere mostrare al Congresso che, se hanno ceduto in alcuni settori, in altri hanno ottenuto concessioni, non ha potuto rifiutare totalmente le richieste della delegazione americana, e perciò su quindici prodotti della cosiddetta « lista dei 17 » ha fatto qualche concessione, in media comunque non superiore al 20%²⁶.

Le riduzioni tariffarie concesse nel settore agricolo possono distinguersi in tre categorie: 1 - riduzioni tariffarie deboli: un punto sui

²³ Vedasi: *International Agreement on Wheat and Food Aid*, in « Agence Europe », n. 2745, 29 agosto 1967; *Contributo della Cee al programma di aiuto alimentare*, in « Agence Europe », 16 novembre 1967.

²⁴ Vedasi: P.-H. Vireau, *Les agriculteurs de l'Ouest protestent contre la politique européenne de l'élevage*, in « Le Monde », 27 giugno 1967; *La Francia si oppone all'accordo fra Cee e Argentina*, in « 24 Ore-Il Sole », 29 giugno 1967.

²⁵ Vedasi: *L'Argentina ha respinto l'accordo sulle carni con la Cee*, in « 24 Ore-Il Sole », 1° luglio 1967.

²⁶ Vedasi: G. Medici-M. Mioni, *Gli accordi del Kennedy-Round*, in « Agri Forum », n. 7-8, Roma.

succhi di frutta e sulla maggiore parte delle *conserve*. Per la *macedonia di frutta in scatola* il dazio è stato ridotto in tre punti, e cioè dal 25 al 22%. Sulle *conserve di pollo e di tacchino* e altri volatili in scatola, la riduzione tariffaria non supera, in complesso, il 20% in media (passa cioè dal 25% al 17%); 2 - *riduzioni tariffarie medie*: una riduzione del 20% è stata accordata dalla Cee per il *luppolo* (dal 12% al 9%); 3 - *riduzioni tariffarie forti*: queste sono state accordate su alcuni prodotti, sia perché non appartengono alla categoria dei cosiddetti prodotti sensibili, sia perché nell'area comunitaria la produzione interna è insufficiente. Queste forti riduzioni tariffarie interessano soprattutto i pompelmi freschi (dal 12% al 6%) pei quali, da tempo, era stata adottata l'esenzione dai dazi doganali sulle importazioni provenienti da Israele. I piselli ed i fagioli secchi hanno anch'essi ottenuto la massima riduzione tariffaria del 50% (passano così dal 9% al 4,5%). Sulle *frattaglie* di diversi animali che la Francia e l'Italia importano per la fabbricazione di diversi prodotti di salumeria, di cui una parte notevole viene riesportata, la Cee ha accordato una riduzione tariffaria del 30% sulle tariffe attuali.

81

Per il tabacco e le sigarette la Cee ha accordato delle concessioni che sono andate al di là delle richieste fatte dal nostro ministro per il commercio estero. Jean Rey nelle ultimissime fasi dei negoziati ha infatti deciso di accordare una riduzione tariffaria sul tabacco senza consultare il Ministro Tolloy. Il dazio doganale sulle sigarette è stato perciò ridotto del 50%, e quindi passerà dal 180% al 90%. Anche sui sigari sono state fatte riduzioni doganali notevoli. Le riduzioni doganali accordate dalla Cee per il tabacco grezzo hanno sollevato le proteste dei tabacchicoltori. Infatti, i nostri produttori di tabacco incontreranno maggiori difficoltà nel fronteggiare la concorrenza estera. Tali proteste non saranno però giustificate se, come pare, il regolamento comunitario sul tabacco entrerà in vigore al più presto. Gli interessi dei nostri produttori di tabacco sarebbero infatti sufficientemente tutelati dalla nuova regolamentazione comunitaria.

Nella lista dei « 17 prodotti » gli americani chiedevano poi l'abolizione del dazio sulla quantità di zucchero addizionale o aggiunta alle conserve di frutta. Questa richiesta americana è stata accolta solo in parte, perché le importazioni di zucchero nella Cee sono sottoposte ai regolamenti comunitari relativi. Tuttavia, poiché è stato detto che quando la percentuale di zucchero è inferiore al 25% non dovrebbe esservi percezione di dazio, la Confagricoltura ha precisato che non si tratta di una riduzione tariffaria bensì di una limitazione dei dazi ad un limite del 5% al massimo del valore del prodotto. Peraltro tale disposizione si applicherà soltanto alle pesche sciroppate, alla macedonia di frutta, ai segmenti di pompelmo, il che viene a ridurre notevolmente le concessioni fatte dalla Cee ai Paesi terzi. Circa le marmellate, che contengono molto di più del 25% di zucchero, esse saranno tassate,

sia come marmellate, sia per la quantità di zucchero aggiunto alla frutta.

Anche per l'olio di soia, che la Cee importa soprattutto dagli Stati Uniti, per un valore annuo di circa 30 milioni di dollari, gli americani avevano chiesto riduzioni tariffarie, ma queste non sono state concesse. La ragione adottata dalla Cee è che gli Usa hanno finora sempre rifiutato di partecipare all'elaborazione di un accordo mondiale sui semi oleosi commestibili. D'altro canto sarebbe stato difficile da parte della Cee accordare riduzioni tariffarie sulle importazioni di olio di soia, che viene prodotto soprattutto negli Usa, senza pregiudicare la posizione dei Paesi associati.

La Cee peraltro non ha fatto soltanto delle concessioni, ma ne ha anche ottenute dagli altri Paesi. E quando non è riuscita ad ottenere riduzioni tariffarie, ha ottenuto aumenti di contingenti di esportazione. Ciò è vero soprattutto per la frutta fresca e gli ortaggi. È inoltre da sottolineare il fatto che per gli ortofrutticoli la protezione prevista dai regolamenti comunitari è stata mantenuta, perché praticamente la Cee non ha fatto concessioni sostanziali. Per i pomodori trasformati (pelati, estratti e salse) la Cee ha ottenuto una riduzione tariffaria del 25% dagli Usa e del 50% dalla Gran Bretagna. La Svizzera d'altro canto accorderà riduzioni tariffarie sulle importazioni di *ortaggi* e procederà alla revisione del calendario delle importazioni per facilitare quelle provenienti dai Paesi della Comunità.

Qualche risultato si è ottenuto anche nel settore dei *formaggi*, soprattutto nell'ambito della rinegoziazione delle concessioni tariffarie accordate sui formaggi tipo Emmenthal. In particolare, la Cee ha raggiunto un accordo con la Svizzera sui formaggi fusi ed il latte in polvere ad uso medico. Gli Stati Uniti hanno poi concesso una riduzione del 25% per i formaggi pecorini. Nessuna concessione è stata invece accordata dagli Usa per i formaggi del tipo Parmiggiano-Reggiano e Grana padano, Provolone, ecc. deludendo così le attese dei nostri produttori.

Inoltre, su quasi tutti i mercati mondiali, la Cee ha ottenuto riduzioni sostanziali per il vermouth e per alcuni, determinati, tipi di vino. Le concessioni maggiori per i vini, di cui beneficieranno soprattutto la Francia e l'Italia, sono state fatte dai Paesi nordici e dalla Svizzera, la quale, oltre alla riduzione di alcune tariffe, ha concesso un aumento dei contingenti di importazione. Per il marsala e gli spumanti, gli Usa hanno accordato altresì una riduzione dei dazi del 25%.

Gli Stati Uniti, infine, hanno anche accordato una riduzione dei dazi del 25% sulle importazioni di salumi, mentre la Svizzera, pur non avendo accordato riduzioni tariffarie per i salumi, ha aumentato i contingenti di importazione del 20%.

TAB. 6. *Concessioni tariffarie nel settore agricolo.*

Prodotti	Dazio anteriore	Concessione finale
Tabacchi grezzi	28 %, inoltre percez. min. 29 \$, percez. max. 38 \$	23 %, percez. min. 28 \$ percez. max. 33 \$
Sigarette	180 %	90 %
Pompelmi freschi	12 %	6 %
Pesche in conserva zuccherate:		
— oltre 1 kg.	23 % + D.A.S.	21 % + D.A.S.
— non oltre 1 kg.	25 % + D.A.S.	22 % + D.A.S.
Frutta a guscio	22 %	17 %
Piselli e fagioli secchi	9 %	4,5 %
Parti di pompelmi in conserva con zucchero:		
— oltre 1 kg.		
— non oltre 1 kg.	25 % + D.A.S.	20 % + D.A.S.
Luppolo	12 %	9 %
Uve secche	8 %	6 %
Conserve di pollame	25 %	17 %

Fonte: Gatt.

Nota: D.A.S. = Dazio addizionale zucchero.

83

... e le reazioni

Alcune preoccupazioni sono state sottolineate da parte delle organizzazioni agricole italiane per i risultati del Kennedy-Round nel settore agricolo, in specie per quanto riguarda le predette concessioni tariffarie.

Il Comitato italiano per le relazioni agricole internazionali (Cirai), al quale aderiscono la Confagricoltura, la Coldiretti e la Federconsorzi, ha infatti posto in evidenza i pericoli che un drastico smantellamento della protezione esterna alla Cee comporterebbe per l'agricoltura italiana, impegnata attualmente in importanti riforme strutturali per adeguarsi all'applicazione progressiva della politica agricola comune. « La posizione dell'agricoltura italiana nei confronti del Kennedy-Round appare piuttosto delicata soprattutto perché nella fase finale del negoziato sono stati investiti maggiormente i prodotti soggetti unicamente ai dazi doganali per i quali l'agricoltura italiana è prevalentemente interessata ». Il Cirai d'altro canto aveva chiesto con insistenza che « per

il tabacco nessuna offerta fosse presentata dalla Comunità a Ginevra fin tanto che non risulterà definita la politica agricola comune nel settore » ²⁷.

Ci sembra tuttavia di potere affermare che — a parte la questione del tabacco — le proteste del Cirai non sembrano giustificate, quando si consideri la limitata entità ed il tipo dei prodotti agricoli interessati da riduzioni tariffarie. Peraltro, come abbiamo visto, se l'accordo apre le porte a prodotti stranieri, anche i nostri prodotti potranno penetrare sui mercati esteri. E se vi saranno delle difficoltà non bisognerà accusare le riduzioni tariffarie, bensì coloro che avranno impedito agli operatori economici di meglio lottare sul piano della produzione per impedire l'invasione dei prodotti extra-economici e quei produttori che per inerzia non sapranno adeguarsi agli sviluppi dell'economia moderna.

84

Un punto sul quale invece si può essere d'accordo col Cirai è il fatto che la Cee ha dato la sensazione a Ginevra di sapere difendere meglio il settore industriale che quello agricolo. Il caso dei prodotti chimici (per il settore industriale) e quello della carne bovina (per il settore agricolo) sono al riguardo illuminanti. Comunque non si deve dimenticare che anche gli agricoltori americani hanno protestato, perché gli Usa non hanno ottenuto dalla Cee alcuna garanzia di accesso al mercato europeo. Infatti, bisogna riconoscere che la mancata accettazione della proposta della Cee di un tasso di auto-provvigionamento per il grano del 90% è stato — a nostro avviso — un grosso errore degli americani. Non è infatti difficile prevedere che, in un'eventuale — ed auspicabile — nuova fase del Kennedy-Round, gli americani potranno vedersi costretti ad accettare un tasso di auto-provvigionamento superiore al 90% ²⁸. La politica agricola comunitaria è infatti basata su prezzi agricoli comuni assai elevati, sì che si prevede nel giro di pochi anni un forte aumento della produzione agricola per quasi tutti i più importanti prodotti, inclusi i cereali.

La richiesta dell'Amministrazione americana, presentata all'indomani della conclusione formale dei negoziati ginevrini, di adottare nuove misure restrittive all'importazione di formaggi, è peraltro deprecabile: la messa in atto di tali misure danneggerebbe essenzialmente i fornitori olandesi ed italiani ²⁹. L'atteggiamento dell'Amministrazione americana in questo settore fa seguito ad un disegno di legge restrittivo delle

²⁷ Vedasi: Cirai, *Promemoria sui problemi dell'organizzazione dei mercati mondiali e dei prodotti agricoli*, novembre 1966; *Ribadita dal Cirai la posizione dei produttori italiani nel Kennedy-Round*, 12 gennaio 1967, in « 24 Ore-Il Sole »; *Il Kennedy Round nel settore agricolo*, in « 24 Ore-Il Sole », 9 aprile 1967.

²⁸ Vedasi: O. L. Freeman, *Agriculture's Stake in the Kennedy Round*, in « The Department of State Bulletin », n. 1466, July 31, 1967. Crea V., *L'agricoltura dopo Ginevra*, in « 24 Ore-Il Sole », 25 giugno 1967.

²⁹ Vedasi: *Le restrizioni Usa all'import di formaggi*, in « 24 Ore-Il Sole », 26 luglio 1967; *Protezionismo Usa per i prodotti lattiero-caseari*, in « 24 Ore-Il Sole », 15 dicembre 1967.

importazioni di prodotti lattiero-caseari presentato al Congresso degli Stati Uniti di quaranta senatori nel gennaio del 1967 e, secondo le tesi espresse dal segretario dell'agricoltura, O. Freeman, è da attribuirsi alla grave situazione del mercato interno statunitense nell'ambito del quale le importazioni di alcuni prodotti del settore lattiero-caseario sono anormalmente aumentate. Da parte europea si rileva invece che le maggiori importazioni di formaggi negli Usa non sono dovute a pratiche sui prezzi o a particolari pressioni commerciali, ma semplicemente alla riduzione della produzione americana, insufficientemente stimolata dai prezzi minimi garantiti ai produttori. Al declino della produzione interna, automaticamente ha fatto riscontro l'aumento delle importazioni, specie dall'Europa. Non tenendo conto di questo dato di fatto, il segretario all'agricoltura degli Usa ha chiesto la sospensione di tutte le importazioni extra-contingente, il che ha provocato la ferma presa di posizione della Cee la quale considera qualsiasi restrizione nel settore un vero e proprio arbitrio.

85

Non v'è dubbio comunque che attualmente il mercato mondiale dei prodotti lattiero-caseari è in « effervescenza » in seguito ad un pressoché generale eccesso di produzione. Ancora una volta perciò ci si deve rammaricare che i governi dei Paesi partecipanti al Kennedy-Round non abbiano avvertito tutta l'urgenza e la necessità di intervenire ad un accordo mondiale nel settore dei lattiero-caseari. La carenza di un tale accordo apre perciò la via a misure di carattere protezionistico destinate inevitabilmente ad aggravare la situazione caotica del mercato mondiale.

In complesso, anche se i risultati ottenuti sono modesti, bisogna riconoscere che si sono fatti dei passi avanti nel settore agricolo. È stato infatti raggiunto un accordo di compromesso di principio fra gli Usa, che volevano assicurare mercati di sbocco ai loro agricoltori, e la Cee che cercava invece di limitare i sussidi all'agricoltura. Con questo accordo, gli agricoltori americani e gli altri paesi produttori di grano, riceveranno un po' di più dalle loro esportazioni, ma non avranno mercati interamente garantiti, come invece speravano. Il fatto tuttavia che sia stato concluso un accordo di aiuti alimentari multilaterali, per fornire ai Paesi emergenti un minimo di 4,5 milioni di tonnellate di grano e di cereali secondari, costituisce un impegno che favorirà anche i maggiori produttori di grano.

Indubbiamente, col Kennedy-Round, ci si è resi ben conto che la cooperazione internazionale nel settore agricolo è ancora allo stadio iniziale. Nonostante gli sforzi fatti i negoziati ginevrini hanno infatti toccato più che altro aspetti marginali dei problemi agricoli mondiali. E quando si è cercato di affrontare i grossi problemi di fondo si è rischiato di fare fallire l'intero negoziato. Tutto ciò però non significa, a nostro avviso, che il Kennedy-Round rappresenti un'occasione mancata in questo settore. Il Kennedy-Round infatti è riuscito a rendere i paesi

partecipanti più consapevoli dei problemi che occorre affrontare per portare un po' d'ordine nei mercati agricoli internazionali.

D'altro canto non si deve dimenticare che il Kennedy-Round è stato essenzialmente un negoziato tariffario e che invece in questo settore, oltre ai dazi, molteplici e complessi ostacoli impediscono il libero commercio dei prodotti agricoli. Per ottenere risultati di portata più ampia per il settore agricolo occorrerà perciò attendere un nuovo negoziato internazionale, il quale si ponga lo specifico obiettivo di ridurre tutte quelle barriere di carattere non tariffario che oggi — sovente assai più dei dazi — ostacolano gli scambi internazionali.

III - paesi ricchi e paesi poveri

86

Un altro grande obiettivo del Kennedy-Round era quello di aprire i mercati dei paesi ricchi ai paesi poveri. Qui però si è fatto assai poco. « La maggior parte delle riduzioni tariffarie — ha osservato il delegato del Perù — riguardano infatti il consumatore ricco, ed i prodotti industriali che i poveri non fabbricano, o non possono vendere a termini di concorrenza internazionale ». Anche il delegato dell'Uruguay si è espresso nello stesso senso, preconizzando una ripresa quanto più rapida possibile delle trattative. Peraltro otto paesi del terzo mondo che avevano partecipato al Kennedy-Round si sono astenuti significativamente dal partecipare alla cerimonia della firma solenne dell'atto finale dei negoziati e quindi dal dare la loro adesione. Trattasi della Rau, del Ghana, dell'Uganda, di Cipro, della Costa d'Avorio, di Malta, della Nigeria e del Togo³⁰. Infatti, come è stato sottolineato dall'Unctad in un documento pubblicato nel settembre del 1967³¹, l'azione intrapresa dai quattro principali protagonisti dei negoziati ginevrini (Usa, Cee, Regno Unito, Giappone) non è riuscita a ridurre in modo soddisfacente gli ostacoli tariffari e paratariffari che impediscono l'accesso ai loro mercati dei prodotti dei paesi in via di sviluppo.

In particolare, l'Unctad ha rilevato che: 1 - le restrizioni quantitative od altre barriere non tariffarie, anche col Kennedy-Round, continuano ad essere applicate ad un vasto numero di prodotti dei paesi emergenti; 2 - nessun miglioramento all'accesso dei mercati è stato conseguito sulla base di modifiche di misure fiscali o di politiche interne di sostegno; 3 - la « protezione effettiva » nella fase di trasformazione dei prodotti, sebbene ridotta in diversi casi, col Kennedy-Round resta un grosso ostacolo all'accesso delle esportazioni di manufatti o di semi-

³⁰ Vedasi: G. F. Pennisi, *I Paesi in via di sviluppo delusi dopo il Kennedy-Round*, in « 24 Ore-Il Sole », 13 agosto 1967; L. Lenti, *La coda del Kennedy-Round*, in « Il Corriere della Sera », 24 maggio 1967; Gatt, *Review of Kennedy-Round Results from the Standpoint of Developing Countries*, 3 agosto 1967.

³¹ Vedasi: Unctad, *The Kennedy Round: Preliminary Evaluation of Results With Special Reference to Developing Countries*, 4 settembre 1967.

lavorati dei paesi emergenti sui mercati dei paesi industrializzati; 4 - il Kennedy-Round ha avuto conseguenze assai modeste sugli esistenti regimi tariffari preferenziali. Infatti, sebbene i margini preferenziali ottenuti da certi paesi in via di sviluppo siano stati in qualche caso ridotti o eliminati, in molti altri casi essi sono stati largamente mantenuti o consolidati.

La Cee in particolare non è stata in grado di fare delle concessioni di rilievo, e cioè di ridurre i dazi sui prodotti tropicali, perché la Francia non ha voluto rinunciare ai vantaggi commerciali che le sue ex-colonie, ora paesi associati della Comunità Europea, godono nell'area comunitaria.

In conclusione, nonostante siano state accordate ai paesi emergenti alcune concessioni abbastanza importanti, i prodotti per i quali maggiori sono gli interessi dei paesi in sviluppo hanno ricevuto in media riduzioni tariffarie significativamente minori rispetto a quelle ottenute dai gruppi di prodotti forniti principalmente dai paesi industrializzati. Col Kennedy-Round è stata perciò confermata e rafforzata la tendenza in atto nel commercio internazionale orientata verso un più rapido aumento degli scambi di prodotti industriali « sofisticati » rispetto ai prodotti del settore primario (prodotti tropicali, minerali e prodotti agricoli della zona temperata).

Inoltre, le maggiori opportunità di scambi mondiali per i prodotti chimici offerte dai negoziati ginevrini potrebbero accelerare le tendenze attuali volte a sostituire alcuni importanti prodotti primari con prodotti sintetici determinando gravi conseguenze economiche per alcuni paesi emergenti. Per di più oggi tutti i paesi industrializzati continuano a limitare i quantitativi di prodotti tessili che i paesi in via di sviluppo possono vendere, attraverso un sistema di contingenti ampliati solo in misura modesta.

Peraltro, anche se la messa in atto del programma di aiuti alimentari internazionale costituisce una tappa importante sulla quale si potrà costruire, non si può fare a meno di notare che molti sforzi volti a favorire i paesi in via di sviluppo andranno perduti. I paesi poveri infatti acquistano, a termini commerciali, circa dieci milioni di tonnellate di grano all'anno, ma ora col Kennedy-Round si consente un aumento dei prezzi internazionali di riferimento, sì che una parte notevole del grano che sarà offerto gratuitamente sarà controbilanciato dal prezzo più elevato che i paesi poveri dovranno pagare per il grano da acquistare.

Secondo alcuni commentatori, in base alle predette osservazioni, sembrerebbe che il Kennedy-Round abbia consolidato la fama del Gatt quale « club » dei paesi ricchi. In realtà il Gatt da tempo ha cercato di fare tutto il possibile per aiutare i paesi in via di sviluppo, ma è ormai chiaro che il problema degli aiuti ai paesi emergenti non può essere risolto — se non in casi eccezionali — con strumenti doganali.

Deve invece essere risolto in altro modo, e più precisamente diversificando la produzione e l'esportazione di questi paesi, il che significa produrre materie prime da trasformare in beni finiti nell'ambito del paese emergente mediante un corretto processo di industrializzazione, e coltivare prodotti agricoli per soddisfare i consumi interni. È questa certamente un'opera lenta, ma indubbiamente più sicura per l'effettivo sviluppo dei paesi del terzo mondo.

TAB. 7. *Distribuzione delle esportazioni dei paesi in via di sviluppo.*
(dati percentuali)

88

Classi di prodotti	Incidenza delle esportaz. nel commercio mondiale totale	Incidenza sui mercati dei paesi sviluppati	Incidenza sui mercati dei paesi socialisti	Incidenza sui mercati dei paesi emergenti
0 — 9	20,5	72,1 (63,6) ¹	6,1	20,5
di cui:				
Prodotti alimentari, bevande, e tabacco 0 + 1	35,3	71,9 (65,1)	9,4	18,2
Materie prime (esclusi i carburanti) 2 + 4	32,9	76,6	10,6	12,7
Carburanti 3	62,8	72,7 (63,3)	0,1	23,6
Manufatti e semi-lavorati 5 — 9	6,0	65,6 (55,5)	5,2	29,2

Fonte: UN Monthly Bulletin of Statistics, March 1966.

¹ Le cifre fra parentesi si riferiscono alle esportazioni sui mercati degli Usa, della Cee, del Regno Unito e del Giappone.

Passando ad esaminare rapidamente i risultati del Kennedy-Round a favore dei paesi emergenti per i principali gruppi di prodotti notiamo che per i prodotti tropicali alcuni paesi industrializzati hanno accordato importanti riduzioni tariffarie al caffè ed al cacao (Regno Unito e Giappone), al pepe (Regno Unito e Giappone), alle noci d'anacardio (Usa e Giappone), alle arachidi (Giappone). In altri mercati invece, sia per i predetti prodotti che per altri prodotti tropicali (ad es. per il tè, le fibre vegetali, la frutta tropicale, ecc.), i paesi emergenti han-

no ottenuto concessioni tariffarie modeste o comunque poco significative³².

Altrettanto poco significativi sono stati i risultati del Kennedy-Round per gli oli vegetali esportati dai paesi in via di sviluppo. Riduzioni tariffarie significative sono state soltanto accordate agli oli di sesamo e di ricino da parte degli Usa; all'olio di palma da parte del Giappone; e a certi altri tipi di olio da parte della Cee.

Nessun miglioramento di accesso sui mercati dei paesi ricchi si è riusciti ad ottenere per numerosi prodotti di grande importanza per i paesi emergenti (zucchero di canna, banane, copra, noci di palma). Inoltre non si è riusciti ad eliminare o a ridurre le restrizioni quantitative e i carichi fiscali.

Nel settore delle materie prime nessuna azione è stata intrapresa per il petrolio grezzo. I restanti dazi doganali sul rame, manganese e tungsteno sono stati invece ridotti del 50% da parte degli Usa. I dazi sui minerali di bauxite sono stati aboliti. Nessun risultato si è ottenuto per i minerali di zinco e di piombo. I dazi sulle leghe di alluminio e di piombo sono stati invece ridotti da parte del Regno Unito e da parte del Giappone.

Per i prodotti agricoli delle zone temperate è da notare che gli Usa hanno ridotto i loro dazi su certi tipi speciali di lana grezza lasciando però inalterata ogni protezione per i tipi di lana ordinaria. Per il cotone, già esentato dai dazi nella Cee ed in Giappone, alcune concessioni sono state fatte dal Regno Unito. I dazi sulle pelli sono stati quasi del tutto aboliti. Per il tabacco, come già abbiamo visto, gli Usa e la Cee hanno accordato sensibili riduzioni, ma i dazi sui principali mercati restano ancora elevati.

Per i prodotti agricoli trasformati gli Usa ed il Regno Unito hanno ridotto i dazi su alcuni tipi di carne conservata (ad es. sulla carne in scatola) sebbene i dazi restino ancora elevati. Significative concessioni tariffarie sono state accordate ai succhi di frutta e agli estratti di carne. Analogamente sono stati ridotti i dazi sul pesce preparato e conservato.

Notevoli sono anche state le riduzioni tariffarie per i derivati del cacao. Cee e Usa hanno infatti ridotti i dazi sulla cioccolata e gli altri prodotti a base di cacao. Regno Unito e Giappone non hanno invece fatto alcuna concessione.

Riduzioni tariffarie limitate sono state concesse su certi tipi di preparati o frutta preparate e conservate. La Cee ha ridotto della metà il suo dazio sul rum.

Come già abbiamo sottolineato, diversi prodotti tessili di cotone hanno ottenuto delle riduzioni tariffarie, di norma meno del 50%. Gli Usa e la Cee hanno comunque atteso la proroga dell'accordo a

³² Vedasi: *Le riduzioni tariffarie Cee per il caffè e il cacao*, in « 24 Ore-Il Sole », 27 luglio 1967.

lungo termine sui tessuti di cotone prima di accordare le loro riduzioni (dell'ordine del 20% in media), mentre il Regno Unito ha fatto soltanto delle concessioni minime. Gli Usa hanno inoltre abolito il dazio — peraltro ormai basso — sui tessuti di juta e lievi riduzioni sono state anche accordate dalla Cee e dal Giappone. Sia gli Usa che la Cee (ed anche il Regno Unito ed il Giappone) hanno favorito l'accesso sui loro mercati dei tappeti, ma i dazi restano tuttora assai elevati.

Anche per il cuoio sono state fatte diverse concessioni tariffarie, ma anche in questo caso i dazi restano elevati. Ulteriori, modeste riduzioni sono state accordate ai prodotti del legname e ad alcuni metalli (ad es. al rame, raffinato o meno, da parte degli Usa e del Giappone).

IV - rapporti multilaterali tra est e ovest

90

La partecipazione al Kennedy-Round dei paesi a commercio di stato era esclusa al tempo in cui venne emanato il « Trade Expansion Act » dato che questo fra l'altro intendeva anche « prevenire la penetrazione economica dei paesi comunisti »³³.

Ma le riforme economiche liberalizzatrici in atto nei paesi dell'Est europeo ed il vivo desiderio di molti paesi occidentali di trovare nuovi mercati di sbocco hanno favorito la conclusione di accordi nell'ambito dei negoziati in sede Gatt, oltre che con la Cecoslovacchia, paese membro del Gatt sin dal 1948, con la Polonia (divenuta membro del Gatt il 18 settembre 1967) e la Jugoslavia (entrata a far parte del Gatt prima della conclusione del Kennedy-Round). Inoltre, Ungheria, Romania e Bulgaria, per la prima volta, hanno inviato propri osservatori alla 24ema sessione delle Parti Contraenti del Gatt tenutasi nel novembre del 1967.

Naturalmente, data la natura dei paesi a commercio di stato, non è stato possibile consentire ai paesi dell'Est europeo di partecipare al Kennedy-Round senza applicare delle norme speciali. Infatti, qualsiasi riduzione dei dazi non avrebbe avuto alcuna particolare efficacia per i paesi a commercio di stato. Inoltre, i paesi occidentali, pur essendo favorevoli ad accogliere i paesi comunisti nel Gatt, hanno chiesto l'adozione di clausole di salvaguardia ed un esame annuale degli scambi per preservare un certo equilibrio, dato che per i paesi a commercio di stato, anche se fanno parte del Gatt come paesi membri, v'è il problema di controllare che la clausola della nazione più favorita venga effettivamente osservata³⁴.

³³ Vedasi: *Public Law 87-794*, 87th Congress, H. R. 11970, October 11, 1962, Statement of purposes.

³⁴ Vedasi: *Gatt and Eastern Europe*, in « Common Market », n. 4, April 1967, Volume 7; *The International Trade Policy, The Kennedy Round and beyond*, address given by Mr. Eric Wyndham White, October 1966, Gatt, Geneva.

Il Kennedy-Round è giunto veramente al momento giusto per favorire l'aumento degli scambi fra Est ed Ovest su basi multilaterali. Fino ad oggi infatti gli scambi coi paesi a commercio di stato si sono svolti su base bilaterale ed hanno interessato un volume di merci ancora modesto. Da alcuni anni però il commercio coi paesi comunisti dell'Est europeo è in rapida espansione, sí che l'orientamento multilaterale impresso dal Kennedy-Round negli accordi raggiunti con qualcuno di quei paesi (in specie con Polonia e Cecoslovacchia) favorirà senza alcun dubbio ancora di piú la tendenza in atto verso l'intensificazione degli scambi fra paesi occidentali e paesi facenti capo al blocco sovietico.

Passando a considerare brevemente i risultati dei negoziati in questo campo notiamo che la Polonia, che piú di ogni altro paese a commercio di stato ha espresso una straordinaria volontà di ampliare i suoi scambi coi paesi occidentali su basi multilaterali, ha assunto l'impegno di aumentare il valore totale delle sue importazioni da tutti i paesi membri del Gatt di almeno il 35% (nel corso di cinque anni). La Polonia inoltre ha concesso ad alcuni paesi (in specie agli Usa) di aumentare le importazioni di alcuni prodotti in misura superiore alla media annua predetta. Consultazioni annuali consentiranno peraltro alle parti in causa di verificare l'esecuzione degli impegni assunti e di procedere ai necessari aggiustamenti. La Polonia ha poi preso egualmente un impegno circa il livello dei suoi prezzi di vendita e l'accordo globale comprende anche delle clausole di salvaguardia ispirate all'art. XIX del Gatt.

91

TAB. 8. *Evoluzione del commercio della Cee verso la Polonia.*
(periodo 1962-1965)
(milioni di dollari Usa)

Prodotti	1962	1963	1964	1965	1962/65
Esportazioni Cee verso la Polonia					
Prodotti industriali	121	—	—	169,8	+ 40,3 %
Prodotti agricoli	14	—	—	34,2	+ 144,1 %
Totale	135	160	174	204	+ 51,1 %
Importazioni Cee provenienti dalla Polonia					
Prodotti industriali	81	—	—	104,3	+ 28,8 %
Prodotti agricoli	96	—	—	125,7	+ 30,9 %
Totale	177	186	201	230	+ 29,9 %
Bilancia commerciale					
Saldo Cee	— 42	— 26	— 27	— 26	

Fonte: Cee.

La Polonia d'altro canto ha ottenuto l'applicazione del trattamento della clausola della nazione piú favorita in materia di dazi doganali, nonché la concessione di dazi contrattuali per alcuni prodotti da essa tipicamente esportati (in specie per alcuni prodotti agricoli).

La Cecoslovacchia ha offerto riduzioni lineari e, come la Polonia, si è anche impegnata ad aumentare, a certe condizioni, del 30% le sue importazioni dai paesi occidentali nel corso di cinque anni. Come la Polonia, la Cecoslovacchia ha ottenuto la soppressione di ogni restrizione quantitativa, mentre consultazioni annuali saranno tenute nel Gatt per verificare l'esecuzione degli accordi raggiunti.

TAB. 9. *Evoluzione del commercio della Cee verso la Cecoslovacchia.*
(periodo 1962-1965)
(milioni di dollari Usa)

Prodotti	1962	1963	1964	1965	1962/65
Esportazioni Cee verso la Cecoslovacchia					
Prodotti industriali	145	—	—	187	+ 29,0 %
Prodotti agricoli	14	—	—	29	+ 107,1 %
Totale	159	127	163	216	+ 35,8 %
Importazioni Cee provenienti dalla Cecoslovacchia					
Prodotti industriali	120	—	—	157	+ 30,8 %
Prodotti agricoli	26	—	—	39	+ 50,0 %
Totale	146	157	172	196	+ 34,2 %
Bilancia commerciale					
Saldo Cee	+ 13	— 30	— 9	+ 20	+ 53,8 %

Fonte: Cee.

La Jugoslavia, che nel luglio del 1965 aveva adottato una nuova tariffa doganale, contemporaneamente alla svalutazione del dinaro del 65%, ha piú volte sostenuto nel Kennedy-Round che le sue nuove tariffe dovevano essere considerate equivalenti a delle riduzioni tariffarie già concesse. Nonostante questa presa di posizione, la Jugoslavia nel corso dei negoziati ha fatto ulteriori concessioni. Le offerte concesse

dalla Jugoslavia non riguardano però delle riduzioni lineari, dato che questo paese a commercio di stato ha voluto mantenere i negoziati essenzialmente su basi bilaterali.

TAB. 10. *Evoluzione del commercio della Cee verso la Jugoslavia.*
(periodo 1962-1965)
(milioni di dollari Usa)

Prodotti	1962	1963	1964	1965	1962/65
Esportazioni Cee verso la Jugoslavia					
Prodotti industriali	251,2	—	—	358	+ 42,5 %
Prodotti agricoli	6,8	—	—	8	+ 17,6 %
Totale	258	294	389	366	+ 41,8 %
Importazioni Cee provenienti dalla Jugoslavia					
Prodotti industriali	118,7	—	—	179,9	+ 51,6 %
Prodotti agricoli	83,3	—	—	121,1	+ 45,4 %
Totale	202	280	263	301	+ 49,0 %
Bilancia commerciale					
Saldo Cee	+ 56	+ 14	+ 126	+ 65	

Fonte: Cee.

V - il codice anti-dumping

Il Kennedy-Round, pur essendo essenzialmente un negoziato tariffario, si è anche occupato di eliminare o di attenuare la portata di alcuni ostacoli non tariffari. In particolare, l'attenzione dei negozianti, oltre che sull'Asp, si è concentrata sulla legislazione anti-dumping di numerosi paesi. Si è infatti constatato che troppo spesso la legislazione anti-dumping viene applicata in modo restrittivo e protezionista, ostacolando così gli scambi commerciali. Così, anche al fine di impedire un'interpretazione troppo arbitraria dell'art. 6 dello statuto del Gatt, si è riusciti a varare nell'ambito del Kennedy-Round un nuovo Codice anti-dumping, il cui testo è stato allegato all'accordo ginevrino.

Il Codice anti-dumping si basa sui due principali elementi contenuti nell'art. 6 del Gatt, e cioè sulle due condizioni che devono essere

soddisfatte affinché si possano prendere delle misure anti-dumping: che la merce importata sia offerta ad un prezzo inferiore a quello praticato nel paese produttore e che si dia la prova del danno (o della minaccia di danno) arrecato alla produzione nazionale nel Paese importatore. Si potranno prendere delle misure di difesa del mercato nazionale solo se entrambe le predette condizioni sono soddisfatte. I 17 articoli del codice anti-dumping hanno, in breve, l'obiettivo d'imporre una concezione liberale del dumping nell'interesse del commercio mondiale e del suo sviluppo. I paesi firmatari si sono infatti impegnati ad adattare, se necessario, la loro legislazione vigente alle disposizioni del codice o di conformarsi alle sue disposizioni qualora essi decidano di adottare una nuova legislazione³⁵.

Sono state inoltre stabilite numerose cautele nella pratica anti-dumping e cioè: 1 - che non si applichino misure anti-dumping se non dopo regolare inchiesta; 2 - che l'apertura di un'inchiesta sull'importazione in dumping non impedisca lo sdoganamento della merce applicando la tariffa normale; 3 - che l'inchiesta non duri più di tre mesi o al massimo sei mesi con l'accordo dell'importatore e dell'esportatore; 4 - che l'accertamento del dumping sia fatto da una autorità competente, cioè da un organismo specifico e non dalla Finanza; 5 - che durante l'inchiesta le informazioni fornite dagli interessati siano mantenute segrete; 6 - che l'autorità che procede all'inchiesta possa essere autorizzata ad estendere le sue indagini in altri Paesi, purché ottenga l'autorizzazione della ditta messa in causa nell'inchiesta stessa; 7 - che il diritto anti-dumping resti in vigore soltanto per il tempo strettamente necessario per neutralizzare il dumping e non venga conservato quale misura di protezionismo integrale.

È stata infine disposta la creazione di un Comitato speciale del Gatt che si riunirà almeno una volta all'anno per fare sí che i paesi firmatari del Codice possano scambiarsi reciproche informazioni sul funzionamento del Codice e sulla procedura di applicazione. Un rapporto sulle misure anti-dumping verrà d'altro canto presentato annualmente.

VI - l'italia, la cee e le prospettive future

La conclusione del Kennedy-Round implica quindi importanti conseguenze per il settore industriale, risultati modesti nel settore agricolo, aspettative deluse per i paesi in via di sviluppo, interessanti prospettive per i paesi a commercio di stato.

La conclusione del Kennedy-Round d'altro canto implica un grande

³⁵ Vedasi: G. Terrizzano, *Un codice anti-dumping nel quadro del Kennedy Round*, in « 24 Ore-Il Sole », 31 maggio 1967; *Inchieste e procedure nel codice anti-dumping*, in « 24 Ore-Il Sole », 18 luglio 1967.

successo per l'Europa, ed in specie per la Cee. Jean Rey, che ha guidato la delegazione comunitaria, ha infatti rappresentato praticamente da solo i Sei dando così l'impressione ai principali protagonisti dei negoziati ginevrini di una Comunità salda e compatta. Questo importante risultato è dovuto in gran parte all'atteggiamento del governo francese che non ha posto ostacoli insuperabili alle trattative. La Francia ha così mantenuto fede agli accordi dell'11 maggio 1966, allorché, pur di ottenere dalla Germania l'approvazione del regolamento finanziario (temporaneo) per l'agricoltura comunitaria, si dichiarò disposta ad assumere un atteggiamento « aperto » nei confronti dei paesi terzi.

Il dialogo Usa-Cee ha condizionato l'esito dei negoziati. Ed è nei rapporti con gli Usa che la Cee, per la prima volta, trattando da pari a pari con l'America — e facendosi bene rispettare — è riuscita a dimostrare la grande potenza commerciale e politica dell'Europa unita.

Questa prova di forza della Cee nei confronti degli Usa è risultata ancora più accentuata quando la Gran Bretagna (in alcune occasioni) ha fatto fronte comune con la Comunità Europea. In generale inoltre, nonostante i diversi interessi commerciali in gioco, in diverse circostanze si è intravisto una certa convergenza degli interessi europei essenziali. La Cee infatti col Kennedy-Round ha allargato la cerchia delle sue relazioni commerciali nell'ambito europeo concludendo importanti accordi con la Svizzera ed i Paesi Nordici. Di grande interesse sono peraltro le prospettive dischiuse dagli accordi con la Polonia, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia, dato che lasciano intravedere a breve scadenza altri accordi e l'inizio di nuove relazioni commerciali anche con l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria.

Per quanto riguarda la presenza italiana nel Kennedy-Round dobbiamo purtroppo constatare un forte assenteismo ed un incredibile senso di indifferenza per quanto avveniva nei negoziati ginevrini. L'Italia, ad esempio, non era rappresentata nella delegazione della Cee, il che significa che i nostri interessi sono stati affidati in toto ai nostri partners comunitari. Sembra peraltro che Rey, prima di prendere le decisioni finali a nome della Cee, non sia riuscito a consultare il nostro governo³⁶.

A tali carenze ha cercato di ovviare la lodevole azione svolta dalla rappresentanza permanente italiana al Gatt, il costante interessamento del Ministro Tolloy e le iniziative del Cirai (per il settore agricolo) che aveva distaccato a Ginevra un proprio esperto. Ma è chiaro che si è fatto troppo poco per un negoziato di così grande importanza, specie se si considera che l'Italia, come abbiamo osservato in precedenza, nel giro di pochi anni viene a passare da paese ad alte tariffe

³⁶ La questione al riguardo non è ben chiara. Sembra comunque che Rey abbia telefonato a Roma in un momento in cui data l'ora i Ministri interessati non erano reperibili facilmente.

doganali a paese con tariffe doganali molto basse. È perciò auspicabile che in futuro sia a livello di governo che a livello di organizzazioni professionali si affrontino i problemi del commercio internazionale con maggiore serietà e soprattutto con maggiori conoscenze circa i probabili effetti delle concessioni fatte o da farsi ³⁷.

La portata del successo raggiunto dal Kennedy-Round deve peraltro indurre ad affrontare con spirito d'iniziativa i problemi rimasti totalmente o parzialmente insoluti.

Il direttore uscente del Gatt, sir Eric Wyndham White, col cosiddetto « piano di Bad Godesberg » ha proposto che l'obiettivo del libero scambio sia attuato a tappe progressive secondo i settori dove le condizioni sembrano più propizie ³⁸. A tale riguardo per il settore industriale sarebbe ora inopportuno chiedere alle parti contraenti del Gatt nuovi impegni, dato che le riduzioni tariffarie del Kennedy Round entrano in vigore solo ora. Nel settore industriale il principale obiettivo a breve termine dovrebbe essere la difesa ed il consolidamento dei risultati ottenuti a Ginevra. Il Gatt dovrà perciò incoraggiare tutti i governi a resistere alle pressioni protezionistiche. « È solo nella misura in cui i risultati di questi sforzi saranno definitivamente acquisiti — ha detto Deniau a nome della Commissione della Cee — che sarà possibile prevedere ulteriormente nuove iniziative » ³⁹.

Ciò tuttavia non esclude che si prendano nuove iniziative per: 1 - consolidare i dazi nulli; 2 - eliminare i dazi già molto bassi; 3 - liberalizzare gli scambi dei prodotti delle industrie più moderne e tecnicamente più avanzate.

Un altro importante problema da affrontare in futuro riguarda la progressiva abolizione degli ostacoli paratariffari e non tariffari. Al riguardo le parti contraenti del Gatt nella VI Conferenza ministeriale svoltasi a Ginevra nel novembre 1967 hanno deciso di fare un inventario preciso ed accurato delle barriere non doganali entro il 30 aprile 1968.

L'altro grande punto del programma futuro di sviluppo del commercio internazionale riguarda i prodotti agricoli. La mancanza di tempo (e forse anche di preparazione) ha infatti obbligato i negozianti del Kennedy-Round ad accontentarsi di risultati invero modesti. Ma nel Kennedy-Round pressoché tutte le delegazioni si sono rese conto che nei negoziati commerciali importanti non si può fare a meno di tenere conto dei prodotti agricoli. L'insieme del problema agricolo dovrebbe perciò essere riesaminato per pervenire ad un certo coordinamento delle politiche interne dei prezzi, dei sostegni e dell'accesso dei mercati,

³⁷ Vedasi: G. Medici-M. Mioni, *Gli accordi del Kennedy-Round*, cit.

³⁸ In data 24 novembre 1967 Olivier Long è stato nominato nuovo direttore generale del Gatt.

³⁹ Vedasi: *Avvenire del Gatt*, Discorso di Deniau, in « Agence Europe », 23 novembre 1967.

specie nel settore dei cereali. D'altro canto la critica situazione nella quale si trova il mercato internazionale dei lattiero-caseari invita a ricercare soluzioni razionali di tipo multilaterale e degli scambi commerciali e non commerciali. Nel settore della carne peraltro, nel quale le prospettive di aumento dei consumi sembrano delinearci in tutta Europa, sarebbe opportuno prevedere fin d'ora delle procedure di sorveglianza dei mercati e degli scambi regolari di informazioni come preludio ad una organizzazione razionale del mercato.

Occorre poi affrontare la questione primordiale, cioè quella dei paesi in via di sviluppo. Al riguardo occorrerà attendere i risultati della seconda Conferenza Unctad, iniziata a Nuova Delhi il 1° febbraio 1968, nell'ambito della quale dovrebbero essere fissate le linee direttrici volte a regolare l'istituzione di un sistema generale di trattamento speciale in materia tariffaria verso i paesi in via di sviluppo.

Sarà poi bene eliminare ogni inutile rivalità fra il Gatt e l'Unctad unendo le loro risorse, dato che le funzioni delle due organizzazioni sono complementari fra di loro. In questo si è già sulla buona strada, dato che col 1° gennaio 1968 ha cominciato a funzionare sotto l'egida combinata Gatt-Unctad il Centro per il Commercio Internazionale (« International Trade Center ») in modo da assicurare un servizio di sviluppo commerciale sempre più efficiente per i paesi meno sviluppati ⁴⁰.

97

⁴⁰ Vedasi: *Dove va il Gatt?*, conferenza del direttore generale uscente del Gatt, Eric Wyndham White, in « Agence Europe », 6 novembre 1967; G. Terrizzano, *Ultimati a Ginevra i lavori del Gatt*, in « 24 Ore-Il Sole », 25 novembre 1967; G. Terrizzano, *Il Kennedy-Round ha lasciato in sospenso problemi di base*, in « 24 Ore-Il Sole », 26 settembre 1967.

problemi finanziari delle comunità europee

di roberto aliboni

98

La struttura finanziaria delle istituzioni comunitarie europee è probabilmente una delle prove migliori della loro evoluzione politica. Malgrado la complessità e la vastità che ha ormai raggiunto la costruzione europea e malgrado la varietà e l'estensione delle attività gestite in comune, se si eccettuano i prelievi sui prodotti carbosiderurgici e i fondi mutuati dall'Alta Autorità e dalla Bei (Banca europea degli investimenti), tutta la restante base finanziaria comunitaria è strettamente dipendente dagli stati nazionali. Purtroppo le norme comunitarie che prevedono la possibilità di un finanziamento autonomo, e in particolare l'articolo 201 del Trattato della Cee, non solo restano inattuate ma, dopo essere state significativamente al centro della prima grave crisi politica che ha colpito le istituzioni europee, hanno ora a che fare con una tale temperie politica che rischiano di restare inattuate ancora per molto e di testimoniare con questo l'irraggiungibilità dell'unità politica europea.

Ciò posto e in vista della prossima fusione dei Trattati, con quel tanto di gioco politico che essa riapre, questo lavoro intende essere innanzitutto una puntualizzazione delle attuali strutture finanziarie comunitarie e, in secondo luogo, l'occasione di dare qualche suggerimento circa la questione delle possibili fonti di finanziamento comunitarie.

Suggerimenti di questa sorta com'è ovvio contengono sempre una notevole dose di astrattezza, giacché il problema non è tanto quello di

Il presente documento Iai (gC-11b) è stato presentato al Convegno sulla fusione delle Comunità europee svoltosi recentemente a Roma, su iniziativa del nostro Istituto. L'autore ringrazia: il Servizio Stampa e Informazione delle Comunità europee che, concedendogli una sovvenzione e assistenza, gli ha consentito di raccogliere dati e compiere esperienze che non sarebbero state altrimenti possibili; il prof. Gian Paolo Casadio per avergli fatto leggere le bozze del suo libro consentendogli così di esporre dati e considerazioni aggiornate sull'argomento del Feoga, e per aver messo a sua disposizione la sua esperienza e le sue conoscenze in numerose conversazioni; il dr. Giandomenico Sertoli per le osservazioni che ha voluto fare al primo paragrafo di questo lavoro.

definire le entrate europee quanto quello del sorgere di una volontà politica che ne postuli l'esigenza. È anche vero però che l'affermarsi o meno di una tale volontà può essere condizionato da sviluppi e modi di essere che la costruzione comunitaria sia venuta assumendo; inoltre l'enunciazione di proposte tecnicamente adeguate, anche se politicamente astratte, può esercitare nei confronti della necessaria volontà politica quasi un « effetto maieutico ».

Tenendo presenti queste considerazioni, il tipo di esame che ci si potrebbe proporre dovrebbe essere diretto in primo luogo ad accertare se lo sviluppo comunitario fin qui avutosi è di tal fatta da condizionare in senso positivo la volontà politica in questione. A questa verifica si potrebbe procedere tentando un'analisi delle spese comunitarie: la redistribuzione eventualmente operata da queste spese fra gli stati membri e la loro eventuale importanza economica o istituzionale rispetto alle corrispondenti spese nazionali, sia pure grossolanamente, potrebbe essere un indice del grado di irreversibilità da esse creato a livello europeo dal punto di vista finanziario. Questa irreversibilità — ove esistesse — postulando con la sua stessa presenza delle entrate europee, sarebbe la prova del condizionamento di qualsivoglia volontà politica verso la creazione di una struttura finanziaria europea. Da ultimo perciò andrebbe esaminato il problema del tipo di entrate da suggerire per un eventuale schema finanziario federativo, cercando soluzioni capaci di favorire per altro verso il manifestarsi della necessaria volontà politica.

99

In questo lavoro un esame del tipo ora suggerito è soltanto accostato, richiedendo maggior tempo e riflessione di quanto se ne sia avuto a disposizione. Probabilmente esso, anche in questa presentazione, ha una sua autonomia e, volendosi limitare ad ordini di grandezze, anche una sua completezza. Tuttavia ha indubbiamente dei limiti importanti e può essere considerato solo la base di un successivo svolgimento.

Ciò posto, il lavoro che presentiamo si articola in un esame della struttura e della regolamentazione finanziaria della Comunità, in un tentativo di analisi dell'influenza che le spese comunitarie hanno esercitato sul processo di unificazione europea, in alcune considerazioni e proposte circa le possibilità di finanziamento della Comunità e, infine, in alcune considerazioni conclusive sugli argomenti trattati.

le strutture finanziarie delle comunità europee

Il Trattato della Ceca, la più anziana delle istituzioni europee, implica due tipi nettamente distinti di attività finanziaria: le operazioni che si avvalgono dei fondi provenienti dai prelievi sui prodotti siderurgici¹ e quelle che si avvalgono dei fondi provenienti da mutui.

¹ L'articolo 49 del Trattato istitutivo della Ceca dà alla Alta Autorità « ... il

Ripromettendoci di considerare in seguito l'attività basata sui mutui, esamineremo ora l'altro tipo di attività, che è quella illustrata dal « bilancio »² che l'Alta Autorità presenta all'Assemblea, il quale per l'appunto comprende tutta l'attività finanziaria della Ceca meno quella relativa ai prestiti.

Le voci che costituiscono di fatto la parte delle entrate in questo « bilancio », mentre non comprendono tutte quelle previste dal Trattato, corrispondono anche ad attività finanziarie non espressamente considerate dal Trattato ma effettivamente svolte dall'Alta Autorità.

Così, mentre sono compresi nel « bilancio », accanto ai prelievi sui prodotti carbo-siderurgici che costituiscono beninteso la fonte finanziaria di gran lunga preponderante, i proventi delle ammende e maggiorazioni di mora³, non vi compaiono invece, pur essendo previsti dal Trattato, né i proventi dei prelievi sulla produzione eccedentaria in caso di declino della domanda previsti dall'articolo 58, né i proventi di donazioni, dal momento che in effetti questi prelievi non sono mai stati stabiliti e donazioni non se ne sono mai avute. D'altra parte compaiono nel « bilancio », al di fuori della previsione del Trattato, i redditi provenienti dai collocamenti effettuati dall'Alta Autorità con i fondi dispo-

potere di procurarsi i fondi necessari per il compimento della sua missione: stabilendo prelievi sulla produzione di carbone e di acciaio; ... ». Tali prelievi vengono effettuati mensilmente sul valore medio per tonnellata del prodotto considerato al netto delle detrazioni consentite (decisione 2/52, art. 2, 1, 2) sicché è eliminato l'effetto cumulativo; il loro tasso, che a norma dell'articolo 50 del Trattato non può superare l'1 %, ha subito dall'anno d'istituzione i seguenti mutamenti:

Periodo	Tasso in %	Periodo	Tasso in %
1953, I	0,3	1956, I	0,45
1953, III	0,5	1957, VII	0,35
1953, V	0,7	1961, VII	0,30
1953, VII	0,9	1962, VII	0,20
1955, VII	0,7	1965, VII	0,25

Fonte: Isce, *Siderurgia*, Annuario 1966, tab. 135.

² Il Trattato all'articolo 78 prevede un documento finanziario molto più scarso, lo stato di previsione generale delle spese, il quale non dà notizia della copertura; per un reciproco accordo fra Alta Autorità e Assemblea viene annualmente elaborato il « bilancio » di cui si è fatta menzione, il quale, al di là della previsione del Trattato, contiene oltre le voci di spese amministrative anche le voci per le altre spese e le relative coperture. Infine occorre ricordare che l'Alta Autorità pubblica un rendiconto completo della sua attività finanziaria, comprensivo cioè anche delle operazioni basate sui mutui, secondo due versioni: una relativa all'esercizio finanziario quale è previsto dal Trattato (1 luglio-30 giugno) che è intitolata « Relazione generale sulle finanze della Comunità », e l'altra relativa all'anno solare e intitolata « Relazione finanziaria ».

³ Articoli 47; 50,3; 54; 58,4; 59,7; 64; 65,5; 66,6; 68,6.

nibili, gli interessi a valere sui mutui accordati con fondi propri e altre poste meno importanti (rivalutazioni degli averi, recupero delle spese di emissione dei prestiti).

Per quanto riguarda la parte delle spese, l'articolo 50 precisa tassativamente le spese cui devono sopperire i proventi del prelievo; precisamente, le spese amministrative, le sovvenzioni non rimborsabili per il riadattamento, gli aiuti non rimborsabili per la ricerca tecnica e scientifica e — operazione peraltro mai effettuata — le spese eventuali per coprire quella parte del servizio dei prestiti passivi non coperta dal servizio dei prestiti attivi. Oltre a queste spese istituzionali e ad altre generiche (come le spese bancarie o di emissione dei prestiti) sono di fatto contemplate altre voci: trasferimenti alla voce impegni condizionali, che sono in genere stanziamenti precauzionali ma che per lo più sono stati trasferimenti al fondo di pensionamento del personale; dotazione al fondo di garanzia, che è il fondo istituito in occasione del prestito ottenuto dagli Stati Uniti nel 1953-54 tramite la Export-Import Bank e da allora mantenuto con funzione di generica garanzia per qualsiasi obbligazione della Ceca; infine, la dotazione alla riserva speciale destinata prevalentemente alla costruzione di alloggi per gli operai, che è stata istituita dall'Alta Autorità con i proventi del collocamento dei fondi al di fuori della previsione del Trattato (è da ricordare che i primi alloggi per operai essendo di carattere sperimentale furono finanziati come ricerche, e quindi con fondi provenienti dai prelievi).

È questa in sintesi la struttura del « bilancio » della Ceca; esso, a differenza di quelli della Cee e della Ceea, non è sottoposto alla regola del pareggio, il quale è ottenuto mediante un saldo non assegnato che può essere a seconda dei casi un'eccedenza delle entrate sulle spese o un trasferimento dalle riserve per coprire il disavanzo.

Molto più semplice di quella della Ceca è la struttura finanziaria della Cee e della Ceea. I bilanci amministrativi della Cee e della Ceea si fondano essenzialmente sui contributi degli stati membri e hanno una struttura praticamente identica; dal lato delle spese si articolano nelle spese affrontate dalle istituzioni, mentre dal lato delle entrate, a parte le voci minori e quelle relative ai fondi propri, che sono iscritte per memoria, portano i contributi degli stati membri, le imposte sui dipendenti⁴ e i versamenti al fondo di pensionamento del personale. I con-

⁴ I protocolli sui privilegi e sulle immunità relativi ai Trattati della Cee e della Ceea stabiliscono, con identico testo, entrambi all'articolo 12, che « ... i funzionari e gli agenti della Comunità saranno soggetti, a profitto di quest'ultima, ad un'imposta sugli stipendi, salari ed emolumenti dalla stessa versati » ed esenti dalle imposte nazionali aventi medesimo oggetto. Questa imposta, istituita solo a decorrere dal 1° gennaio 1962 con i regolamenti di eguale tenore 32/Cee e 12/Ceea (modificati con i regolamenti 35/65/Cee e 6/65/Ceea), figura per la prima volta nel bilancio suppletivo della Cee per il 1962 e in quello della Ceea per lo stesso anno; essa è progressiva e colpisce ogni mese attraverso ritenuta diretta i redditi da lavoro versati dalla Cee e dalla Ceea ai propri dipendenti.

tributi sono versati secondo una chiave di ripartizione, identica sia per la Cee (art. 200, 1) che per la Ceea (art. 172, 1):

Belgio	7,9
Germania	28
Francia	28
Italia	28
Lussemburgo	0,2
Olanda	7,9

La Cee, accanto al bilancio amministrativo, allinea i vari fondi speciali. Innanzitutto il Fondo Sociale Europeo (Fse), i cui contributi sono ripartiti fra gli stati nel seguente modo:

Belgio	8,8
Germania	32
Francia	32
Italia	20
Lussemburgo	0,2
Olanda	7

Questo fondo è stato il primo ad entrare in funzione; più recente è invece il Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia (Feoga), che è stato istituito, nella previsione dell'articolo 40 del Trattato, dal regolamento 25/62. I criteri di ripartizione del Feoga hanno subito notevoli mutamenti dalla data di istituzione del fondo⁵. La chiave contributiva inizialmente fissata dal regolamento istitutivo ha avuto vigore dall'esercizio 1962/63 all'esercizio 1964/65 (i relativi stanziamenti però si sono avuti nel bilancio del 1965); essa è così illustrata dall'articolo 7,1 del regolamento stesso:

Le entrate del Fondo sono costituite ... dai contributi finanziari degli Stati membri calcolati per una parte in base al criterio di ripartizione previsto dall'articolo 200, paragrafo 1 del Trattato, e per l'altra parte proporzionalmente alle importazioni nette effettuate da ciascun Stato membro in provenienza da paesi terzi.

Le due parti dei contributi degli Stati membri coprono le entrate totali del Fondo nelle seguenti proporzioni:

	1962/63	1963/64	1964/65
secondo il criterio di cui all'articolo 200, paragrafo 1	100	90	80
proporzionalmente alle importazioni nette	0	10	20

⁵ Per quanto riguarda il finanziamento della politica agricola comunitaria ci richiamiamo, anche per la bibliografia completa riportata, al recentissimo libro del prof. G. P. Casadio, *Una politica agricola per l'Europa*, Bologna, 1967.

Tenuto conto del dettato di questo articolo, in ogni caso però il contributo di ciascun stato era soggetto ad un limite massimo, fissato dal Consiglio nella seguente misura: per il Belgio e il Lussemburgo 10,5%; per la Germania 31%; per la Francia e per l'Italia 28%; per l'Olanda 13%.

Con gli accordi dell'11 maggio 1966, con i quali si risolveva la nota crisi originata peraltro proprio a causa del finanziamento della politica agricola, i criteri di contribuzione venivano mutati. Precisamente, per le campagne 1965/66 e 1966/67 i contributi erano così fissati in percentuale:

Paese	1965/66	1966/67
Belgio	7,95	7,95
Germania	31,67	30,83
Francia	32,58	29,26
Italia	18	22
Lussemburgo	0,22	0,22
Olanda	9,58	9,74

103

Per le rimanenti campagne fino al 1970, invece, occorre distinguere fra le due sezioni del fondo; la chiave di ripartizione della sezione orientamento è la seguente:

Belgio	8,1
Germania	31,2
Francia	32
Italia	20,3
Lussemburgo	0,2
Olanda	8,2

L'ammontare dei contributi alla sezione garanzia, d'altra parte, è assicurato da una parte mobile, pari al 90% dei prelievi riscossi all'importazione di prodotti agricoli da paesi terzi, e da una parte pari al rimanente che si ripartisce fra gli stati secondo la chiave di contribuzione valida per la sezione orientamento.

Infine è da ricordare la sezione speciale del Feoga, che istituita con gli accordi del 15 dicembre 1964 e del luglio 1966 per finanziare misure particolari, come la razionalizzazione dell'industria molitoria o l'aiuto alimentare al terzo mondo, è dotata di contributi statali versati secondo la chiave prevista dall'articolo 200,1.

Mentre i bilanci del Fse e del Feoga, che abbiamo ora esaminato, figurano insieme al bilancio amministrativo della Cee, formando con questo un unico bilancio, quello del Fondo Europeo di Sviluppo (Fes), per il fatto di essere lo strumento finanziario di un'altra istituzione, cioè

dell'Associazione Cee-Sama, ne è formalmente distinto. Ciò nondimeno si fonda anche esso sui contributi degli stati; l'accordo interno relativo al finanziamento e alla gestione degli aiuti della Cee intercorso fra gli stati membri in attuazione delle norme della Convenzione di Yaoundé relative al Fes ripartiscono nel seguente modo i contributi ⁶:

Paese	%	u/c (milioni)
Belgio	9,45	69
Germania	33,77	246,5
Francia	33,77	246,5
Italia	13,69	100
Lussemburgo	0,27	2
Olanda	9,04	66

104

Per quanto riguarda la Cee, di cui abbiamo visto il solo bilancio amministrativo, resta da esaminare il bilancio degli investimenti e delle ricerche, formalmente distinto dal primo ma anch'esso essenzialmente alimentato dai contributi statali, secondo la seguente scala:

Belgio	9,9
Germania	30
Francia	30
Italia	23
Lussemburgo	0,2
Olanda	6,9

A tali contributi risale circa il 90% delle risorse di questo bilancio, il quale apparentemente si alimenta anche attraverso i prestiti previsti dall'articolo 172,4; di fatto i proventi da prestiti che figurano nel bilancio in questione sono quelli ottenuti nel 1963 e autorizzati dal Consiglio sin dal 1959 (decisione del 28 maggio) in cui però la Ceea

⁶ È da ricordare che la chiave di ripartizione del 1° Fes, valida fino al 1962, in applicazione dell'Allegato A previsto dall'articolo I della Convenzione di Applicazione, era la seguente:

Paese	%	u/c (milioni)
Belgio	12,04	70
Germania	34,40	200
Francia	34,40	200
Italia	6,88	40
Lussemburgo	0,21	1,25
Olanda	12,04	70

funge solamente da intermediaria fra i prestatori statunitensi e alcune imprese europee.

Tralasciando l'Agenzia di approvvigionamento della Ceea, che in diritto ha un bilancio autonomo, la possibilità di stabilire prelievi e quella di contrarre prestiti, ma che di fatto funziona a ritmo ridotto coprendo le sue spese col bilancio amministrativo della Ceea, resta da dire, per concludere questo breve esame delle strutture finanziarie comunitarie, della possibilità di contrarre prestiti che è propria della Ceca e della Bei.

L'Alta Autorità, a norma del Trattato, « pone mezzi di finanziamento a disposizione delle imprese per i loro investimenti ... » (art. 5); mentre per altri suoi compiti istituzionali, secondo quanto si è visto, provvede con il gettito dei prelievi, al compito definito dall'articolo ora richiamato essa deve provvedere con il provento dei prestiti che l'articolo 49 l'autorizza a contrarre. Con questo provento precisamente essa provvede a « ... facilitare l'attuazione dei programmi di investimenti concedendo prestiti alle imprese ... » oppure « ... al finanziamento di lavori e di impianti che contribuiscano direttamente e principalmente ad accrescere la produzione, a diminuire i costi o a facilitare lo smercio di prodotti soggetti alla sua giurisdizione » (art. 54), oppure, in caso di riduzione di attività carbossiderurgiche o di loro necessaria riconversione, a « ... facilitare ... il finanziamento di programmi ... di creazione di nuove attività economicamente sane ... o per la trasformazione di imprese, suscettibili di assicurare il reimpiego produttivo della manodopera resa disponibile » (art. 56).

Questa attività di prestatrice istituzionale che il Trattato assegna all'Alta Autorità è peraltro disgiunta, dal Trattato stesso, dalle connesse attività bancarie (art. 51,4), le quali sono invece esercitate da vari istituti nazionali, fra i quali, in Italia, l'Imi. Per completare il quadro occorre infine accennare al fondo di riserva (art. 51,3) e a quello di garanzia. Il primo, nella previsione del Trattato, è destinato a ridurre l'eventuale porzione del gettito dei prelievi da destinarsi a coprire la parte del servizio dei prestiti passivi eventualmente non coperta dal servizio dei prestiti attivi; l'Alta Autorità può costituire tale fondo fissando le sue condizioni di prestito in modo tale che il servizio dei prestiti attivi risulti superiore agli oneri provenienti dalle obbligazioni emesse. È da notare però che questo fondo non è stato di fatto costituito, mentre è stato costituito quello di garanzia che non è previsto dal Trattato. Secondo quanto abbiamo accennato, questo fondo fu costituito per garantire, secondo le sue richieste, la Export-Import Bank di Washington che, quale agente bancario del governo degli Stati Uniti, prestava alla Ceca nel 1953 la somma di 100 milioni di dollari⁷; in seguito esso fu mantenuto ed esteso, da 20 milioni di unità di conto

⁷ G.U. n. 8 del 7 maggio 1954, pp. 325-340.

nel 1953 a 100 nel 1956, per uniformare le condizioni di garanzia verso tutti i prestatori.

La Bei, istituita dal Trattato della Cee (art. 129) e dotata di un capitale fornito dagli stati membri ⁸, « ... ha il compito di contribuire ... allo sviluppo equilibrato e senza scosse del mercato comune » (art. 130). Per adempiere a tale obbiettivo è data alla Banca l'autorizzazione di fare appello al mercato dei capitali e di concedere prestiti, senza perseguire scopi di lucro, per il finanziamento dei seguenti tipi di progetti:

« a - progetti contemplanti la valorizzazione delle regioni meno sviluppate;

b - progetti contemplanti l'ammodernamento o la riconversione d'impresa oppure la creazione di nuove attività richieste dalla graduale realizzazione del mercato comune che, per la loro ampiezza o natura, non possono essere interamente assicurati dai vari mezzi di finanziamento esistenti nei singoli stati membri;

c - progetti d'interesse comune per più stati membri che, per la loro ampiezza o natura, non possono essere completamente assicurati dai vari mezzi di finanziamento esistenti nei singoli stati membri » (art. 130).

Oltre a questi compiti previsti dal Trattato la Bei svolge una azione verso i paesi in via di sviluppo sia nell'ambito della Convenzione di Yaoundé che in quello dell'Associazione con la Grecia, concedendo prestiti, sia mediante la sezione speciale. Questa sezione, istituita con una decisione del Consiglio dei Governatori del 27 maggio 1963, è volta al finanziamento di progetti a redditività diffusa o differita o all'aiuto di paesi associati alla Cee il cui equilibrio della bilancia dei pagamenti sia precario; data la natura di queste operazioni esse vengono alimentate non attraverso i mezzi reperiti dalla Banca sul mer-

⁸ Tale capitale di 1 miliardo di u/c è sottoscritto dagli Stati membri secondo la seguente chiave di ripartizione:

Belgio	86,5
Germania	300
Francia	300
Italia	340
Lussemburgo	2
Olanda	71,5

Di questo capitale il 25 % deve essere versato mentre il versamento del rimanente può essere richiesto solo se necessario a far fronte alle obbligazioni della Banca verso i suoi creditori; la Banca deve istituire un fondo di riserva pari al 10 % del capitale sottoscritto (art. 24 del protocollo). Può essere interessante ricordare che al posto della Banca il Rapporto dei Capi di delegazione ai Ministri degli esteri proponevano un « fondo di investimento », parallelo agli altri fondi speciali che si sono visti; sull'alternativa fra questo « fondo di investimento » e la Banca si veda C. Penglaou, *Il finanziamento della Comunità economica europea*, e G. Sertoli, *La Banca europea degli investimenti*, in « Bancaria », 1957.

cato ma con mezzi speciali. La sezione speciale ha fino ad oggi operato nell'ambito dell'associazione fra la Cee e la Turchia⁹.

la regolamentazione finanziaria delle comunità

Dopo aver esaminato la struttura finanziaria delle Comunità europee, ci proponiamo in questo paragrafo di esaminare la procedura cui i bilanci comunitari sono improntati e i principi ai quali essi sono sottoposti¹⁰.

I due momenti principali della procedura di bilancio consistono nella preparazione del bilancio e nella sua votazione. Per quanto riguarda la preparazione del bilancio, la regolamentazione della Ceca si differenziava profondamente fino all'entrata in vigore del Trattato sulla fusione degli esecutivi (1/8/1967) da quella della Cee e della Ceea, le quali invece mostravano fra di loro differenze soltanto marginali. La preparazione del bilancio della Ceca, o meglio del suo stato previsionale, era affidata a ciascuna delle quattro istituzioni che la compongono, ciascuna per la parte che le compete. Questi quattro stati di previsione venivano ricomposti in un unico stato dalla Commissione dei quattro Presidenti delle relative istituzioni. È da sottolineare — data la prospettiva unitaria che abbiamo invece adottato nell'esame della struttura finanziaria della Ceca — che le altre spese e le entrate erano e sono coperte dalla responsabilità della sola Alta Autorità, la quale esaurisce in se stessa la preparazione del bilancio relativo alle attività della Ceca diverse dal funzionamento delle istituzioni. Per quanto riguarda la Cee e la Ceea, e ora anche la Ceca, la preparazione del bilancio fa capo solamente all'esecutivo: le istituzioni forniscono le proprie previsioni alla Commissione, la quale le ricompone in un unico bilancio, potendo peraltro discostarsi dalle indicazioni pervenute dalle istituzioni. Nel caso

107

⁹ Per l'esame della struttura finanziaria delle Comunità si possono consultare: R. Regul, W. Renner, *Finances and Taxes in European Integration*, International Bureau of Fiscal Documentation, Amsterdam, 1966; R. Regul, *Internationale Finanzprobleme der Europäischen Gemeinschaft für Kohle und Stahl*, nel vol. *Handbuch der Finanzwissenschaft*, tomo IV, Tubinga, 1963; A. Daussin, *Les aspects budgétaires de l'intégration économique internationale*, nel vol. *Aspects financiers et fiscaux de l'intégration économique internationale* - Travaux de l'Institut International de Finances Publiques (IX sessione, Francoforte, 1953), La Haye, s.d.; F. Neumark, *Die budgetären und steuerlichen Aspekte einer wirtschaftlichen Integration*, nel vol. *Aspects financiers et fiscaux de l'intégration économique internationale*, cit. (trad. sp., *Aspectos financieros y fiscales de una integración económica*, nel vol. *Problemas económicos y financieros del Estado intervencionista*, Madrid, 1964); P. Reuter, *Institutions internationales*, Paris, 1956; G. Sertoli, *The Structure and Financial Activities of the European Regional Communities*, in « Law and Contemporary Problems », 1961.

¹⁰ Per l'analisi condotta in questo paragrafo ci siamo serviti del quadro concettuale offerto in una serie di articoli del prof. C. A. Colliard, in « Revue de science financière », 1958: *La procédure budgétaire des organisations internationales*, pp. 237-260; *Les principes budgétaires dans les organisations internationales*, pp. 437-460 e 679-697.

del bilancio delle ricerche e degli investimenti della Ceea la Commissione è la sola responsabile della stesura del progetto di bilancio. Come regola procedurale generale è da ricordare che la presentazione del progetto di bilancio, è sottoposta ad un termine temporale.

Il bilancio, munito del parere della Commissione che lo ha formulato, viene sottoposto al Consiglio, il quale, ove intenda discostarsi dal progetto, consulta la Commissione o l'istituzione interessata, e quindi stabilisce il progetto a maggioranza qualificata. Questo bilancio preliminare viene inviato all'Assemblea, la quale può proporre modifiche o può, lasciando trascorrere inutilmente un mese, assentire tacitamente. Nel caso di proposte di modifica da parte del Parlamento, il Consiglio consulta ancora la Commissione e poi stabilisce definitivamente, votando a maggioranza qualificata, il bilancio preventivo.

La procedura dei bilanci comunitari, pur così sommariamente esaminata, rivela che in campo finanziario, diversamente da quanto accade in altri campi pure regolati a livello comunitario, le istituzioni europee si avvicinano più ai modelli delle organizzazioni internazionali che a quelli delle istituzioni sovranazionali. Al Parlamento è dato un potere meramente consultivo, e da esercitare per di più in un tempo notevolmente breve, specialmente quando si pensi alla complessità raggiunta dai bilanci Cee dacché comprendono il titolo del Feoga. Sono i governi nazionali che raggiungono un compromesso, temperato dalla maggioranza qualificata, in seno al Consiglio. Se si pensa che oltre all'approvazione del bilancio compete al Consiglio anche la nomina dei revisori dei conti e il potere di presentare lo scarico del bilancio, mentre quest'ultimo si estende ad effetti ormai penetranti e vasti, tali che investono numerosi cittadini e interessi della Comunità, non si può definire altrimenti che singolare e squilibrata la posizione del Consiglio. In ogni caso è bene insistere sul fatto che i modi di essere, sul piano finanziario, propri alle organizzazioni internazionali non si adattano ad organizzazioni come quelle comunitarie che, almeno di fatto o almeno settorialmente, hanno certo un carattere e una penetrazione sovranazionale.

La posizione della Ceca era in passato più sfumata; se da un lato la presenza nella Commissione dei quattro Presidenti del Presidente del parlamento non valeva certo a dare alla Commissione stessa un'impronta democratica, dall'altra la presenza del Presidente del consiglio rappresentativo degli stati membri non poteva da sola avere un significato uguale a quello dell'intervento del Consiglio nella procedura della Cee o della Ceea. In realtà la Commissione dei quattro Presidenti, se da un lato era l'espressione dell'accentuato pluralismo di bilancio impresso alle strutture della Ceca, dall'altro aveva un'importanza piuttosto relativa, solo che si pensi che le spese e le entrate economicamente importanti della Ceca sono quelle che fanno parte dell'esclusiva competenza dell'Alta Autorità.

Esamineremo ora i principi su cui sono impostati i bilanci co-

munitari. I bilanci della Comunità sono al pari di quelli nazionali atti di autorizzazione e previsione; nascono pertanto anche nel caso dei bilanci comunitari i problemi del voto ritardato, dell'insufficienza delle valutazioni e della possibilità di derogare al principio della specialità — pure accettato a livello comunitario — operando trasferimenti fra le singole suddivisioni del bilancio. È previsto, ove il bilancio non sia votato a tempo, che le spese potranno effettuarsi mensilmente per capitoli nei limiti di 1/12 dei crediti iscritti nel bilancio precedente e dei crediti iscritti nelle previsioni. Per tutte e tre le Comunità sono previsti bilanci suppletivi, se necessari, e la possibilità di trasferire gli importi fra le unità strutturali del bilancio approvato.

Più importante è l'esame del principio dell'annualità e di quello della pluralità o unità del bilancio. Il principio dell'annualità, valido per le spese della Cee e della Ceca e per quelle di funzionamento della Ceea, non è applicato invece per il bilancio delle ricerche e degli investimenti della stessa Ceea. Per questo bilancio infatti è prevalso il superamento dei vecchi principi di bilancio — e quello dell'annualità è uno di essi —, legati alla concezione neutrale e non interventista del potere pubblico, a favore della realtà dell'intervento o della necessità di programmarlo nel tempo. Il caso della ricerca nucleare è tipico di un intervento che si deve programmare. L'articolo 176 prevede da una parte impegni di spesa che coprono determinate attività unitarie e coerenti, e dall'altra impegni di pagamento quali limiti annuali dell'impegno globale di spesa. Questa eccezione del bilancio delle ricerche e degli investimenti è importante perché mostra la possibilità e la necessità di ripensare in termini diversi le spese e i finanziamenti comunitari ove, con l'occasione della fusione, si volessero riscrivere i Trattati nell'ottica di un intervento economico vigoroso, coerente e incisivo dell'Esecutivo comunitario.

In un certo senso legato al principio dell'annualità appare quello dell'unità di bilancio. Mentre la Cee rispetta questo principio, la Ceca è dominata da un pluralismo che si concreta in due bilanci diversi, e cioè lo stato previsionale e il bilancio delle spese e delle entrate facenti capo all'attività di intervento. La Ceea, infine, coerentemente all'eccezione al principio dell'annualità, mostra da un lato il bilancio di funzionamento e dall'altro, con un voto ponderato in modo diverso, quello delle ricerche e degli investimenti.

Infine si può accennare al principio del pareggio. Tale principio che non trovava applicazione nella Ceca, è ora invece cogente in tutte le tre comunità; è inutile sottolineare come, specie nel campo della Cee, l'applicazione di tale principio sia estremamente limitativa di qualsiasi influenza sull'attività economica.

Volendo ora concludere questo breve esame della regolamentazione e della struttura finanziaria delle Comunità, ci sembra debbano trarsene queste considerazioni. In primo luogo la struttura finanziaria comuni-

taria è legata ad una generale insufficienza o assenza delle entrate proprie, perché, da un lato, i prelievi agricoli, come vedremo, sono insufficienti finanche allo stesso Feoga, e dall'altro i prelievi carbosiderurgici, in quanto imposta settoriale, non possono avere validità in una prospettiva più larga e globale. In secondo luogo la struttura finanziaria è caratterizzata dalla presenza costante di entrate, quale che sia la loro natura, vincolate a scopi prefissati; il che è indice di assenza di potere decisorio in termini di spesa. In terzo luogo la regolamentazione finanziaria è caratterizzata dallo squilibrio di potere a favore degli stati nazionali, e dall'assenza di qualsiasi controllo sulla spesa. Infine i bilanci comunitari appaiono, spesso inutilmente, legati a principi, come quello dell'annualità o del pareggio, che non consentono una valida e indipendente attività d'intervento economico a livello europeo.

Ciò posto, occorre ora vedere, da una parte, come ha di fatto funzionato questo apparato finanziario pur nelle sue anomalie e insufficienze, e d'altra parte quali sono le possibili soluzioni, il che faremo nei paragrafi seguenti.

le spese comunitarie

Le considerazioni con le quali abbiamo chiuso il paragrafo precedente confermano che, diversamente da quanto è accaduto in altri settori, la struttura e la regolamentazione finanziaria della Comunità non sono tali da dare un'impronta o una spinta abbastanza vigorosa alla costruzione dell'Europa; mentre in campi come quello doganale o quello agricolo l'uniformazione dei comportamenti e delle strutture è stata piuttosto marcata, in materia finanziaria l'edificio comunitario si presenta tuttora squilibrato, debole e, in una parola, notevolmente arretrato.

Ciò malgrado quel minimo di realizzazioni e problemi finanziari che si sono avuti ha forse esercitato una certa influenza sull'edificazione comunitaria e soprattutto ha con sufficiente certezza definito un certo grado di irreversibilità lungo il suo avanzamento. In questo senso le realizzazioni finanziarie comunitarie, anche se meno brillanti di altre, possono risultare di una certa incisività.

Un modo di prima approssimazione per misurare l'irreversibilità eventualmente creata dalla finanza comunitaria, pur nelle sue tenui e squilibrate manifestazioni, può essere quello di accertare il grado di trasferimento di reddito e risorse operato dalle spese della Comunità rispetto alle disponibilità tratte sui singoli stati.

Un esame di questo tipo comporta naturalmente molte difficoltà. A parte infatti la difficoltà di raccogliere i dati che testimonino tali trasferimenti di redditi e di risorse, vi è poi quella di definire un criterio che indichi la loro reversibilità o irreversibilità; in questo senso occorrerebbe, fra l'altro, distinguere i trasferimenti puramente finan-

ziari da quelli reali, essendo ovviamente questi a porre in essere con maggiore probabilità linee europee di irreversibilità. In particolare si è qui tralasciata l'analisi di quelle spese che sono finanziate in modo diverso dai contributi per le difficoltà cui danno luogo nel ripartirle secondo il paese d'origine. Come si è detto nell'introduzione, questo esame verrà semplicemente accostato in questa sede, senza la pretesa di esaurirlo e con la speranza di poterlo affrontare sistematicamente in una futura ricerca.

Ciò posto, si può subito osservare che di tutte le spese operate dalla Comunità non c'è dubbio che siano quelle del Feoga a possedere i requisiti necessari alla definizione di quella irreversibilità che qui ci interessa; esse infatti danno certamente luogo ad importanti trasferimenti ed hanno un'importanza quantitativa tale da farle rientrare senza dubbio nella categoria dei trasferimenti irreversibili, mentre d'altra parte non solo muovono risorse reali ma si inseriscono in modo penetrante nelle strutture statali.

Le altre spese comunitarie invece rivestono i requisiti che ci interessano in modo più tenue o di più difficile accertamento. In questo secondo campo rientrano le spese comunitarie per investimenti operate dalla Ceca nel settore carbosiderurgico e dalla Bei per i settori meno sviluppati della Comunità; senza dubbio queste spese danno luogo a trasferimenti importanti e reali, ma data la particolare difficoltà di accertarli, connessa anche al modo in cui tali spese vengono finanziate, ne tralasciamo (come già detto) l'esame.

Fra le spese che operano dei trasferimenti in modo meno evidente o di entità minore vanno ricordate innanzitutto le spese comuni per l'aiuto ai paesi in via di sviluppo, le quali, come abbiamo visto, sono erogate dal Fes e dalla Bei; queste spese non hanno molta rilevanza rispetto a quelle corrispondenti affrontate da ciascun Stato membro, o almeno dai più importanti, per l'esecuzione della propria politica bilaterale di assistenza. Inoltre eventuali effetti di trasferimento, forse misurabili attraverso un approfondito esame della struttura delle aggiudicazioni di spese e forniture¹¹, sono comunque troppo mediati per coinvolgere una qualsiasi irreversibilità a livello europeo.

Le spese per la ricerca scientifica a loro volta sono affrontate dalla Ceca a norma dell'articolo 55 e dalla Ceea tramite il bilancio delle ricerche e degli investimenti. Tralasciando le spese effettuate in questo campo dalla Ceca, le quali possono dare alcune difficoltà dato che sono finanziate con una quota del gettito dei prelievi, la gran parte delle spese comunitarie per la ricerca è dovuta alla Ceea e dà luogo a difficili valutazioni poiché si inserisce in quel contesto ampio e globale,

¹¹ Interessanti dati in proposito sono stati forniti per quanto concerne il Fes dalla Commissione della Cee nella risposta ad un'interrogazione dell'on. Thorn riportata nella G.U. n. 45/1967, p. 658.

e oggi estremamente controverso, che è la politica della ricerca nei paesi industrialmente e tecnicamente avanzati. La Relazione sulla Comunità europea presentata alla fine del dicembre 1966 al Parlamento italiano dal ministro degli esteri Fanfani¹² ha sostenuto l'esistenza di rilevanti trasferimenti di risorse fra i paesi membri calcolando per il periodo 1963-66, secondo lo specchio che segue, i rapporti tra i contributi della Ceea per contratti assegnati ai singoli paesi e i contributi di questi ultimi alla parte di bilancio destinata alle associazioni fra la Ceea e i singoli stati:

Italia	66,8 %
Francia	124,6 %
Germania	97,1 %
Belgio	117,6 %
Olanda	93,9 %

112

In realtà lo squilibrio che emerge dalle affermazioni di parte italiana è così profondo solo perché non vi si tiene conto delle imprese comuni, come il centro di Ispra, che hanno luogo in seno alla Ceea; senonché sorgono proprio qui gravi difficoltà di valutazione dei trasferimenti effettivi, poiché a questo punto si trascende dal campo finanziario a quello tecnico, dove i benefici di certi progetti, come quello Orgel, sono difficilmente misurabili oppure, oltre ad essere di per sé molto contestati, sono misurabili solo in prospettiva e in termini globali. Ad ogni modo, per quello che ci riguarda, il caso dei trasferimenti di risorse bene o male operati dal bilancio delle ricerche e degli investimenti della Ceea è per noi interessante perché mostra la possibilità di reversibilità pure in una situazione dove trasferimenti di risorse vi sono stati e proprio perché tali trasferimenti hanno avuto luogo. Se ciò è dovuto innanzitutto a motivi particolari, a particolari difficoltà e ad una carenza specifica a questo campo di volontà politica, onde si è affermata più la linea del « juste retour » che quella di una crescita tecnica e scientifica comune, essenzialmente la situazione di reversibilità che si riscontra malgrado l'intensità dei trasferimenti finanziari avvenuti è dovuta al fatto che tali trasferimenti, per quanto ampi, non hanno la possibilità di inserirsi in una politica comune preesistente o di essere utilizzati da interessi mediani tra quelli comuni e quelli nazionali. Come vedremo, a parte altre considerazioni, ben diverso è il caso dell'agricoltura.

Prima di passare appunto all'agricoltura resta ancora un titolo di spesa, di cui esiste competenza a livello comunitario, e cioè la spesa di carattere sociale, la quale è affrontata dalla Ceca per il ria-

¹² La parte di questa Relazione riguardante la Ceea è stata pubblicata nella documentazione Iai n. 6, *Ricerca e Sviluppo in Europa*, a cura di S. Silvestri, Roma, 1967 (doc. 7/A4).

dattamento e per l'edilizia e dalla Cee tramite il Fse. Tralasciando anche qui le spese della Ceca per le difficoltà che sorgono a causa della natura del loro finanziamento, per quanto riguarda il Fse vi è da dire che esso, come mostra la tabella seguente, ha dato luogo a trasferimenti ¹³:

	Germania	Belgio	Francia	Italia	Lussemburgo	Olanda	Cee
1961-1966 (u/c)							
CREDITI (contributi ottenuti)	8.312.111,87	2.491.832,52	11.043.977,22	14.593.301,89	8.830,98	3.940.254,52	40.390.309,00
DEBITI (art. 200,2)	12.924.898,89	3.554.347,18	12.924.898,89	8.078.061,79	80.780,62	2.827.321,63	40.390.309,00
CREDITORIO	—	—	—	6.515.240,10	—	1.112.932,89	7.628.172,99
SALDO DEBITORIO	4.612.787,02	1.062.514,66	1.880.921,67	—	71.949,64	—	7.628.172,99

Come si può facilmente constatare dalla tabella, grazie al gioco indubbiamente favorevole all'Italia della chiave contributiva prevista all'articolo 200,2 del Trattato, questo paese è il maggior beneficiario delle spese del Fse, subito seguito dall'Olanda; l'Italia infatti partecipa al saldo attivo del Fondo per l'85,41 %, mentre il saldo passivo si ripartisce fra Germania, 60,47 %, Francia, 24,65 %, Belgio, 13,92 %, e Lussemburgo, 0,94 %. Le spese del Fse non hanno una grande importanza rispetto alle spese sociali operate dagli stati a livello nazionale e per questa ragione i trasferimenti da esso effettuati non sono decisivi nel senso della reversibilità o irreversibilità. Tuttavia occorre notare alcuni fatti interessanti circa innanzitutto l'equilibrio reale dei trasferimenti che avvengono attraverso il Fondo; in questo senso l'attivo registrato dall'Italia andrebbe diminuito, da un lato della parte governativa di spesa relativa alla nuova sistemazione, trattandosi di una spesa affrontata soprattutto per l'emigrazione, e dall'altro della quota di spesa governativa relativa alla riqualificazione professionale connessa all'emigrazione. Ciò malgrado è indubbio che un saldo attivo provenga all'Italia, se non altro in termini finanziari, tanto che, a quanto sembra, la sicurezza della realizzazione annua di tale saldo ha curio-

¹³ La tabella è tratta da uno studio pubblicato dalla Direzione del Fondo sociale e della Formazione professionale della Commissione della Cee. Gli interventi del Fondo sociale europeo 1961-65 (doc. V/11198/1/66-I) i cui allegati (V/14/576/66-DFIN) vengono rinnovati ogni anno. Occorre notare che questa tabella, pur rispecchiando abbastanza fedelmente la situazione reale, tuttavia non fornisce un quadro esatto dei trasferimenti perché non tiene conto dei fascicoli inevasi e della proporzione secondo cui tale mancata evasione si ripartisce fra i paesi membri.

samente influenzato le strutture del bilancio statale italiano. In tale bilancio infatti l'Italia, che prevedendo per un certo anno una spesa di 100 per le gestioni sociali coperte dal Fse dovrebbe stanziare 20 (cioè la sua percentuale contributiva), in realtà sembra che registri sin dall'inizio un'entrata di 5. A parte ciò, altre influenze strutturali si sono riscontrate per il fatto che il Fse spicca mandati sulle tesorerie nazionali a favore degli enti autarchici per i rimborsi di sua competenza, costringendo gli istituti nazionali ad esborsi per impulso comunitario e creando talvolta imbarazzi alle autorità monetarie. Infine, per ciò che questo può significare, sta di fatto che ormai l'abitudine ad impostare certe pratiche in un determinato modo per via dell'esistenza del Fondo è diffusa su tutta l'area comunitaria e fa parte delle strutture di assistenza sociale di tutti gli stati membri.

114

Se l'esame dei titoli di spesa relativi all'aiuto ai paesi sottosviluppati, alla ricerca scientifica e all'intervento sociale può lasciare incerti circa un loro eventuale effetto di irreversibilità in senso comunitario, quello delle spese per l'agricoltura erogate tramite il Feoga, secondo quanto dicevamo, rivela senza dubbio l'esistenza di importanti trasferimenti di risorse e il venire in essere di un notevole grado di irreversibilità.

Abbiamo esaminato precedentemente la struttura delle entrate del Feoga e dobbiamo ora volgere la nostra attenzione alle spese¹⁴. Il Feoga comprende tre sezioni: la sezione di garanzia, la sezione di orientamento e quella speciale. La sezione garanzia sostiene le spese relative alle restituzioni e agli interventi di mercato; le spese di restituzione sono interamente a carico del Feoga dalla campagna 1967/68, mentre in precedenza si è avuta una partecipazione gradualmente crescente (1/6 del rimborso nel 1962/63; 2/6 nel 1963/64; 3/6 nel 1964/65; 6/10 nel 1965/66; e 7/10 nel 1966/67). La sezione orientamento si occupa invece delle spese per l'adattamento e il miglioramento delle condizioni di produzione nell'agricoltura e della commercializzazione, delle spese per il collocamento della produzione e per il suo adattamento e orientamento; precedentemente di regola la sezione orientamento era dotata di 1/3 del bilancio globale del Feoga, mentre in seguito tale quota è stata diminuita. La sezione speciale infine ha dei compiti ben specifici: il finanziamento di compensi alla Italia, alla Germania e al Lussemburgo in relazione all'entrata in vigore del prezzo comune dei cereali per le campagne 1967/68, 1968/69, 1969/70; il finanziamento a favore dell'agricoltura lussemburghese per le campagne 1966/67, 1967/68; il finanziamento dell'aiuto alimentare ai paesi poveri in sede Gatt; il finanziamento delle misure necessarie a razionalizzare l'industria molitoria della Comunità.

¹⁴ Per tutto quanto è qui detto sul Feoga e per le Tabelle si fa riferimento al lavoro del professor Casadio, precedentemente citato.

L'esame dell'evoluzione delle spese del Feoga dal 1962 al 1970, che figura nella seguente tabella, dà un'idea dell'importanza di tale spesa:

(milioni di u/c)				
Anno finanziario	Sezione Garanzia	Sezione Orientamento	Sezione Speciale	Totale
1962-63 (a)	28,723	9,056	—	37,779
1963-64 (a)	50,690	17,1	—	67,7
1964-65 (b)	162,9	54,3	—	214,2
1965-66 (b)	240,1	80	—	320,1
1966-67 (b)	442	148	—	590
1967-68 (b)	1.031	285	208	1.524
1968-69 (b)	1.322	285	138 (d)	—
«1970» (c)	1.330	—	69 (d)	—

(a) Dati di consuntivo.

(b) Preventivi di spesa.

(c) Fase del mercato unico.

(d) A tale cifra dovrebbero però aggiungere circa 66 milioni di u/c per gli aiuti alimentari multilaterali concordati in sede Gatt ed un importo ancora da stabilire, per la razionalizzazione dell'industria molitoria.

Soprattutto, per quanto a noi interessa, queste cifre danno la misura dell'irreversibilità che esiste in questo campo quando si pensi che tale volume di spesa, con tutti i trasferimenti cui ha dato luogo, occupa nei bilanci statali circa gli stessi ammontari precedentemente coperti da stanziamenti nazionali, e cioè, meglio, le « somme del Feoga si sostituiscono alle spese che gli stati membri hanno sostenuto nei loro bilanci per stabilizzare i mercati agricoli » e queste somme « che hanno gravato sui bilanci nazionali dei Sei paesi sono dello stesso ordine di grandezza delle spese effettuate nel quadro della politica comune in materia di mercati e di prezzi »¹⁵.

I trasferimenti cui l'operare del Fondo dà luogo sono illustrati dalla tabella che segue.

Come può vedersi la Francia contribuirebbe per il 25 % al Fondo incassando però il 38 %, con un guadagno netto di 223 milioni di u/c. Anche l'Italia dovrebbe essere annoverata fra i paesi beneficiari, poiché contribuendo per il 23 % incasserebbe il 29 % guadagnando di netto circa 87 milioni di u/c. Equilibrata risulta la posizione dei paesi del Benelux, mentre la Germania si troverebbe a pagare il 31 % circa e ad incassare il 14 % circa con una perdita di 275 milioni di u/c.

¹⁵ G. P. Casadio, *op. cit.*

*Stima delle spese e delle entrate globali del Feoga al 1970
ripartite fra i paesi membri.
(Sezione Garanzia e Sezione Orientamento).*

(milioni di u/c)

Sezioni specializzate del Feoga	Totale	Francia	Germania Occ.	Italia	Olanda	Belgio Luss.
1. Sezione Garanzia						
a) Entrate per sostegno dei prezzi	1.313	548	154	364	174	73
b) Contributi (%)	100	23,1	31,2	24,1	12,9	8,6
Contributi in milioni di u/c	1.313	304	410	316	170	113
2. Sezione Orientamento						
a) Entrate per miglio- ramenti strutturali	285	70	70	97	20	28
b) Contributi (%)	100	32	31,2	20,3	8,2	9,3
Contributi in milioni di u/c	285	91	89	58	23	24
Totale entrate	1.598	618	224	461	194	101
Totale uscite	1.598	395	499	374	193	137
Bilancio	—	+ 223	— 275	+ 87	+ 1	— 36

Come si può notare sono trasferimenti notevoli, che oltretutto vanno inserendosi nelle strutture nazionali, come accade per esempio in Italia, dove il finanziamento che passa attraverso il Feoga è incorporato nelle disposizioni finanziarie del Piano Verde (Piano Verde II, titolo 7, art. 35). Soprattutto sono trasferimenti che vengono accettati da tutti, non solo per l'intervento di compensi in altri settori, come può essere l'accelerata liberazione sui prodotti industriali per la Germania, ma perché, a differenza di quanto accade per la Ceea, nel settore agricolo si è riusciti ad impostare una politica organica con la collaborazione e l'accettazione di tutti, come del resto hanno ben mostrato le trattative del Kennedy Round.

Volendo concludere queste brevi considerazioni sugli effetti di irreversibilità probabilmente provocati dalle spese comunitarie, ci sembra opportuno innanzitutto ripetere quanto abbiamo detto all'inizio circa la difficoltà e la necessità di precisare un criterio metodologico relativo all'accertamento dell'irreversibilità in questione. Come abbiamo visto infatti anche se spesso si riesce a mettere in evidenza un trasferimento di risorse, altrettanto spesso ciò non basta a definire una irreversibilità; neppure è sufficiente del resto l'importanza quantitativa di tali trasferimenti per definirla. Abbiamo constatato infatti

a proposito delle spese per la ricerca una mancanza di irreversibilità proprio di fronte a notevoli trasferimenti; parallelamente abbiamo notato che gli importanti trasferimenti operati dal Feoga riescono a definire una irreversibilità a livello europeo perché, diversamente da quanto accade con la Ceea, esiste in questo caso una politica e una linea di condotta accettata da tutti i partners.

Ripromettendoci comunque di sviluppare in futuro questi criteri, ci sembra per altro verso di dover concludere che se c'è una irreversibilità acquisita sul cammino dell'unificazione europea, questa, ammesso che non sia anche altrove, sicuramente è nelle spese erogate dal Feoga. Probabilmente non si può essere certi che questa irreversibilità significhi anche capacità di progresso verso mete politiche superiori; senz'altro però l'irreversibilità che abbiamo constatato nel Feoga è una sorta di « point of no return » o se si preferisce di « ratchet ».

117

il finanziamento autonomo delle comunità

La fusione delle tre attuali Comunità potrà essere un momento di rilancio politico oppure un momento di regresso o stagnazione degli obiettivi politici unitari impliciti nei Trattati. Il tipo di irreversibilità sul cammino europeo che abbiamo esaminato a proposito del Feoga non garantisce altro che il permanere di certe strutture comuni e il consolidarsi di un comune interesse al di là delle frontiere nazionali, mentre non può assicurare quel salto qualitativo che è necessario per fare della fusione un'ulteriore fase di decollo verso la federazione europea. Ciò deve essere tenuto ben presente ad evitare facili illusioni funzionaliste; se la fusione dovesse contrabbandare, sotto l'apparenza di un rafforzamento delle istituzioni europee, lo scadere di queste verso l'arricchimento della lista delle abituali organizzazioni internazionali, nessuna rottura sarebbe necessaria rispetto ad una costruzione comunitaria complessa e penetrante come quella del Feoga. Certo si tratterebbe di un'istituzione internazionale più forte e obbligante delle solite, ma venendo meno determinati obiettivi politici e una ben precisa direzione politica, anche il Feoga si ridurrebbe a una gestione internazionale e andrebbe isterilendosi col tempo nelle difficoltà dei regolamenti tecnici e dei compromessi d'interesse.

Ma se la fusione dovesse corrispondere ad un rilancio politico federalista, allora non vi sarebbe dubbio che il Feoga costituirebbe dal punto di vista finanziario l'imprescindibile base di partenza per ogni proposta o discussione. Infatti, l'opposizione della Francia durante la nota crisi del 1965-66 è valsa soltanto a rinviare la nascita dell'autonomia finanziaria comunitaria legata innanzitutto al versamento dei prelievi agricoli a beneficio dell'Esecutivo europeo, mentre si riproporrà il problema del controllo della spesa del Feoga, data la

mole che questa raggiungerà nel 1970. E in realtà il Feoga è solo il punto di partenza, poiché, non essendo sufficiente il gettito dei prelievi a coprire le spese del solo Feoga, si pone, oltre al problema delle entrate del Fondo anche quello di un'entrata propria dell'Esecutivo europeo riscossa a livello europeo a condizioni uniformi.

È già stabilito dall'articolo 2 del regolamento istitutivo del Feoga che nella fase finale le entrate saranno costituite dal versamento del 100 % dei prelievi riscossi dagli Stati membri, nonché mediante un contributo fisso da definirsi e il versamento altresì del provento dei diritti doganali. Queste disposizioni, benché ribadite di volta in volta, lasciano in realtà il campo aperto a una serie di soluzioni abbastanza diverse fra loro, posto che in ogni caso l'intero versamento dei prelievi non sarebbe sufficiente in nessun caso a coprire le spese del Fondo.

Per concretare in qualche modo il problema, supponiamo che debba finanziarsi al 1970 una spesa di 2100 milioni di u/c corrispondenti a una spesa di 1600 milioni di u/c per il Feoga e 500 per il funzionamento amministrativo delle istituzioni, sapendo che il gettito dei prelievi sia pari a 600 milioni di u/c¹⁶. La prima soluzione che viene alla mente è quella, suggerita del resto dallo stesso regolamento istitutivo del Feoga, di versare alla Comunità i proventi dei dazi doganali, che essendo previsti di 1800 milioni di u/c per la stessa epoca, andrebbero a coprire con una leggera eccedenza giusto il necessario. Senonché è bene ricordare che nelle decisioni dell'11 maggio 1966 questa soluzione è stata praticamente esclusa dalla previsione che si è fatta di un sistema di compensazione e perequazione dello sviamiento delle entrate doganali a danno dei paesi effettivamente destinatari.

La soluzione di versare alla Comunità i dazi doganali è stata peraltro criticata¹⁷ per l'influenza che essa potrebbe avere sulla politica commerciale della Comunità stessa; infatti legare il livello delle entrate comunitarie al livello dei dazi potrebbe indurre a mantenere questi ultimi elevati e a condurre una politica commerciale protezionistica, con tutto il danno che ciò comporta per la Comunità e per i paesi terzi. Senonché è anche vero che forse questo timore appare eccessivo, sia perché gli interessi liberistici sono forti e saprebbero trovare certamente una loro voce, se non altro attraverso la Germania, sia perché in linea generale la Comunità sarebbe indotta ad elevare i dazi o a mantenerli elevati qualora avesse da finanziare proprie scelte di spesa; in realtà la struttura finanziaria comunitaria, anche in progresso di tempo, sembra dover restare legata in una notevole misura ad un sistema, come quello attuale, di entrate vincolate a ben determinate spese (earmarked taxes).

¹⁶ Si veda G. P. Casadio, *cit.*

¹⁷ Si veda lo studio di F. De Benedetti, *I bilanci e la politica finanziaria della Comunità*, presentato alla Tavola Rotonda indetta dal Cide su «Fusione e democratizzazione delle Comunità Europee», Roma, 11-12 giugno 1965.

Tuttavia è possibile ricercare altrove la copertura che potrebbe essere fornita dai dazi doganali. Questa copertura potrebbe essere data o da un'imposta assegnata senz'altro alla Comunità o da una sovrimposta su un'imposta pervenuta ad uniformazione o armonizzazione secondo quanto prevede il Trattato. Mentre è difficile dire in astratto quale imposta dovrebbe assegnarsi all'Esecutivo europeo, è noto che fra non molto l'imposta sul valore aggiunto, che ha già sostituito l'Umsatzsteuer in Germania proprio nel quadro delle trasformazioni imposte dalla Comunità, sarà in vigore in tutta la Comunità quale imposta sugli scambi. Nel 1965 il gettito delle principali imposte sugli scambi¹⁸ riscosse dai paesi della Comunità era di 15.551.514.395 u/c; supponendo che i 1800 milioni di u/c cui abbiamo fatto prima riferimento si volessero reperire con una sovrimposta sull'imposta sul valore aggiunto, si avrebbe un aumento dell'11,57 %, il che significa che la Tva, al tasso del 20 % (nel 1965), ferma restando la base imponibile, dovrebbe subire un aumento di tasso dell'1,31 %. Posto che il gettito dell'imposta sugli scambi è aumentato, in effetti si avrebbe una sovrimposta inferiore e quindi sufficientemente realizzabile. Restano aperte naturalmente tutte le obiezioni sull'opportunità di un aumento generalizzato delle imposte indirette e dei suoi effetti.

In conclusione le alternative che potrebbero aversi in tema di finanziamento autonomo della Comunità, ove un'adequata volontà politica dovesse manifestarsi, sarebbero da un lato il versamento alla Comunità del provento dei dazi doganali e dall'altro la riscossione da parte della Comunità stessa di un'imposta propria, che, secondo quanto abbiamo visto, potrebbe essere una sovrimposta sul valore aggiunto. Naturalmente in questo secondo caso la misura della sovrimposizione dovrebbe essere il risultato di una decisione sovrana degli istituti europei, altrimenti si ricadrebbe nella soluzione degli attuali contributi statali sia pure in forma diversa. È difficile scegliere, fra queste due alternative, poiché la scelta si svolge in termini astratti e perché a questo modo possono trovarsi dei pro e dei contro per ognuna delle due soluzioni. In realtà l'argomento che si produce contro i dazi doganali ed i prelievi agricoli, che spingerebbero in senso protezionistico la politica commerciale della Comunità, trova riscontro negli argomenti che potrebbero essere avanzati contro la sovrimposta sul valore aggiunto, sia perché una sovrimposta finisce sempre per realizzare forme di dipendenza, sia perché, posti certi obiettivi d'intervento che vogliano iscriversi nel futuro Trattato, l'imposizione sul valore aggiunto mal si presta alla manovra e all'intervento congiunturale.

¹⁸ I dati del 1965 sono quelli più recenti che possediamo, volendo considerare i sei paesi nell'insieme; si veda Isce, *Le entrate fiscali della Cee 1958-65*, Bruxelles, 1967. Abbiamo considerato come principali imposte sugli scambi la Tva per la Francia, l'Ige per l'Italia l'Umsatzsteuer per la Germania, la Taxe sur le chiffre d'affaires per il Lussemburgo e l'Omzetbelasting per l'Olanda.

Se non accadrà che un'imposta venga interamente devoluta alla competenza europea — impresa difficile, data la diversità strutturale dei sistemi d'imposizione degli stati comunitari — realizzandosi così la soluzione migliore, e se non si accetta di devolvere alla competenza europea i proventi dei dazi e dei prelievi agricoli, non resta che la sovrimposta. Naturalmente non è detto che debba trattarsi della sovrimposta sul valore aggiunto, anche se questa appare la soluzione più facile dato lo stato di avanzamento dell'armonizzazione tributaria; si potrebbe pensare ad altre imposte, magari dirette, come quella sulle società. In ogni caso ci sembra che esista una considerazione importante nella scelta fra dazi doganali e sovrimposte, e cioè che mentre le sovrimposte possono dar luogo a controversie sulla finale maggiore o minore contribuzione degli stati singolarmente presi, ciò non può accadere con i dazi.

La fusione delle Comunità può essere l'occasione per passare dai Trattati empirici delle armonizzazioni e politiche settoriali al Trattato della programmazione degli obiettivi economici che la collettività moderna si propone della stabilità e del benessere. Se la scommessa politica che si è iniziata con la fusione degli Esecutivi dovesse avere un esito favorevole, il nuovo Trattato sarà il Trattato che fornirà gli strumenti monetari e fiscali europei per poter programmare certi obiettivi e certe attività. In questo caso è importante avere presenti alcuni principi che dovrebbero essere seguiti in materia di politica finanziaria, quali emergono dall'esame che abbiamo condotto in precedenza.

Innanzitutto la struttura finanziaria comunitaria deve essere mutata radicalmente; non devono esserci più delle entrate vincolate a determinate spese, ma una serie di obiettivi, fissati dal Trattato in modo più o meno generico, il cui raggiungimento sia posto sotto la responsabilità politica di istituti europei che abbiano a disposizione determinate loro proprie entrate.

In secondo luogo la regolamentazione finanziaria deve mutare, per quanto riguarda la procedura di bilancio, istituendo un controllo democratico sull'attività finanziaria europea. Questo controllo ovviamente potrebbe essere effettuato da un Parlamento europeo democraticamente eletto.

Infine i principi che dovrebbero reggere la finanza comunitaria dovrebbero essere meno ligi a quelli di stretta osservanza liberale che ancora residuano a livello nazionale, proprio per tener conto dell'attività di programmazione e intervento che dovrebbe caratterizzare la Comunità sorta dalla fusione dei Trattati. In questo senso il principio del pareggio andrebbe quanto meno attenuato, mentre soprattutto dovrebbe accogliersi il principio della pluriennalità accogliendo anche per questo verso il principio della programmazione e dell'intervento responsabile a livello europeo.

il dibattito sulla nato in italia

di stefano silvestri

121

L'attuale interesse del mondo politico italiano alla Nato è dovuto a due concomitanti congiunture: l'approssimarsi della scadenza ventennale del trattato (e quindi la possibilità di recessione) e la vicinanza delle elezioni politiche nazionali.

Lo spunto occasionale all'inizio della discussione è da ritrovare nel tentativo dei comunisti di introdurre nuove ragioni di polemica all'interno dello schieramento governativo, risollevando il problema della « scelta di civiltà », favoriti in questo dal rinnovato interesse ai problemi di politica estera dovuto al prolungarsi della guerra nel Vietnam e al conflitto arabo-israeliano.

Non appena però la discussione ha raggiunto alcuni nodi fondamentali, superando gli schemi propagandistici, non è più stato possibile ricondurla entro i facili binari del primo dopoguerra, e non è stato possibile ricostituire gli stessi monolitici schieramenti di allora. Anzi si è andata dimostrando l'esistenza di atteggiamenti molto più articolati.

Vent'anni fa, quando dopo alcune esitazioni De Gasperi e Sforza finirono collo sposare pienamente la causa atlantica, l'Italia si divise in due. Si sentiva di essere arrivati al nocciolo di una « scelta di civiltà » che spazzava via ogni sfumatura.

Il fronte atlantico comprendeva tutte le destre, i democratici cristiani e spaccava in due il partito socialista, dividendo nettamente il socialista Psdi, atlantista, dal Psi, filo-comunista. Il fronte comprendeva i comunisti e i restanti socialisti. Contrari al patto atlantico furono anche alcuni neutralisti di tradizione socialista e cattolico-integralista.

Oggi l'arco delle opinioni è più complesso. La scelta di civiltà di allora ha cambiato aspetto. Da un lato essa si è consolidata in una

serie di relazioni e legami internazionali non piú facilmente contestabili dall'altro non è piú ritenuta necessaria o utile neanche negli Stati Uniti e nell'Urss, impegnati in un processo di distensione.

il fronte dei no vent'anni dopo

I COMUNISTI. I maggiori mutamenti sono avvenuti nel campo dei « no », non soltanto perché esso è stato disertato dal Psi ma anche perché il nerbo stesso del fronte, l'opposizione comunista, è su posizioni piú sfumate di allora.

I comunisti restano certo contro il Patto atlantico, e oggi stesso deciderebbero l'uscita dell'Italia, se potessero farlo. Ma sono anche consapevoli di non poter ottenere questo risultato, e sono quindi portati ad aggiramenti e concessioni dialettiche di un certo interesse. Si sono accorti delle prospettive di gioco politico che il malessere provocato dall'approfondimento di temi così importanti offriva. Per profittarne sono dovuti almeno parzialmente entrare essi stessi nel merito dei discorsi variamente sorti intorno all'avvenire dell'alleanza, tralasciando il piano delle scelte fondamentali, rassegnandosi ad accettare quelle che erano ormai avvenute, e tentando di dedurre nuove possibili politiche interne alla scelta ideologica atlantica, presentate come correttivi atti a migliorare tale scelta.

Mentre la nuova sinistra comunista si rifà nella sua agitazione verbale alla strategia rivoluzionaria di Fidel Castro e di Guevara (« Aprire due, tre altri Vietnam ») i comunisti stanno ripensando tutta la loro strategia. Molto chiaro è quanto scrive Emilio Sereni su *Critica Marxista*¹. Egli parte dall'idea che pace e distensione sono messe in pericolo dalla strategia americana della « risposta flessibile » e delle guerre locali. Secondo Sereni questa situazione lascerebbe un margine di manovra molto ristretto sia agli americani che alle forze rivoluzionarie: il Vietnam da un lato comporta il pericolo dell'escalation, dall'altro frena gli Usa rispetto a nuove avventure, e li spinge a rivedere le loro posizioni politiche. Scopo del rivoluzionario dovrà essere di indebolire l'America e nello stesso tempo di condurre una lotta che non impegni direttamente l'Urss (il che metterebbe in pericolo la distensione) e non faciliti le iniziative dei circoli militaristi americani. Questo vuol dire rinunciare ad una politica rivoluzionaria indiscriminata e alla continua apertura di nuovi fronti (di nuovi Vietnam): il vantaggio di una simile strategia secondo Sereni è solo apparente poiché l'imperialismo americano è spinto a razionalizzarsi a fini bellici, costringendo l'Urss ad una corsa agli armamenti e ad una politica di affermazione e mantenimento del proprio prestigio, estremamente costosa e pericolosa per la pace.

¹ Emilio Sereni, *Problemi della lotta per la coesistenza pacifica*, « Critica Marxista », n. 3, 1967.

Anche in seguito al conflitto arabo-israeliano, i comunisti sono di fronte al dilemma se appoggiare una strategia basata sui popoli emergenti o, invece una strategia che pur mantenendo le simpatie verso quei popoli, si basi essenzialmente sulle aree sviluppate del mondo ed in particolare sul tema europeo.

L'unico tentativo di definizione di un nuovo assetto europeo, è quello genericamente chiamato progetto di « sicurezza europea », definito dalla conferenza europea dei Partiti comunisti a Karlovy Vary, e ripreso dall'on. Longo. Egli parla infatti di smilitarizzazione progressiva della Nato e del Patto di Varsavia, previa la soluzione delle situazioni di possibili crisi (es. la Germania) con accordi diretti tra tutti gli interessati (Usa compresi). Per questa via si dovrebbe arrivare ad un disarmo almeno dell'Europa centrale e, ad un sistema coordinato di neutralizzazione del resto dell'Europa.

Questa prospettiva rientra nei limiti dell'attuale politica di distensione, secondo l'interpretazione sovietica, ma è anche vagamente possibile che attraverso questa via i comunisti, riconsiderando alcune loro posizioni (ad esempio sul processo in corso di integrazione europea) arrivino a definire linee politiche più autonome e meno dipendenti da strategie impostate sulle iniziative sovietiche.

Diminuire il carattere militare della Nato non vuol dire abolire l'Alleanza: è quasi l'inizio di un discorso riformista. Manca però il coraggio di condurre fino in fondo queste premesse. Caratteristico di questo modo di pensare è la serie di articoli di Alberto Jacoviello² apparsi sull'Unità, sul malessere presente nei vari paesi europei nei confronti della politica americana e della Nato. Pur commentando con accenti diversi il malessere tedesco, scandinavo o belga, Jacoviello riscontra una maggiore coerenza in quello francese. Egli rileva che la Francia potrebbe effettivamente divenire un polo di notevole attrazione e di peso non indifferente per gli scontenti del sistema. Jacoviello pensa a queste iniziative nazionalistiche europee, come a qualcosa su cui è possibile puntare tatticamente, magari nella prospettiva di « riempirle di nuovo contenuto ». È comunque da rilevare l'inizio di un ripensamento.

Achille Occhetto³ afferma che « si tratta di affrontare il delicato problema dei rapporti internazionali dell'Italia con uno spirito nuovo. Il tempo è passato per tutti, anche per i comunisti ». Quindi pur lanciando lo slogan di « battere il partito americano » egli tenta di aprire all'interno della sinistra laica e cattolica una discussione che prenda le mosse anche da concrete proposte di revisione come quelle ultimamente ventilate da organi della sinistra cattolica e in modo confuso e contraddittorio dallo stesso « Avanti! ».

² Alberto Jacoviello è redattore di politica estera dell'Unità.

³ Achille Occhetto, *Attualità di Yalta*, « Rinascita », 25-VIII-67.

Analogo discorso possibilista è fatto dall'on. Natta⁴. Secondo Natta:

« Al centro della crisi è in effetti la questione del rapporto tra gli Usa e i paesi europei: la crescente esorbitanza di potere e dell'iniziativa americana, l'incapacità della Nato ad assumere il carattere di comunità, il ridursi dell'alleanza a una serie di rapporti fra gli Usa e i singoli paesi europei che finisce per accentuare la loro condizione di inferiorità e di subordinazione.

... Di fronte a questi dati della realtà la risposta dell'atlantismo nei termini tradizionali della scelta di civiltà ... può rischiare di isolarci in una posizione arretrata e di inferiorità di fronte alle tendenze e agli atti di autonomia e disimpegno di altre nazioni europee ...

Sappiamo bene che un'alternativa che facesse leva con una qualche chiarezza e organicità su un processo di revisione dell'atlantismo non è mai stata avanzata dalla DC né ... dal centro sinistra.

Bisogna dunque valutare positivamente le suggestioni emerse anche di recente tra i cattolici e i socialisti ...

Ma il problema che in qualche misura si riconosce essere reale e aperto, si può forse pensare di chiuderlo, ad esempio con la riaffermazione dei limiti territoriali e del carattere difensivo della Nato o con l'esigenza di una sua ripulitura dai fascismi europei? »

A SINISTRA DEL PCI. Secondo Umberto Segre⁵, rispetto alla Nato « per una disdetta assoluta si è pronunciato sinora solo il Psiup: unico partito dunque per il quale non esiste da discutere intorno ad eventuali variazioni di clausole dell'alleanza ».

Il Psiup è l'ultima frangia delle forze socialiste che nel '48 avevano scelto di essere contro il Patto Atlantico. I suoi schemi politici sono ancora quelli dell'inizio della guerra fredda. Mentre il Pci vuole l'approvazione del trattato di non proliferazione e, in questo quadro soltanto parla di autonomia di iniziativa locale (o via nazionale), il Psiup nega la validità del trattato che « equivarrebbe a sancire il diritto dell'imperialismo a coltivare tranquillamente il proprio giardino » e ripropone come valido lo schema della guerra fredda, propugnando una linea « sovietica » di tipo tradizionale, in cui i problemi europei (il « bubbone tedesco ») vengano risolti con accordi diretti tra Urss e paesi europei in un quadro di « sicurezza europea » da cui siano esclusi gli americani, e alle « task forces » americane siano opposti analoghi interventi sovietici⁶.

L'on. Valori⁷ nega l'identificazione tra Nato e Patto di Varsavia e rimette nuovamente in discussione la presenza americana in Europa.

« Questa idea (che Patto Atlantico e Patto di Varsavia siano "fratelli siamesi") e l'altra che la denuncia del Patto sarebbe la rottura di un equilibrio internazionale precario e, quindi cosa pericolosa, altro non sono che

⁴ Giulio Natta, *Oltre il Patto Atlantico*, « Rinascita », 1-IX-67.

⁵ Umberto Segre, *Il ventaglio dell'atlantismo*, « Il Ponte », n. 9, 1967.

⁶ G. B. Zorzoli, *Le cinque fasi dell'era atomica*, « Mondo Nuovo », n. 34, 1967.

⁷ Dario Valori, *Fuori l'Italia dalla Nato*, « Mondo Nuovo », n. 35, 1967.

aspetti della interpretazione americana della politica di coesistenza pacifica ... da combattere perché è in base a questa tesi, a quella dello status quo, che il giusto principio leninista della coesistenza pacifica, deformato rischia di essere screditato davanti alle masse ...

La battaglia perché l'Italia possa uscire dalla Nato altro non è ... che il modo proprio di lottare concretamente per la pace e contro l'imperialismo nel nostro paese ».

La differenza tra la « nostalgia » del Psiup e le aspirazioni rivoluzionarie dei gruppi filo-cinesi è che nel primo caso si fa perno sulle iniziative dell'Urss, mentre nel secondo caso c'è la complessiva condanna dello status quo in nome della guerra fra ricchi e poveri, fra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, fra città e campagna del mondo; la condanna cinese accomuna insieme Urss e Usa e forse tutto il mondo industrializzato.

NEUTRALISTI E PACIFISTI. Del fronte dei « no » del '48 facevano parte anche gruppi neutralisti e pacifisti di varia aspirazione. Delle proposte che da questi ambienti vengono riguardo alla Nato parleremo successivamente. Quante di queste forze fanno ancor oggi parte del cartello?

I neutralisti socialisti, così come gli irenici cattolici, eredi degli integralisti di allora, sono oggi essi stessi convinti di fare « affermazioni ideali ». Il loro contributo è una spinta in più verso l'erosione del sistema dei blocchi, ma non lo mette immediatamente in causa. Essi non possono più essere compresi tra i « no » perché sia pure con diverse prospettive entrano direttamente nel dibattito, riconoscendo come un dato di fatto che non può oggi essere messo in discussione (se non teoricamente) l'appartenenza dell'Italia all'Alleanza.

Le loro proposte e i loro dubbi fanno quindi parte della discussione che agita lo schieramento atlantico.

Diversi invece sono i pacifisti che comprendono gruppi di diverso tipo (obiettori di coscienza, resistenti alla guerra, non violenti e alcuni gruppi radicali). Tutti costoro non prendono in considerazione i problemi politici tradizionali secondo gli usuali metri di giudizio. La loro negazione del Patto Atlantico è negazione delle strutture militari e, la loro lotta contro la guerra in Vietnam, è lotta contro qualsiasi tipo di intervento militare. Se quindi oggi si possono in Italia accomunare al cartello dei no, rispetto al Patto Atlantico, questa non è una collocazione chiara ed esauriente, perché il loro no si estende non solo al Patto di Varsavia, ma anche alle strutture militari sovietiche o cinesi.

Anche qui siamo nel campo delle affermazioni ideali, della rivendicazione del diritto del singolo di imporre la sua morale alla storia. Non si tratta di proposte politiche articolate, perché la lotta è al sistema, e gli obiettivi tattici sono solo elementi parziali del quadro generale.

In conclusione il panorama del cartello dei « no » del '48 è molto cambiato, e risulta oggi indebolito. Sono andate però perse molte forze e le altre appaiono divise ed incerte, prive della speranza di imporsi in una lotta frontale e quindi tese a studiare strategie alternative, più fruttuose di quelle attuali.

il fronte dei sì vent'anni dopo

LO SCHIERAMENTO GOVERNATIVO. Lo schieramento che portò nel '48 all'approvazione del Patto Atlantico comprendeva le destre, la democrazia cristiana, i repubblicani, parte dei socialisti e alcuni laici: esso ha oggi assorbito la massima parte dei socialisti allora contrari.

Tutte le forze governative hanno in comune un atteggiamento tendenzialmente favorevole al processo di distensione fra Est e Ovest, e non ritengono utile ostacolare le iniziative americane o sovietiche in questo senso. Il più rilevante contributo che esse sembrano voler dare alla distensione è nella comune volontà di incrementare le nostre relazioni commerciali con i paesi dell'Europa Orientale.

Questi gruppi sono consci dell'appartenenza dell'Italia all'area atlantica e della sua adesione alla Nato, e non ritengono che esista alcun reale rischio di uscita o di defezione. Si ritengono ormai complessivamente troppo forti nella società italiana, perché quello che tutti insieme vogliono mantenere possa essere rimesso in discussione.

Ma se si sentono forti sul piano interno, non credono di esserlo sul piano internazionale: per mancanza effettiva di peso, e per mancanza di prospettive politiche da proporre. Il grosso dello schieramento atlantico in Italia è convinto che la Nato resterà nei prossimi anni così com'è ora, o cambierà di poco, e che comunque l'una o l'altra cosa avverrà per ragioni nelle quali l'Italia non potrà influire in modo rilevante.

È dunque una posizione di sostanziale tranquillità.

La tendenza di molti commentatori a sostenere tesi eterodosse rispetto a quelle della maggioranza attuale è guardata con fastidio, poiché potrebbe causare un movimento centrifugo, pericoloso per l'attuale compattezza del fronte governativo.

Tipico di questa reazione è quanto ha scritto ad esempio l'on. Andreotti in un recente editoriale⁸, in difesa della scelta atlantica. Egli prende lo spunto da un giudizio complessivo sui governi presieduti dall'on. De Gasperi, affermando che in essi la politica estera ha sempre avuto un ruolo preminente rispetto alle scelte interne italiane. Il Patto Atlantico, la Ced, l'unità europea, sarebbero state altrettante idee forza, sempre presenti, che avrebbero permesso a De Gasperi di superare tutte le divergenze interne, per ricondurre sempre le coalizioni al-

⁸ Giulio Andreotti, *L'aspetto estero*, « La discussione », n. 11, 1967.

l'unità attraverso l'adesione alle scelte internazionali. Oggi questo rischia, secondo Andreotti, di non essere più possibile: anzi le preoccupazioni di politica interna e le molte esigenze che la Dc era sempre riuscita a contenere, prendono il sopravvento: contano sempre di più gli « schieramenti parlamentari ». Per fortuna « le linee della convivenza internazionale tornano sempre ad essere, nei momenti cruciali, determinanti e decisive. Le diverse scale — Onu, Nato, Europa — possono anche creare contrasti e divergenze, ma sono sempre motivo di schieramento ed elevato respiro ».

Questo atteggiamento che tende a ritrovare dati permanenti nel mutevole panorama internazionale, allo scopo di ricondurre all'ordine i dissenzianti nella politica interna, si risolve spesso in dichiarazioni o in difese d'ufficio in favore dell'alleanza, sempre generiche, spesso mediocri, ma a volte perspicaci e ricche di certa nobiltà retorica.

Il più notevole esempio di questi discorsi, ricchi di pathos oratorio e insieme di attualità, tesi a riconfermare una politica tradizionale, ed a consolidare intorno ad essa il consenso dei partiti della maggioranza è riscontrabile nei discorsi pronunciati dal Presidente Saragat e nei comunicati ufficiali, in particolar modo da quello emesso dopo il suo recente colloquio con Johnson.

Continuo è stato il richiamo alla partnership fra l'America e l'Europa, ed è su questa formula che lo schieramento di maggioranza tende a riaffermare la sua fedeltà atlantica, riservandosi marginali e prudenti osservazioni critiche su alcuni punti quali il Medio Oriente e il Vietnam. Secondo il citato comunicato si è convenuto sull'importanza che

« l'alleanza nord atlantica, che dalla sua nascita è stata uno strumento tanto di difesa quanto di progresso, continua ad avere per la sicurezza dei suoi membri e la pace mondiale. La sicurezza e la pace nell'area atlantica sono fondate su di una partnership tra Europa Occidentale e America, basata sulla eguaglianza dei diritti e dei doveri e su un equilibrato sviluppo ... (i due presidenti) sono animati dallo stesso desiderio di creare una atmosfera di cooperazione e di ottenere una diminuzione di tensione fra tutte le nazioni del continente europeo ».

Questa impostazione è rivolta in Italia soprattutto a rafforzare l'atlantismo di fresca data dei socialisti. Nell'interno del partito socialista unificato il principale educatore ad una adesione non calorosa ma ferma e da non rimettere in discussione è Aldo Garosci, membro della direzione del Psu e commentatore settimanale di politica estera sull'Avanti!

La spinta più importante ad aderire al patto atlantico è stata secondo Garosci⁹ fornita da « una volontà decisa di non lasciarsi sepa-

⁹ Aldo Garosci, *L'Italia e il Patto atlantico*, « La politica estera della repubblica italiana », ed. Comunità, pp. 538-58.

rare più da quei paesi dell'Europa Occidentale con i quali l'Italia del Risorgimento era risorta e con i quali il fascismo aveva rotto ». Ed è questa anche la ragione principale per cui oggi, se pure si possono fare alcune critiche marginali al Patto, non bisogna secondo Garosci rimetterne in discussione la validità e l'obiettivo, che resta lo stesso di allora: legare l'Italia a questa storia euro-americana, togliendola da tentazioni di politica balcanica o mediterraneo-coloniale.

Da questo punto di vista il bilancio dell'alleanza è positivo:

« L'Italia si è trovata un posto in Occidente; ha reso servizi ai suoi alleati, come ne ha ricevuti; ha dato all'alleanza una interpretazione strettamente europea, conforme ai suoi interessi e all'ampiezza delle sue specialità, pur non cadendo nella tentazione del nazionalismo europeo, della terza potenza ... mondiale ».

Le uniche difficoltà vengono dall'Italia stessa più che da responsabilità americane o sovietiche:

« non è cresciuta né la coscienza dei problemi militari di strategia mondiale, che l'alleanza implica, né la libertà di movimento dell'Italia, sempre strettamente limitata dalla sua composizione sociale e dalla sua trazione statale, non meno che dalla tradizione politica ».

L'Italia deve restare fedele a questa alleanza secondo due grandi prospettive: quella « lontana » di una « Comunità di destino » che in un futuro unisca occidente e oriente, e quella più vicina « del tenace attaccamento al nostro spazio europeo ».

« Presumibilmente in una fase di transizione e di incertezze come la presente occorrerà evitare il più possibile il crollo definitivo di un sistema che ha assicurato, durante vent'anni, la nostra politica, e che non potrà essere sostituito se non in una più vasta cornice mondiale, in cui l'Europa ritrovi la sua identità ».

Per la compiutezza di questa difesa della scelta atlantica, e per la prudenza con cui si allontanano tutte le ipotesi critiche, Aldo Garosci è forse oggi il pubblicista più rappresentativo del fronte atlantico in Italia.

LE ALI CONSERVATRICI E PROGRESSISTE. Posizioni di tale tipo, che si possono definire di democraticismo atlantico, sono completate alla loro destra e alla loro sinistra da tendenze conservatrici o progressiste.

Chi politicamente rappresenta il settore « di destra atlantica » è l'on. Giovanni Malagodi, segretario del Pli¹⁰, che definisce il Patto Atlantico « uno dei pochi punti fermi » nel « disordine politico che dilaga in Europa ». Questo punto fermo, egli sostiene, vuole essere

¹⁰ Giovanni Malagodi, *Due atlantismi*, « Nuova Tribuna », sett. 1967.

messo in discussione dall'Unione Sovietica, che desidera far entrare nella sua zona di influenza l'Europa, per avere mano libera in Asia e in Africa e confinare gli Usa in America Latina. Inoltre l'Urss vuole assicurarsi, sempre a detta di Malagodi, le ricchezze europee per combattere la Cina: la distensione, il trattato di non proliferazione, sono astuzie di cui l'avversario si serve per distrarre gli americani, e comprendere l'Europa tutta nella sua zona di influenza.

Secondo il segretario liberale i comunisti appoggiano questo piano per avere il predominio in Italia, e a loro si contrappongono forze divise: « due atlantismi », l'uno fedele alle impostazioni tradizionali (anticomunismo, risposta massiccia, ecc.), l'altro invece viziato da tendenze neutralistiche cattoliche, « un atlantismo moscio e ratttrappito — qui n'ose pas dire son nom — come un amore irregolare ».

Ancor più a destra di Malagodi sono i veri e propri nostalgici della guerra fredda. In un articolo di fondo del giornale della destra liberale, commentando le proposte dell'on. Longo sulla « sicurezza europea », è scritto ¹¹:

« Una domanda può esser fatta a Longo: quando voi dite: — Sciogliete la Nato e il Patto di Varsavia, e via le basi americane e via le basi sovietiche — volete anche intendere via i partiti comunisti? Perché se lo slogan intendesse anche questo, il discorso potrebbe essere molto diverso ».

Un altro liberale di destra come Mario Tedeschi, rifacendo la storia dell'adesione dell'Italia al Patto Atlantico ¹², ne ritrova i motivi ispiratori nell'anticomunismo e nella necessità occidentale di fronteggiare militarmente l'Unione Sovietica. Perciò « il Patto Atlantico cambia nel momento stesso in cui Johnson e Podgorny si incontrano a Glassboro e insieme elaborano il trattato per imporre al resto del mondo, compresa l'Europa atlantica, la supremazia atomica dei loro due paesi ».

In questo caso le perplessità che aveva il governo italiano al momento della adesione dovranno, secondo Tedeschi, essere riprese oggi, poiché furono superate allora solo in un quadro generale di « anticomunismo » garantito dall'atteggiamento degli Usa. Oggi la distensione provoca il trattato di non proliferazione, cioè quello che Tedeschi chiama il Diktat dei potenti ai deboli. L'Italia deve poter restare fedele all'anticomunismo, condizionando la sua adesione « all'abrogazione del Diktat » e a « un ritorno dell'Italia alla piena parità di condizioni ». Infatti

« cosa significa oggi per l'Italia rinnovare l'adesione alla Nato? Significa ribadire un'alleanza con gli Stati Uniti ed altri Paesi europei al fine di combattere il comunismo e l'imperialismo russo? o non significa piuttosto legarsi a chi vuole arrivare ad intendersi con la Russia e coesistere col

¹¹ Il Tempo, 12-10-67.

¹² Mario Tedeschi, *I misteri della Nato*, « Il Borghese », nn. 39 e 40, 1967.

comunismo al di sopra dell'Europa? Non significa consolidare al potere in casa nostra chi ha già detto in tutti i modi che, pur restando nella Nato, è ben deciso a sabotare l'alleanza in tutti i modi possibili? »

È questo il vero nocciolo della polemica: il governo di centro-sinistra in « casa nostra », rafforzatosi in clima di distensione non potrà dunque essere messo più in crisi? È per questo che si ricorre ad una vecchia terminologia e a preoccupazioni che oggi possono apparire risibili.

Questi gruppi anti-distensivi e nostalgici raggiungono anche punte di acida reazione anti-americana e sognano tentativi di nuovi governi « forti » in grado di contare militarmente per ristabilire l'equilibrio interno « tradito » dalla distensione. L'on. D'Andrea si preoccupa dello scacchiere mediterraneo, inteso come scacchiere dove l'Italia possa esercitare una sua influenza in senso anticomunista, riprendendo duramente gli americani per le loro « debolezze » nei confronti delle infiltrazioni navali sovietiche nel « mare nostrum ». Non diversamente l'on. Pacciardi, transfuga del Partito Repubblicano, agita il mito di una « nuova repubblica » presidenziale, capace con un governo « forte » di imporre quell'anticomunismo, che gli americani sembrano non più pretendere con la primitiva rigidità.

Questi uomini e gruppi di estrema destra concordano col Generale De Gaulle per quel che riguarda la prospettiva di un governo presidenziale, o il rafforzamento degli armamenti convenzionali o nucleari nazionali ma non pretendono di giocare un ruolo veramente autonomo o originale sullo scacchiere internazionale: pensano solo di potersi servire di questi strumenti a fini di conservatorismo politico interno e per richiamare gli Usa ad un più puntuale anti-comunismo.

Nostalgici della guerra fredda sono presenti anche nella destra democristiana o socialdemocratica, ma il loro peso non è più rilevante come negli anni passati.

Al punto opposto dello schieramento di fedeltà atlantica, c'è il partito repubblicano. Esso vuole restare nella Nato, ritiene si debba cementare sempre più l'unione con l'America, ma vuole anche la distensione fino alla pronta e indiscussa accettazione da parte italiana del trattato di non proliferazione, ed è fieramente avverso al gaullismo.

Nelle affermazioni repubblicane, e in particolare in quelle del segretario del Pri on. La Malfa, la componente nazionale forte nei liberali si attenua e viene sostituita dall'ideale del welfare state, che deve evolversi democraticamente e possibilmente pacificamente, integrandosi sempre di più al livello sopranazionale. In questa visione la scomparsa dei blocchi è vista come conclusione dello sviluppo della società industriale, la quale finirà per imporre le sue leggi anche al blocco avverso. Fino a quel momento gli strumenti militari sono però la garanzia di questo sviluppo.

Per il Pri i problemi più importanti sono quelli che all'interno di

questa scelta generale permettono di giudicare se l'azione del governo italiano si conforma o meno all'indirizzo atlantico-distensivo-europeista.

Secondo il Pri questi punti sono oggi il trattato di non proliferazione e l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune ¹³.

« Ci dispiace constatare che ... continuiamo a mantenerci sfuggenti ed evasivi nelle questioni nelle quali bisogna veramente avere il coraggio di manifestare una netta volontà politica ».

Su questi punti verte la sua politica estera e la sua polemica con i suoi alleati di governo, in particolare con il Ministro degli Esteri on. Fanfani « fino al punto di dover essere costretti a dire che se ... il governo non ci avrà dato migliori e più concrete indicazioni ... sarà difficile che i deputati repubblicani partecipino a un voto di fiducia ».

Malgrado questa loro vivacità di atteggiamenti i repubblicani, come il grosso dello schieramento governativo, non si addentrano mai nell'esame di particolari problemi dell'alleanza, perché anche loro sono convinti che non c'è alcun bisogno di avere maggiore o minor voce in capitolo.

131

i ripensamenti critici

Il grosso delle forze politiche governative è atlantico nel modo passivo che abbiamo or ora delineato. Ma intorno ad esse c'è tutto un alone di uomini politici e di pubblicisti che pur condividendo la convinzione che l'Italia resterà nella Nato, sono assai più attenti allo stato di crisi in cui essa si trova, ed alle sue possibilità di evoluzione.

Possiamo classificare questi uomini come: neo-nazionalisti, irenici, neutralisti e riformatori.

I NEO-NAZIONALISTI. Pur accettando il Patto Atlantico come qualcosa che continuerà ad esistere per molto tempo, alcuni scontano che esso tenderà ad evolversi verso forme sempre meno integrate. Il più coerente sostenitore di questa linea di sviluppo è De Gaulle, ma essa non manca di simpatie anche in Italia.

Gli italiani che hanno questa visione delle cose pensano sempre più in termini di « sacro egoismo nazionale », che permetta al paese di profittare al massimo di questi mutamenti. Non si può dire che vogliano affrettare la fine dell'Alleanza, e sono anzi sinceramente inclini a mantenerne l'involucro il più a lungo possibile, ma in quest'ambito non mostrano alcun interesse per i problemi comuni e pensano solo a ricavarne il massimo guadagno nazionale.

Tendono verso questa posizione tutti coloro che per tradizione culturale, politica o professionale sono portati a considerare altamente

¹³ « La Voce Repubblicana », *Insoddisfazione*, 18-19 ottobre 1967.

e positivamente valori quali il prestigio nazionale, la potenza nazionale, ecc. Costoro sono più numerosi nei partiti e frazioni più a destra nello schieramento politico italiano, nonché in alti ambienti militari e diplomatici. C'è una continua osmosi fra la posizione pro-atlantica per conservatorismo sociale e quella nazionalista in ambito atlantico, perché per tradizione il nazionalismo è stato un appannaggio soprattutto delle destre (esempio tipico di questo oscillare si ritrova nelle posizioni degli onn. D'Andrea e Cantalupo¹⁴).

132

Ma a costoro si sono aggiunti oggi gruppi che hanno una assai diversa origine e diverse prospettive. Comunisti e neutralisti in realtà ambiscono ad una politica che non rientra nella categoria del nazionalismo, ma nel loro tentativo di cercare alleati nel seno dei fautori del Patto Atlantico essi sono portati ad usare sempre più concetti nazionalisti, e se la loro marcia di avvicinamento alle forze governative continua, essi potrebbero ben finire per fondare un nazionalismo di sinistra, fenomeno finora raro in Italia, ma non, ad esempio, in Francia.

Su posizioni di neo-nazionalismo più o meno confessato, ma comunque evidente per qualsiasi accurato analista, sono anche alcuni eredi politici dell'integralismo cattolico, quantunque in essi l'influenza dell'irenismo si sovrapponga a quella nazionalista. La più notevole personalità politica che si ispira a questa visione è oggi il Ministro degli Esteri on. Fanfani. In occasione del conflitto del Medio Oriente, l'on. Fanfani ha pensato come il momento fosse giunto per portare avanti la politica neo-nazionalista, e nel Consiglio Atlantico del 14-6-67, egli ha cercato di presentare un ruolo specifico italiano e francese nel Mediterraneo, un inserimento in quello che veniva individuato come un voto di potere e di posizioni angloamericane.

« L'equilibrio internazionale è meno stabile ha detto Fanfani, perché l'est e l'ovest hanno perduto l'influenza fra gli arabi. Tra i grandi paesi dell'Occidente i soli interlocutori che si offrono al mondo arabo sembrano essere oggi la Francia o l'Italia. Però anche la loro attrattiva è diminuita ... perché rimangono solidali con l'Inghilterra e con l'America ... Che fare? ... Ripresentarsi nel Medio Oriente in blocco (come Occidente) vorrebbe dire probabilmente rischiare di essere respinti ... »¹⁵.

Questo non è un atteggiamento riservato all'Alleanza. È riscontrabile anche rispetto ad altre forme di integrazione sopranazionale: un esempio possono essere gli atteggiamenti italiani in materia di politica agricola comune¹⁶, o in materia di politica energetica¹⁷ o in genere in

¹⁴ Roberto Cantalupo, « Lo Spettatore Internazionale », n. 4-5, 1966.

¹⁵ Il Messaggero, 15-VI-1967.

¹⁶ Vedere Gian Paolo Casadio: *Una politica agricola per l'Europa*, (ed. Il Mulino - Istituto Affari Internazionali).

¹⁷ Vedere la relazione dell'on. Fanfani al Parlamento Italiano, sulla Comunità Europea dell'Energia Atomica (31-XII-1966) e l'intervento dell'on. Andreotti all'Euratom, in data 7-III-1967.

certi atteggiamenti rispetto alla politica delle Comunità Europee¹⁸. È l'atteggiamento di chi resta dove la storia, per varie casualità, lo ha fatto trovare, ma sacrifica ogni più vasto disegno politico e in questo caso ogni tentativo di integrazione, ai calcoli di più immediato guadagno nazionale.

Bisogna però rilevare come nel momento in cui questo orientamento si è dimostrato più evidente, ad esempio nel caso citato del conflitto nel Medio Oriente, esso è stato respinto da un largo schieramento delle stesse forze governative. A questa linea governativa si uniformava successivamente anche il Ministro degli Esteri.

Simili aspirazioni possono essere chiamate neo-nazionaliste, perché sono nuove nella politica estera della repubblica, ma non sono affatto nuove per la politica estera del nostro paese, ed è da questi atteggiamenti che potranno più facilmente venir fuori un giorno le prime serie richieste di armamenti nucleari italiani in appoggio ad un rinascite moto nazionalista.

133

GLI IRENICI. Gli atlantici neo-nazionalisti hanno molti punti di contatto con un secondo gruppo di « critici » interni all'alleanza: i cattolici « irenici ». Costoro sono storicamente e culturalmente gli eredi dell'integralismo del '48, lavati nelle acque purificatrici dell'ecumenismo giovanneo e conciliare. I loro testi ispiratori sono le encicliche « Mater et Magistra » e « Pacem in Terris », ma i loro motivi politici sono soprattutto riassunti nell'enciclica del papa Paolo VI sui paesi sottosviluppati e i loro rapporti col mondo occidentale: « Populorum Progressio ».

Costoro vorrebbero che l'Italia assumesse un ruolo di grande nazione cristiana che, distogliendo la sua attenzione dai problemi atlantici, si curasse invece dei problemi del Terzo Mondo, e della Pace.

Uno di questi gruppi di cattolici « irenici » è quello riunito attorno alla rivista democristiana fiorentina « Politica »¹⁹, ed è tra quelli che più si è occupato del problema della Nato. Esso considera la scelta fatta dall'Italia di aderire al Patto Atlantico come una scelta obbligata dalle circostanze in cui avvenne, che oggi va profondamente ripensata. A loro avviso oggi la Nato è un ostacolo alla distensione, uno strumento di politica militare e quindi aggressiva, una delle manifestazioni infine della presa di potere americana sull'Europa.

Molto chiaro sulla posizione da assumere è Remo Giannelli: A suo avviso « la questione che si pone oggi ... è se il Patto Atlantico serve ancora e se deve essere, come è stato, il fulcro della politica estera dei paesi membri ... »

¹⁸ Vedere Bino Olivi: *L'Italia e il Mercato europeo*, « La politica estera della Repubblica italiana », ed. Comunità, pp. 485-537.

¹⁹ Remo Giannelli, su « Politica » del 1-IX-1967.

Dopo aver esaminato e respinto le varie proposte di riforma dell'alleanza, Giannelli respinge anche « la richiesta di uscita unilaterale dell'Italia », e propone un altro metodo: non si può uscire dalla Nato perché questo comporterebbe gravi squilibri internazionali, bisogna piuttosto superare il Patto Atlantico. Per far questo bisogna cominciare a superare un metodo di politica estera basato sulla Nato, per basare invece le decisioni nella Nato su altre direttive emergenti di politica estera. Si potrebbero « indirizzare le energie della politica estera del paese verso la ricerca di un sistema di sicurezza europea che coinvolga anche la Russia, secondo un'idea che circola tra i paesi interessati, dai quali peraltro non è pensabile di escludere gli Stati Uniti, che sono pur sempre tra i garanti della sicurezza europea ».

Prima di riformare bisogna chiedersi « perché bisogna riformare » e quindi agire di conseguenza.

134

Fiorentino Sullo²⁰, direttore della *Discussione*, settimanale ufficioso della Dc, scrive che abbiamo bisogno di una « politica estera chiara e razionale che non si lasci dirigere ma diriga le operazioni dei singoli operatori, sempre propensi ad andare alla ricerca del particolare » e questo discorso rivolto alla politica di presenza industriale all'estero, lo rifà anche per i problemi culturali e della emigrazione, e lo allarga a tutta la politica estera italiana.

Donat Cattin²¹, ad un convegno di ambienti « irenici » a Belgirate, si è preoccupato di notare che il troppo stretto legame con gli Usa coinvolge la responsabilità italiana molto al di là del voluto o del necessario. Questo fa sì che si debba appoggiare, secondo Donat Cattin, una politica più indipendente ed audace, quale quella a volte fatta da Fanfani. In parole povere una politica di presenza dell'Italia come elemento moderatore o mediatore dei conflitti tra grandi e piccole potenze.

In tutte queste critiche non si possono ancora trovare proposte politiche complete ed organiche e si nota ancora molta manovra di partito tra le correnti della Dc. Ma c'è anche il concretarsi di una politica estera della linea « irenica » cioè di una linea non più disposta a seguire certe posizioni dogmatiche.

Purtroppo questa linea antidogmatica sembra spesso risolversi in una politica di gesti magnanimi, o a nobili parole che dovrebbero giustificare una politica estera italiana « autonoma » e potrebbero assai bene finire col servire da copertura ideologica al nazionalismo che in Italia fiorirebbe all'ombra di una rassicurante politica « cattolica ed ecumenica », così come il gaullismo in Francia ama servirsi del vocabolario della distensione.

²⁰ Fiorentino Sullo, sulla « *Discussione* », n. 16-17, 1967.

²¹ Donat Cattin è deputato al parlamento e membro del Comitato Centrale della Dc.

L'IRENISMO SOCIALISTA. Un terzo gruppo di critici interni allo schieramento atlantico, è quello di quei neutralisti che essendo rimasti legati politicamente con il partito socialista hanno finito per trovarsi impegnati nel campo atlantico. Costoro hanno ormai accettato il Patto Atlantico come elemento imprescindibile della politica estera italiana ma non hanno rinunciato alla ipotesi neutralista.

Una delle voci più rappresentative di questo campo è Umberto Segre²² che sostiene che « la scelta atlantica consiste tuttora in una persistente visione della divisione in blocchi ». Segre rivendica un diritto ideale al neutralismo che è insieme la rivendicazione culturale dell'anti-machiavellismo e dell'idea di tolleranza contrapposta alle lotte di religione: « il neutralismo è appunto la rivendicazione di questo diritto di contrasto, la negazione della identità libertà-potenza ».

Il neutralismo è per lui « politica dei principi e non politica delle cose ».

Quando diventa « politica delle cose » può adattarsi ad un più dilatato orizzonte quale quello dei cattolici « irenici » e dell'on. Fanfani.

Però i neutralisti non devono scivolare ad occhi bendati in una politica per molti aspetti diversa dalla loro:

« se per neutralismo vogliamo intendere anche la spregiudicatezza, l'indipendenza di analisi, la risolutezza nel prescindere dal peso impositivo dei grandi blocchi, ai quali il pensiero infine non ha alcun motivo di inchinarsi — noi accettiamo questo significato "dilatato" del termine.

Ma ci preme soprattutto prevenire che, nel suo senso più ristretto, esso non venga sopraffatto dalle potenze "medie" (Germania e Giappone, secondo una preziosa indicazione di George Kennan), che già si sono poste sulla linea di una politica "indipendente" di affermazione nazionale ».

L'uomo politico più notevole che si rifaccia a questa linea è l'on. Riccardo Lombardi, leader dell'opposizione di sinistra del partito socialista unificato.

Da poco riunificate, le due correnti del Psu, quella socialdemocratica atlantista e quella socialista che nel '48 fu anti-atlantica e neutralista, hanno sinora trovato un equilibrio di posizioni all'interno del fronte atlantico, proponendo da una parte una interpretazione limitativa della Nato come alleanza meramente difensiva dagli interessi geograficamente ben definiti e, d'altra parte una sua interpretazione estensiva per cui si vorrebbe trasformare l'alleanza in uno strumento politico di affermazione dei governi democratici rispetto alle involuzioni fasciste di alcuni regimi (Grecia, Portogallo).

Critico rispetto a queste formule, Lombardi si preoccupa di te-

²² Umberto Segre: *Atlantismo e neutralismo nella politica estera italiana*, « La politica estera della Repubblica italiana », ed. Comunità, pp. 559-589. Vedere anche sullo Spettatore Internazionale, n. 6, 1966, *Umberto Segre*.

nere aperto il dialogo politico tra i socialisti e i comunisti: egli vuole così escogitare sintesi che uniscano insieme la richiesta comunista di una politica di sicurezza europea, e l'esigenza riscontrata dai socialisti di restare nella Nato e di agire per una sua evoluzione democratica. Si tratta di una tipica preoccupazione di politica interna, che lo porta a discorsi non pienamente conseguenti.

Secondo Lombardi²³ il Trattato non è una « scelta di civiltà » cioè non è un « a priori » politico su cui non si possa discutere. Anzi deve essere « discussa la sua proponibilità »: questa deve essere legata, per l'Italia, alla risoluzione delle crisi di Grecia, Portogallo e Vietnam. Se queste invece continuano ad aggravarsi l'Italia dovrebbe ritenere improponibile il Trattato.

Con questo ragionamento Lombardi vuole dimostrare « per assurdo » l'astrattezza delle posizioni socialiste. Tuttavia finisce per chiudersi egli stesso in un circolo vizioso: « chieder oggi la rinuncia del Trattato è anche un errore politico, perché bisogna lasciare il tempo alle prospettive, seguenti allo scioglimento dei blocchi, di manifestarsi ».

Il ragionamento di Lombardi, ridotto ai suoi termini essenziali suona così: bisogna restare nella Nato, l'unica possibilità di restare onorevolmente nella Nato è che essa diventi democratica, ma non si può restare nella Nato in attesa che essa diventi democratica, bisogna chiederlo conditio sine qua non della presenza italiana; ma la Nato non diventerà democratica che con lo scioglimento dei blocchi, e noi quindi non possiamo restare nella Nato in attesa che si scioglia. Restarci, si può aggiungere, con disonore e senza aver niente da dire ...

Di fronte ad un'impasse politica di questa portata Lombardi è allora spinto a prendere in considerazione anche iniziative neo-nazionalistiche, che ripugnano alla sua cultura e formazione: in conclusione ai suoi ragionamenti egli infatti non sa nascondere la sua delusione verso le resistenze di Gomulka di fronte alle proposte « pan-europee » fattegli dal gen. De Gaulle.

Di fronte ad un sistema di blocchi che si rivela ancora solido, Lombardi, come Segre, finisce col dare credito ad ogni iniziativa « eccentrica » senza valutarne appieno la portata politica e storica.

I RIFORMATORI. Un ultimo gruppo di critici interni all'atlantismo è costituito da chi pensa che l'interdipendenza atlantica è irreversibile, e probabilmente andrà crescendo, quali che siano le apparenze del momento. Costoro devono quindi logicamente chiedersi come agire nel seno dell'Alleanza per partecipare alla determinazione delle comuni decisioni.

I dirigenti politici del campo atlantico si sentono premuti non tanto dalle critiche degli avversari, quanto da quelle che nascono nell'am-

²³ *Intervista a Riccardo Lombardi*, « l'Astrolabio », n. 38, 1967.

bito stesso del campo atlantico non appena si passa dalla prospettiva della guerra fredda a quella della distensione. A questa pressione reagiscono con generiche affermazioni circa la necessità di dare un contenuto politico all'alleanza, di farne uno strumento per una politica di pace. Ma assai di rado questa prospettiva è esaminata a fondo. Praticamente solo pochissimi scrittori di cose politiche hanno finora esaminato da vicino il problema di una eventuale riforma del Patto.

Il primo è Ranci Ortigosa, direttore della rivista « Relazioni Sociali », preoccupato dei grandi problemi del rapporto tra mondo sviluppato e mondo sottosviluppato, e tra Est e Ovest. Egli propone²⁴ di « utilizzare » (le alleanze) come strumenti di pressione delle medie e piccole potenze sulle grandi.

Questo presuppone « una certa compattezza fra le comunità minori » e prescinde dal problema della « sicurezza », che è ormai garantita dagli interessi propri degli Usa (o dell'Urss) e non da pezzi di carta.

Infatti dopo l'avvenuta « vulnerabilità » del territorio americano, grazie ai missili intercontinentali, è evidente che un eventuale intervento americano, capace di mettere in discussione la propria integrità e sopravvivenza, sarà deciso volta per volta a prescindere da qualsiasi altra considerazione.

Un simile ragionamento, che vale per le armi atomiche e per il loro uso, può essere esteso anche agli armamenti convenzionali: quelli della alleanza sono infatti troppo deboli per reggere una decisa pressione sovietica, e non hanno neanche mai raggiunto i livelli decisi dalla conferenza di Lisbona del 1952. Il distacco della Francia non fa che aumentare la problematicità di una difesa convenzionale efficace.

I popoli europei avevano accettato l'egemonia americana in cambio della sicurezza, ma se questa diminuisce in modo preoccupante bisogna ridiscutere anche l'egemonia.

La stessa alleanza è poi messa in crisi dal processo di distensione. Il superamento dell'impasse non può

« essere ricercato sul terreno militare con soluzioni sul tipo della forza multilaterale, perché sul terreno tecnico la crisi è irresolvibile (l'esigenza tecnica di un controllo unitario e accentrato sulle forze nucleari sembra inconfutabile), ma soprattutto perché la crisi è ... propriamente politica ed è a questo livello che va affrontata.

Scrive Kissinger: « nell'era atomica perché le alleanze siano solide bisogna che i loro membri siano legati politicamente tanto da considerare i loro interessi vitali come inseparabili. Dal momento in cui tale condizione si realizza, perde allora di importanza il controllo materiale delle forze nucleari ». ... allora ... occorre verificare se i paesi membri perseguono finalità politiche convergenti, se hanno interessi analoghi, se l'Alleanza è ancora uno strumento adatto o adattabile ... Tale verifica non potrà avere per oggetto solo la politica europea ma dovrà allargarsi ad una strategia mondiale ».

²⁴ Ranci Ortigosa, *Per una politica estera italiana*, « Relazioni Sociali », n. 4, 1967.

Perché questo sia proficuamente possibile è necessaria la compattezza dei membri europei dell'alleanza e la disponibilità alla discussione da parte americana. Se la prima condizione non si verificasse, gli interlocutori non riuscirebbero mai ad avere un peso relativo sufficiente. Se non si verificasse la seconda invece, perderebbe di ogni interesse il discorso sul condizionamento dei super-grandi, e quindi perderebbe di interesse la permanenza nell'alleanza, che probabilmente si sfalderebbe velocemente.

Questa posizione fa proprie molte delle aspirazioni degli « irenici » e anche molte delle loro analisi: potrebbe essere sintetizzata come la politica della lega dei minori per contestare il grande. Ma lungi dall'esaurirsi in questa necessità di contestazione, cerca anche di individuare in maniera originale ed interessante gli strumenti delle alleanze.

Una analisi simile a questa è svolta dal direttore di « Questitalia » Wladimiro Dorigo.

138

Più concentrato su problemi di potenza appare invece un altro commentatore, Achille Albonetti²⁵. Il suo riferimento culturale è quello della Realpolitik, del « ruolo dell'Europa » al di là di qualsiasi considerazione moralistica o ideologica. Un'analisi molto simile della situazione è fatta anche dall'Ambasciatore Pietro Quaroni²⁶.

Secondo questa concezione, che Albonetti chiama bipolare, il patto atlantico è considerato « come un accordo indispensabile per garantire l'unità e l'espansione dell'occidente, così come per assicurare la sicurezza e la sopravvivenza dell'Europa ». Però il Trattato « né si oppone all'unità europea, né ne costituisce un sostituto ». Anzi l'unità europea è l'elemento necessario per realizzare quella partnership che permetterebbe di evitare le due tendenze pericolose per l'equilibrio mondiale: la tendenza « unipolare » o imperialistica americana e la tendenza « multipolare » o terzaforzista gaullista.

Tuttavia perché l'equilibrio sia « bipolare » bisogna che i due partnersentino e si rispettino vicendevolmente: di qui la richiesta centrale di un adeguato armamento sia atomico che convenzionale europeo. Questo dovrà collegarsi ad una « dottrina europea » elaborata in comune, che copra i punti essenziali, cioè quelli militari, atomici e tecnologici.

La sintesi di questa posizione è semplice: solo se si è potenti militarmente si conta.

Un terzo studioso di problemi internazionali, Altiero Spinelli, parte dalla premessa che nel Patto atlantico il centro reale delle decisioni fondamentali, politiche e militari è il governo americano ma che non conviene moltiplicare tali centri bensì è necessario inserire in quello che esiste un sistema di controllo democratico sovranazionale.

²⁵ Achille Albonetti, *L'abdicazione disonorevole*, « L'Europa », luglio 1967.

²⁶ Pietro Quaroni, su « Discussione », n. 16-17, 1967.

Essenziale è perciò portare avanti il processo di unificazione europea, che insieme fa contare maggiormente la voce degli europei, e democratizza una situazione di fatto altrimenti dominata dalle manovre di singole nazioni come la Francia ma nello stesso tempo è anche essenziale costruire qualcosa di atlantico che limiti progressivamente il potere americano sostituendo progressivamente ad esso un reale potere di iniziativa atlantica.

Secondo Spinelli²⁷ siamo « alle soglie di una nuova diplomazia » che tende a sorpassare le vecchie soglie degli stati sovrani e che si ritrova ormai sempre più a trattare problemi comuni in organizzazioni internazionali comuni. Tuttavia l'efficacia di queste organizzazioni comuni tende a scemare quanto più i governi promotori, pur affidando loro mete ambiziose, mantengono nelle loro mani tutto il potere di decisione e di pianificazione.

Si tratta di un processo contraddittorio, in quanto l'esperienza dimostra che i governi sono poi costretti a lungo termine ad ampie concessioni, ma la tensione che si stabilisce tra centri nazionali e centri sovranazionali è indice chiaro del nascere di una nuova dimensione del potere.

Questa dimensione può essere organizzata in molti modi, ma non può essere elusa.

L'organizzazione limitatrice delle singole potenze statali sarà qualificata dalla natura del centro di azione intorno a cui essa ruota. Il primo genere di centro di azione « può essere chiamato egemonico e quasi imperiale »: se riesce a dominare completamente l'organizzazione diventa un impero come quello dell'antica Roma.

Il secondo genere di centro d'azione può essere chiamato « sovranazionale » o « quasi federale » e porta al progressivo superamento del sistema egemonico.

Ora nella Nato si è ad un bivio: o si rafforza la linea egemonica, o si rafforza la linea federale. Ma il rafforzamento della prima è carico di pericoli di involuzioni nazionalistiche, ed è inoltre esposto alla completa accettazione delle linee politiche americane.

Ecco perché si deve ricercare non già il « rafforzamento dell'egemonia, ma il rafforzamento dei centri di azione sovranazionali ».

« Nella Nato essi sono praticamente costituiti oggi solo dal Segretario generale e dal capo della Shape, i quali sono responsabili solo di fronte all'alleanza come tale. Il sistema deve essere rafforzato ed i vari comitati sovranazionali di programmazione e di consultazione dovrebbero essere raggruppati tutti intorno al segretario generale che ne dovrebbe diventare il presidente, il coordinatore ed il porta-parola ...

²⁷ Altiero Spinelli, *Prospettive della politica estera italiana*, « Lo Spettatore Internazionale », n. 1, 1967.

Queste tre posizioni sono le sole che propongono riforme effettive interne all'alleanza, avendo chiara una alternativa al dominio globale degli Usa.

Nessuna sembra parlare per l'immediato né sembra pienamente rappresentativa oggi di qualche forza politica. Non è quindi verosimile pensare che il governo italiano assuma una di esse o una sua variante, come criterio ispiratore.

Tuttavia è ormai evidente a molti l'incertezza e la mancanza di prospettive della politica fin qui fatta o proposta. Il giorno in cui, scomparso De Gaulle, o altrimenti, si riproporrà con urgenza il problema di una politica europea e atlantica, vi sarà anche un ripensamento di tutta la politica italiana. Allora è probabile che una di queste tre linee, oggi così apparentemente inattuali, divenga quella ispiratrice dell'azione del governo.

conclusione

Questo, per sommi capi, il dibattito che si è svolto prima della riunione di dicembre del Consiglio Atlantico. Come è caratteristica di molti dibattiti che agitano la stampa italiana, anche questo ha avuto un momento di grande tensione ed interesse, e adesso sembra ritornare nel sottofondo comune dei molti problemi agitati e irrisolti della vita politica italiana. Tuttavia la vicinanza delle elezioni politiche e soprattutto l'approssimarsi della scadenza ventennale del Patto, riproporranno sicuramente l'argomento all'attenzione dell'opinione pubblica, a partire dalle posizioni che abbiamo delineato.

Se ci sarà una novità questa riguarderà principalmente il rinascere di un certo interesse nazionale italiano, verso la possibilità di giocare un ruolo autonomo o comunque rilevante nello scacchiere Mediterraneo. È questa una tentazione ricorrente di molti momenti della politica italiana. Un responsabile della politica estera del Partito Socialista Unificato ricordava recentemente che la storia della politica estera italiana può anche essere divisa in due principali tendenze. L'una autoritaria, di stampo imperialistico, che si può legare ai nomi di Crispi o di Mussolini, crede esista la possibilità di un gioco autonomo di potenza dell'Italia nel Mediterraneo, e si espone ad avventure di tipo coloniale o neo-coloniale (coprendosi magari le spalle con alleanze con gli stati dell'Europa centrale). L'altra, di tipo più democratico, e legata alla politica seguita nel dopoguerra da De Gasperi, crede invece che l'Italia stia al suo posto in Europa, collegata alle tradizionali democrazie occidentali, e non debba correre il rischio di avventure isolate e pericolose. Oggi queste due tendenze politiche e culturali sembrano riaffiorare, mutatis mutandis, con il delinearsi della crisi del Mediterraneo, e con l'aggiungersi di motivi culturali insieme neo-nazionalisti ed ecumenici o irenici, come quelli che abbiamo visto in precedenza.

A tendenze di questo genere non sono peraltro estranee le stesse opposizioni, magari per affermare la necessità di escludere gli americani dal Mediterraneo, e di fare di questo « mare nostrum » un « mare di pace ».

Sarà interessante vedere, col proseguire del dibattito, se le tendenze anti-integrazioniste, prevarranno a tal punto da lasciare spazio politico effettivo a gesti di impronta nazionalista, o se la spinta delle forze integratrici sarà tale da superare anche questo momento di crisi.

alleanza militare o comunità politica?

di Harold van Cleveland

McGraw-Hill, New York, 1966

143

Il rinnovo dell'Alleanza atlantica è fra i problemi della politica internazionale uno di quelli su cui, in vista delle prossime scadenze, più si scrive. E non solo in Italia.

Ci sembra quindi che presentino sommo interesse le varie opinioni che vengono formulate nei paesi membri e specialmente quelle che vengono da oltre Atlantico. Qui si riscontra, in una certa parte dell'opinione pubblica qualificata, la tendenza ad accettare come fatto acquisito che gli Stati Uniti, chiamati dalla storia a far uso della loro « superpotenza » per fronteggiare l'Unione Sovietica — ma anche per mettersi d'accordo — si adeguino a questa situazione. E ciò anche se « l'ideologia democratica americana rifiuti il fatto che la sola fonte di ordine nei rapporti tra stati, debba essere l'esercizio continuato del potere ».

« The Atlantic Idea and Its European Rivals » di Harold van Cleveland tratta della « dinamica della politica atlantica negli anni '60 ». Pur non avendo l'intenzione di disegnare una politica compiuta per l'amministrazione americana, Cleveland accenna alcune linee che essa dovrebbe seguire nei prossimi anni nei riguardi degli alleati. Ciò non toglie però nulla al valore analitico del saggio che rimane un utile punto di riferimento per chi si interessi di cose atlantiche.

L'A. esamina dapprima tre aspetti della comunità atlantica: quello militare, quello monetario e quello commerciale; poi giudica le due grandi « Idee », quella atlantica e quella europea, che ora convivono, ora si scontrano all'interno dell'area intercontinentale, per giungere a delle conclusioni abbastanza nuove per il pensiero politico americano del dopoguerra. Nuove ed in parte allarmanti.

Lo studio dell'Alleanza atlantica è, secondo l'A., reso più complicato dal fatto che essa non si basa solo su un fatto militare, ma è qualcosa di più; anche se imperfetta essa è una Comunità atlantica. Ciononostante sembra strano che essa sia durata così a lungo e che per un periodo abbastanza notevole nel suo interno si sia registrata una concordia di intenti ed una mancanza di gravi dissensi come mai nella storia delle alleanze militari. Ciò è derivato sicuramente da alcuni eventi verificatisi in seguito alla Seconda guerra mondiale. Lo stato di prostrazione e la disorganizzazione dell'Europa, la debolezza economica del vecchio continente, la minaccia sovietica assorbivano in modo tale gli europei che la leadership americana non solo veniva accettata senza difficoltà, ma spesso si reclamava una maggior presenza degli Stati Uniti sul continente. Gli americani d'altra parte accet-

tavano il loro ruolo come temporaneo in attesa di una razionalizzazione dei rapporti fra gli alleati, che in Europa sarebbe derivata dall'unione, e che avrebbe permesso poi una sempre maggiore partecipazione della nuova grande unità politica agli affari dell'alleanza.

Non essendosi realizzato questo obiettivo le cose hanno seguito un corso imprevisto. La cooperazione fra i paesi europei si è, sí, rafforzata come mai in precedenza, specialmente in campo economico, ma non è riuscita a superare lo stadio internazionale a favore di un'organizzazione veramente sovranazionale. Esiste la comunità europea, ma la sua sovranazionalità è talmente imperfetta e ristretta da farne dubitare l'esistenza.

Tuttavia il primo lustro degli anni '60 ha visto riemergere il potere economico degli stati europei — appartenenti o meno al Mec — ed al loro prenderne coscienza. Da questo momento gli interessi economici e commerciali dei due continenti atlantici hanno cominciato a distaccarsi ed a volte a fronteggiarsi. L'analisi che l'A. fa della politica monetaria internazionale e di quella commerciale dei paesi atlantici è illuminante e convincente a tal fine.

In campo monetario il dollaro ha assunto la funzione che prima aveva la sterlina, sostiene Cleveland, e Wall Street ha sostituito la City nel controllo del processo della creazione di riserve. Ora l'economia atlantica è talmente integrata e i vari governi, compreso quello francese, hanno interesse a che essa continui così. Quindi non vi è dubbio che il presente sistema monetario non verrà distrutto a causa dei conflitti economici che in seno ad esso sorgono. Tuttavia la risoluzione o la non risoluzione dei conflitti, che sorgono in genere tra gli stati della Cee da un lato e gli Usa dall'altro, mostrano un fatto importante e che non deve essere sottovalutato dagli americani. Gli europei possiedono in questo campo un potere di contrattazione che per quanto macchinoso ed imperfetto può resistere a quello americano e in caso di conflitto di interessi gli stati europei non temono di usarlo. Gli Usa e i paesi del Mec sono divisi sugli obiettivi del sistema monetario internazionale e sul chi debba controllare il processo di creazione delle riserve. Gli Stati Uniti, la cui moneta, il dollaro, funge da mezzo di pagamento internazionale per i commerci, hanno una bilancia dei pagamenti che presenta un forte deficit, ma non vedono alcun pericolo in ciò e ritengono che esso si pareggerà automaticamente o con misure di secondaria importanza con l'andar del tempo. Resta però la necessità di finanziare questo deficit. Gli Usa chiedono di conseguenza che siano i paesi europei a farlo, mediante gli acquisti del « surplus » di dollari da parte delle banche centrali o mediante una riforma del sistema monetario internazionale. I continentali, e specialmente i Sei, temono invece le conseguenze inflazionistiche di questo stato di cose e chiedono che il deficit venga diminuito mediante misure interne, agendo sulla bilancia dei pagamenti e rifiutano così il finanziamento. Ebbene, afferma l'A., in questo campo in cui l'Europa ha un forte potere di contrattazione è il punto di vista europeo che prevale.

La stessa cosa accade in campo commerciale. Gli Stati Uniti si fanno paladini di una politica commerciale mondiale quanto più aperta possibile, forti della loro capacità competitiva e dell'ampiezza del loro entroterra economico. Ciò infatti dà loro un grande vantaggio in un sistema economico aperto, permettendo una leadership di fatto. Questo stato di cose è stato accettato senza difficoltà dagli europei negli anni '40 e '50, e d'altra parte la situazione del Vecchio continente non avrebbe permesso altrimenti. Ma la ripresa economica europea, sviluppatasi in modo molto più rapido di ogni aspettativa, e il sorgere della Cee hanno portato alla

formazione di un « blocco commerciale » più ampio di quello nord americano. La tariffa esterna comune e la politica agricola dei Sei, d'altra parte, ha spinto la Comunità su posizioni economiche « inward looking » e ha prodotto una diversione del commercio mondiale a scapito principalmente degli Stati Uniti. Da questo momento, afferma l'A., la politica americana è cambiata. Essa continua a ritenere decisamente auspicabile l'instaurazione di un legame federale fra gli stati del vecchio continente per « imbrigliare il genio maligno dell'Europa, il nazionalismo », ma il suo fine principale è divenuto la trasformazione della Cee in Comunità « outward looking ». Il tentativo ha avuto inizio con la Trade Expansion Bill del 1962 che ha dato origine al così detto Kennedy Round. Ma sinora — bisogna tener presente che il saggio è stato scritto prima della conclusione del K.R. — i risultati sono stati magri, con profonda delusione degli ambienti politici ed economici americani.

Gli « europei » sono infatti troppo legati alle due uniche conquiste ottenute, la cintura doganale e la politica agricola comune, per volervi rinunciare a favore di un'area di libero scambio atlantica, come nei propositi del Kennedy Round, e avendone la forza resistono efficientemente alle pressioni americane.

Ecco dunque che nei due casi in cui il potere di contrattazione degli europei è definito e nel caso in cui gli interessi siano ritenuti divergenti, la leadership statunitense viene contestata. Cade con ciò l'ipotesi dell'identità di interessi sulle due sponde dell'Atlantico e quindi dell'esistenza autonoma di una reale comunità atlantica, distaccata dall'alleanza militare. Infatti la prima, sostiene Cleveland, è una diretta conseguenza della seconda e nel caso di un dissolvimento del Patto anch'essa subirebbe probabilmente un colpo mortale.

In campo militare ciò non accade perché l'Europa ha ancora bisogno della protezione nucleare americana, e di conseguenza della Nato. Un armamento nucleare nazionale non rappresenta per gli stati europei un valido strumento di difesa.

Unica alternativa sarebbe la creazione di un'organizzazione di difesa europea altamente integrata, la quale però avrebbe come presupposto l'esistenza fra gli stati membri di un vincolo pressoché federale, per assicurare un'efficiente e credibile guida politica. Ma ciò significherebbe che sin dagli inizi esiste una identità di vedute nei fini politici di tale comunità e che si riconosca da parte di tutti la necessità di una difesa nucleare autonoma sì da giustificarne lo sforzo per il finanziamento. E ciò potrebbe avvenire, dice l'A., solo quando si creerà in un nucleo sufficientemente ampio di stati europei la volontà di acquistare uno status ed un ruolo autonomo, nel contesto mondiale. Solo allora — un allora piuttosto remoto per Cleveland — vi sarà una spinta abbastanza forte da permettere l'instaurazione dell'unità politica europea. Ma da quel momento, ed è questa la tesi principale del libro, anche in campo militare gli interessi europei si distaccheranno da quelli americani, mentre si farà insistente il desiderio di un'Europa unita a partecipare alla guida dell'Alleanza.

Ma mentre in campo monetario ed economico ciò, pur in presenza di inevitabili contrasti, non comporta lo sfaldamento del sistema, dipendendo questo per gran parte dal patto militare, per l'Alleanza atlantica avverrebbe il contrario. Non bisogna dimenticare, ed anzi è necessario chiarire l'equivoco — dice Cleveland — « che la comunità atlantica è una coalizione non una comunità politica » ed ogni genere di cooperazione umana che non sia una unità politica integrale, mal concilia la richiesta di partecipazione egitaria alla sua guida con la necessaria esistenza

di un efficiente potere centrale. Nel caso in esame l'America svolge questo ruolo grazie alla sua preponderanza militare ed ogni contestazione da parte degli alleati porterebbe ad un profondo dissesto dell'Alleanza. Ma ora se « Equal Partnership » significa che America ed Europa sono dei pari, cadono automaticamente sia il predominio americano che la necessità per l'Europa dell'ombrello nucleare degli Usa. E ciò significa la fine dell'Alleanza atlantica che si regge proprio su questa necessità. Con questo ragionamento Cleveland accantona ogni sogno di « Partnership tra pari » e di Comunità Atlantica.

Quale dunque l'atteggiamento dell'amministrazione nei confronti dell'unificazione europea? È necessario un radicale cambiamento nei suoi confronti? No, sostiene Cleveland, non è detto che « perché il leone adulto sarebbe uno scomodo compagno si debba temere il cucciolo — specialmente se non vi è pericolo che quest'ultimo cresca troppo rapidamente — ». Quindi l'amministrazione non dovrà opporsi al processo di unificazione, ma dovrà assumere nei suoi riguardi un atteggiamento « più riservato e pragmatico ». Converrà continuare l'appoggio all'unione economica che favorisce la coesione occidentale e lega sempre più strettamente la Germania agli alleati, ma sarebbe irrazionale, per gli Usa, appoggiare la tendenza ad un'integrazione militare e politica che porterebbe come risultato al distacco dell'Europa dall'America.

Nei riguardi dell'alleanza militare bisogna che la leadership degli Stati Uniti si faccia più sicura e gli americani si rendano conto che l'esercizio del potere è una necessità, anche se moralmente spiacevole, che la storia ha imposto al loro paese con l'avvento della loro superiorità nucleare. Inoltre la sicurezza del paese nell'attuale stato di cose necessita un controllo nucleare accentrato nelle loro mani.

Fin qui il Cleveland. Dobbiamo concludere con lui che l'interesse dell'America per l'unità politica del nostro continente sia ormai tramontato? Forse non è necessario e preferiamo interpretare questo libro, pregevole per la sua analisi, come una comprensibile reazione di frustrazione di quegli ambienti americani, a cui Cleveland appartiene, che furono nel dopoguerra decisi e coerenti assertori del piano Marshall e dell'integrazione europea.

b.m.g.

il kennedy round ed i paesi in sviluppo

di J. Vingerhoets

Colloquio del J. F. Kennedy Institute
Tilburg (Olanda), 14-16 dicembre 1967

Il problema dei paesi in via di sviluppo, accanto a quelli di cui più immediatamente è stata investita l'opinione pubblica, è stato nondimeno ben presente durante la VI Conferenza tariffaria nell'ambito del Gatt, sede peraltro in cui la questione dei paesi in via di sviluppo conta già una sua storia non meno importante di quella che riguarda il commercio fra paesi sviluppati.

Dopo aver constatato sin dal 1957 la minore rapidità con la quale il commercio dei paesi arretrati si andava sviluppando, le parti contraenti sulla base del « rapporto Haberler », il quale identificava nelle politiche interne dei paesi sviluppati la causa della crescita squilibrata del commercio internazionale, affidarono alla III commissione del Gatt, all'uopo costituita, il compito di studiare i modi e i mezzi per porre rimedio alla situazione. Questa commissione, dopo aver identificato in uno studio pubblicato il 15 novembre del 1961 un certo numero di beni suscettibili di essere favorevolmente prodotti dai paesi in via di sviluppo e di incrementare il valore delle loro esportazioni, e dopo aver indicato nei contingenti, nella fiscalità interna, nei monopoli statali e nelle tariffe o nella loro particolare struttura le cause del mancato sviluppo del commercio dei paesi arretrati, stimolava l'accordo su un programma di azione, poi avvenuto nel maggio 1963, inteso a favorire lo sviluppo degli scambi fra paesi sviluppati e in via di sviluppo. Questo programma peraltro, che in seguito ispirò l'inserimento della parte IV nell'Accordo generale intesa a creare gli strumenti idonei al commercio dei paesi in via di sviluppo, non fu approvata invece dalla Cee e dagli stati ad essa associati i quali replicarono che per lo sviluppo commerciale dei paesi arretrati non era sufficiente l'abbattimento delle barriere ma occorreva progettare un'organizzazione mondiale dei mercati che assicurasse nel frattempo e comunque fosse prezzi stabili e remunerativi ai produttori.

Si chiude praticamente su questo dissenso la storia passata della partecipazione dei paesi in via di sviluppo al Gatt e si apre, con il Kennedy Round, quella recente. Malgrado le delusioni del passato, i dissensi e la tendenza manifestatasi durante il Dillon Round ad una emarginazione dei paesi in via di sviluppo dai negoziati, l'apertura del nuovo negoziato dava per molti versi l'impressione che questa volta i problemi dei paesi arretrati sarebbero stati realmente affrontati e risolti. Dopo la recente approvazione della parte IV del Gatt, infatti, si aveva che per questo negoziato la delegazione americana aveva il potere di ridurre a zero i dazi sui prodotti tropicali se i partners europei avessero fatto altrettanto; che nella risoluzione del maggio del 1963 i ministri avevano deciso di estendere a tutti i prodotti il negoziato, di trattare anche sugli ostacoli non tariffari, di procedere a riduzioni lineari sui prodotti industriali e di fare ogni sforzo per favorire le esportazioni dei paesi meno sviluppati senza condizione di reciprocità; che era stata istituita in seno al negoziato un'apposita commissione per la partecipazione dei paesi in via di sviluppo; e che, dopo una riconferma dell'importanza che le parti davano al Kennedy Round per la risoluzione dei problemi dei sottosviluppati nella sessione del febbraio-marzo 1964, nella risoluzione del 6 maggio 1964 adottata al livello ministeriale si diceva testualmente che i negoziatori erano

pronti a dare ai paesi arretrati concessioni anche maggiori della prevista riduzione del 50 % dei dazi, se non la loro completa eliminazione.

Di fronte a tanto larghe promesse e speranze le conclusioni del negoziato, se hanno segnato un successo rispetto a praticamente tutti gli obbiettivi inizialmente dichiarati, hanno invece costituito un insuccesso rispetto ai paesi sottosviluppati, sia perché 18 di questi paesi si sono rifiutati di sottoscriverle, sia per universale consenso dei commentatori, sia infine per dichiarazione di alcuni importanti negoziatori e dello stesso segretario generale del Gatt. Come è noto infatti i risultati sono stati in questo settore equivoci e insoddisfacenti. Da un lato l'accordo di massima dei negoziatori su un codice « antidumping » non ha ben chiarito le proposizioni relative alle clausole di salvaguardia in caso di esportazione di paesi a basso costo di lavoro e quelle relative alle « particolari situazioni di mercato »; dall'altro l'accordo sul cotone e quello sull'aiuto alimentare cerealicolo si sono risolti nell'ulteriore impedimento al sorgere di un'industria di trasformazione del cotone nei paesi meno sviluppati tramite il permanere della protezione della corrispondente industria dei paesi sviluppati, nonché, attraverso l'aumento del prezzo mondiale del grano, in una vanificazione dei termini reali dell'aiuto alimentare concesso. Da un punto di vista generale inoltre, posto che le concessioni più importanti del Kennedy Round sono avvenute nei settori tecnologicamente avanzati, e cioè in quelli meno interessanti per le sorti dei paesi in via di sviluppo, la struttura tariffaria che sussiste dopo il negoziato ha relativamente peggiorato la situazione dei paesi arretrati; infatti all'importazione nei paesi sviluppati, tralasciando pure l'agricoltura, si manifestano rispetto alla situazione precedente più alte le tariffe di quei manufatti che potrebbero essere esportati dai paesi in via di sviluppo e meno alte le tariffe relative ai settori avanzati. Ciò significa in prospettiva un decremento della parte dei sottosviluppati nel commercio internazionale e un ulteriore incremento della parte dei paesi sviluppati, con tutto ciò che ne consegue sul piano dei rispettivi ricavi esportativi.

Come mai i risultati sono stati così deludenti rispetto alle speranze? Un'analisi dei negoziati può fornire una risposta o alcune indicazioni. I due fattori che hanno condotto all'insuccesso nel negoziato relativo ai paesi sottosviluppati sono probabilmente, da un lato, le effettive differenze di interesse fra gli stessi paesi sottosviluppati e, dall'altro, la generale posizione di debolezza di questi paesi nel commercio mondiale e nella relativa diplomazia. È da ricordare innanzitutto infatti che i paesi in via di sviluppo legati a zone preferenziali hanno di fatto condotto una battaglia avversa a una riduzione generalizzata e quanto più uniforme possibile dei dazi; così nel caso dei prodotti tropicali la decisione dei paesi preferiti a non rinunciare al trattamento loro concesso dai mercati di alcuni paesi sviluppati ha determinato non solo una riduzione minore di quella possibile ma anche l'impossibilità da parte degli Usa a ridurre a zero i dazi sui prodotti tropicali secondo i poteri conferiti al presidente dal Trade Expansion Act. La generale posizione di debolezza subita dai paesi in via di sviluppo nell'ambito del negoziato se in parte può farsi risalire a cattiva volontà da parte dei paesi sviluppati, in parte è dovuta anche al tipo di meccanismo contrattuale instauratosi nel corso della trattativa. La relazione fra la procedura di giustificazione delle eccezioni adottata nei rapporti fra paesi sviluppati e sottosviluppati e l'insuccesso di questi nell'eliminare dalle liste di eccezioni i prodotti di loro particolare interesse è una prova della debolezza dei paesi meno sviluppati nel Gatt. La partecipazione al negoziato sulle eccezioni dei paesi in via di sviluppo è stata infatti

assicurata in modo che la lista divenisse conoscibile solo quando su base bilaterale ciascun paese sottosviluppato facesse una sua proposta; viceversa il paese sviluppato poteva di propria iniziativa fare non un'offerta propria ma dare un suggerimento circa l'offerta che il paese sottosviluppato poteva avanzare. Non solo i paesi meno sviluppati sono stati messi così in condizione di dover fare in ogni caso la prima mossa, mentre i paesi sviluppati si riservavano praticamente ogni decisione vanificando in tal modo la possibilità di un negoziato reale, ma svolgendosi la procedura fra paesi sottosviluppati e sviluppati su base strettamente bilaterale un ulteriore elemento di debolezza veniva a gravare la posizione contrattuale dei sottosviluppati. Infatti mentre il bilateralismo presiedeva i rapporti fra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, la trattativa sui prodotti di interesse dei paesi progrediti si svolgeva su una base multilaterale e nella fase finale, concretandosi in un « pacchetto », escludeva definitivamente i paesi in via di sviluppo.

r. a.

la fusione delle comunità

Autori vari
Martinus Nijhoff edit.
L'Aja, 1967

150 Sono ormai passati quattro anni da quando i sei governi della Cee, definendo le modalità della fusione degli esecutivi e dei Consigli delle tre Comunità, si accordarono perché a questa seguisse la fusione dei Trattati. Fernand Dehousse, uno dei padri dell'idea europea, ora uno dei principali animatori dei dibattiti politici al Parlamento Europeo dai banchi del gruppo socialista, cogliendo il significato politico profondo dell'operazione di fusione dei Trattati come occasione per procedere a un ripensamento dell'intera struttura comunitaria, ha pensato che coloro che sono interessati al progresso dell'integrazione dovessero prepararsi ad un radicale lavoro di studio e di riflessione sull'argomento. È così nata una serie di « colloqui » organizzati dall'Institut d'Etudes Juridiques Européennes dell'Università di Liegi. Il primo di questi colloqui, dedicato ai problemi economici, ebbe luogo nella primavera del 1965, il secondo (27-28-29 aprile 1966) fu dedicato ai problemi istituzionali, il terzo, nel settembre 1967, alle relazioni esterne della Comunità. Ci occuperemo del secondo di questi colloqui (*La fusion des Communautés Européennes au lendemain des accords de Luxembourg*) perché più degli altri mette in luce il fatto che la fusione dei Trattati non può essere solo un'operazione tecnica consistente nell'armonizzare disposizioni di Trattati nati in epoche e con obbiettivi in parte differenti, ma un'occasione per riprendere il lavoro di costruzione europea e in particolare di rafforzamento e democratizzazione delle istituzioni comuni. La fusione è quindi inevitabilmente un pretesto, il vero tema è quello del futuro della Comunità.

La discussione si è svolta in due parti. La prima — dedicata all'equilibrio istituzionale stabilito in seguito agli accordi di Lussemburgo (gennaio 1966) che conclusero la lunga crisi del 1965, e alle sue prospettive di evoluzione — era basata su tre rapporti di Louis Cartou, dell'Università di Tolosa, di Hans Joachin Glaesner, consigliere giuridico della Commissione della Cee, e di Pierre Pescatore, dell'Università di Liegi. La seconda, dedicata in particolare al Parlamento Europeo, era basata su due rapporti di Angelo Piero Sereni, dell'Università di Bologna e di Jean Duviensart, ex Presidente del Parlamento Europeo.

Abbiamo notato all'inizio che il valore di queste discussioni è di aver tentato un ripensamento generale dell'esperienza comunitaria e quindi di aver impostato un discorso propriamente politico. Tuttavia questa analisi politica, forse a causa del fatto che quasi tutti i partecipanti erano in qualche modo direttamente legati agli ambienti comunitari, risente in un certo senso dell'astrattezza con cui vengono a volte impostati i discorsi a Bruxelles. Volendo cioè considerare superati i problemi « strategici » dell'integrazione europea, si tende a volte troppo a considerare il quadro comunitario attuale come un dato fisso del problema, per cui le crisi, le difficoltà, i successi devono essere valutati all'interno del sistema. Ci sembra purtroppo che questa impostazione risenta di una certa dose di « wishful thinking », nel senso che il quadro comunitario è ancora troppo fluido per essere considerato un sistema politico. I problemi della dimensione geografica (Gran Bretagna), le varianti politiche extracomunitarie (Nato, Germania), tutti dati che sfuggono in gran parte i normali meccanismi del metodo comunitario,

rivestono ancora troppa importanza e troppa influenza sull'intero processo di integrazione europea. La stessa politica gollista è solo in parte definibile come un elemento dialettico in seno al sistema, ma è soprattutto un elemento eversivo del sistema stesso. Né vale molto l'obiezione espressa dall'ex avvocato generale della Corte di Giustizia Lagrange, che ha sottolineato l'estrema cura con cui il governo francese segue e collabora alle decisioni comunitarie. Se questo è vero per determinati settori economici, è falso per l'insieme della politica comunitaria, in cui la politica gollista è sicuramente contraria alla logica dei Trattati. Sintomatico è a questo proposito che le uniche obiezioni politiche generali siano venute da parte olandese (Brinkhorst, e Van der Esch), che hanno ricordato come il problema dell'adesione della Gran Bretagna fosse pregiudiziale rispetto a determinate scelte politiche o all'accettazione di certi compromessi. A loro avviso, il compromesso di Lussemburgo apriva un periodo in cui alla regola dell'unanimità doveva essere affiancata la regola del compromesso, e se per alcuni stati la politica agricola costituiva un problema vitale, per altri l'allargamento della Comunità era problema altrettanto vitale. Ci sembra un discorso più che mai valido alla luce del secondo veto gollista all'adesione britannica.

Posta questa perplessità di ordine politico generale, il dibattito propriamente istituzionale è stato invece assai ricco e vivace. Il rapporto probabilmente più interessante è quello di Louis Cartou, il quale ha sottolineato come l'evoluzione recente abbia progressivamente portato ad un rafforzamento del Consiglio dei ministri nei confronti della Commissione. In prospettiva a suo avviso bisognerebbe rovesciare la tendenza e muoversi verso un equilibrio in cui la Commissione sia sempre più un esecutivo, il Consiglio un senato federale e il Parlamento un organo di rappresentanza dei popoli dotato di veri poteri legislativi e di controllo. Si tratta di una tesi classica che ci sentiamo di accogliere pienamente.

Nella discussione bisogna purtroppo lamentare una confusione riguardo al ruolo del Consiglio. Si è da più parte infatti, e giustamente, posto l'accento sulla necessità di determinare l'organo di « indirizzo politico » nella Comunità. Ma questa analisi, sulla base del fatto che il Consiglio dei ministri è derivazione dei governi e che di fatto ha avuto fin'ora importanza politica determinante, non può condurre a concludere che il Consiglio è l'organo di « indirizzo politico » e quindi l'esecutivo della Comunità. Posizione a nostro avviso erronea poiché il Consiglio è organo legislativo e, tendenzialmente rappresentativo, ma non rappresenta interessi politici sufficientemente omogenei per poter essere, in prospettiva, un organo di direzione politica. Si è cercato da altri di superare il problema sottolineando il fatto che il sistema comunitario è assolutamente originale e che quindi non sono proponibili le distinzioni dei sistemi costituzionali tradizionali.

Ciò è sicuramente vero, e utile per evitare facili schematismi, ma può essere anche una fuga in avanti per giustificare, per eccesso di realismo, qualsiasi cedere e qualsiasi passo indietro. Giustamente ha obiettato R. Kovar dell'Università di Nancy, che il problema non è di stabilire quale è l'equilibrio istituzionale della Comunità, ma quale è la direzione nella quale sta evolvendo; e ciò anche se egli avanzava tale argomento per sostenere l'opinione, a nostro avviso pericolosa, che la direzione politica della Comunità deve essere assicurata da un « tandem », in collaborazione organica, di Consiglio e Commissione. Se dunque ciò che conta non è il quadro statico ma quello dinamico, non si può eludere il problema della maggiore o minore centralizzazione delle decisioni, dei tipi di controllo e garanzie democratiche. A questo punto si dovranno pure definire

delle competenze, dei poteri legislativi, esecutivi ecc. ... e, sia pure con le dovute cautele, non si potrà evitare il confronto coi sistemi statali o federali esistenti.

Ricca di spunti è stata la discussione anche su temi più marginali, come il problema posto dal prof. C. F. Ophüls circa il rapporto politico e funzionale da stabilire nell'evoluzione del sistema comunitario tra autorità centrali e locali. Importante ci sembra, anche tenendo conto della nuova carica ricoperta dall'uomo, la notazione di Jean Rey secondo cui, nei rapporti con il Consiglio, l'accordo di Lussemburgo non ha minimamente toccato i poteri della Commissione, ma solo i metodi di lavoro. La distinzione è sottile, ma in un sistema politico, dove, come è naturale, rispetto ai rapporti tra le istituzioni tanta importanza ha la prassi costituzionale e il potere effettivamente esercitato, distinguere tra poteri e metodi di lavoro è davvero così semplice? L'evoluzione di questi due anni farebbe supporre il contrario.

Meno interessante ci è sembrato la seconda parte della discussione, dedicata al Parlamento. Purtroppo sia il relatore che gran parte degli interventi sono caduti nell'equivoco, ormai a nostro avviso superato, di mettere l'accento sull'elezione diretta rispetto all'aumento dei poteri del Parlamento. Ricorrono nel dibattito veri e propri sprazzi di mitologia parlamentaristica di un'astrattezza davvero impressionante, se solo si pensa che i candidati, le forze politiche e lo stesso elettorato sono interessati ad una consultazione solo se l'organo da eleggere avrà dei reali poteri di decisione. Solo da parte di F. Dumont, dell'Università di Bruxelles, si è avvertita, sia pure timidamente, una opinione contraria. Insufficiente anche la parte dedicata ai rapporti tra Commissione e Parlamento; mentre alcuni spunti dedicati al problema dei gruppi politici all'interno del Parlamento stesso, potevano portare a porre il problema, a nostro avviso vitale, dei rapporti tra la Commissione e le forze che formano il tessuto politico della società europea.

Più vivace la parte dedicata al significato e al ruolo dell'Istituto parlamentare nel sistema comunitario. Non si possono purtroppo notare delle indicazioni veramente concrete e il dibattito ha assunto a volte un tono troppo accademico. Ma non se ne può probabilmente fare un torto agli oratori; la « crisi del parlamento » è un problema cruciale delle società occidentali, per cui indicazioni interessanti e risolutive sembrano ancora lungo dall'arrivare.

r. p.

il tenore di vita nell'urss

di Juri Kuzmiciov

« Sozialistische Hefte » (Hamburg)

n. 11, 1967

Nel valutare le realizzazioni della politica sovietica in tema di benessere a 50 anni dalla Rivoluzione d'ottobre, bisogna dapprima chiarire — secondo l'autore dell'articolo, il sovietico Kuzmiciov — il concetto di tenore di vita; esso si può definire, egli scrive, come « il grado corrente di soddisfazione dei bisogni materiali e culturali della popolazione di un paese ». I suoi determinanti sono il livello di produzione e il carattere del sistema sociale. Per avere un quadro obiettivo delle modificazioni verificatesi nel tenore di vita della popolazione sovietica bisogna tenere conto di tre fattori: la base di partenza, le condizioni concrete in cui sono maturate le modificazioni e i risultati raggiunti in 50 anni.

Per quel che riguarda il primo punto bisogna ricordare che nel 1913 la produzione industriale della Russia corrispondeva al 12,5 per cento di quella americana. Le distruzioni provocate dalla I guerra mondiale, dalla guerra civile e dall'intervento delle potenze imperialiste avevano ridotto la produzione industriale del 1920 ad un settimo del livello raggiunto nel 1913.

Le condizioni in presenza delle quali l'edificazione socialista si è svolta non erano di certo favorevoli per motivi dipendenti dalle distruzioni e dal boicottaggio dei paesi imperialisti, dalla necessità di costruire un'industria — contando solo sulle proprie forze e dovendo destinare una quota elevata delle risorse al rafforzamento della difesa — dalle distruzioni della II guerra mondiale (un terzo delle ricchezze nazionali e 20 milioni di perdite umane), dalla guerra fredda e dagli errati provvedimenti di politica economica.

I risultati infine sono che mentre nel 1913 la Russia partecipava al totale della produzione industriale mondiale con una quota del 2-3 %, oggi la percentuale attribuita all'Urss è quasi del 20 %. Questo « grande balzo in avanti » ha creato le basi per un deciso miglioramento delle condizioni di vita del popolo sovietico. Il salario medio degli operai e impiegati, si aggira sui 100 rubli mensili; le prestazioni sociali effettuate dallo stato si possono calcolare in 34 rubli al mese (pensioni, istruzione, cure mediche gratuite, ferie, nidi d'infanzia). I salari reali sono cresciuti di 4 volte in 50 anni per operai e impiegati, e di 6 volte per i contadini. La Russia zarista era alle prese con gravi problemi di disoccupazione e di sottoccupazione nelle campagne; oggi la disoccupazione è scomparsa. Mentre la giornata di lavoro superava le 10 ore, essa era già ridotta a meno di 7 ore prima dell'introduzione della settimana corta di complessive 40 ore. L'Unione Sovietica ha oggi la settimana lavorativa più corta del mondo (40,2 ore), contro 40,4 negli Stati Uniti, 44 nella Germania federale, 45,6 in Francia e 47 nel Regno Unito. Pur restando ancora molto da fare, la situazione degli alloggi è nettamente migliorata: la disponibilità di abitazioni nelle città è salita di 7 volte; le spese per affitto ammontano oggi al 5 % del bilancio familiare, contro il 20-25 % nella vecchia Russia. Il sistema sanitario è profondamente mutato: la Russia zarista occupava l'ultimo posto fra i paesi capitalisti in tale settore, laddove l'Urss detiene attualmente il primo posto nel mondo (su 4 medici nel mondo 1 è cittadino sovietico). La durata media della vita è balzata da 32 a 70 anni, cioè allo stesso livello degli Stati Uniti. Da un paese che aveva oltre tre quarti della popo-

lazione composta da analfabeti si è passati a una situazione in cui il 55 % della popolazione attiva possiede un'istruzione superiore o media; nei centri di ricerca e nelle università lavorano oggi 700.000 scienziati, pari al 25 % del totale mondiale.

Molta gente — sostiene l'A. — fa dei confronti tra il tenore di vita dell'Urss e quello degli Stati Uniti senza tener conto di alcuni fattori fondamentali che consigliano una maggiore cautela nell'istituire raffronti. Quando è iniziata la costruzione del socialismo nell'Urss, gli Stati Uniti erano già il paese economicamente più sviluppato del mondo. Dei 50 anni di esistenza del potere sovietico, 20 anni si sono dovuti dedicare al risanamento dalle distruzioni provocate dalle guerre. Tuttavia, anche se ci si basa sui dati statistici grezzi, il grande cammino percorso dall'Unione Sovietica balza subito agli occhi. Kuzneciov ritiene di poter affermare che essa è oggi più avanzata degli Stati Uniti nella soddisfazione dei bisogni sociali e culturali: sicurezza e condizioni di lavoro, istruzione, cure mediche; rimane ancora inferiore nella soddisfazione di taluni bisogni materiali: consumo pro-capite di molti generi alimentari, approvvigionamento di beni di consumo durevoli (automobili, televisori e frigoriferi), qualità dei servizi (commercio, soprattutto). Peraltro, anche nel settore dei bisogni materiali si deve tener presente nei raffronti due elementi importanti. In primo luogo, l'intensità del lavoro che pesa sulle spalle dei lavoratori è molto più elevata negli Stati Uniti, i quali si avvalgono, fra l'altro, di una più alta produzione dipendente non dai rapporti di proprietà, ma dal progresso tecnico. In secondo luogo, i dati statistici americani sono medie che nascondono grandi disparità fra le classi sociali; basti ricordare che lo stesso Johnson ammise nel 1964 l'esistenza di 30 milioni di americani poveri.

Quali sono le prospettive per il futuro? Esse vengono fornite dalla riforma economica introdotta di recente nell'Unione Sovietica — conclude Kuzneciov — che ha per obiettivo fondamentale un aumento ancora più rapido del benessere popolare nei prossimi anni. In particolare, sarà stimolata la produzione di beni di consumo durevoli: il piano economico per il quinquennio 1966-70 prevede un aumento dell'80 % (100 % per i televisori, 300 % e 400 % per le automobili). Naturalmente, l'adempimento degli indici del piano non dipende soltanto da fattori interni, ma presuppone il mantenimento della pace mondiale. Per tale ragione l'Unione Sovietica è decisamente favorevole alla coesistenza pacifica e alla competizione economica fra stati a diverso ordinamento sociale.

c.d.b.

gli studi internazionali in Cecoslovacchia

di Antonín Snejderek

« International Relations » (Praga)

numero unico, 1967

Le relazioni internazionali nella Repubblica cecoslovacca dopo la I guerra mondiale non furono oggetto di particolare ricerca. Questo pur se l'attenzione della classe politica dirigente e degli studiosi di politica era concentrata in quel periodo nello sforzo di trovare nuovi argomenti a sostegno dei trattati di pace che mostrassero il diritto del paese a costituirsi in stato indipendente. Per altro non bisogna dimenticare che l'attenzione minima che veniva prestata a questa disciplina, era anche dovuta al fatto che si trattava di un vero e proprio debutto della Cecoslovacchia sulla scena internazionale. Ciò aveva come conseguenza sia la mancanza di studiosi versati in questo campo, come pure la completa assenza di materiale storico per iniziare studi di carattere internazionale.

Con il consolidarsi delle strutture politiche del paese si fece gradatamente sentire l'esigenza di indagare sugli sviluppi dei rapporti dello stato cecoslovacco nei confronti degli stati con esso confinanti e nei confronti delle grandi potenze che esercitavano un'influenza decisiva sulla vita del piccolo paese. Secondo l'A. questo inizio di ricerca fu condizionato in maniera determinante dalla struttura borghese che aveva assunto la repubblica cecoslovacca, dopo la I guerra mondiale. Se infatti si esamina la rivista ufficiale del ministero degli esteri di Praga «Zahranicní politika», emerge subito la influenza che su di essa avevano le scuole ed i moduli speculativi dei paesi capitalisti. D'altro canto questa rivista ebbe fino al suo ultimo numero un carattere prevalentemente pragmatico e informativo, si limitava infatti a riportare notizie e giudizi su singoli paesi e singoli eventi, e solo raramente si tentava in essa di esaminare i vari problemi alla luce di orizzonti più vasti. Così al contrario di altre discipline similari, come la storia o il diritto internazionale, che raggiunsero un buon livello, gli sforzi degli studiosi di politica internazionale non dettero mai grandi risultati. L'occupazione nazista, come risulta da molti documenti, cercò di distruggere, riuscendovi quasi completamente, i primi albori scientifici. Gli studiosi cecoslovacchi e non solo del campo politico, dovettero subire persecuzioni così spietate che o furono liquidati durante il periodo di occupazione, o rimasero talmente colpiti da esse da non poter riprendere la loro opera dopo la fine di questo oscuro periodo.

Fu così che dopo la II guerra mondiale si dovette ricominciare tutto dall'inizio. Non c'erano i quadri, mancava l'esperienza e per un considerevole periodo di tempo non si aveva neanche un'idea chiara di quali fossero le cose più urgenti. La situazione era particolarmente critica per quanto riguardava le scienze sociali. I primi passi della disciplina delle relazioni internazionali furono fatti in una nuova discussa istituzione: la scuola di scienze economico-politiche di Praga. Ma gli sforzi in questo senso non raggiunsero un livello apprezzabile, se non dopo la fondazione dell'Accademia cecoslovacca delle scienze (Csav) nel 1952. In effetti all'inizio nella Csav non esistevano, neanche nell'ambito dell'istituto di storia, studiosi che si dedicassero esclusivamente a questa disciplina, né può meravigliare che non si avesse una concezione indipendente della materia, viste le difficoltà in cui l'intero apparato scientifico cecoslovacco si dibatteva. L'istituto di storia della Csav istituì ad un certo punto un gruppo di studio

sulla storia contemporanea della Germania, per il ruolo predominante che questo paese aveva sempre avuto nel destino del piccolo popolo slavo. Poi questo gruppo cominciò ad occuparsi gradatamente della storia contemporanea mondiale. I frutti di queste ricerche ebbero, secondo l'A., un carattere prevalentemente polemico, che non permetteva l'approfondimento scientifico. Inoltre si manifestava con sempre maggiore evidenza l'impossibilità di approfondire la ricerca in un campo che richiedeva l'attento esame di situazioni dinamiche con i metodi usati per l'analisi di periodi storici definiti. Ciò richiedeva soprattutto la creazione di una documentazione di base e nuove tecniche che permettessero di sintetizzare la varietà di fenomeni che esercitavano la loro influenza in campo internazionale. Tuttavia si arrivò in breve tempo, attraverso un graduale processo di maturazione, alla pubblicazione di opere di indubbia profondità scientifica. Ancora una volta alla base di questo sviluppo furono i problemi che poneva la Repubblica di Bonn. Ma questa volta la politica tedesco-occidentale fu inserita in un orizzonte che comprendeva anche le politiche delle grandi potenze capitaliste. Questo portò da una parte alla rivelazione del nuovo ruolo politico svolto dalla Repubblica federale, dall'altra ad un approfondimento delle politiche delle potenze occidentali, non solo nei loro atteggiamenti internazionali, ma anche nella dialettica interna delle forze che li determinavano.

Nella seconda metà degli anni '50 cominciò con le nuove esigenze di ricerca la discussione sulla validità teorica della disciplina delle relazioni internazionali, discussione che è tuttora in corso. I nuovi impegni e le nuove mete, che la fine della guerra fredda e la destalinizzazione avevano posto in primo piano, imponevano un ripensamento, sulla base di un'analisi scientifica, di tutta la politica estera dei paesi orientali. Per far fronte a questa esigenza non era necessario, secondo un autorevole gruppo di studiosi, fondare una nuova scienza politica, poiché le altre discipline non avevano esaurito tutte le loro possibilità di espansione. I sostenitori di questa tesi basavano le loro argomentazioni sul fatto che molte di queste discipline avevano subito profonde deformazioni, specialmente durante il periodo del culto della personalità. In questo periodo infatti molti argomenti, per ragioni ben note, erano considerati intoccabili, per cui sarebbe bastato rimuovere queste impostazioni deformanti per aprire alla ricerca campi ancora inesplorati. Ciò avrebbe permesso, secondo i sostenitori di questa tesi, alle discipline tradizionali di rispondere completamente alle esigenze imposte dalla nuova realtà. Non c'è dubbio, afferma l'A., che questa teoria poggi su delle solide argomentazioni. Le ricerche fatte in base a questa impostazione su numerosi argomenti, che erano stati ignorati o trascurati, hanno dato ottimi risultati, per esempio, nello studio di alcuni problemi dei paesi socialisti, dei fenomeni del capitalismo avanzato e degli antagonismi tra le potenze capitaliste. Altri studiosi erano invece dell'avviso che gli sforzi delle discipline tradizionali non fossero in grado di esaurire l'argomento e propugnavano perciò la creazione della nuova scienza delle relazioni internazionali. A questo scopo i loro studi erano soprattutto diretti alla definizione di questa disciplina e dei suoi metodi di ricerca. Le difficoltà incontrate furono molte sia perché è molto difficile determinare questi metodi, sia perché è anche molto arduo trovare una precisa linea di divisione con le altre discipline similari. Ultimamente nel contesto di questa discussione è sorta un'altra posizione; se, cioè, le relazioni internazionali non dovrebbero essere considerate « solo come una parte di una branca scientifica più vasta: la scienza politica ». In ogni caso non si può dire, secondo l'A., che le relazioni

internazionali abbiano trovato il loro posto indipendente tra le altre discipline simili, né che siano rappresentate su un piede di parità negli organismi di ricerca in materia di scienze sociali.

A questo sviluppo teorico hanno contribuito in maniera determinante alcuni provvedimenti adottati dalle autorità governative. Bisogna a questo proposito menzionare la fondazione dell'Istituto di politica ed economia internazionali, avvenuta nel 1957. Questa istituzione ha reso possibile la pubblicazione di una serie di saggi su questioni specializzate di indubbio valore¹. Di non comune significato è stato anche il giornale edito dalla Società cecoslovacca per la propagazione della cultura politica «Politica Internazionale». La rivista che perseguiva scopi di divulgazione popolare, fu non di meno, per un lungo periodo di tempo, l'unica sede di discussione dei problemi internazionali. Fu anche grazie a questo giornale che si tenne a Praga la prima conferenza sulle relazioni internazionali con l'intervento di studiosi provenienti da tutti i paesi dell'Europa orientale. Non si può poi dimenticare il contributo che è stato dato da un volume pubblicato da specialisti di diritto internazionale². Gli sforzi per dare alla Cecoslovacchia una rivista che si occupasse esclusivamente e regolarmente di questa materia, furono coronati solo con l'apparizione di questa rivista. La rivista cerca di non essere la pubblicazione ufficiale di certi organismi centrali o di altre istituzioni, ma un periodico scientifico in cui i vari problemi delle relazioni internazionali sono interpretati da diversi punti di vista con criteri scientifici diversi.

I grossi problemi che sono oggi di fronte agli studiosi cecoslovacchi sono innanzitutto di carattere organizzativo: nuovi metodi di documentazione, nuove fonti e soprattutto un'amministrazione più coordinata da parte delle autorità responsabili, difetti che l'A. non esita a mettere in luce, pur mostrandosi ottimista per il futuro. Per quanto riguarda i problemi teorici, i temi dominanti restano quelli della posizione di Praga nel mondo comunista, il problema tedesco e quelli del terzo mondo.

m. s.

¹ Si dà qui la traduzione italiana del titolo di alcuni di questi saggi. Opere collettive: *Problemi delle relazioni internazionali*, Praga, Snpl, 1961-65; *La posizione internazionale e la politica estera della Germania federale*, Snpl, Praga, 1961; *Integrazione europea occidentale*, Npl, Praga, 1963; *Sicurezza in Europa*, Snpl, Praga, 1961. Opere di autori singoli: Stepanovski, *La posizione internazionale della Cina dopo la II guerra mondiale*, Snpl, Praga, 1958; Ort., *Francia*, Snpl, Praga, 1960; Sojak, *Il mondo dopo la II guerra mondiale*, Orbis, Praga, 1962; Kotyk, *La coalizione anti-Hitler e l'unità della Germania*; Svejmar, *L'industrializzazione dell'India*, Csav, 1964; Kotyk, *Della politica estera dei paesi socialisti*, Npl, Praga, 1964; Had, *La Gran Bretagna (1945-64)*, Npl, Praga, 1965.

² *Documenti sullo studio del diritto e della politica internazionale*, Snpl, Praga, 1957.

tendenze del socialismo nel magreb

di E. A. Alport

« International Affairs » (Londra)

n. 4, 1967

Lo sviluppo del « socialismo africano » nei tre paesi del Magreb e la realtà del sistema politico attuato nelle tre ex-colonie francesi vengono esaminati in un articolo comparso di recente su « International Affairs » da E. A. Alport, un sociologo esperto di problemi medio-orientali.

Nell'epoca pre-industriale — inizia l'A. — non esistevano forti differenze di organizzazione e di sviluppo tecnologico tra le società mussulmane dell'Africa settentrionale e quelle europee o asiatiche. Ma poiché negli stadi successivi l'ammmodernamento dell'economia, le infrastrutture tecniche e l'amministrazione sono passate nelle mani di stranieri, non si è verificata in questi paesi un'accumulazione di capitali da investire nell'industria o nell'agricoltura, non si sono diffuse l'istruzione scientifica e tecnica, né sono cambiate, fino all'attuale generazione, le strutture sociali tradizionali. Terminato il periodo coloniale, la loro posizione è risultata perciò, nonostante le forti differenze culturali, analoga a quella degli altri stati africani. La urgente necessità di capitali e di assistenza tecnica, che solo lo stato aveva la capacità di reperire, ha portato inevitabilmente all'accentramento del potere economico e politico. È nato così quel « socialismo africano », del quale spesso si parla sottintendendo non tanto un riferimento a quello che in Europa e in America viene definito socialismo, quanto un richiamo a situazioni di fatto, quali il capitalismo di stato, o semplicemente all'attuazione di principi di giustizia sociale e di rispetto per l'uomo. La sua forza d'attrazione risiede principalmente nel fatto che esso si pone come antitesi ideologica di un capitalismo associato al potere coloniale e allo sfruttamento di posizioni privilegiate detenute da stranieri.

I tre maggiori paesi del Magreb hanno iniziato la propria vita autonoma nel mondo moderno in circostanze e condizioni assai diverse. Nel Marocco, il processo di consolidamento del governo centrale e di ammodernamento del paese, avviato dopo l'instaurazione del protettorato francese nel 1912, è sfociato, in seguito alla conquista dell'indipendenza nel 1956, in un regime che, pur non essendo reazionario, non sarebbe appropriato definire socialista. Con le elezioni del 1963 i due partiti di opposizione, « Istiqlal » e « Union Nationale des Forces Populaires » (Unfp), hanno conseguito alla Camera 68 seggi, mentre il partito governativo, « Front pour la Défense des Institutions Constitutionnelles » (Fdic), ne ha totalizzati 69. Dimostratosi incapace di funzionare, il parlamento è stato successivamente aggiornato « sine die » dal sovrano nel 1965. Quasi tutti i raggruppamenti politici, compresi quelli che non erano rappresentati nel parlamento, si definivano socialisti, dal « Parti démocratique socialiste » che appoggiava il governo da destra, allo « Istiqlal », alla Unfp, che era guidata, prima della sua scomparsa, da un autentico socialista e rivoluzionario, Mehdi Ben Barka. Tra i sindacati, la « Union Marocaine du Travail » (Umt) possiede una notevole forza politica. Appoggiata originariamente dallo « Istiqlal », dopo la scissione della Unfp da questo partito essa preferì seguire Ben Barka. Assai meno forte è la « Union Générale des Travailleurs Marocains », (Ugtm), creata per motivi di rivalità dallo « Istiqlal ». La Umt svolge una politica prudente e pragmatistica

e si ispira a finalità democratiche, più che socialiste. Tutt'altro che rivoluzionaria, accetta di buon grado l'attuale situazione sociale del Marocco, perché è lasciata libera di agire in difesa degli interessi dei propri iscritti senza dover contrarre obblighi particolarmente onerosi con alcun partito, ed è trattata con ogni riguardo dal governo. Il paese gode di una libertà di espressione quale non si riscontra nei regimi a partito unico. Tuttavia il governo non ha una solida base popolare, a causa del permanere delle tradizioni tribali di governo locale.

In Algeria, prosegue Alport, i partiti francesi avevano sempre reclutato ben pochi militanti tra la popolazione locale, sia per le discriminazioni che questa incontrava nel loro interno, sia per il requisito della cittadinanza francese che la partecipazione imponeva. Dopo che a tutti gli abitanti dei territori metropolitani fu riconosciuta la cittadinanza francese, la « Union Démocratique du Manifeste Algérien » (Udma) di Ferhat Abbas riuscì ad ottenere, nelle elezioni del 1946, il 72 % dei voti, mentre il « Mouvement pour le Triomphe des Libertés Démocratiques » (Mtdl) di Messali Hadj raccoglieva il 31 % dei suffragi nelle elezioni comunali del 1947. Nel 1954, elementi dei due partiti formarono il Fronte di Liberazione Nazionale. Nello stesso anno il Fln fondò la « Union Générale des Travailleurs Algériens » (Ugta), ottenendo ampi consensi dalla classe lavoratrice. Fino al trionfo della causa nazionalista del 1962 non fu elaborato alcun piano per il conseguimento di obiettivi socialisti; i primi accenni a questo riguardo furono inclusi nel cosiddetto programma di Tripoli del giugno 1962 e nella costituzione del 1963. Successivamente il I congresso del Fln, che ebbe luogo nell'aprile 1964, adottò una serie di concrete soluzioni, quali: il rafforzamento del settore pubblico dell'economia, la programmazione della riforma agraria, la nazionalizzazione delle banche, dei trasporti, del commercio con l'estero, il riconoscimento prioritario agli investimenti pubblici destinati a creare nuovi impieghi. Il Fln si è da allora gradualmente trasformato in partito politico deciso a mutare l'ordine sociale, anche se alcune questioni relative ai rapporti tra il partito unico e lo stato non sono ancora risolte. Ben Bella aveva cercato di fare dello Fln la principale forza politica presente nell'amministrazione, nei sindacati, negli organismi professionali, nelle associazioni femminili, nei gruppi giovanili, in tutto il popolo, sotto la guida del presidente e della stretta cerchia dei suoi collaboratori. Ma dopo la sostituzione di Ben Bella ad opera di Boumedienne nel giugno 1965, il piano destinato a creare una forte organizzazione di partito non ha mai avuto la possibilità di maturare. Boumedienne ha posto maggiormente l'accento sulla efficienza amministrativa e sulla organizzazione delle elezioni comunali. Anche lo Fln si è burocratizzato, ed è stato compiuto uno sforzo per riattivare le cellule locali. Attualmente, il settore pubblico dell'economia è relativamente limitato: 1/3 dell'industria e del commercio e 2/3 delle terre coltivate sono ancora in mano di privati. Alcune imprese nazionalizzate sono state nuovamente affidate alla proprietà privata dopo che erano risultate in perdita. La nazionalizzazione di grandi appezzamenti per un totale di 1.700.000 ettari, e la trasformazione di 500 piccole proprietà in cooperative, che il Governo Ben Bella aveva in programma, non sono state ancora realizzate per mancanza di un'adeguata organizzazione finanziaria e tecnica e per il rischio di gravi disordini tra i piccoli proprietari.

Era inevitabile che il socialismo si imponesse come linea politica dopo che l'Fln ebbe assunto responsabilità di governo, ma l'Algeria ha dovuto fare ricorso alla improvvisazione per attuarlo, dal momento che non esistevano un programma, una dottrina precisa, né, soprattutto, vi erano quadri socialisti preparati a tra-

durre in pratica i principi enunciati nel 1962 con il programma di Tripoli. Perciò l'ordine socialista è ben lontano dall'essere completo.

In Tunisia, l'instaurazione del protettorato francese nel 1881 segnò l'inizio di gradualità contatti con il pensiero e lo sviluppo dell'Europa contemporanea da parte di tutti gli strati sociali, che tuttavia erano molto sensibili anche all'esigenza della riforma islamica e dell'unità araba. Il « Parti Libéral Constitutionnel », o « Destour », nacque dopo la prima guerra mondiale e chiese immediatamente che la direzione degli affari interni fosse affidata a un parlamento eletto in parti uguali dagli elettori francesi e tunisini. Esso fondò inoltre, insieme al Partito comunista francese, la « Confédération Générale des Travailleurs Tunisiens » (Cgtt), separandosi poi dai comunisti nel 1925. I militanti del *Destour* costituivano una piccola élite colta, che parlava e scriveva in francese, e aspirava alla formazione di uno stato franco-arabo. Con la generazione successiva, che li sostituì nella direzione del movimento nazionalista e che fu testimone della creazione di nuovi stati nazionali e della rinascita del socialismo in Francia, maturò la fine del vecchio partito e la costituzione del « Neo-Destour » nel 1934. Il nuovo segretario generale, Habib Bourghiba, lo organizzò su basi autenticamente popolari, pur lasciando invariati gli scopi: indipendenza nazionale, costituzione democratica, trattato di amicizia con la Francia. Nel 1945 nacque una nuova organizzazione sindacale: la « Union Générale des Travailleurs Tunisiens » (Ugtt), e il partito fu ulteriormente rafforzato dall'appoggio di un gruppo di associazioni che riunivano studenti, artigiani, piccoli proprietari, e altri.

Il presidente Bourghiba ha sempre dimostrato di voler preparare con grande cura il terreno adatto alle riforme. Nel 1954 egli accettò l'autonomia interna offerta dal governo francese, contro la volontà di un settore intransigente del partito « Neo-Destour » che chiedeva la completa autonomia. Quest'ultima fu conseguita due anni dopo. Il socialismo non è per lui un credo da accettare o da respingere, afferma l'A., ma un modo per raggiungere determinati fini sociali con metodi che la sua esperienza gli fa ritenere adatti a quella società. Le finalità che persegue sono il miglioramento della produzione, uno sviluppo che consenta almeno di tenere il passo con l'incremento demografico, la cessazione di ogni sfruttamento dei deboli, e la partecipazione delle masse alle decisioni che riguardano il loro futuro economico e politico. Al peggioramento dei rapporti con la Francia, determinato dal conflitto algerino, è seguita una drastica restrizione dell'influenza che i residenti francesi potevano ancora esercitare nel paese. Per sostituire i capitali francesi sono stati contratti dei prestiti all'estero, e si sono raccolti fondi dalle imprese di stato o con la tassazione. La crisi di Biserta del 1961 ha portato ad una decisa svolta nei confronti del socialismo per la necessità di prevenire il passaggio del potere nelle mani dell'ala sinistra del « Neo-Destour », o dei comunisti. Bourghiba è deciso a salvare l'unità nazionale, e la propria posizione, contro ogni tendenza al socialismo puro o al capitalismo puro. I controlli governativi sono, comunque, assai penetranti, e non lasciano molto spazio all'iniziativa privata e sindacale. Diversamente che in Algeria, dove il partito unico non ha un forte ancoraggio nel paese, il Partito Socialista Destour (la nuova denominazione è del 1964), è rappresentato ovunque. La Tunisia è un paese totalitario, ma sarebbe errato definirla retta da un regime dittatoriale. Il governo non è fondato sulla forza, ma sulla discussione, la persuasione, il più ampio consenso. È più facile, oggi, comprendere il socialismo del « Neo Destour » come espressione di un nazionalismo socialmente orientato, che come variante del marxismo.

Per quanto riguarda le questioni internazionali, conclude l'A., la posizione dei tre paesi è ancora influenzata, nonostante l'antagonismo con la Francia, dalla forza d'attrazione della cultura, della metodologia e della lingua francese. È probabile che tale influenza perduri finché l'arabizzazione delle scuole non raggiungerà livelli adeguati. Tuttavia, la coscienza di appartenere all'Africa e di condividere esperienze, necessità e rischi con tutti gli altri stati africani di recente indipendenza, è più forte delle simpatie verso una cultura straniera, per quanto forte essa sia. La politica del Magreb, come in genere la politica africana, è essenzialmente neutralista, e il socialismo del Magreb non è dominato né dall'Ovest né dall'Est.

S. a.

la personificazione del potere in africa

di Petrus J. Idenburg
« Orbis » (Philadelphia)
n. 1, 1967

Accade talvolta che noi europei, o per meglio dire noi occidentali, si sia talmente convinti della superiorità, o perlomeno universalità, del nostro metro di giudizio o del nostro sistema sia di vita che politico da volerlo applicare con una trasposizione meccanica ad altri paesi, ad altri continenti, non prestando alcuna o minima attenzione a quelle che sono le reali condizioni locali.

Applichiamo, ad esempio, dei metodi di giudizio e dei principi a degli avvenimenti che si verificano a migliaia di chilometri da noi, senza che ci sorga neppure il dubbio che questi parametri non siano più validi colà. Si consideri la Cina, dove spesso si giudica tutto in base ad una logica di potenza o di accadimenti già sperimentati da noi, senza cercare di vedere se essi corrispondono alla realtà di quel paese. Ed egualmente si consideri l'Africa, a cui nel processo di decolonizzazione furono applicati degli schemi politici di pretta marca occidentale, nella convinzione che essi avessero validità generale e perpetua. Dopo vari anni dalla raggiunta indipendenza ecco che quelle strutture risultano profondamente modificate con costernazione e reale disappunto di molti occidentali.

Ben venga dunque l'articolo di Idenburg il quale, rendendo omaggio alla africanità del fenomeno in pieno sviluppo sul continente di più giovane indipendenza, cerca di scoprire le tendenze ed i perché dei cambiamenti strutturali dei paesi dell'Africa tropicale.

Qui, avverte l'Autore direttore e professore di storia costituzionale e contemporanea africana dell'università di Leida in Olanda, i cambiamenti sono tali e tanti da investire ogni aspetto della vita sociale senza eccezione di quella politica. Per questo ogni tentativo di classificazione sistematica dei vari paesi dal punto di vista della struttura costituzionale è estremamente difficoltoso. poiché: « ciò che è vero oggi non lo è più domani ».

Tuttavia ciò che emerge dall'analisi che egli fa è una chiara tendenza a forme presidenziali di governo e di stato, coesistente con una forma di parlamentarismo « incomprensibile all'osservatore occidentale che non abbia conoscenza della struttura tradizionale africana e delle idee politiche ad esse connesse », ed un'altrettanto forte tendenza al partito unico con conseguente soffocamento dell'opposizione.

E ciò, afferma l'A. portando a sostegno numerosi esempi riguardanti lo sviluppo costituzionale avutosi nei differenti paesi della fascia equatoriale, è in linea con la tradizione africana. Pur nella sua grande varietà la struttura politica originale dell'Africa si è retta sull'autoritarismo dei capi, fossero essi re, Kabaka, capi tribù o capi famiglia. Quindi non fa meraviglia che ora siano accettabili agli africani dei regimi alla cui testa sia una persona che spesso raggruppa in sé tutti e tre i poteri che in occidente sono tradizionalmente separati e che non funge solo da capo del governo ma anche da capo dello stato. Paradossalmente questa situazione porta in molti stati ad un acceso contrasto tra il nuovo e l'antico, tra il moderno governo accentratore e le autorità tradizionali che tendono a conservare una forte influenza sulla vita del paese. Queste vengono in genere tollerate dagli organi centrali, purché tuttavia si integrino come individui con la loro autorità nel sistema.

Le soluzioni più felici si hanno nel caso in cui il capo dello stato raggruppi in sé l'autorità tradizionale con la moderna pratica di governo, come per esempio nella Costa d'Avorio con Félix Houphouët-Boigny, altrimenti si arriva all'altro estremo, nella Guinea, dove i capi tradizionali sono stati privati completamente di ogni potere.

L'insofferenza per ogni opposizione si comprende tenendo presente che i capi costituiti si ritengano rappresentanti non solo del governo ma anche dello stato e quindi chi si dichiara, a parole o a fatti, nemico del governo diviene automaticamente nemico dello stato, e come tale è giusto eliminarlo. Questo deriva dalla mancanza in Africa del concetto di «cittadinanza» come appartenenza ad una stessa comunità con il diritto di avere differenti idee sul miglioramento di questa comunità. Tradizionalmente l'essenza della società africana è basata sulla lealtà verso un leader e i nuovi stati mancano di stabilità perché essi sono basati esclusivamente sulla venerazione e la lealtà verso il capo dello stato. Ciò spiega inoltre come sia facile giustificare sia il partito unico, che la limitatezza dei poteri dei parlamenti.

Si verifica quindi, secondo Idenburg una forte spinta verso istituzioni di Governo tradizionali per l'Africa, verso un capo autoritario circondato da un consiglio consultivo; un capo che può essere rimosso solo da una concreta azione popolare in caso che abusi eccessivamente del potere di cui è investito e che per il resto raggruppa in sé il potere legislativo, esecutivo e giudiziario.

È questa una personificazione del potere che non ci può lasciare soddisfatti — conclude l'A. — tuttavia ricordiamoci che la democrazia non è stata raggiunta in un giorno in Europa e che anche oggi essa viene soffocata in molti dei suoi paesi.

b. m. g.

organi direttivi

165

Il 6 dicembre si è riunito il Comitato Esecutivo (presenti i signori: Fichera, Del Viscovo, Massacesi, Serafini, Spinelli e Mombelli) che ha preso atto delle dimissioni di Fichera da tesoriere, lo ha ringraziato per l'attività svolta e ha eletto al suo posto Mario Del Viscovo.

Pure il 6 dicembre si è tenuta la riunione del Comitato Direttivo cui hanno partecipato i signori: Compagna, Elia, Fichera, Del Viscovo, Matteucci, Massacesi, Mortara, Osti, Serafini, Spinelli e Mombelli.

Il CD ha discusso e approvato il progetto del convegno che si terrà in occasione dell'Assemblea generale dei soci — fissata per il primo marzo 1968 — sul tema « La politica estera tra nazionalismo e sovranazionalità ». Il Comitato direttivo ha poi approvato il bilancio preventivo per il 1968 ed ha compilato la lista dei nuovi soci da sottoporre all'Assemblea generale.

attività delle sezioni di ricerca

ATLANTICO-STRATEGICO. Il 25 gennaio si è svolto il terzo incontro della commissione di studio sulla riforma del Patto Atlantico. La riunione era dedicata a « Lo spostamento della tensione est-ovest nel Mediterraneo ». Ha svolto una relazione introduttiva Alfonso Sterpellone.

AFRICA SUBSAHARIANA. Il 22 dicembre si è svolta presso la sede dell'Iai l'annunciata tavola rotonda sul tema « Integrazione economica dell'Africa occidentale ». Erano presenti tra gli altri: Seydon Dijim Sylla, capo del segretariato dei Sama presso la Comunità Europea e il signor Robert Scheiber.

COMUNITÀ EUROPEE. In dicembre si è tenuto all'Università di Roma, presso la Facoltà di Giurisprudenza, un seminario su « La Corte di Giustizia delle Comunità Europee e il sistema giuridico degli stati membri ».

Il seminario, diretto dall'avv. Nicola Catalano, è stato introdotto da una prolusione del prof. Massimo Severo Giannini.

NAZIONI UNITE. Nel corso dei mesi di dicembre e gennaio si sono svolte le riunioni preparatorie delle ricerche sui problemi delle Nazioni Unite, cui hanno partecipato tra gli altri il prof. Gaetano Arangio Ruiz, l'ambasciatore Attilio Cattani e il prof. R. N. Gardner.

EUROPA ORIENTALE. Il primo dicembre si è svolto un incontro sul problema tedesco, presenti giornalisti e studiosi italiani. La riunione è stata introdotta da Paolo Calzini.

Il 12 dicembre si è tenuta una riunione preparatoria sul convegno — progettato per la prossima primavera — « Evoluzione delle economie orientali e sviluppo dei rapporti commerciali est-ovest ».

166

incontri e convegni

Il 5 dicembre l'ambasciatore Robert Schaetzel, capo della missione americana alla Cee, ha parlato nella sede dell'Istituto sul tema « Difficoltà e problemi nelle attuali relazioni tra l'Europa e l'America ».

incontri, convegni, conferenze

L'Iai ha partecipato con l'invio di suoi collaboratori e rappresentanti alle seguenti iniziative: « Colloquio sulle relazioni Atlantiche » organizzato dal Kennedy Institute alla Tilbung University (14-16 dicembre); « Conferenza sulle prospettive delle Istituzioni Europee », organizzato dal Federal Trust di Londra (Wilton Park, 19-20 gennaio); « Conferenza sulle relazioni est-ovest », organizzato dall'Atlantic Institute (Parigi 25-27 gennaio); « Ventunesima tavola rotonda dei Problèmes de l'Europe » sul tema « Una nuova base per la Cooperazione fra l'Europa e gli Stati Uniti » (Chicago, 9-10 gennaio).

**lo spettatore
internazionale**

1

**bollettino bibliografico
1-1878**

modo di consultazione

2 -

1. Il bollettino bibliografico dello Spettatore Internazionale è dedicato alle riviste di periodicità non inferiore a quindicinale. Ogni numero è preceduto dallo schema di classificazione e da un elenco delle riviste in cui è anche indicata l'abbreviazione usata per la rivista, la città in cui viene pubblicata, la periodicità e i numeri effettivamente schedati. I numeri mancanti saranno, se possibile, inseriti nei fascicoli seguenti.

2. In ogni scheda vengono indicati nella prima riga la voce di classificazione (a sinistra) e il numero progressivo (a destra). Se l'articolo citato è pubblicato in Italia ciò sarà segnalato con un quadratino nero a sinistra del numero progressivo. Nelle righe seguenti sono indicati nell'ordine, il nome dell'autore, il titolo dell'articolo, le indicazioni relative al numero della rivista e il numero delle pagine. Quando necessario sono inserite anche altre indicazioni (ad es.: intervista, documento, ecc.).

3. Il sistema di classificazione che qui usiamo è, con l'esclusione di alcune voci, quello usato dalla biblioteca dell'Istituto Affari Internazionali. Esso si compone di cinque settori (indicati con B.1, B.2, C, D, E) e di un sistema di sotto-classificazione.

I paesi (B.1) sono raggruppati in ordine alfabetico all'interno delle rispettive aree (Africa centrale e meridionale, America del Nord, America Latina, Asia e Oceania, Europa Occidentale, Europa socialista e Urss, Medio Oriente e Nord Africa). Al di sopra di ogni scheda è indicato il nome del paese di sottoclassificazione (ad es.: Cile 30).

La classificazione per aree geopolitiche (B.2) è una classificazione aperta: le aree non sono predeterminate, sono disposte in ordine alfabetico secondo l'indicazione di codice e separate da uno spazio. Oltre alle aree tradizionali abbiamo inserito in questo settore anche la Germania (per quanto riguarda la storia, il problema di Berlino e i temi della unificazione) e il Vietnam (per quanto riguarda gli aspetti generali del conflitto). Per fare un esempio (tenendo presente che all'occorrenza le schede sono ripetute sotto le relative voci) il problema del Vietnam potrà trovarsi, a seconda degli aspetti trattati, sotto le seguenti voci: Vietnam del Nord, Vietnam del Sud (B.1 - Paesi; Asia), Usa (B.1 - Paesi; America del Nord), Vietnam (B.2 - Aree geopolitiche). Le voci di sottoclassificazione saranno di solito 11 (politica internazionale), 51 (strategia), 55 (guerra e loro conclusioni).

Nel settore C, contrassegnati da una serie di numeri (100, 200 ...), sono indicati alcuni gruppi di problemi (generali e/o teorici, rapporti est-ovest, problemi del mondo occidentale e di quello socialista, rapporti con i paesi in via di sviluppo ...). Tale classificazione si combina con la sottoclassificazione dando luogo a voci più articolate (problemi generali e teorici del commercio internazionale: 131; trattato di non proliferazione: 262; divario tecnologico: 335; il mercato nell'economia socialista: 440; integrazione economica dei paesi in via di sviluppo: 632; ecc.).

Nel settore D sono raggruppati i problemi delle organizzazioni internazionali (disposte in ordine alfabetico) e in E i problemi delle ideologie, delle religioni e delle loro organizzazioni. Per questi due gruppi le voci non sono predeterminate e non sono previste sottoclassificazioni.

4. Il bollettino bibliografico dello Spettatore Internazionale è studiato in modo da poter essere raccolto a fine d'anno in un fascicolo autonomo: esso dispone perciò di una propria numerazione delle pagine e di propri indici.

elenco delle riviste schedate

Sigla	Titolo della rivista	Città	NN. schedati	NN. all'anno
AO	Australian Outlok	Canberra	1-2	3
AR	Africa Report	Washington	1-6	9
AS	Asian Survey	Berkeley/Calif.	1-9	12
BP	Blätter für deutsche Und internationl Politik	Colonia	1-9	12
CC	Civiltà Cattolica	Roma	2797-2815	24
CFR	Il Confronto	Milano	12-14	6
CM	Critica Marxista	Roma	1-3	6
CMS	Journal of Common Market Studies	Oxford	3-4, 1	4
COM	Comunità	Milano	141-145	10
CQ	The China Quarterly	Londra	29-31	4
CSO	Corrispondenza Socialista	Roma	1-2, 4-9	12
DA	Deutsche Aussenpolitik	Berlino-Est	1-9	12
EA	Europa Archiv	Bonn	2-4, 6-16	24
EE	East Europe	New York	1-9	12
EI	Estudios Internacionales	Santiago del Cile	1-2	4
ES	Esteri	Roma	1-18	24
ESP	Esprit	Parigi	1-9	12
FA	Foreign Affairs	New York	2-4, 1	4
FH	Frankfurter Hefte	Francoforte	1-9	12
IA	International Affairs	Londra	1-3	4
IJ	International Journal	Toronto	1, 3	4
IP	Interplay	New York	1-2	10
IQ	India Quarterly	New Delhi	1-2	4
ISP	Internationale Spectator	L'Aia/Bruxelles	1-16	24
JIA	Journal of International Affairs	New York	1-2	2
JPR	Journal of Peace Research	Oslo	1-2	4
MUL	Il Mulino	Bologna	1-9	12
NO	Il Nuovo Osservatore	Roma	59-66	12
NS	Nord e Sud	Napoli	85-95	12
NTR	La Nuova Tribuna	Roma	13-22	12
OE	Osteuropa	Aquisgrana	1-9	12
OZA	Oesterreichische Zeitschrift für Aussenpolitik	Vienna	1-5	6
PE	Politique Etrangère	Parigi	1-3	6
PES	Politica Estera	Roma-Milano	1-9	12
PRS	Problemi del Socialismo	Roma	14-22	12
QUIT	Questitalia	Venezia	106-112	12
QP	Quaderni Piacentini	Piacenza	30-32	6
RDN	Revue de Défense Nationale	Parigi	1-10	12
RPI	Revue de la Politique Internationale	Belgrado	402-413, 416-421	24
SI	Lo Spettatore Internazionale	Roma	1-5	6
SI (E)	Lo Spettatore Internazionale (English Edition)	Roma	1-5	6
ST	Stratégie	Parigi	11-12	4
SU	Survey	Londra	1	4
TM	Tempi Moderni	Roma	29	4
TPR	Tempo Presente	Roma	1, 3-10	12
VE	Vento dell'Est	Milano	5-7	4
WP	World Politics	Princeton, N.J.	2-4	4

schema di classificazione

VOCI PRINCIPALI

B.1 - Paesi (raggruppati in ordine alfabetico nelle seguenti aree: Africa centrale e meridionale, America del Nord, America Latina, Asia e Oceania, Europa occidentale, Europa socialista e Urss, Medio Oriente e Nord Africa).

B.2 - Aree geopolitiche (variabili, raggruppate in ordine alfabetico).

C - Problemi

- 100 Problemi generali e/o teorici
- 200 Situazione internazionale e rapporti Est-Ovest
- 300 Problemi del mondo occidentale
- 400 Problemi del mondo socialista
- 500 Rapporti tra paesi avanzati e paesi in sviluppo
- 600 Problemi dei paesi in sviluppo

D - Organizzazioni internazionali (in ordine alfabetico).

E - Ideologie, religioni e loro organizzazioni (variabili, in ordine alfabetico).

SOTTOVOCI

- 00 Aspetti generali
- 10 Politica in generale
 - 11 Rapporti internazionali
 - 12 Politica interna
 - 13 Assetto politico e amministrativo
 - 14 Organizzazioni politiche, gruppi di pressione, sindacati
 - 15 Rivoluzioni, colpi di stato, secessioni, indipendenza
 - 16 Integrazione politica
- 30 Economia in generale. Struttura economica (risorse, imprese, ecc.).
 - 31 Commercio estero, investimenti esteri, cooperazione economica
 - 32 Integrazione economica
 - 33 Economia dei paesi in sviluppo (iniziative proprie, aiuti, investimenti)
 - 34 Moneta, finanze, fisco
 - 35 Ricerca e sviluppo scientifico-tecnologico
 - 36 Lavoro, occupazione, emigrazione, politica sociale
 - 40 Piani e politica economica in generale
 - 41 Piani e politiche economiche regionali
 - 42 Piani e politiche economiche settoriali
- 50 Militari
 - 51 Strategia, politica di difesa e sicurezza, patti militari
 - 52 Informazioni e comunicazioni
 - 54 Tensioni, crisi ed equilibrio in tempo di pace
 - 55 Conflitti e loro conclusioni
 - 58 Armamenti, tecnologia militare, logistica
 - 62 Disarmo, controllo degli armamenti, traffico delle armi
 - 64 Militari e potere politico
- 65 Problemi giuridici interni e internazionali
- 67 Strutture e conflitti sociali, problemi demografici e di nazionalità
- 70 Forze sociali e opinione pubblica. Politica della cultura
- 73 Formazione delle decisioni. Informazioni, comunicazioni
- 75 Religione
- 80 Storia

B.1 PAESI

Africa centrale e meridionale

- Africa del Sud-Ovest. 11 1
L'affaire du Sud-Ouest africain, RDN, aprile 1967, pp. 697-705.
- Africa del Sud-Ovest. 65 2
 DEGAN VLADIMIR, *Le problème du Sud-Ouest africain et les perspectives de la justice internationale*, RPI, n. 420, 1967, pp. 26-28.
- Africa del Sud-Ovest. 80 3
 GREEN L. C., *South West Africa and the World Court*, IJ, n. 1, inverno 1966-67, pp. 39-67.
- Burundi. 12 4
 LEMARCHAND RENÉ, *The Passing of Mwamiship in Burundi*, AR, gennaio 1967, pp. 14-24.
- Ciad. 67 ■ 5
 PAQUES VIVIANA, *Alcuni problemi umani posti dallo sviluppo economico e sociale. Il caso della Repubblica del Ciad*, NO, giugno 1967, pp. 580-584.
- Congo/Brazzaville. 10 6
 NAGEL JOCHEN, *Zur Entwicklung in Kongo-Brazzaville*, DA, n. 7, 1967, pp. 850-857.
- Congo/Kinshasa. 10 7
 BLAGOJEVIC NOVICA, *Nouveaux remous politiques au Congo*, RPI, n. 416-417, 1967, pp. 9-11.
- Congo/Kinshasa. 10 ■ 8
 FERRARI DORELLO, *Congo: i cinesi al di là del fiume*, NTR, agosto 1967, pp. 18-20.
- Congo/Kinshasa. 12 ■ 9
 CALCHI NOVATI GIAMPAOLO, *Il Congo, Mobutu e l'Union Minière*, COM, n. 141/142, 1967, pp. 16-20.
- Congo/Kinshasa. 12 ■ 10
 CRIMI BRUNO, *Dalla Nigeria al Congo*, PRS, n. 19-20, giugno-luglio 1967, pp. 710-713.
- Congo/Kinshasa. 30 ■ 11
 CRIMI BRUNO, *Mobutu contro l'Union Minière*, PRS, n. 14, 1967, pp. 40-43.
- Congo/Kinshasa. 30 12
 KOBBERT ERNST, *Der Kongo schlägt sein Erbe aus. Der Zusammenstoß zwischen europäischem und afrikanischem Denken und seine Wirkung auf die kongolesische Wirtschaft*, EA, n. 7, 1967, pp. 243-252.
- Costa d'Avorio. 70 13
 SIGEL EFREM, *Ivory Coast Education: Brake or Spur?*, AR, gennaio 1967, pp. 48-51.
- Etiopia. 00 14
 MARCHAT PHILIPPE, *L'Ethiopie millénaire à la veille du référendum*, RDN, marzo 1967, pp. 476-493.
- Lesotho. 12 15
 WEISFELDER RICHARD, *Power Struggle in Lesotho*, AR, gennaio 1967, pp. 5-13.
- Nigeria. 12 16
 ALIGWEKWE EVALYN, *The Nigerian political situation*, ISP, n. 10, 1967, pp. 779-799.
- Nigeria. 15 17
 BLAGOJEVIC NOVICA, *La guerre civile au Nigéria*, RPI, n. 418, 1967, pp. 12-14.
- Nigeria. 15 ■ 18
 CRIMI BRUNO, *Dalla Nigeria al Congo*, PRS, n. 19-20, giugno-luglio 1967, pp. 710-713.
- Nigeria. 15 ■ 19
 CRIMI BRUNO, *La secessione nigeriana*, PRS, n. 18, maggio 1967, pp. 563-565.
- Nigeria. 32 20
 RIVKIN ARNOLD, *After the Lagos Agreement*, AR, marzo 1967, pp. 46-50.
- Rodesia. 00 21
 DE WARREN, *Le « Non » de la Rhodésie*, RDN, febbraio 1967, pp. 277-287.
- Rodesia. 10 22
 MIFIMA SOLOMON, *Le gouvernement britannique et la crise rhodésienne*, RPI, n. 411, 1967, pp. 15-16.
- Rodesia. 12 23
 BOWMAN LARRY W., *Rhodesia since UDI*, AR, febbraio 1967, pp. 5-13.
- Rodesia. 14 24
 M'GABE DAVIS, *Rhodesia's African Majority*, AR, febbraio 1967, pp. 14-20.
- Rodesia. 15 25
 BALFOUR CAMPBELL, *Rhodesien - eine Herausforderung für Grossbritannien und die Vereinten Nationen*, EA, n. 4, 1967, pp. 135-144.
- Rodesia. 30 26
 GALTUNG JOHAN, *On the Effects of International Economic Sanctions*, WP, aprile 1967, pp. 378-416.
- Rodesia. 65 27
 CASTLES ALEX C., *Law and Politics in the Rhodesian Dispute*, AO, n. 2, 1967, pp. 165-178.
- Somalia francese. 10 28
 LEWIS I. M., *Prospects in the Horn*, AR, aprile 1967, pp. 37-40.

- Somalia francese. 15 29
MARCUS HAROLD G., *A «Danzig Solution»?*, AR, aprile 1967, pp. 40-41.
- Swaziland. 13 30
POTHOLM CHRISTIAN, *Swaziland in Transition to Independence*, AR, giugno 1967, pp. 49-54.
- Tanzania. 10 31
LOWENKOPF MARTIN, *The Meaning of Arusha*, AR, marzo 1967, pp. 8-10.
- Tanzania. 13 32
DENIJS C. K., *Een Afrikaanse ombudsman*, ISP, n. 10, 1967, pp. 807-829.
- Tanzania. 40 33
VAN DE LAAR A. J. M., *Onderwijs en onderwijsplanning in Tanzania*, ISP, n. 11, 1967, pp. 897-923.
- Togo. 13 34
WARREN HOWE RUSSELL, *Togo: Four Years of Military Rule*, AR, maggio 1967, pp. 6-12.
- Unione Sudafricana. 10 35
GREEN L. C., *South West Africa and the World Court*, IJ, n. 1, inverno 1966-67, pp. 39-67.
- Unione Sudafricana. 11 36
SPARKS ALLISTAIR, *South Africa: A View from Within*, AR, marzo 1967, pp. 40-45.
- Unione Sudafricana. 12 37
LEE FRANZ J. T., *L'Afrique du Sud - de Verwoerd à Vorster*, RPI, n. 406, 1967, pp. 24-25.
- Unione Sudafricana. 12 ■ 38
RAINERO ROMAIN, *Sud Africa ed «apartheid»: la fase odierna*, NO, giugno 1967, pp. 556-568.
- Unione Sudafricana. 12 39
SNELLEN I. TH. M., *Apartheid: Checks and Changes*, IA, aprile 1967, pp. 293-306.
- Unione Sudafricana. 12 40
WOLF FRANK, *Faith or Facts?*, AR, gennaio 1967, pp. 41-43.
- Zambia. 13 41
DUMONT RENÉ, *Kenneth Kaunda et le «socialisme zambien»*, ESP, n. 9, 1967, pp. 248-264.
- America del Nord**
- Canada. 11 42
HOLMES JOHN W., *Growing Independence in Canadian-American Relations*, FA, ottobre 1967, pp. 151-166.
- Canada. 11 43
PEARSON L. B., *Forty Years On: Reflections on Our Foreign Policy*, IJ, n. 3, 1967, pp. 357-363.
- Canada. 11 44
RONNING CHESTER, *Nanking: 1950*, IJ, n. 3, 1967, pp. 441-456.
- Canada. 11 45
SINGH L. P., *Kanada und die Vietnam-Krise*, EA, n. 13, 1967, pp. 463-470.
- Canada. 11 46
TAYLOR ALASTAIR M., *Canada and the Principle of Universality*, IJ, n. 1, inverno 1966-67, pp. 17-24.
- Canada. 13 47
CADIEUX MARCEL, *La Tâche du Sous-Secrétaire d'Etat aux Affaires extérieures*, IJ, n. 3, 1967, pp. 512-529.
- Canada. 30 48
WINTERS ROBERT M., *L'économie canadienne: son aspect intérieur et son aspect international* (intervista), RPI, n. 416-417, 1967, pp. 15-16.
- Canada. 39 49
PLUMPTRE A. F. W., *Perspective on Our Aid to Others*, IJ, n. 3, 1967, pp. 484-499.
- Canada. 80 50
GRANATSTEIN J. L., *The Conservative Party and the Ogdensburg Agreement*, IJ, n. 1, inverno 1966-67, pp. 73-76.
- Canada. 80. 51
IGNATIEFF GEORGE, *General A. G. L. McNaughton: A Soldier in Diplomacy*, IJ, n. 3, 1967, pp. 402-414.
- Canada. 80 52
READ JOHN E., *Problems of an External Affairs Legal Adviser, 1928-1946*, IJ, n. 3, 1967, pp. 376-394.
- Usa. 00 ■ 53
BLOCH-MICHEL JEAN, *Lettera da New York*, TPR, n. 8, 1967, pp. 41-47.
- Usa. 10 54
BARTSCH HANS-WERNER, *Der Vietnam-Krieg und der Rassenkonflikt in den USA*, BP, n. 7, 1967, pp. 726-731.
- Usa. 10 ■ 55
CIRINO ANTONIO, *Schlesinger contro Johnson* (intervista), NTR, maggio 1967, pp. 29-30.
- Usa. 10 56
GRETSCHUCHIN A. A., *USA - Zentrum des heutigen Antikommunismus*, DA, n. 8, 1967, pp. 981-984.
- Usa. 10 57
HOFFMANN STANLEY, *Les deux faces de l'Amérique*, ESP, n. 4, 1967, pp. 579-598.
- Usa. 10 ■ 58
MODESTI GIROLAMO, *Il nuovo anno sarà certamente difficile per il presidente Johnson*, ES, n. 1, 1967, pp. 13-14.

- Usa. 11 59
BEICHMAN ARNOLD, *The « Other State Department »*, IP, n. 2, agosto-settembre 1967, pp. 26-37.
- Usa. 11 60
BOHLEN CHARLES E., *Les Etats-Unis et l'Europe*, RDN, luglio 1967, pp. 1149-1155.
- Usa. 11 ■ 61
BONFIGLIO EMANUELE, *Motivi di speranza per la questione vietnamita*, ES, n. 8, 1967, pp. 7-8.
- Usa. 11 62
BONSAL PHILIP W., *Cuba, Castro and the United States*, FA, gennaio 1967, pp. 260-276.
- Usa. 11 63
BUNDY MCGEORGE, *The End of Either/Or*, FA, gennaio 1967, pp. 189-201.
- Usa. 11 ■ 64
CABELLA ALBERTO, *Probabilità della guerra e politica per la pace*, QIT, n. 110, 1967, pp. 59-68.
- Usa. 11 65
CHAUVEL JEAN, *La conférence de Manille et ses prolongements*, RDN, gennaio 1967, pp. 20-27.
- Usa. 11 66
Conversations entre Washington et Pékin, RDN, gennaio 1967, pp. 137-146.
- Usa. 11 67
DARLING FRANK C., *America and Thailand*, AS, n. 4, 1967, pp. 213-225.
- Usa. 11 68
FULBRIGHT J. WILLIAM, *The Two Americas*, ISP, n. 4, 1967, pp. 355-376.
- Usa. 11 69
GRESMANN HANS, *Washington and Bonn: The Politics of Disappointed Love*, IP, n. 1, giugno-luglio 1967, pp. 22-24.
- Usa. 11 70
HOFFMANN STANLEY, *Perceptions, Reality, and the Franco-American Conflict*, JIA, n. 1, 1967, pp. 57-71.
- Usa. 11 71
HOLMES JOHN W., *Growing Independence in Canadian-American Relations*, FA, ottobre 1967, pp. 151-166.
- Usa. 11 72
HUGHES THOMAS L., *Policy-Making in a World Turned Upside Down*, FA, gennaio 1967, pp. 202-214.
- Usa. 11 73
Incertitude en Asie centrale, RDN, maggio 1967, pp. 893-902.
- Usa. 11 74
IVEKOVIC MLADEN, *La crise du Moyen-Orient et la Yougoslavie*, RPI, n. 421, 1967, pp. 10-11.
- Usa. 11 75
KERR MALCOLM, *« Coming to Terms with Nasser »*, IA, gennaio 1967, pp. 65-84.
- Usa. 11 76
KISSINGER HENRY, *L'Alliance atlantique et l'Europe*, ESP, n. 4, 1967, pp. 97-611.
- Usa. 11 77
La politique européenne des Etats-Unis, RDN, marzo 1967, pp. 380-405.
- Usa. 11 78
LOVERA CESAR-RONDON, *Les Etats-Unis et la démocratie en Amérique latine*, RPI, n. 404, 1967, pp. 10-11.
- Usa. 11 79
MANGIAPUS RAUL S., *Asian Revolution and American Ideology*, FA, gennaio 1967, pp. 344-352.
- Usa. 11 80
MASTERS ROGER D., *The Lockean Tradition in American Foreign Policy*, JIA, n. 2, pp. 253-277.
- Usa. 11 ■ 81
MODESTI GIROLAMO, *Tra Johnson e Saragat chiarezza sull'Europa e sui rapporti con l'Est*, ES, n. 18, 1967, pp. 11-12.
- Usa. 11 ■ 82
MODESTI GIROLAMO, *Una garanzia di Mosca dietro l'intransigenza di Ho Chi Minh per il Vietnam*, ES, n. 6, 1967, pp. 13-14.
- Usa. 11 ■ 83
MODESTI GIROLAMO, *Washington diffida dell'ammorbidente di Hanoi sul Vietnam*, ES, n. 3, 1967, pp. 13-14.
- Usa. 11 84
MOZINGO DAVID P., *Containment in Asia Reconsidered*, WP, aprile 1967, pp. 361-377.
- Usa. 11 85
MYRDAL GUNNAR, *La guerre du Vietnam et l'isolement politique et moral de l'Amérique*, RPI, n. 404, 1967, pp. 1-4.
- Usa. 11 86
NIEBUHR REINHOLD, *The Social Myths in the « Cold War »*, JIA, n. 1, 1967, pp. 40-56.
- Usa. 11 87
NIXON RICHARD M., *Asia after Viet Nam*, FA, ottobre 1967, pp. 111-125.
- Usa. 11 88
OBRADOVIC VLADA, *Le recours à la force et aux pressions dans la politique américaine*, RPI, n. 418, 1967, pp. 14-15.

- Usa. 11 89
PACKARD III GEORGE R., *Living with the Real Japan*, FA, ottobre 1967, pp. 193-204.
- Usa. 11 90
REISCHAUER EDWIN O., *Our Dialogue With Japan*, FA, gennaio 1967, pp. 215-228.
- Usa. 11 91
VERNANT JACQUES, *Les « Grands » et la guerre de juin*, RDN, agosto-settembre 1967, pp. 1469-1475.
- Usa. 11 92
VERNANT JACQUES, *Perspectives européennes - Isolement américain?*, RDN, febbraio 1967, pp. 291-294.
- Usa. 11 93
YOUNG KENNETH T., *United States Policy and Vietnamese Political Viability, 1954-1967*, AS, n. 8, 1967, pp. 507-514.
- Usa. 12 94
BRODER DAVID S., *America's Time of Troubles*, IP, n. 1, giugno-luglio 1967, pp. 10-11.
- Usa. 12 ■ 95
GEORGAKAS DAN, *L'altra guerra*, QP, n. 32, 1967, pp. 57-71.
- Usa. 12 ■ 96
GEORGAKAS DAN, *Lettera dall'America*, QP, n. 30, 1967, pp. 69-82.
- Usa. 12 97
HALL MARTIN, *Der Kampf zwischen « Tauben » und « Falken » in Amerika*, BP, n. 6, 1967, pp. 598-603.
- Usa. 12 98
HALL MARTIN, *Die USA am Rande des Bürgerkrieges?*, BP, n. 9, 1967, pp. 939-946.
- Usa. 12 ■ 99
MODESTI GIROLAMO, *La maniera forte esclusa dai calcoli elettorali di Johnson*, ES, n. 16, 1967, pp. 11-12.
- Usa. 12 100
SCHICK FRANZ B., *Hinter den Kulissen der « Great Society » in den Vereinigten Staaten*, BP, n. 2, 1967, pp. 170-180.
- Usa. 13 101
HEENEY A. D. P., *Washington Under Two Presidents: 1953-57; 1959-62*, IJ n. 3, 1967, pp. 500-511.
- Usa. 14 102
HELBICH WOLFGANG J., *Die Krise der Bürgerrechtsbewegung in den Vereinigten Staaten*, EA, n. 10, 1967, pp. 359-368.
- Usa. 14 103
MCKAY VERNON, *The Domino Theory of the Rhodesian Lobby*, AR, giugno 1967, pp. 55-58.
- Usa. 14 ■ 104
WEIR STANLEY, *La rivolta nei sindacati americani*, PRS, n. 19-20, giugno-luglio 1967, pp. 771-790.
- Usa. 14 ■ 105
WEIR STANLEY, *Una nuova era dei sindacati americani?*, PRS, n. 21, agosto 1967, pp. 964-674.
- Usa. 30 106
COULBOIS PAUL, *Production, prix et salaires aux Etats-Unis*, RDN, aprile 1967, pp. 683-689.
- Usa. 31 107
DIEBOLD WILLIAM, Jr., *New Horizons in Foreign Trade*, FA, gennaio 1967, pp. 291-303.
- Usa. 31 108
FREEMAN ORVILLE L., *Malthus, Marx and the North American Breadbasket*, FA, luglio 1967, pp. 579-593.
- Usa. 31 109
MODEL LEO, *The Politics of Private Foreign Investment*, FA, luglio 1967, pp. 639-651.
- Usa. 33 110
ASTRACHAN ANTHONY, *Aid Reslices the Pie*, AR, giugno 1967, pp. 8-15.
- Usa. 33 111
AYOUB MOHAMMED, *U.S. Economic Assistance to Pakistan 1954-1965: A Case Study in the Politics of Foreign Aid*, IQ, n. 2, 1967, pp. 127-144.
- Usa. 33 112
HINKEL GÜNTHER, *Der staatliche Kapital-export der USA: Instrument der Globalstrategie*, DA, n. 9, 1967, pp. 1123-1132.
- Usa. 33 113
KAUFFMAN KENNETH M., STALSON HELENA, *U.S. Assistance to Less Developed Countries, 1956-65*, FA, luglio 1967, pp. 715-725.
- Usa. 34 114
BUTLER WILLIAM F., DEAVER JOHN V., *Gold and the Dollar*, FA, ottobre 1967, pp. 181-192.
- Usa. 35 115
TIZIOU JACQUES, *Tous les chemins mènent à la lune*, RDN, ottobre 1967, pp. 1631-1642.
- Usa. 40 ■ 116
PINZAUTI MARIO, *Italia e Stati Uniti discutono l'accordo aereo*, ES, n. 7, 1967, pp. 9-10.
- Usa. 50 117
VERNANT JACQUES, *Sur le Vietnam et à*

- propos de l'armement nucléaire, RDN, marzo 1967, pp. 494-499.
- Usa. 51 118
BENNETT ROY, *L'escalade et les élections*, RPI, n. 411, 1967, pp. 14-15.
- Usa. 51 119
BROWN HAROLD, *Planning Our Military Forces*, FA, gennaio 1967, pp. 277-290.
- Usa. 51 ■ 120
COLLOTTI PISCHEL ENRICA, *Guerriglia e guerra nel Vietnam: il fallimento delle logiche repressive di fronte alla rivoluzione anticoloniale contadina*, QIT, n. 110, 1967, pp. 39-58.
- Usa. 51 121
FONDE, *L'importance stratégique de la zone caraïbe*, RDN, ottobre 1967, pp. 1548-1558.
- Usa. 51 122
Forces atomiques et forces classiques, RDN, aprile 1967, pp. 612-617.
- Usa. 51 123
GABELIC ANDRO, *Le Vietnam sous l'angle de la stratégie*, RPI, n. 409, 1967, pp. 13-15.
- Usa. 51 124
PETKOVIC RANKO, *La guerre et la paix*, RPI, n. 413, 1967, pp. 3-4
- Usa. 51 125
RATSIMBAZAFY ARISTIDE, *L'Océan Indien et le nouveau dispositif stratégique anglo-américain*, RPI, n. 420, 1967, pp. 24-26.
- Usa. 51 126
SCHMÜCKLE GERD, « Big Lift » und Krisen-Streitmacht, EA, n. 8, 1967, pp. 279-286.
- Usa. 51 127
WATERKAMP RAINER, *Crisis management in der Deutschland- und Europafrage*, OZA, n. 2, 1967, pp. 71-80.
- Usa. 51 ■ 128
ZIMOLO ARMANDO, *Un telefono giallo per rispondere alle atomiche*, NTR, maggio 1967, pp. 31-33.
- Usa. 55 129
ABOSCH HEINZ, *Vietnam und kein Ende*, BP, n. 2, 1967, pp. 120-124.
- Usa. 55 ■ 130
BASSO LELIO, *Tribunale Russell: Relazione sull'aggressione americana nel Vietnam*, PRS, n. 18, maggio 1967, pp. 566-587.
- Usa. 55 ■ 131
BASSO LELIO, *Vietnam e imperialismo*, PRS, n. 17, aprile 1967, pp. 391-395.
- Usa. 55 ■ 132
BELTRAMETTI EGGARDO, *Nemiche Cina e*
- URSS alleate nel Viet Nam, PES, n. 2, 1967, pp. 12-15.
- Usa. 55 ■ 133
DRAPER THEODORE, *La tragedia americana*, TPR, n. 3-4, 1967, pp. 15-51.
- Usa. 55 134
GABELIC ANDRO, *Le point critique du conflit vietnamien*, RPI, n. 421, 1967, pp. 18-21.
- Usa. 55 135
KOBAL ANDREJ, *Les nouveaux éléments du problème vietnamien*, RPI, n. 419, 1967, pp. 3-4.
- Usa. 55 136
LANGERHANS HEINZ, *Der vietnamesische Krieg*, FH, aprile 1967, pp. 225-229.
- Usa. 55 ■ 137
MODESTI GIROLAMO, *Inattuale la proposta del senatore Kennedy per il negoziato sul Vietnam*, ES, n. 5, 1967, pp. 13-14.
- Usa. 55 ■ 138
MODESTI GIROLAMO, *La strategia americana nel Vietnam immutata fino alle elezioni del '68*, ES, n. 14, 1967, pp. 11-12.
- Usa. 55 139
MÖLLER KLAUS, KIRSTEN JOHANNES, *USA-Aggression in Vietnam - Bruch des Völkerrechts*, DA, n. 3, 1967, pp. 306-313.
- Usa. 55 140
OPACIC N., *L'escalade de l'aggression*, RPI, n. 405, 1967, pp. 1-2.
- Usa. 55 141
SHAPLEN ROBERT, *Viet Nam: Crisis of indecision*, FA, ottobre 1967, pp. 95-110.
- Usa. 55 ■ 142
TAGLIAZUCCHI PINO, *Vietnam e classe operaia*, PRS, n. 15, febbraio 1967, pp. 155-170.
- Usa. 55 143
VERNANT JACQUES, *L'engrenage de la guerre*, RDN, giugno 1967, pp. 1082-1087.
- Usa. 55 144
WHITE RALPH K., *Misperception of Aggression in Vietnam*, JIA, n. 1, 1967, pp. 123-140.
- Usa. 55 145
WÜNSCHE HARRY, *Die USA-Aggression gegen Vietnam - Verbrechen gegen das Völkerrecht*, DA, n. 2, 1967, pp. 150-157.
- Usa. 58 146
GENESTE MARC, *La bataille des anti-missiles aux U.S.A.*, RDN, marzo 1967, pp. 420-432.

- Usa. 62 147
DOUGLAS R. N., *United States Anti-Pro-
liferation Policies in the 60's*, AO, n. 2
1967, pp. 179-197.
- Usa. 67 148
BIEBER KONRAD, *Black Power*, ESP, n.
1, 1967, pp. 151-171.
- Usa. 67 ■ 149
BONFIGLIO EMANUELE, *I comunisti fo-
mentano la rivolta negra negli U.S.A.*,
ES, n. 16, 1967, pp. 9-10.
- Usa. 67 ■ 150
CIRINO ANTONIO, *Come una guerra fra
bianchi e neri*, NTR, settembre 1967,
pp. 14-16.
- Usa. 67 151
FERAL B., *L'Amérique et les Américains*,
RDN, aprile 1967, pp. 618-632.
- Usa. 67 152
FEUER LEWIS S., *The Student Left in the
USA*, SU, gennaio 1967, pp. 90-103.
- Usa. 67 ■ 153
FORNI ENRICO, *La rivoluzione fiorita*,
MUL, n. 9, 1967, pp. 757-772.
- Usa. 67 ■ 154
JACOBS HAROLD, *Dalla non violenza al
«Potere nero»*, PRS, n. 21, 1967, pp.
878-884.
- Usa. 67 155
SCHULZE-WILDE HARRY, *Malcom X und
Elijah Muhammed*, FH, maggio 1967,
pp. 333-348.
- Usa. 70 ■ 156
JACOBS HAROLD, PETRAS JAMES, *L'oppo-
sizione studentesca nell'università ame-
ricana*, PRS, n. 15, 1967, pp. 200-225.
- Usa. 70 157
KRISTOL IRVING, *American Intellectuals
and Foreign Policy*, FA, luglio 1967, pp.
594-609.
- Usa. 70 158
PACHTER HENRY M., *Marxism and Ame-
rica's New Left*, SU, gennaio 1967, pp.
104-113.
- Usa. 70 159
WINDMILLER MARSHALL, *L'opinion pu-
blique américaine et la guerre du Viet-
nam*, RPI, n. 403, 1967, pp. 6-8.
- Usa. 73 160
KNÖRR KLAUS, *Social Science Research
Abroad*, WP, aprile 1967, pp. 465-485.
- Usa. 80 161
LESOUF PIERRE, *L'entrée en guerre des
Etats-Unis et la mission du Maréchal
Joffre (avril-mai 1917)*, RDN, aprile
1967, pp. 663-676.
- Usa. 80 162
SCHULTE NORDHOLT J. W., *Manifest De-*

stiny en Imperialisme, ISP, n. 9, 1967,
pp. 664-682.

- Usa. 80 163
STOESSINGER JOHN G., *China and Ame-
rica: The Burden of Past Misperceptions*,
JIA, n. 1, 1967, pp. 72-91.

America Latina

- Argentina. 14 ■ 164
DE SANTIS SERGIO, *Sindacati e governo
in Argentina*, PRS, n. 19-20, giugno-lu-
glio 1967, pp. 706-710.
- Argentina. 15 165
HILHORST J. G. M., *La Revolucion Ar-
gentina - 28 juni 1966*, ISP, n. 16, 1967,
pp. 1293-1318.
- Argentina. 30 166
KENWORTHY ELDON, *Argentina: The Po-
litics of Late Industrialization*, FA, apri-
le 1967, pp. 463-476.
- Argentina. 67 167
PANTALEON MARCOS, *Die soziale Rück-
ständigkeit Argentinien's*, DA, n. 5, 1967,
pp. 594-602.
- Bolivia. 15 ■ 168
PATERNO UGO, *La guerriglia in America
Latina e la Bolivia*, NO, n. 66, 1967,
pp. 792-796.
- Brasile. 00 169
DOMENACH JEAN-MARIE, *Notes du Bré-
sil*, ESP, n. 7-8, 1967, pp. 37-53.
- Brasile. 11 170
WALLIS VICTOR, *La experiencia de Bra-
sil con una Política Exterior Indepen-
diente*, EI, n. 2, 1967, pp. 189-211.
- Brasile. 13 171
MOREIRA ALVES MARCIO, *La répression
au Brésil*, ESP, n. 7-8, 1967, pp. 54-72.
- Cile. 10 172
JOXE ALAIN, *L'équilibre politique chi-
lien*, PE, n. 2, 1967, pp. 173-195.
- Cile. 10 ■ 173
MEDINA GUILLERMO, *Il Cile: una strate-
gia valida*, NO, maggio 1967, pp. 497-
501.
- Cuba. 10 174
DUTARNE P., *Cuba et Fidel Castro*, RDN,
febbraio 1967, pp. 210-222.
- Cuba. 11 175
BONSAL PHILIP W., *Cuba, Castro and
the United States*, FA, gennaio 1967,
pp. 260-276.
- Cuba. 12 ■ 176
PIZZINELLI CORRADO, *Il terrore si chiama
Fidel Castro*, NTR, maggio 1967, pp.
24-28.
- Cuba. 40 177
KLETZA WOLFGANG, *Kubas wirtschaftli-*

- cher Aufschwung, DA, n. 1, 1967, pp. 54-58.
- Cuba. 67 ■ 178
TUTINO SAVERIO, *Città e campagna nell'esperienza cubana*, PRS, n. 14, 1967, pp. 60-85.
- Messico. 11 179
CARILLO FLORES ANTONIO (intervista), *Chaque pays a le droit de se développer dans la liberté*, RPI, n. 413, 1967, pp. 7-8.
- Messico. 11 180
ZEA LEOPOLDO, *La philosophie des relations internationales du Mexique*, RPI, n. 412, 1967, pp. 10-12.
- Uruguay. 13 181
KNECHT-DRENTH HELEN M., *Uruguay, stagnierende democratie*, ISP, n. 6, 1967, pp. 499-514.
- Venezuela. 12 ■ 182
PIAZZA MARINA, *Lotta politica e guerriglia nel Venezuela*, PRS, n. 16, marzo 1967, pp. 299-306.
- Venezuela. 14 ■ 183
AA. VV., *Problemi del movimento rivoluzionario venezuelano*, QP, n. 31, luglio 1967, pp. 126-140.
- Asia e Oceania**
- Australia. 80 184
DEDMAN JOHN J., *The Return of the A.I.F. from the Middle East*, AO, n. 2, 1967, pp. 151-164.
- Australia. 80 185
DIGNAN D. K., *Australia and British Relations with Japan, 1914-1921*, AO, n. 2, 1967, pp. 135-150.
- Australia. 80 186
HUDSON W. J., *Australia's Trusteeship Policy*, AO, aprile 1967, pp. 7-17.
- Birmania. 00 187
SILVERSTEIN JOSEF, *Problems in Burma: Economic, Political and Diplomatic*, AS, n. 2, 1967, pp. 117-125.
- Birmania. 11 ■ 188
HOLMES ROBERT, *Il neutralismo della Birmania*, SI, n. 4-5, 1967, pp. 611-623.
- Birmania. 11 189
SOLHAC RAYMOND, *La neutralité birmane*, PE, n. 2, 1967, pp. 134-154.
- Birmania. 30 190
GERHARDT HERBERT, BERND SIEGFRIED, *Burma im Jahre 20 seiner Unabhängigkeit*, DA, n. 4, 1967, pp. 458-464.
- Cambogia. 00 191
DE BEAUCÉ THIERRY, *Le Cambodge. Bouddhisme et développement*, ESP, n. 9, 1967, pp. 265-279.
- Cambogia. 11 192
LEIFER MICHAEL, *Cambodia: The Limits of Diplomacy*, AS, n. 1, 1967, pp. 69-73.
- Cambogia. 13 193
SMITH ROGER M., *Prince Norodom Sihanouk of Cambodia*, AS, n. 6, 1967, pp. 353-362.
- Ceylon. 11 194
PHANDIS URMILA, *The Indo-Ceylon Pact and the « Stateless » Indians in Ceylon*, AS, n. 4, 1967, pp. 226-236.
- Ceylon. 12 195
KEARNEY ROBERT N., *New Directions in the Politics of Ceylon*, AS, n. 2, 1967, pp. 111-116.
- Cina. 00 196
GUILLAIN ROBERT, *Chine d'aujourd'hui et Chine de demain*, RDN, febbraio 1967, pp. 192-203.
- Cina. 00 ■ 197
SCHWARTZ BENJAMIN I., *La concezione maoista dell'ordine internazionale*, SI, n. 4-5, 1967, pp. 554-564.
- Cina. 00 198
Situation en Chine, RDN, maggio 1967, pp. 868-872.
- Cina. 10 199
ADIE W. A. C., *China's « Second Liberation »*, IA, luglio 1967, pp. 439-454.
- Cina. 10 ■ 200
ALBERTARI LEO, *Hong Kong: il grande boccone che Pechino non vuol tranguciare*, NTR, agosto 1967, pp. 14-16.
- Cina. 10 ■ 201
DANIELI PAOLO, *Cade Mao o cade Breznev?*, CSO, n. 2, 1967, pp. 99-103.
- Cina. 10 ■ 202
GILBERT EDWARD, *Hong Kong falso scopo di Mao*, NTR, settembre 1967, p. 13.
- Cina. 10 203
JOYAUX FRANÇOIS, *A' propos d'un article de Lin Piao*, RDN, marzo 1967, pp. 445-458.
- Cina. 10 204
Révolution culturelle chinoise et politique américaine en Extrême-Orient, RDN, marzo 1967, pp. 507-516.
- Cina. 10 205
SEIFFERT JOHANNES ERNST, *China nach dem Test*, FH, gennaio 1967, pp. 8-12.
- Cina. 10 206
VANDERMEERSCH LEON, *Les frontières sino-soviétiques*, ESP, n. 9, 1967, pp. 195-207.
- Cina. 11 207
BRANKOVIC V., *Les répercussions de la révolution culturelle sur la politique exté-*

- rieure chinoise, RPI, n. 416-417, 1967, pp. 17-18.
- Cina. 11 208
China and the Asian Triangle: An Appraisal of the Sino-Indian Border War, IQ, n. 2, 1967, pp. 87-105.
- Cina. 11 209
Conversations entre Washington et Pékin, RDN, gennaio 1967, pp. 137-146.
- Cina. 11 210
GITTINGS JOHN, *Tiene China una politica exterior?*, EI, n. 1, 1967, pp. 76-94.
- Cina. 11 211
HALPERIN ERNST, *Peking and the Latin American Communists*, CQ, gennaio-marzo 1967, pp. 111-154.
- Cina. 11 212
LÖWENTHAL RICHARD, *Der Einfluss Chinas auf die Entwicklung des Ost-West-Konflikts in Europa*, EA, n. 10, 1967, pp. 339-350.
- Cina. 11 213
PYE LUCIAN W., *China in Context*, FA, gennaio 1967, pp. 229-345.
- Cina. 11 214
WILDSON DAVID A., *China, Thailand and the Spirit of Bandung (part I)*, CQ, aprile-giugno 1967, pp. 149-169.
- Cina. 11 215
WILDSON DAVID A., *China, Thailand and the Spirit of Bandung (Part II)*, CQ, n. 31, 1967, pp. 96-127.
- Cina. 12 ■ 216
ARTIERI GIOVANNI, *La rivoluzione culturale cinese e il suo reale significato*, PES, n. 3, 1967, pp. 15-17.
- Cina. 12 217
BASTID MARIANNE, *Origines et développement de la révolution culturelle*, PE, n. 1, 1967, pp. 68-86.
- Cina. 12 218
BENNETT ROY, *Qui l'emportera en Chine?*, RPI, n. 406, 1967, pp. 4-6.
- Cina. 12 219
BRIDGHAM PHILIP, *Mao's « Cultural Revolution »: Origin and Development*, CQ, gennaio-marzo 1967, pp. 1-35.
- Cina. 12 ■ 220
CASORATTI SERGIO, *Il drammatico fallimento del colosso ammalato*, NTR, aprile 1967, pp. 18-20.
- Cina. 12 ■ 221
D'ANDREA UGO, *Fiamme sulla Cina*, NTR, febbraio 1967, pp. 16-21.
- Cina. 12 222
DOMES JÜRGEN, *Der Machtkampf in China*, EA, n. 11, 1967, pp. 373-382.
- Cina. 12 223
DRASKIC M., *Certitudes et incertitudes de la révolution culturelle*, RPI, n. 413, 1967, pp. 10-12.
- Cina. 12 224
DRASKIC M., *Réflexions sur la Chine*, RPI, n. 421, 1967, pp. 12-15.
- Cina. 12 ■ 225
DUSE GASTONE, *La rivoluzione tradita*, CSO, n. 1, 1967, pp. 17-20.
- Cina. 12 226
ELEGANT ROBERT S., *China's Next Phase*, FA, ottobre 1967, pp. 137-150.
- Cina. 12 227
GAYN MARK, *China Convulsed*, FA, gennaio 1967, pp. 246-259.
- Cina. 12 228
HSIAO GENE T., *The Background and Development of « The Proletarian Cultural Revolution »*, AS, n. 6, 1967, pp. 389-404.
- Cina. 12 ■ 229
I « quattro primati », VE, n. 7, 1967, pp. 27-54.
- Cina. 12 ■ 230
JINQIAN XU (da: JINGJI YANJIU, n. 4: 1966), *La trasformazione rivoluzionaria dell'impresa a Daqing*, VE, n. 5, 1967, pp. 33-49.
- Cina. 12 231
JOYAUX FRANÇOIS, *La crise chinoise*, RDN, ottobre 1967, pp. 1578-1583.
- Cina. 12 ■ 232
KLEIN DONALD W., *Chi succederà in Cina al dittatore Mao Tze-tung?*, PES, n. 7-8, 1967, pp. 22-26.
- Cina. 12 233
LA DANY L., *Mao's China: The Decline of a Dynasty*, FA, luglio 1967, pp. 610-623.
- Cina. 12 ■ 234
MASI EDOARDA, *Note sulla rivoluzione culturale cinese*, QP, n. 30, 1967, pp. 2-22.
- Cina. 12 235
OKSENBERG MICHEL, *China: Forcing the Revolution to a New Stage*, AS, n. 1, 1967, pp. 1-15.
- Cina. 12 ■ 236
RITTEMBERG SIDNEY, *Discorso al reggimento ribelle del pensiero di Mao-Zedong, Bethune-Yanan*, VE, n. 7, 1967, pp. 10-26.
- Cina. 12 237
RONNING CHESTER, *Nanking: 1950*, IJ, n. 3, 1967, pp. 441-456.
- Cina. 12 ■ 238
Scelta di documenti sulla Rivoluzione

- Culturale* (I), VE, n. 5 1967, p. 8.
- Cina. 12 ■ 239
Scelta di documenti sulla Rivoluzione Culturale (II), VE, n. 6, 1967, pp. 7-39.
- Cina. 12 ■ 240
 STERPELLONE ALFONSO, *La Cina è infranta ovunque e a tutti i livelli*, ES, n. 2, 1967, pp. 7-8.
- Cina. 12 ■ 241
 VANDERMEERSCH L., *Ipotesi sulla rivoluzione culturale cinese*, TM, n. 30, 1967, pp. 109-118.
- Cina. 12 242
 VANDERMEESCH LEON, *L'Orient rouge*, ESP, n. 3, 1967, pp. 419-431.
- Cina. 12 243
 VARNAI FERENC (da: NEPSZABADSAG, Budapest), *China Against Herself*, EE, n. 3, 1967, pp. 23-26.
- Cina. 12 ■ 244
 YONGGUI CHEN (da: JINGJI YANJIU, n. 3, 1966), *La linea socialista di gestione nella brigata di Daxhai*, VE, n. 5, 1967, pp. 50-67.
- Cina. 13 ■ 245
 MARCHISIO HELENE, *Comuni popolari e organizzazioni cooperative nelle campagne cinesi*, VE, n. 7, 1967, pp. 55-103.
- Cina. 13 ■ 246
 MATEOS FERNANDO, *Dittatura politico-militare nella Cina comunista?*, CC, Quaderno 2798, 1967, pp. 118-132.
- Cina. 13 247
 SCHRAM STUART R., *Mao Tse-Tung as a Charismatic Leader*, AS, n. 6, 1967, pp. 383-388.
- Cina. 13 248
 VOGEL EZRA F., *From Revolutionary to Semi-Bureaucrat: The «Regularisation» of Cadres*, CQ, gennaio-marzo 1967, pp. 36-60.
- Cina. 14 249
 SELDEN MARK, *The Guerilla Movement in Northwest China: The Origins of the Shensi-Kansu-Nighsia Border Region*, (Part II), CQ, gennaio-marzo 1967, pp. 61-81.
- Cina. 30 250
 PERKINS DWIGHT H., *Economic Growth in China and the Cultural Revolution (1960-April 1967)*, CQ, aprile-giugno 1967, pp. 33-48.
- Cina. 31 251
 PRYBYLA JAN S., *The China Trade*, EE, n. 3, 1967, pp. 15-20.
- Cina. 40 252
 BERNSTEIN THOMAS P., *Leadership and Mass Mobilisation in the Soviet and Chi-*

- nese Collectivisation Campaigns of 1929-30 and 1955-56: A Comparison*, CQ, n. 31, 1967, pp. 1-47.
- Cina. 51 253
 MATHON TH. E. E. H., *Enige beschouwingen betreffende de strategische positie van de Volksrepubliek China*, ISP, n. 12, 1967, pp. 989-1013.
- Cina. 58 254
La Chine dans le Club Atomique, RDN, febbraio 1967, pp. 313-322.
- Cina. 65 255
 LENG SHAO-CHUAN, *Pre-1949 Development of the Communist Chinese System of Justice*, CQ, aprile-giugno 1967, pp. 93-114.
- Cina. 67 256
 SALAFF JANET, *The Urban Communes and Anti-City Experiment in Communist China*, CQ, gennaio-marzo 1967, pp. 82-110.
- Cina. 70 257
 BROSSOLLET GUY, *La langue chinoise est-elle compatible avec la pensée moderne?*, RDN, luglio 1967, pp. 1191-1208.
- Cina. 70 258
 MUNRO DONALD J., *Maxims and Realities in China's Educational Policy: The Half-Work, Half-Study Model*, AS, n. 4, 1967, pp. 254-272.
- Cina. 70 259
 SALLANTIN, *Comment expliquer les succès des savants chinois?*, RDN, agosto-settembre 1967, pp. 1425-1440.
- Cina. 73 260
 JAN GEORGE P., *Radio Propaganda in Chinese Villages*, AS, n. 5, 1967, pp. 305-315.
- Cina. 73 261
 WONG PAUL, *Coding and Analysis of Documentary Materials from Communist China*, AS, n. 3, 1967, pp. 198-211.
- Cina. 80 262
 FARQUHAR DAVID M., *Chinese Communist Assessments of a Foreign Conquest Dynasty*, CQ, aprile-giugno 1967, pp. 79-92.
- Cina. 80 ■ 263
 HSUN LU, *Divergenza tra letteratura e politica*, QP, n. 30, 1967, pp. 27-32.
- Cina. 80 ■ 264
 HSUN LU, *La letteratura di un'epoca rivoluzionaria*, QP, n. 30, 1967, pp. 23-27.
- Cina. 80 265
 ISRAEL JOHN, *The Red Guards in Historical Perspective: Continuity and Change in the Chinese Youth Movement*, CQ, aprile-giugno 1967, pp. 1-32.

- Cina. 80 ■ 266
JINYU WEI (da: JINGJI YANJIU, n. 8, 1965), *I missionari stranieri in Cina nella 2ª metà del secolo XIX*, VE, n. 5, 1967, pp. 68-83.
- Cina. 80 ■ 267
JINYU WEI, *I missionari stranieri in Cina nella 2ª metà del secolo XIX*, (II), VE, n. 6, 1967, pp. 82-96.
- Cina. 80 268
STOESSINGER JOHN G., *China and America: The Burden of Past Misperceptions*, JIA, n. 1, 1967, pp. 72-91.
- Cina. 80 269
Tso-LIANG HSIAO, *Chinese Communism and the Canton Soviet of 1927*, CQ, aprile-giugno 1967, pp. 49-78.
- Cina. 80 270
WITKE ROXANE, *Mao Tse-tung, Women and Suicide in the May Fourth Era*, CQ, n. 31, 1967, pp. 128-147.
- Corea del Nord. 10 ■ 271
CRIMI BRUNO, *Corea: un nuovo fronte?*, PRS, n. 21, agosto 1967, pp. 888-895.
- Corea del Nord. 11 272
KUN JOSEPH C., *Nordkorea - das Rumänien des Fernen Ostens?*, OE, n. 4, 1967, pp. 259-263.
- Corea del Nord. 11 273
KUN JOSEPH C., *North Korea: Between Moscow and Peking*, CQ, n. 31, 1967, pp. 48-58.
- Corea del Nord. 11 274
SUNG CHO SOON, *The Politics of North Korea's Unification Policies, 1950-1965*, WP, gennaio 1967, pp. 218-241.
- Corea del Nord. 80 275
LEE CHONG-SIK, *Kim Il-Song of North Korea*, AS, n. 6, 1967, pp. 374-382.
- Corea del Sud. 10 ■ 276
CRIMI BRUNO, *Corea: un nuovo fronte?*, PRS, n. 21, agosto 1967, pp. 888-895.
- Corea del Sud. 11 277
HAASE HANNELORE, *Die Liaison Bonn-Seoul*, DA, n. 3, 1967, pp. 335-342.
- Corea del Sud. 11 ■ 278
PAIGE GLENN D., *Le elezioni e il futuro della Corea*, SI, n. 3, 1967, pp. 354-364.
- Corea del Sud. 67 279
HONG SUNG CHICK, *Political Diagnosis of Korean Society: A Survey of Military and Civilian Values*, AS, n. 5, 1967, pp. 329-340.
- Filippine. 00 280
WURFEL DAVID, *The Philippines: Intensified Dialogue*, AS, n. 1, 1967, pp. 46-52.
- Filippine. 10 281
VAN DER KROEF JUSTUS M., *Philippine Communism and the Chinese*, CQ, aprile-giugno 1967, pp. 115-148.
- Giappone. 10 282
HIGA MIKIO, *The «Reversion» Theme in Current Okinawan Politics*, AS, n. 3, 1967, pp. 151-164.
- Giappone. 11 283
MENDEL DOUGLAS H., Jr., *Japanese Views of Sato's Foreign Policy: The Credibility Gap*, AS, n. 7, 1967, pp. 444-456.
- Giappone. 11 284
MIKI TAKEO, *La paix et la prospérité du Japon sont inséparables de celles des peuples du monde entier*, RPI, n. 402, 1967, pp. 9-10.
- Giappone. 11 285
PACKARD III GEORGE R., *Living with the Real Japan*, FA, ottobre 1967, pp. 193-204.
- Giappone. 11 286
REINSCHAUER EDWIN O., *Our Dialogue With Japan*, FA, gennaio 1967, pp. 215-228.
- Giappone. 11 287
WEIDEMANN DIETHELM, *Japan und Südostasien fünfundzwanzig Jahre nach Pearl Harbor*, DA, n. 1, 1967, pp. 82-92.
- Giappone. 12 288
BAERWALD HANS H., *Japan: «Black Mist» and Pre-Electioneering*, AS, n. 1, 1967, pp. 31-39.
- Giappone. 14 ■ 289
STOCKWIN J. A. A., *Il PC giapponese tra Mosca e Pechino*, CSO, n. 4, 1967, pp. 204-212.
- Giappone. 33 290
OZAKI ROBERT S., *Japan's Role in Asian Economic Development*, AS, n. 4, 1967, pp. 237-244.
- Giappone. 35 291
VAN CLEAVE WILLIAM R., ROOD HAROLD W., *A Technological Comparison of Two Potential Nuclear Powers: India and Japan*, AS, n. 7, 1967, pp. 482-489.
- Giappone. 50 292
BUCK JAMES H., *The Japanese Self-Defense Forces*, AS, n. 9, 1967, pp. 597-613.
- Giappone. 50 293
MATSUEDA TSUKASA, MOORE GEORGE E., *Japan's Shifting Attitudes Toward the Military: «Mitsuya Kenkyu» and the Self-Defense Force*, AS, n. 9, 1967, pp. 614-625.
- Giappone. 51 294
KOSAKA MASATAKA, *Eine Friedensstrategie für Ostasien. Gedanken zur japanischen Sicherheitspolitik gegenüber dem*

- kommunistischen China*, EA, n. 13, 1967, pp. 471-478.
- Giappone. 80 295
DIGNAN D. K., *Australia and British Relations with Japan, 1914-1921*, AO, n. 2, 1967, pp. 135-150.
- Hong Kong. 12 ■ 296
ALBERTARI LEO, *Hong Kong: il grande boccone che Pechino non vuol trangu- giare*, NTR, agosto 1967, pp. 14-16.
- India. 00 297
BHATTIA KRISHAN, *India Adrift*, FA, lu- glio 1967, pp. 652-661.
- India. 00 ■ 298
GRAFF V., *I problemi dell'Unione In- diana*, SI, n. 2, 1967, pp. 160-184.
- India. 10 ■ 299
BERNUCCI GIORGIO L., *Un nuovo quin- quennio pieno d'incognite per l'India*, ES, n. 4, 1967, pp. 9-10.
- India. 10 300
GUPTA SISIR, *Foreign Policy in the 1967 Election Manifestos*, IQ, n. 1, 1967, pp. 28-46.
- India. 11 301
BRANKOVIC VULE, *Tradition et réalités*, RPI, n. 421, 1967, pp. 3-4.
- India. 11 302
China and the Asian Triangle: An Ap- praisal of the Sino-Indian Border War, IQ, n. 2, 1967, pp. 87-105.
- India. 11 303
Incertitudes en Asie centrale, RDN, mag- gio 1967, pp. 893-902.
- India. 11 304
IRANI CUSHROW R., *India's Foreign Po- licy - The Swatantra View*, IQ, n. 1, 1967, pp. 16-20.
- India. 11 305
KIESEWETTER WOLFGANG, *Die Beziehun- gen der DDR zur Indischen Union*, DA, n. 8, 1967, pp. 940-944.
- India. 11 306
MADHOK BALRAJ, *India's Foreign Policy - The Jana Sangh View*, IQ, n. 1, 1967, pp. 3-7.
- India. 11 307
MOHAN SURENDRA, *India's Foreign Po- licy - The PSP View*, IQ, n. 1, 1967, pp. 8-15.
- India. 11 308
PHANDIS URMILA, *The Indo-Ceylon Pact and the « Stateless » Indians in Ceylon*, AS, n. 4, 1967, pp. 226-236.
- India. 11 309
RAKS RALPH, SCHRADER ERICH, *Nicht- paktgebundenheit - Prinzip der indischen*
- Aussenpolitik*, DA, n. 8, 1967, pp. 845- 950.
- India. 11 310
SINGH L. P., *Dynamics of Indian-Indo- nesian Relations*, AS, n. 9, 1967, pp. 655-666.
- India. 11 311
STEIN ARTHUR, *India and the USSR: The Post-Neburu Period*, AS, n. 3, 1967, pp. 165-175.
- India. 12 312
BRECHER MICHAEL, *Succession in India 1967: The Routinization of Political Change*, AS, n. 7, 1967, pp. 423-443.
- India. 12 313
DUSHKIN LELAH, *Scheduled Caste Policy in India: History, Problems, Prospects*, AS, n. 9, 1967, pp. 626-636.
- India. 12 ■ 314
GEROLIMETTO MARIO, *Il pericolo per l'India si chiama socialismo*, NTR, gen- naio 1967, pp. 33-36.
- India. 12 315
GRAFF V., *La Constitution indienne à l'épreuve*, RDN, luglio 1967, pp. 1242- 1253.
- India. 12 316
HUNTER THELMA, *Congress Party Po- litics and the General Elections in In- dia*, AO, n. 2, 1967, pp. 198-213.
- India. 12 317
KOCHANNEK STANLEY A., *Political Recruit- ment in the Indian National Congress: The Fourth General Election*, AS, n. 5, 1967, pp. 292-304.
- India. 12 318
PALMER NORMAN D., *India's Fourth Ge- neral Election*, AS, n. 5, 1967, pp. 275- 291.
- India. 13 319
KOTHARI RAJNI, *India: The Congress Sy- stem on Trial*, AS, n. 2, 1967, pp. 83-96.
- India. 14 320
MARTIN BERND, *Die linken Parteien und demokratischen Kräfte Indiens*, DA, n. 8, 1967, pp. 950-956.
- India. 14 321
SCHMIEDEL ERICH, *Die indischen Rech- ten und ihre politischen Ziele*, DA, n. 8, 1967, pp. 963-974.
- India. 14 322
SPREE ALEXANDER, *Die indische Gross- bourgeoisie eine Gefahr für die unabhän- gige Entwicklung Indiens*, DA, n. 8, 1967, pp. 957-962.
- India. 30 323
KAUFFMAN KENNETH M., *The Indian Economy: Some Recent History and Near*

Term Prospects, AS, n. 6, 1967, pp. 405-422.

India. 30 324
WEISS DIETER, *Indien in der Wachstums-
krise*, EA, n. 3, 1967, pp. 105-112.

India. 31 325
PAPIC AUGUSTIN, *La collaboration éco-
nomique entre la Yougoslavie, l'Inde et
la RAU*, RPI, n. 402, 1967, pp. 21-23.

India. 35 326
VAN CLEAVE WILLIAM R., ROOD HAR-
OLD W., *A Technological Comparison
of Two Potential Nuclear Powers: India
and Japan*, AS, n. 7, 1967, pp. 482-489.

India. 40 327
FRANKEL FRANCINE R., *Ideology and Po-
litics in Economic Planning. The Pro-
blem of Indian Agricultural Development
Strategy*, WP, luglio 1967, pp. 621-645.

India. 40 328
SUBRAMANIAN S., BASRURKAR B. S., *Eco-
nomic Progress in the Nehru Era*, IQ,
n. 2, 1967, pp. 173-182.

India. 51 329
GYANI P. S., *India's Military Strategy*,
IQ, n. 1, 1967, pp. 21-27.

India. 51 330
NOORANI A. G., *India's Quest for a Nu-
clear Guarantee*, AS, n. 7, 1967, pp.
490-502.

India. 67 331
MILLER R. J., «*They Will Not Die
Hindus*»: *the Buddhist Conversion of
Mahar Ex-Untouchables*, AS, n. 9, 1967,
pp. 637-644.

India. 80 332
FISHER MARGARET W., *India's Jawaha-
rlal Nehru*, AS, n. 6, 1967, pp. 363-373.

Indonesia. 10 333
CANTINI CARLO, *Gli errori di Sukarno
hanno demolito il suo mito*, ES, n. 5,
1967, pp. 9-10.

Indonesia. 10 334
MAHAJANI USHA, *Indonesia's New Order
and the Diplomacy of Aid*, AO, n. 2,
1967, pp. 214-234.

Indonesia. 11 335
SINGH L. P., *Dynamics of Indian-Indo-
nesian Relations*, AS, n. 9, 1967, pp.
655-666.

Indonesia. 12 336
PAUKER GUY J., *Indonesia: The Year of
Transition*, AS, n. 2, 1967, pp. 138-150.

Indonesia. 12 337
PAUKER GUY J., *Toward a New Order
in Indonesia*, FA, apr. 1967, pp. 503-19.

Indonesia. 12 338
PETKOVIC RANKO, *Les voies de l'Indo-*

nesie, RPI, n. 408, 1967, pp. 17-18.

Indonesia. 12 339
VAN DER KROEF JUSTUS M., *Indonesia:
The Battle of the « Old » and the « New
Order »*, AO, aprile 1967, pp. 18-43.

Indonesia. 40 340
DE VILLENEUVE C. H. V., WIT Y. B.
DE, *Een keer ten goede in de Indonesi-
sche economie?*, ISP, n. 15, 1967, pp.
1212-1240.

Laos. 00 341
DOMMEN ARTHUR J., *Laos: The Trou-
bled « Neutral »*, AS, n. 1, 1967, pp.
74-80.

Malaysia. 11 342
PARMER NORMAN J., *Malaysia: Changing
a Little to Keep Pace*, AS, n. 2, 1967,
pp. 131-137.

Malaysia. 12 343
CATLEY R., *Malaysia: The Lost Battle
for Merger*, AO, aprile 1967, pp. 44-60.

Malaysia. 67 344
SANDHU K. S., *Indians in the Modern
Malayan Economy*, IQ, n. 2, 1967, pp.
106-126.

Rep. pop. di Mongolia. 00 345
LATTIMORE OWEN, *Dalla parte dell'URSS*,
NTR, aprile 1967, pp. 22-24.

Rep. pop. di Mongolia. 10 346
RUPEN ROBERT A., *The Mongolian Peo-
ple's Republic: The Slow Evolution*, AS,
n. 1, 1967, pp. 16-20.

Nepal. 10 347
SCHADDLER ERHARD, *Nepal heute*, DA,
n. 4, 1967, pp. 464-470.

Pakistan. 00 348
SAYEED KHALID B., *The Capabilities of
Pakistan's Political System*, AS, n. 2,
1967, pp. 102-110.

Pakistan. 11 349
Incertitudes en Asie centrale, RDN, mag-
gio 1967, pp. 893-902.

Pakistan. 30 350
ISLAM NURUL, *Regional Co-operation
for Development: Pakistan, Iran, and
Turkey*, CMS, marzo 1967, pp. 283-301.

Pakistan. 33 351
AYOUB MOHAMMED, *U.S. Economic Assi-
stance to Pakistan 1954-1965: A Case
Study in the Politics of Foreign Aid*,
IQ, n. 2, 1967, pp. 127-144.

Pakistan. 33 352
AYUB KHAN MOHAMMED, *Pakistan's Eco-
nomic Progress*, IA, gennaio 1967, pp.
1-11.

Tailandia. 10 353
DARLING FRANK C., *America and Thai-*

- land, AS, n. 4, 1967, pp. 213-225.
- Tailandia. 11 354
WILSON DAVID A., *China, Thailand and the Spirit of Bandung* (Part I), CQ, aprile-giugno 1967, pp. 149-169.
- Tailandia. 11 355
WILSON DAVID A., *China, Thailand and the Spirit of Bandung* (Part II), CQ, n. 31, 1967, pp. 96-127.
- Tailandia. 12 356
FISTIÉ PIERRE, *Minorités ethniques, opposition et subversion en Thaïlande*, PE, n. 3, 1967, pp. 295-323.
- Tailandia. 12 357
NUECHTERLEIN DONALD E., *Thailand: Another Vietnam?*, AS, n. 2, 1967, pp. 127-130.
- Tailandia. 30 358
VAN ROY EDWARD, *The Malthusian Squeeze*, AS, n. 7, 1967, pp. 469-482.
- Taiwan. 00 359
GURTOV MELVIN, *Taiwan in 1966: Political Rigidity, Economic Growth*, AS, n. 1, 1967, pp. 40-45.
- Taiwan. 11 360
GURTOV MELVIN, *Recent Developments on Formosa*, CQ, n. 31, 1967, pp. 59-95.
- Tiawan. 30 361
COLE ALLAN B., *Political Roles of Taiwanese Enterprisers*, AS, n. 9, 1967, pp. 645-654.
- Vietnam del Nord. 11 ■ 362
MODESTI GIROLAMO, *Una garanzia di Mosca dietro l'intransigenza di Ho Chi Minh per il Vietnam*, ES, n. 6, 1967, pp. 13-14.
- Vietnam del Nord. 13 363
LACOUTURE JEAN, *Hô Chi Min, le Vietnamien*, ESP, n. 3, 1967, pp. 432-444.
- Vietnam del Nord. 55 ■ 364
BRUNETTI MINO, *Tra Hanoi e Pechino si delinea una frattura*, ES, n. 13, 1967, pp. 7-8.
- Vietnam del Nord. 55 365
GERASSI JOHN, *Enquête au Nord-Vietnam*, ESP, n. 3, 1967, pp. 445-455.
- Vietnam del Nord. 55 ■ 366
MNACKO LADISLAW, *La « verità com'è » nel Vietnam proibito*, NTR, giugno 1967, pp. 22-26.
- Vietnam del Nord. 55 ■ 367
MODESTI GIROLAMO, *L'U.R.S.S. nel Vietnam contro la « grande società » programmata da Johnson*, ES, n. 10, 1967, pp. 13-14.
- Vietnam del Sud. 00 368
DONNELL JOHN C., JOINER CHARLES A., *South Vietnam: « Struggle » Politics and the Bigger War*, AS, n. 1, 1967, pp. 53-68.
- Vietnam del Sud. 10 369
YOUNG KENNETH T., *United States Policy and Vietnamese Political Viability, 1954-1967*, AS, n. 8, 1967, pp. 507-514.
- Vietnam del Sud. 12 370
DONNEL JOHN C., *Pacification Reassessed*, AS, n. 8, 1967, pp. 567-576.
- Vietnam del Sud. 12 371
JOINER CHARLES A., *The Ubiquity of the Administrative Role in Counterinsurgency*, AS, n. 8, 1967, pp. 540-554.
- Vietnam del Sud. 12 372
MITCHELL EDWARD J., *The Significance of Land Tenure in the Vietnamese Insurgency*, AS, n. 8, 1967, pp. 577-580.
- Vietnam del Sud. 12 ■ 373
MODESTI GIROLAMO, *Mosca ed Hanoi battute dalla affluenza alle urne nelle elezioni del Vietnam*, ES, n. 17, 1967, pp. 11-12.
- Vietnam del Sud. 13 374
SACKS I. MILTON, *Restructuring Government in South Vietnam*, AS, n. 8, 1967, pp. 515-526.
- Vietnam del Sud. 13 375
WURFEL DAVID, *The Saigon Political Elite: Focus on Four Cabinets*, AS, n. 8, 1967, pp. 527-539.
- Vietnam del Sud. 14 376
DE SOLA POOL ITHIEL, *Political Alternatives to the Viet Cong*, AS, n. 8, 1967, pp. 555-566.
- Vietnam del Sud. 30 377
BENNETT JOHN T., *Political Implications of Economic Change: South Vietnam*, AS, n. 8, 1967, pp. 581-591.
- Vietnam del Sud. 55 ■ 378
MCCARTHY MARY, *Rapporto dal Vietnam*, TPR, n. 6, 1967, pp. 5-41.
- Vietnam del Sud. 55 ■ 379
RULLI GIOVANNI, *Impressioni di un viaggio nel Sud Vietnam*, CC, Quaderno 2814, 1967, pp. 449-460.
- Europa Occidentale**
- Austria. 10 380
KLAUS JOZEF, *La coopération européenne: l'unité dans la variété*, RPI, n. 402, 1967, pp. 6-7.
- Austria. 11 381
PETKOVIC RANKO, *La portée internationale de la neutralité autrichienne*, RPI, n. 405, 1967, pp. 4-5.
- Austria. 12 ■ 382
STERPELLONE ALFONSO, *Un'irrevocabile condizione*, ES, n. 13, 1967, pp. 1-2.

- Austria. 31 383
MEDENICA MILIJA, *Les relations économiques de la Yougoslavie avec l'Autriche*, RPI, n. 404, 1967, p. 22-23.
- Austria. 32 384
HOCHLEITNER ERICH P., *Zwischenbilanz der Bemühungen Oesterreichs um einen Vertrag mit der EWG*, OZA, n. 4/5, 1967, pp. 273-295.
- Belgio. 10 385
LEWIN ROSINE, *Belgien bangt um seine Sicherheit*, DA, n. 4, 1967, pp. 442-448.
- Belgio. 33 386
KOBBERT ERNST, *Der Kongo schlägt sein Erbe aus. Der Zusammenstoß zwischen europäischem und afrikanischem Denken und seine Wirkung auf die kongolesische Wirtschaft*, EA, n. 7, 1967, pp. 243-252.
- Cipro. 10 387
LYSSARIDES VASSOS, *Chypre et la crise du Proche-Orient*, RPI, n. 416-417, 1967, pp. 7-9.
- Cipro. 10 388
LYSSARIDES VASSOS, *Chypre - les derniers événements*, RPI, n. 410, 1967, pp. 8-10.
- Cipro. 12 389
PRINCET LILIANE, *Chypre, refuge de l'hellénisme?*, ESP, n. 9, 1967, pp. 290-299.
- Danimarca. 11 390
HUTH HEINZ, *Dänemark und die beiden deutschen Staaten*, DA, n. 6, 1967, pp. 682-687.
- Finlandia. 13 391
BRODIN KATARINA, *Finland's Government*, SU, gennaio 1967, pp. 129-140.
- Finlandia. 51 392
KILLINEN KULLERVO, *La politique finlandaise de sécurité*, RPI, n. 418, 1967, pp. 9-12.
- Francia. 10 ■ 393
GIOBBIO ALDO, *La Francia dopo le elezioni: Rinnovamento o stabilizzazione*, COM, n. 143, 1967, pp. 1-7.
- Francia. 10 394
THIBAUD PAUL, *L'engourdissement*, ESP, n. 2, 1967, pp. 363-376.
- Francia. 11 395
ALPHAND H., *La politique extérieure de la France en 1967*, RDN, giugno 1967, pp. 943-951.
- Francia. 11 396
BARMAN THOMAS, *Britain and France*, 1967, IA, gennaio 1967, pp. 29-38.
- Francia. 11 397
BLOCH CHARLES, *Motive und Chancen der Aussenpolitik de Gaulles*, BP, n. 2, 1967, pp. 161-170.
- Francia. 11 ■ 398
D'ANDREA UGO, *Non giova alla politica di De Gaulle*, ES, n. 14, 1967, pp. 7-8.
- Francia. 11 399
ERVEN L., *La France et l'Europe orientale*, RPI, n. 420, 1967, pp. 13-14.
- Francia. 11 400
ERVEN L., *La Yougoslavie et la France*, RPI, n. 421, 1967, pp. 5-7.
- Francia. 11 401
HAMON LEO, *La politique extérieure de la France*, RPI, n. 402, 1967, pp. 1-5.
- Francia. 11 402
HOFFMANN STANLEY, *Perceptions, Reality, and the Franco-American Conflict*, JIA, n. 1, 1967, pp. 57-71.
- Francia. 11 403
MANUE GEORGES R., *Réalités et perspectives de la francophonie*, RDN, febbraio 1967, pp. 223-230.
- Francia. 11 ■ 404
MARTIN DANIEL, *Bilancio della politica estera gollista*, PRS, n. 22, settembre 1967, pp. 1008-1023.
- Francia. 11 405
ULLMAN MARC, *De Gaulle's Secret Diplomacy*, IP, n. 2, agosto-settembre 1967, pp. 38-41.
- Francia. 11 406
VERNANT JACQUES, *El Mundo, Europa y Francia*, EI, n. 2, 1967, pp. 123-136.
- Francia. 11 407
VERNANT JACQUES, *Perspectives franco-allemandes*, PE, n. 1, 1967, pp. 22-34.
- Francia. 11 ■ 408
ZINGARELLI ITALO, *I viaggi di de Gaulle non hanno avuto successo*, ES, n. 18, 1967, pp. 7-8.
- Francia. 12 409
BOUVARD GEORGES, *Frankreichs Massen gegen die Monopole*, DA, n. 6, 1967, pp. 707-712.
- Francia. 12 410
ROVAN JOSEPH, *Zwischen Frankreichs fünfter und sechster Republik?*, FH, luglio 1967, pp. 478-488.
- Francia. 12 411
ROVAN JOSEPH, *Zwischen Frankreichs fünfter und sechster Republik?* (II), FH, agosto 1967, pp. 537-547.
- Francia. 12 ■ 412
SPADA GIORGIO, *Il cavallo sbagliato di De Gaulle*, NTR, aprile 1967, pp. 30-31.
- Francia. 13 413
Het grondwettelijk statuut van de pre-

- sident van de Ve Franse Republiek*, ISP, n. 3, 1967, pp. 240-252.
- Francia. 13 ■ 414
SACCO GIUSEPPE, *L'instabilità delle istituzioni golliste*, NS, maggio 1967, pp. 7-18.
- Francia. 14 ■ 415
AA. VV., *Sindacati e società in Francia* (tavola rotonda), PRS, n. 14, 1967, pp. 86-118.
- Francia. 14 416
BELLEVILLE PIERRE, *La formation syndicale*, ESP, n. 4, 1967, pp. 716-738.
- Francia. 14 ■ 417
BRIDIER MANUEL, *Sinistra socialista ed elezioni in Francia*, PRS, n. 17, aprile 1967, pp. 409-416.
- Francia. 14 418
CAIRE GUY, *L'Europe et la gauche. Problèmes et possibilités*, ESP, n. 1, 1967, pp. 55-73.
- Francia. 14 419
DE GRAMONT SANCHE, *French Communism 1967*, IP, n. 1, giugno-luglio 1967, pp. 29-32.
- Francia. 14 ■ 420
FEJTÖ FRANÇOIS, *I comunisti francesi a Congresso*, MUL, n. 173, marzo 1967, pp. 228-240.
- Francia. 14 421
FURET FRANÇOIS, *The French Left*, SU, gennaio 1967, pp. 72-83.
- Francia. 14 422
GALLUPPI MASSIMO, *Da Schumann a Lecanuet*, NS, ottobre 1967, pp. 48-53.
- Francia. 14 ■ 423
GALLUPPI MASSIMO, *Le contraddizioni dei comunisti francesi*, NS, maggio 1967, pp. 19-31.
- Francia. 14 ■ 424
GALLUPPI MASSIMO, *Le prospettive del comunismo francese*, NS, febbraio 1967, pp. 97-105.
- Francia. 14 ■ 425
HARMEL CLAUDE, *Le finanze del PCF*, CSO, n. 8-9, 1967, pp. 459-465.
- Francia. 14 ■ 426
HARMEL CLAUDE, *Il XVIII Congresso del P.C.F.*, CSO, n. 2, 1967, pp. 85-91.
- Francia. 14 427
MURY GILBERT, *Où sont les communistes?*, ESP, n. 1, 1967, pp. 100-114.
- Francia. 14 ■ 428
NAPOLITANO GIORGIO, *Elezioni francesi e unità delle sinistre*, CM, n. 2, marzo-aprile 1967, pp. 3-18.
- Francia. 14 429
PRIKLMAJER-TOMANOVIC ZORICA, *La gauche française et les élections parlementaires*, RPI, n. 408, 1967, pp. 13-14.
- Francia. 14 ■ 430
VINCENT J. M., *Il PCF e l'unità delle sinistre*, PRS, n. 15, febbraio 1967, pp. 171-176.
- Francia. 30 431
COULBOIS PAUL, *Expectative en France*, RDN, maggio 1967, pp. 878-884.
- Francia. 30 432
COULBOIS PAUL, *La conjoncture en France*, RDN, gennaio 1967, pp. 122-128.
- Francia. 30 433
COULBOIS PAUL, *Le ralentissement de la conjoncture se confirme*, RDN, luglio 1967, pp. 1271-1276.
- Francia. 30 434
GÉLINIER O., *Trois siècles d'économie française*, RDN, aprile 1967, pp. 566-584.
- Francia. 30 435
RIVOIRE JEAN, *Indépendance et progrès économique*, RDN, febbraio 1967, pp. 268-276.
- Francia. 31 436
PIGASSE JEAN-PAUL, *La coopération économique entre la France et l'U.R.S.S. Champ d'application et limites*, PE, n. 2, 1967, pp. 155-172.
- Francia. 33 437
TEILLAC JEAN, *Austérité en Algérie*, RDN, marzo 1967, pp. 406-419.
- Francia. 34 438
COULBOIS PAUL, *Le système des réserves obligatoires*, RDN, marzo 1967, pp. 500-506.
- Francia. 34 439
COULBOIS PAUL, *Un instrument nouveau de politique monétaire en France*, RDN, febbraio 1967, pp. 295-301.
- Francia. 35 440
BOUCHER H., *L'Informatique en France*, RDN, aprile 1967, pp. 605-611.
- Francia. 36 441
COULBOIS PAUL, *Les ordonnances*, RDN, ottobre 1967, pp. 1656-1665.
- Francia. 40 442
COULBOIS PAUL, *A propos de la politique conjoncturelle en France*, RDN, agosto-settembre 1967, pp. 1476-1482.
- Francia. 40 443
LAURÈ MAURICE, *Financement des investissements industriels et commerciaux*, RDN, maggio 1967, pp. 802-821.
- Francia. 40 444
VENNIN BRUNO, *Aménagement du territoire et initiative démocratique*, ESP, n. 2, 1967, pp. 343-362.

- Francia. 41 ■ 445
CANONICI ALDO, *Miniere della Lorena*, COM, n. 144/145, 1967, pp. 35-37.
- Francia. 42 446
COURAU R., *Les problèmes portuaires*, RDN, ottobre 1967, pp. 1612-1630.
- Francia. 42 447
LACARRIERE PH., *La politique française des transports terrestres*, RDN, luglio 1967, pp. 1185-1190.
- Francia. 42 448
VERGNAUD ROBERT, *Organisation du transport aérien français - Esquisse d'une politique*, RDN, maggio 1967, pp. 758-782.
- Francia. 50 449
FOURQUET M., *La politique d'armement à long terme*, RDN, maggio 1967, pp. 745-757.
- Francia. 50 450
HEIDT, *Le budget des Armées pour 1967*, RDN, gennaio 1967, pp. 28-41.
- Francia. 50 451
LOUF PIERRE, *Gestion dynamique et structures administratives des Armées*, RDN, luglio 1967, pp. 1226-1241.
- Francia. 50 452
MARTIN ANDRÉ, *Armée de l'Air d'aujourd'hui*, RDN, gennaio 1967, pp. 5-19.
- Francia. 51 453
CABANIER, *L'avenir de la Marine*, RDN, aprile 1967, pp. 553-565.
- Francia. 51 454
DE SAINT GERMAIN R., *Regards sur une politique de défense*, RDN, luglio 1967, pp. 1162-1174.
- Francia. 51 455
KOŁODZIEJ EDWARD A., *French Strategy Emergent. General André Beaufre: A Critique*, WP, aprile 1967, pp. 417-442.
- Francia. 51 456
MAILLARD P., *Défense nationale et esprit de défense*, RDN, marzo 1967, pp. 363-379.
- Francia. 51 457
VERNANT JACQUES, *Sur le Vietnam et à propos de l'armement nucléaire*, RDN, marzo 1967, pp. 494-499.
- Francia. 52 458
MAURIAT JEAN-PAUL, *Le contre-espionnage, élément de la défense*, RDN, gennaio 1967, pp. 105-115.
- Francia. 58 459
DESTEFANIS, *Les expérimentations nucléaires dans le Pacifique*, RDN, luglio 1967, pp. 1208-1214.
- Francia. 58 460
EDMONDS MARTIN, *International Collaboration in Weapons Procurement. The Implications of the Anglo-French Case*, IA, aprile 1967, pp. 252-264.
- Francia. 64 461
MONDON R., *L'évolution récente du contrôle dans les Armées*, RDN, maggio 1967, pp. 834-851.
- Francia. 70 462
CHARRASSE PIERRE, *Cette sélection par les concours ...*, RDN, aprile 1967, pp. 651-662.
- Francia. 75 ■ 463
VANDER GUCHT ROBERT, *Vescovi di Francia contro il capitalismo*, CFR, marzo-aprile 1967, pp. 45-47.
- Francia. 80 464
DUPUY PIERRE, *Mission à Vichy: Novembre 1940*, IJ, n. 3, 1967, pp. 395-401.
- Francia. 80 465
LESOUËF PIERRE, *L'entrée en guerre des Etats-Unis et la mission du Maréchal Joffre (avril-mai 1917)*, RDN, aprile 1967, pp. 663-676.
- Germania Occid. 00 466
RICHERDT HANS, *Moskau über Deutschland. Die Bundesrepublik aus der Sicht sowjetischer Publizisten*, OE, n. 8, 1967, pp. 521-529.
- Germania Occid. 10 467
DELFGAUW BERNARD, *Deutschland und der Frieden*, BP, n. 7, 1967, pp. 676-686.
- Germania Occid. 10 468
DIECKMANN JOHANNES, *Comment assurer la paix et la sécurité en Europe*, RPI, n. 406, 1967, pp. 1-4.
- Germania Occid. 10 469
ERSIL WILHELM, *Von der Restauration zur Expansion*, DA, n. 4, 1967, pp. 398-413.
- Germania Occid. 10 470
GROSSER ALFRED, *La République Fédérale d'Allemagne et sa politique extérieure*, RDN, giugno 1967, pp. 1018-1031.
- Germania Occid. 10 471
GROSSER ALFRED, *Retour du nazisme?* (intervista), ESP, n. 1, 1967, pp. 3-9.
- Germania Occid. 10 472
HÜTTNER ERICH, *Die Alleinvertretungsanmassung und die Bunkerkoalition*, DA, n. 2, 1967, pp. 139-149.
- Germania Occid. 10 473
LEWIN ROSINE, *Belgien bangt um seine Sicherheit*, DA, n. 4, 1967, pp. 442-448.
- Germania Occid. 10 474
SOMMER THEO, *Bonn Changes Course*, FA, aprile 1967, pp. 477-491.

- Germania Occid. 10 475
VERNANT JACQUES, *Bonn à la recherche d'une politique*, RDN, gennaio 1967, pp. 119-121.
- Germania Occid. 10 476
WEIDENHEIM JOHANNES, *Webners «gesamtdeutscher» Wirbel*, BP, n. 3, 1967, pp. 234-242.
- Germania Occid. 11 477
Allies Fall Out, EE, n. 3, 1967, pp. 26-27 (da: NEUES DEUTSCHLAND, Berlino-Est).
- Germania Occid. 11 478
APEL HANS, *Les nouveaux aspects de la politique étrangère allemande*, PE, n. 1, 1967, pp. 5-21.
- Germania Occid. 11 ■ 479
Arabi e Tedeschi, ES, n. 9, 1967, p. 17.
- Germania Occid. 11 ■ 480
ARDENTI PIERO, *L'apertura dei rapporti diplomatici fra Romania e RFT*, PRS, n. 15, febbraio 1967, pp. 195-199.
- Germania Occid. 11 ■ 481
BELTRAMETTI EGGARDO, *Sviluppi, probabilità e prospettive della politica estera germanica*, PES, n. 5, 1967, pp. 17-19.
- Germania Occid. 11 482
BEN-VERED AMOS, *Zur Entwicklung der deutsch-israelischen Beziehungen*, EA, n. 7, 1967, pp. 233-242.
- Germania Occid. 11 483
EHRLER KLAUS, *Schein und Wirklichkeit der «neuen Entspannungspolitik»*, BP, n. 2, 1967, pp. 127-132.
- Germania Occid. 11 ■ 484
GOZZANO FRANCESCO, *Nella politica di Bonn non vi sono più esclusivismi*, ES, n. 3, 1967, pp. 7-9.
- Germania Occid. 11 485
GRESMANN HANS, *Washington and Bonn: The Politics of Disappointed Love*, IP, n. 1, giugno-luglio 1967, pp. 22-24.
- Germania Occid. 11 486
GUTTENBERG KARL THEODOR (FREIHERR ZU), *Braucht Deutschland eine neue Außenpolitik?*, OZA, n. 1, 1967, pp. 16-25.
- Germania Occid. 11 487
HAASE HANNELORE, *Die Liaison Bonn-Seoul*, DA, n. 3, 1967, pp. 335-342.
- Germania Occid. 11 488
HÄNISCH WERNER, *DDR - Faktor des Friedens und der Sicherheit in Europa*, DA, n. 8, 1967, pp. 914-926.
- Germania Occid. 11 489
HÖHNE GERD, *Die westdeutsche Bundesrepublik und die Vereinten Nationen*, DA, n. 3, 1967, pp. 319-324.
- Germania Occid. 11 490
HUEMER OSKAR, *La politique orientale de Bonn du point de vue neutre*, RPI, n. 405, 1967, pp. 9-10.
- Germania Occid. 11 491
HÜTTNER ERICH, *«Europäische Vorwärtspolitik» - Bonner Beitrag zur Globalstrategie*, DA, n. 9, 1967, pp. 1064-1075.
- Germania Occid. 11 492
KUBY HEINZ, *Les impasses de la politique allemande*, ESP, n. 1, 1967, pp. 38-54.
- Germania Occid. 11 493
MARCOULT J., *L'Allemagne en quête d'une politique*, RDN, marzo 1967, pp. 433-444.
- Germania Occid. 11 494
MARKIEWICZ RYSZARD, *Volkspolen, die DDR und die Sicherheit Europas*, DA, n. 4, 1967, pp. 425-431.
- Germania Occid. 11 495
MILJUKOWA VALENTINA, *Bonn und die Probleme der europäischen Verständigung*, DA, n. 7, 1967, pp. 858-864.
- Germania Occid. 11 ■ 496
NEWHOUSE JOHN, *Alleanze politiche e controllo degli armamenti: due aspetti di un medesimo problema*, MUL, n. 175-176, 1967, pp. 430-461.
- Germania Occid. 11 497
RADOVANOVIC LJ., *Les déclarations et les faits*, RPI, n. 405, 1967, pp. 6-8.
- Germania Occid. 11 498
RENNHACK HORST, *Die Mittäterschaft Bonns an USA-Kriegsverbrechen in Vietnam*, DA, n. 2, 1967, pp. 164-168.
- Germania Occid. 11 499
ROSE GÜNTHER, *Bonns «flexible» Osteuropa-Politik*, DA, n. 2, 1967, pp. 198-208.
- Germania Occid. 11 500
SCHULZ EBERHARD, *Prag und Bonn. Politische Belastungen im deutsch-tschechoslowakischen Verhältnis*, EA, n. 4, 1967, pp. 115-124.
- Germania Occid. 11 501
SOMMER THEO, *Entspannungspolitik und Wiedervereinigung*, ISP, n. 13, 1967, pp. 1065-1078.
- Germania Occid. 11 502
STROPP DIETER, *Zur Entwicklung der westdeutsch-norwegischen Beziehungen*, DA, n. 6, 1967, pp. 695-701.
- Germania Occid. 11 503
VAN DER MAAS JAN, *Die ständige Bedrohung der Niederlande durch den deutschen Imperialismus*, DA, n. 3, 1967, pp. 324-329.

- Germania Occid. 11 504
VERNANT JACQUES, *Perspectives franco-allemandes*, PE, n. 1, 1967, pp. 22-34.
- Germania Occid. 11 505
WERTHERN-BEICHLINGEN THILO, «Die neue Ostpolitik», FH, settembre 1967, pp. 589-592.
- Germania Occid. 11 506
ZBORALSKI DIETRICH, *Das imperialistische Programm der Kiesinger/Strauss-Regierung*, DA, n. 5, 1967, pp. 542-550.
- Germania Occid. 11 507
ZBORALSKI DIETRICH, «Fallex 66» - Prüfstein westdeutscher Aussenpolitik, DA, n. 1, 1967, pp. 17-24.
- Germania Occid. 12 ■ 508
ABENDROTH WOLFGANG, *La socialdemocrazia tedesca e la «grande coalizione»*, PRS, n. 14, 1967, pp. 11-21.
- Germania Occid. 12 ■ 509
BONDY FRANÇOIS, *Il «centro-sinistra» in Germania*, MUL, n. 171, 1967, pp. 50-55.
- Germania Occid. 12 ■ 510
DE MADARIAGA SALVADOR, *O l'Europa o il nulla*, NTR, gennaio 1967, pp. 23-24.
- Germania Occid. 12 511
HOFMANN WERNER, *Notstandsplanung - Wirtschaft - Arbeitnehmerschaft*, BP, n. 1, 1967, pp. 47-55.
- Germania Occid. 12 ■ 512
KLOENNE ARNO, *L'ideologia autoritaria nella RFT*, PRS, n. 15, febbraio 1967, pp. 226-233.
- Germania Occid. 12 513
PRZYBYLSKI PETER, *Bonns Notstandsverfassung im Zeichen der Expansion*, DA, n. 9, 1967, pp. 1052-1063.
- Germania Occid. 12 514
PRZYBYLSKI PETER, «Fallex 66» - Meilenstein zur Bonner Notstandsdiiktatur, DA, n. 1, 1967, pp. 3-16.
- Germania Occid. 12 515
RASCH HAROLD, *Auf dem Wege zur Diktatur*, BP, n. 1, 1967, pp. 12-18.
- Germania Occid. 12 516
ROSENBAUM WOLF, *Zur Sozialpolitik des Kabinetts Kiesinger*, BP, n. 2, 1967, pp. 154-161.
- Germania Occid. 12 517
SEIFERT JÜRGEN, *Der vierte Entwurf eines Notstandsverfassungsgesetzes*, FH, giugno 1967, pp. 377-381.
- Germania Occid. 13 518
MANN GOLO, *Konrad Adenauer*, IP, n. 1, giugno-luglio 1967, pp. 36-40.
- Germania Occid. 14 519
BAUKLOH FRIEDHELM, *Auf dem Wege nach rechts*, BP, n. 4, 1967, pp. 344-354.
- Germania Occid. 14 520
BAUKLOH FRIEDHELM, *Manöver um den DGB*, FH, maggio 1967, pp. 300-302.
- Germania Occid. 14 ■ 521
BOCCARI LUCIANA, *Giovani tedeschi fra il vecchio e il nuovo nazismo*, QIT, febbraio 1967, pp. 43-48.
- Germania Occid. 14 522
HOFMANN WERNER, *Der Rechtsradikalismus in der Bundesrepublik und seine Quellen*, BP, n. 2, 1967, pp. 132-137.
- Germania Occid. 14 523
KELLERMANN ERWIN, *Neonazismus - Produkt Bonner Revanchepolitik*, DA, n. 4, 1967, pp. 414-424.
- Germania Occid. 14 524
KÜHNEL REINHARD, *Die NPD/Analyse rechtsradikaler Entwicklungen in der Bundesrepublik*, FH, gennaio 1967, pp. 22-30.
- Germania Occid. 14 525
KÜHNEL REINHARD, *La montée du néofascisme (I)*, RPI, n. 406, 1967, pp. 9-12.
- Germania Occid. 14 526
KÜHNEL REINHARD, *La montée du néofascisme (II)*, RPI, n. 407, 1967, pp. 16-19.
- Germania Occid. 14 527
KÜHNEL REINHARD, *Niederlage des Rechtsradikalismus?*, FH, giugno 1967, pp. 381-383.
- Germania Occid. 14 528
NEVERMANN KNUT, *Zum Selbstverständnis der Studentenvertretung*, BP, n. 7, 1967, pp. 708-719.
- Germania Occid. 14 ■ 529
RIESCHE HANS PETER, *Lavoratori e burocrazia sindacale nella Germania federale*, PRS, n. 17, aprile 1967, pp. 469-481.
- Germania Occid. 14 530
VOIGT KARSTEN D., *Der Rechtsradikalismus in der Bundesrepublik Deutschland*, BP, n. 3, 1967, pp. 243-252.
- Germania Occid. 14 531
VON ARETIN KARL OTMAR, *Bürgerliche Mitte oder konservative Rechtspartei? Der Strukturwandel innerhalb der Christlich-Demokratischen Union*, BP, n. 3, 1967, pp. 252-258.
- Germania Occid. 14 532
VON DER VRING THOMAS, *Wahlinterpretationen/Phantasien und Tatsachen*, FH, aprile 1967, pp. 251-258.
- Germania Occid. 30 533
AUST HANS W., *Wie herrscht die Gross-*

- bourgeoisie in Westdeutschland?*, DA, n. 3, 1967, pp. 292-305.
- Germania Occid. 30 534
BILGER F., *Est-ce la fin du miracle économique allemand?*, RDN, agosto-settembre 1967, pp. 1441-1456.
- Germania Occid. 31 535
PEUKERT WERNER, *Der «rote Handel» Westdeutschlands*, DA, n. 3, 1967, pp. 352-361.
- Germania Occid. 33 536
ZEITLIN A., *The Germans are Back In Africa*, AR, febbraio 1967, pp. 37-45.
- Germania Occid. 40 537
HUFFSCHMID JÖRG, *Karl Schillers Konzentrierte Aktion*, BP, n. 5, 1967, pp. 442-454.
- Germania Occid. 40 ■ 538
SIMONI GIANNI, *La «programmazione democratica» nella Germania Federale*, PRS, n. 21, agosto 1967, pp. 873-877.
- Germania Occid. 51 539
KRUSCHE HEINZ, *Die Bonner Vorwärtsstrategie im Ostseeraum und das Völkerrecht*, DA, n. 6, 1967, pp. 687-694.
- Germania Occid. 51 540
SPINELLI ALTIERO, *Die deutsche Verteidigung als internationales politisches und militärisches Problem*, FH, febbraio 1967, pp. 89-94.
- Germania Occid. 51 541
VON BONIN BOGISLAW, *Gibt es eine militärische Bedrohung aus dem Osten?*, BP, n. 2, 1967, pp. 142-154.
- Germania Occid. 62 542
HEIDEN HORST, *Was stört Bonn am Sperrvertrag?*, BP, n. 3, 1967, pp. 226-233.
- Germania Occid. 62 543
HEIMENDAHL ECKART, *Zum Atomwaffen-Sperrvertrag*, BP, n. 3, 1967, pp. 219-225.
- Germania Occid. 62 544
KLEIN PETER, *Die Kampagne der Bonner Regierung gegen den Kernwaffen-Sperrvertrag*, DA, n. 7, 1967, pp. 780-789.
- Germania Occid. 62 545
KLÖNNE ARNO, *Nuklearpolitik unter Kiesinger-Brandt*, BP, n. 1, 1967, pp. 18-23.
- Germania Occid. 62 546
KRUSCHE HEINZ, *Kernwaffenstreben der Regierung Kiesinger/Strauss bedroht Europas Sicherheit*, DA, n. 3, 1967, pp. 267-277.
- Germania Occid. 62 547
SOMMER THEO, *Deutsche Nuklearpolitik*, OZA, n. 1, 1967, pp. 26-39.
- Germania Occid. 70 548
AA. VV., *La jeunesse allemande et Auschwitz*, ESP, n. 1, 1967, pp. 14-37.
- Gran Bretagna. 10 549
BALFOUR CAMPBELL, *Rhodesien - eine Herausforderung für Grossbritannien und die Vereinten Nationen*, EA, n. 4, 1967, pp. 135-144.
- Gran Bretagna. 10 550
DUCHÊNE FRANÇOIS, *The Decade of Anxiety*, IP, n. 1, giugno-luglio 1967, pp. 6-9.
- Gran Bretagna. 10 551
MIFIMA SOLOMON, *Le gouvernement britannique et la crise rhodésienne*, RPI, n. 411, 1967, pp. 15-16.
- Gran Bretagna. 10 552
SCHAFFER GORDON, *Harold Wilsons verkehrte Welt*, DA, n. 4, 1967, pp. 448-458.
- Gran Bretagna. 11 553
BARMAN THOMAS, *Britain and France*, 1967, IA, gennaio 1967, pp. 29-38.
- Gran Bretagna. 11 554
CASTLES ALEX C., *Law and Politics in the Rhodesian Dispute*, AO, n. 2, 1967, pp. 165-178.
- Gran Bretagna. 11 555
FAWCETT J. E. S., *Gibraltar: The Legal Issues*, IA, aprile 1967, pp. 236-251; SI, n. 45, 1967, pp. 593-610.
- Gren Bretagna. 11 ■ 556
FAWCETT J. E. S., *La questione di Gibilterra*, SI, n. 4-5, 1967, pp. 593-610.
- Gran Bretagna. 11 ■ 557
IBERICO BRUNO, *Il voto di Gibilterra respinto dalla realtà*, PES, n. 9, 1967, pp. 24-25.
- Gran Bretagna. 11 ■ 558
IBERICO BRUNO, *Quale sarà la sorte della Rocca di Gibilterra?*, PES, n. 6, 1967, pp. 20-25.
- Gran Bretagna. 11 559
RADMILOVIC T., *La Grande-Bretagne et l'Arabie du Sud*, RPI, n. 408, 1967, pp. 18-20.
- Gran Bretagna. 11 560
RADOVANOVIC LJ., *Le rapprochement anglo-soviétique*, RPI, n. 406, 1967, pp. 6-8.
- Gran Bretagna. 11 561
SAHM ULRICH, *Britain and Europe*, 1950, IA, gennaio 1967, pp. 12-24.
- Gran Bretagna. 11 562
VERMONT RENÉ, *La Grande-Bretagne «à l'Est de Suez»*, RDN, maggio 1967, pp. 783-801.
- Gran Bretagna. 11 563
VERNANT JACQUES, *La diplomatie britan-*

- nique et ses données*, RDN, aprile 1967, pp. 677-682.
- Gran Bretagna. 11 564
YOUNGER KENNETH, *El papel de Gran Bretana en la Política Internacional*, EI, n. 2, 1967, pp. 137-155.
- Gran Bretagna. 14 ■ 565
CANTINI CARLO, *Travaglio laburista per la « nuova » Inghilterra*, ES, n. 18, 1967, pp. 9-10.
- Gran Bretagna. 14 566
YOUNG JAMES D., *Neo-Marxism and the British New Left*, SU, gennaio 1967, pp. 84-89.
- Gran Bretagna. 30 567
COULBOIS P., *La situation en Grande-Bretagne*, RDN, giugno 1967, pp. 1088-1095.
- Gran Bretagna. 30 568
HOFMANN RUDOLF, *Reform des Kapitalismus - Bankrott der Reform*, FH, marzo 1967, pp. 154-157.
- Gran Bretagna. 30 569
LEVI MARIO, *Les difficultés économiques de la Grande Bretagne*, PE, n. 1, 1967, pp. 48-67.
- Gran Bretagna. 32 ■ 570
BADINI CONFALONIERI VITTORIO, *La missione di difendere l'unità dell'Europa*, NTR, agosto 1967, pp. 24-25.
- Gran Bretagna. 32 ■ 571
CREA VALENTINO, *Una visione europea attrae gli inglesi nel M.E.C.*, ES, n. 2, 1967, pp. 16-17.
- Gran Bretagna. 32 572
GÉNOT PHILIPPE, BENOIT LOUIS, *La Grande-Bretagne et le Marché Commun*, RDN, ottobre 1967, pp. 1537-1547.
- Gran Bretagna. 32 ■ 573
Gran Bretagna e M.E.C., ES, n. 14, 1967, pp. 1-2.
- Gran Bretagna. 32 574
PETKOVIC R., *La Grande-Bretagne et L'Europe*, RPI, n. 401, 1967, pp. 11-12.
- Gran Bretagna. 32 ■ 575
SALERNO FRANCO, *L'Inghilterra sulla soglia della Comunità europea*, PES, n. 3, 1967, pp. 18-19.
- Gran Bretagna. 32 576
WILLMANN JOACHIM, *La Communauté Européenne et la Grande-Bretagne*, PE, n. 1, 1967, pp. 35-47.
- Gran Bretagna. 40 ■ 577
BARRATT BROWN M., *La politica economica laburista*, PRS, n. 18, 1967, pp. 588-606.
- Gran Bretagna. 51 ■ 578
BROWN NEVILLE, *British Arms and the Switch towards Europe*, IA, luglio 1967, pp. 468-482.
- Gran Bretagna. 58 579
EDMONDS MARTIN, *International Collaboration in Weapons Procurement. The Implications of the Anglo-French Case*, IA, aprile 1967, pp. 252-264.
- Gran Bretagna. 80 580
DIGNAN D. K., *Australia and British Relations with Japan, 1914-1921*, AO, n. 2, 1967, pp. 135-150.
- Grecia. 00 581
SURREY W. R., *La Grèce face à son nouveau destin*, RDN, giugno 1967, pp. 1066-1081.
- Grecia. 10 582
La Grèce fait fausse route, RPI, n. 416-417, 1967, pp. 18-19.
- Grecia. 10 ■ 583
PINZAUTI MARIO, *Nella situazione greca permangono molte incognite*, ES, n. 14, 1967, pp. 9-10.
- Grecia. 12 ■ 584
FILENO ULISSE, *La sconfitta di Papan-dreu e un nuovo ordine in Grecia*, PES, n. 4, 1967, pp. 13-14.
- Grecia. 12 ■ 585
RETTMEYER NELLY, MAZZOCOLI RENZO, *Il canto dell'antifascismo in Grecia*, CFR, maggio-luglio 1967, pp. 40-44.
- Grecia. 15 ■ 586
AA. VV., *Grecia: origini e significato del colpo di Stato* (Tavola rotonda fra esponenti del movimento democratico greco), PRS, n. 18, maggio 1967, pp. 516-526.
- Grecia. 15 ■ 587
ARTIERI GIOVANNI, *Crisi nel Mediterraneo e manovre dell'Unione Sovietica*, PES, n. 6, 1967, pp. 14-19.
- Grecia. 15 ■ 588
ARTIERI GIOVANNI, *La preparazione in Grecia di una nuova democrazia*, PES, n. 5, 1967, pp. 33-37.
- Grecia. 15 589
ATHANASSIADES NICOLAUS A., *Notstand-sverfassung und der Putsch in Griechenland*, BP, n. 6, 1967, pp. 555-561.
- Grecia. 15 ■ 590
DE MADARIAGA SALVADOR, *Un paese di 30 milioni di Papi*, NTR, luglio 1967, p. 24.
- Grecia. 15 591
ERVEN L., *La Grèce sur la pente glissante*, RPI, n. 411, 1967, pp. 12-14.
- Grecia. 15 ■ 592
HELLENICUS, *Lettera da Atene*, TPR, n. 7, 1967, pp. 48-50.

- Grecia. 15 ■ 593
RALLI FEDERICO, *La Grecia tra comunisti e colonnelli*, NTR, maggio 1967, pp. 22-23.
- Grecia. 15 ■ 594
SAHOVIC MILAN, *Les droits de l'homme et la Grèce*, RPI, n. 412, 1967, pp. 20-21.
- Grecia. 80 ■ 595
MARTINI ANGELO, *La fame in Grecia nel 1941 nella testimonianza dei documenti inediti Vaticani*, CC, Quaderno 2799, 1967, pp. 213-227.
- Italia. 11 ■ 596
BENZONI ALBERTO, *Verso il ventennio del Patto Atlantico: l'Italia e la politica dei blocchi*, QIT, n. 110, 1967, pp. 28-38.
- Italia. 11 ■ 597
Bilancio e prospettive della politica estera, ES, n. 1, 1967, pp. 1-2.
- Italia. 11 ■ 598
BONFIGLIO EMANUELE, *Italia e Libia*, ES, n. 9, 1967, pp. 1-2.
- Italia. 11 ■ 599
DE FEO ITALO, *Viaggio di buona volontà*, ES, n. 17, 1967, pp. 1-2.
- Italia. 14 ■ 600
DI BENEDETTO GIANNI, *I socialisti e la crisi dello Stato*, CSO, n. 2, 1967, pp. 62-64.
- Italia. 11 ■ 601
GAROSCI ALDO, *L'Italia e il Patto Atlantico*, NO, n. 59/60, 1967, pp. 191-203.
- Italia. 11. ■ 602
GOZZANO FRANCESCO, *I colloqui di Mosca*, ES, n. 10, 1967, pp. 1-2.
- Italia. 11 ■ 603
I rapporti culturali, ES, n. 6, 1967, pp. 1-2.
- Italia. 11 ■ 604
Israele, frontiera della democrazia, CSO, n. 5, 1967, p. 233.
- Italia. 11 ■ 605
IVEKOVIC MLADEN, *Nouveaux accents dans le dialogue italo-yougoslave*, RPI, n. 413, 1967, pp. 12-14.
- Italia. 11 ■ 606
MODESTI GIROLAMO, *Tra Jahnsen e Saragat chiarezza sull'Europa e sui rapporti con l'Est*, ES, n. 18, 1967, pp. 11-12.
- Italia. 11 ■ 607
ORILIA VITTORIO, *Da oggetto a soggetto*, CFR, gennaio-febbraio 1967, pp. 41-44.
- Italia. 11 ■ 608
PECORINI GIORGIO, *A chi giova il concordato?*, COM, n. 144/145, 1967, pp. 38-40.
- Italia. 11 ■ 609
Rinnovo del Patto Atlantico, NO, n. 64/65, 1967, pp. 609-614.
- Italia. 11 ■ 610
SPINELLI ALTIERO, *Le prospettive della politica estera italiana*, SI, n. 1, 1967, pp. 3-25.
- Italia. 11 ■ 611
SPINELLI ALTIERO, *The Outlook for Italian Foreign Policy*, SI (E), n. 1, 1967, pp. 3-26.
- Italia. 11 ■ 612
RIZZINI ENRICO, *Italia e Medio Oriente*, ES, n. 7, 1967, pp. 1-2.
- Italia. 11 ■ 613
STERPELLONE ALFONSO, *La politica estera della Repubblica Italiana*, NO, n. 59/60, 1967, pp. 112-190.
- Italia. 11 ■ 614
STERPELLONE ALFONSO, *Un'irrevocabile condizione*, ES, n. 13, 1967, pp. 1-2.
- Italia. 12 ■ 615
BAYNE E. A., *Non-Crisis in Italy*, FA, gennaio 1967, pp. 353-362.
- Italia. 12 ■ 616
LUCINI MARCELLO, *La lotta in Italia contro il comunismo*, PES, n. 2, 1967, pp. 8-10.
- Italia. 12 ■ 617
PEDRAZZI LUIGI, *Il voto sul Concordato*, MUL, n. 9, 1967, pp. 691-695.
- Italia. 12 ■ 618
ROSSI PAOLO, *Programma di governo e regioni*, CSO, n. 1, 1967, pp. 6-8.
- Italia. 13 ■ 619
BARBAGALLO FRANCESCO, *Il legislatore inefficiente*, NS, marzo 1967, pp. 16-28.
- Italia. 13 ■ 620
BARBAGALLO FRANCESCO, *Il senso dello Stato*, NS, febbraio 1967, pp. 27-37.
- Italia. 13 ■ 621
RONZA ROBI, *La sinistra democratica ha un'alternativa al regime parlamentare puro?*, MUL, n. 178, agosto 1967, pp. 637-644.
- Italia. 13 ■ 622
SANDULLI ALDO M., *Governo e amministrazione*, NS, aprile 1967, pp. 53-59.
- Italia. 13 ■ 623
SEMENZA FABIO, *Stato moderno e democrazia*, NTR, settembre 1967, pp. 27-28.
- Italia. 13 ■ 624
TRANFAGLIA NICOLA, *Corte costituzionale, magistratura, governo*, COM, n. 143, 1967, pp. 8-20.

- Italia. 13 ■ 625
TRANFAGLIA NICOLA, *La politica della Corte costituzionale*, COM, n. 141/142, 1967, pp. 21-35.
- Italia. 14 ■ 626
ALBERTONI ETTORE A., *I compiti nuovi del PSU*, CSO, n. 6, 1967, pp. 305-308.
- Italia. 14 ■ 627
ARDENTI PIERO, *I partiti e la politica estera italiana*, PRS, n. 21, agosto 1967, pp. 867-872.
- Italia. 14 ■ 628
ARDENTI PIERO, *Unificazione socialdemocratica ed elettorato*, PRS, n. 16, marzo 1967, pp. 275-284.
- Italia. 14 ■ 629
BATTARA PIETRO, *Le difficili vie del socialismo*, CSO, n. 5, 1967, pp. 238-240.
- Italia. 14 ■ 630
BIANCO GINO, *Cultura, dogma e comunisti italiani*, TPR, n. 5, 1967, pp. 65-70.
- Italia. 14 ■ 631
BIANCO GINO, *Culture, Dogma, and the PCI*, SU, gennaio 1967, pp. 114-120.
- Italia. 14 ■ 632
BIANCO GINO, *I primi dieci anni del PCI*, TPR, n. 7, 1967, pp. 41-47.
- Italia. 14 ■ 633
BIMA FAUSTO, *Un momento difficile*, CSO, n. 5, 1967, pp. 253-255.
- Italia. 14 ■ 634
BUFALINI PAOLO, *Il nostro bilancio del ventennio. Dallo sviluppo storico del Paese le componenti di una nuova politica unitaria*, CM, n. 1, gennaio-febbraio 1967, pp. 3-19.
- Italia. 14 ■ 635
CALAMO LUISA, *Non-proliferation in Italy*, SI (E), n. 3, 1967, pp. 211-229.
- Italia. 14 ■ 636
CAPECCHI VITTORIO, *Un dibattito sull'unità politica dei cattolici*, MUL, n. 171, gennaio 1967, pp. 70-83.
- Italia. 14 ■ 637
CHIAROMONTE GERARDO, *Note sulla politica contadina del Pci*, CM, n. 1, gennaio-febbraio 1967, pp. 20-63.
- Italia. 14 ■ 638
CHIARUGI GIULIO, *Le indispensabili scelte del Psu*, CSO, n. 4, 1967, pp. 193-195.
- Italia. 14 ■ 639
DE FEO ITALO, *Il Pci, la Chiesa ed Israele*, CSO, n. 6, 1967, pp. 294-296.
- Italia. 14 ■ 640
DE ROSA GIUSEPPE, *Dopo Lucca. Partito «cattolico» ed unità dei cattolici*, CC, Quaderno 2810, 1967, pp. 139-154.
- Italia. 14 ■ 641
DI BARTOLOMEI MARIO, *I sindacati ed il «complesso del nonno»*, NS, gennaio 1967, pp. 61-80.
- Italia. 14 ■ 642
DI BENEDETTO GIANNI, *Il Psu e il Patto atlantico*, CSO, n. 8-9, 1967, pp. 414-417.
- Italia. 14 ■ 643
FINOCCHIARO GIANNI, *I tre passaggi obbligati del Psu*, CSO, n. 4, 1967, pp. 201-203.
- Italia. 14 ■ 644
FORBICE ALDO, *I socialisti e l'unità dei lavoratori*, CSO, n. 1, 1967, pp. 27-30.
- Italia. 14 ■ 645
FRANCO PAOLO, *La Fiat e i sindacati*, PRS, n. 19-20, giugno-luglio 1967, pp. 791-803.
- Italia. 14 ■ 646
GALLI GIORGIO, *Il sindacato in Italia, oggi e domani*, CSO, n. 4, 1967, pp. 190-192.
- Italia. 14 ■ 647
KÖNIG HELMUT, *Die Italienische Kommunistische Partei nach der Krise*, OE, n. 5-6, 1967, pp. 342-357.
- Italia. 14 ■ 648
LONDOLFI ENRICO, *Discorso sull'apparato*, CSO, n. 4, 1967, pp. 196-200.
- Italia. 14 ■ 649
La nuova mistificazione «autonomistica» dell'unità politica dei cattolici al convegno di Lucca della Democrazia Cristiana, QIT, marzo-aprile 1967, pp. 13-33.
- Italia. 14 ■ 650
LIVI ALFREDO, *Il Psu e i comunisti «riformisti»*, CSO, n. 2, 1967, pp. 65-68.
- Italia. 14 ■ 651
MATTEI ENRICO, *Il delitto perfetto dei filocomunisti*, NTR, giugno 1967, pp. 9-11.
- Italia. 14 ■ 652
MORANDI FRANCO, *Il ruolo delle Acli*, MUL, n. 9, 1967, pp. 696-703.
- Italia. 14 ■ 653
Movimento per la pace e nuova partecipazione politica, QIT, n. 110, 1967, pp. 1-8.
- Italia. 14 ■ 654
NEUBERT HARALD, *Vereinigung oder Spaltung der italienischen Arbeiterbewegung?*, DA, n. 3, 1967, pp. 330-335.
- Italia. 14 ■ 655
ORSELLO GIAN PIERO, *Centro-sinistra: una strategia per il Psu*, CSO, n. 2, 1967, pp. 71-75.

- Italia. 14 ■ 656
PIERANTOZZI LIBERO, *L'Internazionale democratico-cristiana dall'Europa all'America Latina*, CM, n. 1, gennaio-febbraio 1967, pp. 139-160.
- Italia. 14 ■ 657
PINZAUTI MARIO, *Il Pci e l'involuzione di dicembre*, CSO, n. 1, 1967, pp. 9-13.
- Italia. 14 ■ 658
SEGRE UMBERTO, *Verità del neutralismo*, CFR, gennaio-febbraio 1967, pp. 28-40.
- Italia. 14 ■ 659
SANTERINI GIORGIO, *Il Pci e la polemica sulla Nato*, CSO, n. 8-9, 1967, pp. 418-420.
- Italia. 14 ■ 660
SANTERINI GIORGIO, *La rivincita di Ingrao*, CSO, n. 7, 1967, pp. 355-357.
- Italia. 14 ■ 661
STERPELLONE ALFONSO, *I partiti italiani e la «non proliferazione»*, ES, n. 6, 1967, pp. 9-10.
- Italia. 14 ■ 662
TAMBURRANO GIUSEPPE, *Intellettuali e politica socialista*, MUL, n. 177, luglio 1967, pp. 475-486.
- Italia. 14 ■ 663
TOGNOLI CARLO, *Revisionismo e rinnovamento*, CSO, n. 1, 1967, pp. 21-23.
- Italia. 14 ■ 664
VERTEMATI LUIGI, *I socialisti, il sindacato e il partito*, CSO, n. 2, 1967, pp. 76-79.
- Italia. 30 ■ 665
BO GIORGIO, *Funzione dinamica in Italia ed all'estero delle partecipazioni statali*, (intervista), ES, n. 12, 1967, pp. 15-17.
- Italia. 30 ■ 666
D'ALBERGO SALVATORE, *L'Eni fra tecnocrazia e politica*, PRS, n. 14, 1967, pp. 45-59.
- Italia. 30 ■ 667
DELLA GIOVANNA ETTORE, *L'Iri formula valida sia per l'Est che per l'Ovest*, ES, n. 9, 1967, pp. 9-10.
- Italia. 30 ■ 668
LETTIERI ANTONIO, *Sviluppo economico progresso tecnico e occupazione (1960-1966)*, PRS, n. 17, 1967, pp. 436-454.
- Italia. 30 ■ 669
MINUNNI ITALO, *Proficue per il futuro le concentrazioni industriali*, ES, n. 8, 1967, pp. 15-16.
- Italia. 31 ■ 670
L'andamento degli scambi con l'estero, ES, n. 3, 1967, pp. 1-2.
- Italia. 32 ■ 671
SCOTTI VINCENZO, *Nuovi temi della «questione meridionale»*, NO, giugno 1967, pp. 592-605.
- Italia. 33 ■ 672
MINUNNI ITALO, *Per la cooperazione con i paesi sottosviluppati*, ES, n. 10, 1967, pp. 15-17.
- Italia. 35 ■ 673
AA. VV., *La ricerca scientifica applicata e il progresso tecnologico. Interviste*, NO, n. 64/65, pp. 638-666.
- Italia. 35 ■ 674
La ricerca scientifica applicata ed il progresso tecnologico, NOS, maggio 1967, pp. 356-380.
- Italia. 35 ■ 675
PREDIERI ALBERTO, *Parlamento e ricerca scientifica e tecnologica*, MUL, n. 174, aprile 1967, pp. 338-349.
- Italia. 36 ■ 676
Il lavoro italiano all'estero nel 1966, ES, n. 4, 1967, pp. 1-2.
- Italia. 40 ■ 677
CAPANNA ALBERTO, *La siderurgia Ceca e i provvedimenti per sostenerla*, ES, n. 9, 1967, pp. 15-16.
- Italia. 40 ■ 678
ISABELLA BRUNO, *Gli obiettivi della politica energetica*, NS, aprile 1967, pp. 60-80.
- Italia. 40 ■ 679
La siderurgia italiana all'avanguardia tecnologica, ES, n. 14, 1967, pp. 14-15.
- Italia. 40 ■ 680
MINUNNI ITALO, *Spezzato da Petrilli un mito assistenziale*, ES, n. 18, 1967, pp. 15-16.
- Italia. 40 ■ 681
PAVAN LINO, *L'agricoltura italiana all'ora delle scadenze del Mec*, QIT, marzo-aprile 1967, pp. 88-101.
- Italia. 40 ■ 682
PINZAUTI MARIO, *Italia e Stati Uniti discutono l'accordo aereo*, ES, n. 7, 1967, pp. 9-10.
- Italia. 51 ■ 683
ALOIA GIUSEPPE, *La difesa dell'Italia nel quadro della Nato*, PES, n. 3, 1967, pp. 6-9.
- Italia. 51 ■ 684
BELTRAMETTI EGGARDO, *Cosa ha fatto l'Italia per la nostra difesa*, PES, n. 6, 1967, pp. 6-8.
- Italia. 70 ■ 685
BANDINELLI ANGIOLO, *In ritardo sulla realtà*, CFR, maggio-luglio 1967, pp. 14-19.
- Italia. 70 ■ 686
BAVASTRO IBERTO, *Le radici autoritarie*,

- CFR, maggio-luglio 1967, pp. 4-7.
- Italia. 70 687
FORCELLA ENZO, *Italian Intellectuals and International Policy*, SI (E), n. 2, 1967, pp. 113-138.
- Italia. 70 ■ 688
FORCELLA ENZO, *La politica internazionale nei manifesti degli intellettuali*, SI, n. 3, 1967, pp. 365-386.
- Italia. 70 ■ 689
LAURETANO BRUNO, *Scuola senza sultani*, NS, marzo 1967, pp. 91-102.
- Italia. 70 ■ 690
RODELLI LUIGI, *Sulla groppa del Pachiderma*, CFR, maggio-luglio 1967, pp. 8-10.
- Italia. 73 691
BONANNI MASSIMO, *New International Policy Makers*, SI (E), n. 3, 1967, pp. 183-210.
- Italia. 73 ■ 692
BONANNI MASSIMO, *Nuovi operatori di politica internazionale*, SI, n. 3, 1967, pp. 326-353.
- Italia. 73 ■ 693
QUARONI PIETRO, *Chi è che fa la politica estera in Italia?*, NO, n. 59/60, 1967, pp. 220-232.
- Italia. 80 ■ 694
GUARINI RUGGIERO, *Le ombre degli anni '30*, CSO, n. 1, 1967, pp. 14-16.
- Norvegia. 00 695
MOE FIN, *La Norvège dans le monde moderne*, RPI, n. 421, 1967, pp. 7-10.
- Norvegia. 11 696
BORTEN PER, *L'importance d'une coopération fructueuse en Europe* (intervista), RPI, n. 421, 1967, pp. 1-3.
- Norvegia. 11 697
STROPP DIETER, *Zur Entwicklung der westdeutsch-norwegischen Beziehungen*, DA, n. 6, 1967, pp. 695-701.
- Olanda. 11 698
BAUDET H., *Netherland's retreat from Empire*, ISP, n. 13, 1967, pp. 1029-1064.
- Olanda. 11 699
VAN DER BEUGEL E. H., *Nederland in de Westelijke samenwerking. Enkele aspecten van de Nederlandse beleidsvorming*, ISP, n. 1, 1967, pp. 8-26.
- Olanda. 11 700
VAN DER MAAS JAN, *Die Interessen der Niederlande drängen auf Beziehungen zur DDR*, DA, n. 4, 1967, pp. 437-442.
- Olanda. 11 701
VAN DER MAAS JAN, *Die ständige Bedrohung der Niederlande durch den deutschen Imperialismus*, DA, n. 3, 1967, pp. 324-329.
- Olanda. 33 702
THOMASSEN F. P., MEYBOOM W. B., *Internationaal onderwijs in Nederland*, ISP, n. 7, 1967, pp. 533-546.
- Olanda. 62 703
JAQUET L. G. M., *Non-prolifération et géointégration nucléaire défensive in de Nederlandse buitenlandse politiek*, ISP, n. 1, 1967, pp. 89-105.
- Spagna. 00 ■ 704
GHIROTTI G., *La Spagna delle piccole libertà*, COM, n. 144/45, 1967, pp. 22-30.
- Spagna. 10 705
NIKOLIC RADIVOJ, *L'Espagne d'aujourd'hui*, RPI, n. 411, 1967, pp. 8-9.
- Spagna. 10 706
NIKOLIC R., *L'Espagne d'aujourd'hui*, RPI, n. 412, 1967, pp. 14-15.
- Spagna. 11 707
FAWCETT J. E. S., *Gibraltar: The Legal Issues*, IA, aprile 1967, pp. 236-251.
- Spagna. 11 ■ 708
FAWCETT J. E. S., *La questione di Gibilterra*, SI, n. 4-5, 1967, pp. 593-610.
- Spagna. 11 ■ 709
IBERICO B., *Il voto di Gibilterra respinto dalla realtà*, PES, n. 9, 1967, pp. 24-5.
- Spagna. 11 ■ 710
IBERICO BRUNO, *Quale sarà la sorte della Rocca di Gibilterra?*, PES, n. 6, 1967, pp. 20-25.
- Spagna. 11 711
WIESER THEODOR, *Spaniens Aussenpolitik in Bewegung*, EA, n. 11, 1967, pp. 401-408.
- Spagna. 12 ■ 712
GARRUCCIO L., *La Spagna dopo il Concilio*, MUL, n. 175-176, 1967, pp. 417-429.
- Spagna. 12 713
NIKOLIC RADIVOJ, *L'Espagne d'aujourd'hui* (I), RPI, n. 410, 1967, pp. 7-8.
- Spagna. 13 ■ 714
VESALIO ANDREA, *La Spagna di domani: Monarchia o Repubblica?*, PES, n. 1, 1967, pp. 13-17.
- Spagna. 14 ■ 715
MONTANER JAIME, *Aspetti politici del movimento studentesco spagnolo*, QP, n. 30, 1967, pp. 61-68.
- Spagna. 32 716
SCHETTING GERD, *Spanien und die EWG*, BP, n. 8, 1967, pp. 818-833.

- Spagna. 75 ■ 717
GONZALES-RUIZ JOSÈ-MARIA, *La Spagna e la Chiesa*, SI, n. 1, 1967, pp. 44-55.
- Spagna. 75 ■ 718
SORGE BARTOLOMEO, *I cattolici spagnuoli di fronte ai problemi della democrazia*, CC, Quad. 2815, 1967, pp. 18-31.
- Svezia. 00 ■ 719
HERMANSSON CARL HENRIK, *L'esperienza svedese di una «società del benessere»*, CM, n. 2, 1967, pp. 19-35.
- Svezia. 00 ■ 720
PINZAUTI MARIO, *Lettera da Stoccolma*, TPR, n. 6, 1967, pp. 61-64.
- Svezia. 11 ■ 721
PINZAUTI MARIO, *Accordo nucleare e Onu alla base della politica di Stoccolma*, ES, n. 6, 1967, pp. 15-16.
- Svezia. 14 ■ 722
PINZAUTI M., *La «via svedese» al comunismo*, CSO, n. 4, 1967, pp. 216-219.
- Svezia. 14 ■ 723
SUNESSON SUNE, *Il movimento sindacale in Svezia*, PRS, n. 16, 1967, pp. 354-362.
- Turchia. 11 724
KANNAPIN HANS-ECKHARDT, *Die türkisch-sowjetischen Beziehungen seit 1960*, OE, n. 2-3, 1967, pp. 114-130.
- Turchia. 11 725
NENADIC Z., *Les entretiens de Belgrade*, RPI, n. 407, 1967, pp. 4-5.
- Turchia. 11 726
TESLIC VLADO, *Ouverture turque*, RPI, n. 420, 1967, pp. 16-18.
- Turchia. 13 727
YALÇIN AYDIN, *Turkey: Emerging Democracy*, FA, luglio 1967, pp. 706-714.
- Turchia. 30 728
ISLAM NURUL, *Regional Co-operation for Development: Pakistan, Iran, and Turkey*, CMS, marzo 1967, pp. 283-301.
- Turchia. 40 729
BARTHEL GÜNTER, *Der türkische Fünf-jahrplan*, DA, n. 5, 1967, pp. 578-594.

Europa socialista e Urss

- Albania. 10 730
SYLVESTER ANTHONY, *Revisionists and Stalinists in the Balkans*, EE, n. 1, 1967, pp. 2-8.
- Albania. 12 731
Albania's Cultural Revolution, EE, n. 4, 1967, pp. 27-29.
- Albania. 30 732
PRYBYLA JAN S., *Albania's Economic Vassalage*, EE, n. 1, 1967, pp. 9-14.
- Bulgaria. 11 733
OPACIC N., *La coopération yougoslavo-bulgare*, RPI, n. 412, 1967, pp. 9-10.
- Bulgaria. 11 734
PETKOV BORIS, *Paix et amitié dans les Balkans*, RPI, n. 405, 1967, pp. 12-14.
- Cecoslovacchia. 00 735
URBAN RUDOLF, *Grosse Bereitschaft - geringe Möglichkeiten. Die Bewältigung der Vergangenheit in der Tschechoslowakei*, OE, n. 5-6, 1967, pp. 314-330.
- Cecoslovacchia. 00 736
TABORKY EDWARD, *Where Is Czechoslovakia Going?*, EE, n. 2, 1967, pp. 2-11.
- Cecoslovacchia. 11 737
MAHNKE HANS HEINRICH, *Die Deutschland-Frage in den Freundschafts- und Beistandspakten der DDR mit Polen und der CSSR*, EA, n. 9, 1967, pp. 323-328.
- Cecoslovacchia. 11 738
SCHULZ EBERHARD, *Prag und Bonn. Politische Belastungen im deutsch-tschechoslowakischen Verhältnis*, EA, n. 4, 1967, pp. 115-124.
- Cecoslovacchia. 11 739
LATZO ANTON, *Zum polnisch-tschechoslowakischen Freundschaftsvertrag vom 1. März 1967*, DA, n. 6, 1967, pp. 663-670.
- Cecoslovacchia. 12 740
The Slansky Trial Revisited, EE, n. 8, 1967, pp. 18-20.
- Cecoslovacchia. 12 ■ 741
UBOLDI RAFFAELLO, *Come si «riabilitano» i socialisti a Praga*, CSO, n. 4, 1967, pp. 213-215.
- Cecoslovacchia. 12 742
VACULIK LUDVIK, *Culture and Party in Czechoslovakia*, EE, n. 9, 1967, pp. 18-20.
- Cecoslovacchia. 12 ■ 743
PAVETTO RENATO, *Ristalinizzazione per la cultura ceca*, NTR, ottobre 1967, pp. 22-23.
- Cecoslovacchia. 36 744
SELUCKY RADOSLAV (da: «Priroda a Společnost», Praga), *The Specter of Unemployment*, EE, n. 9, 1967, pp. 23-25.
- Cecoslovacchia. 40 745
BARCATA LOUIS, *Sik Versus Schweik in Czechoslovakia*, EE, n. 2, 1967, pp. 21-22.
- Cecoslovacchia. 40 746
HOLESOVSKY VACLAV, *Prague's Economic Model*, EE, n. 2, 1967, pp. 13-16.
- Cecoslovacchia. 40 747
KANTUREK JIRI (da: «Kulturni Tvorba», Praga), *Reform 1967: Full Victory*

- or *Hesitant Steps?*, EE, n. 2, 1967, pp. 29-31.
- Cecoslovacchia. 40 748
SUCHAN KAREL, *La réforme de la gestion de l'économie tchécoslovaque*, RPI, n. 412, 1967, pp. 24-26.
- Cecoslovacchia. 70 ■ 749
UBOLDI RAFFAELLO, *Gli scrittori cecoslovacchi contro il regime*, CSO, n. 7, 1967, pp. 384-386.
- Germania Orient. 00 750
MARKOWSKI PAUL, *Aussenpolitik im Geiste des sozialistischen Internationalismus*, DA, n. 6, 1967, pp. 651-662.
- Germania Orient. 00 751
SYLVESTER ANTHONY, *The Other Side of the Wall*, EE, n. 6, 1967, pp. 3-7.
- Germania Orient. 00 ■ 752
CALDERAZZI ANTONIO MASSIMO, *Umanismo d'una società industriale*, CFR, marzo-aprile 1967, pp. 2-9.
- Germania Orient. 00 753
KIRCHHOFF WERNER, *Sozialistische Menschengemeinschaft: freies Volk auf freiem Grund*, DA, n. 7, 1967, pp. 795-802.
- Germania Orient. 00 754
HOMANN HEINRICH, *Stärkung der DDR - allseitiges Anliegen aller Kräfte des Volkes*, DA, n. 5, 1967, pp. 527-536.
- Germania Orient. 00 ■ 755
CALCHI NOVATI GIAMPAOLO, *L'altra Germania*, COM, n. 144/145, 1967, pp. 15-21.
- Germania Orient. 00 756
APEL HANS, *Bericht über das «Staatsgefühl» der DDR - Bevölkerung*, FH, marzo 1967, pp. 169-178.
- Germania Orient. 10 ■ 757
HANGEN WELLES, *La Ddr dopo il muro*, SI, n. 2, 1967, pp. 211-223.
- Germania Orient. 10 758
HÄNISCH WERNER, *DDR - Faktor des Friedens und der Sicherheit in Europa*, DA, n. 8, 1967, pp. 914-926.
- Germania Orient. 10 759
KIRCHHOFF WERNER, *La Rda et la sécurité européenne*, RPI, n. 409, 1967, pp. 9-11.
- Germania Orient. 11 760
IZYDORCZYK, *Polen und die DDR auf dem gleichen geschichtlichen Weg*, DA, n. 9, 1967, pp. 1097-1102.
- Germania Orient. 11 761
SCHOLZ PAUL, *Die Zusammenarbeit zwischen der DDR und der VAR*, DA, n. 7, 1967, pp. 815-819.
- Germania Orient. 11 762
STEINIGER PETER ALFONS, *An der Schwelle der 22. UN-Vollversammlung*, DA, n. 9, 1967, pp. 1033-1040.
- Germania Orient. 11 763
VAN DER MAAS JAN, *Die Interessen der Niederlande drängen auf Beziehungen zur DDR*, DA, n. 4, 1967, pp. 437-442.
- Germania Orient. 11 764
SCHLIEBE HEINZ DIETER, *Fünf Normalisierung der Beziehungen DDR-Nordeuropa*, DA, n. 6, 1967, pp. 671-681.
- Germania Orient. 11 765
KIESEWETTER WOLFGANG, *Die Beziehungen der DDR zur Indischen Union*, DA, n. 8, 1967, pp. 940-944.
- Germania Orient. 11 766
MAHNKE HANS HEINRICH, *Die Deutschland-Frage in den Freundschafts- und Beistandspakten der DDR mit Polen und der CSSR*, EA, n. 9, 1967, pp. 323-328.
- Germania Orient. 12 ■ 767
SERNAS ROLAND, *I nazisti di Berlino est*, CSO, n. 5, 1967, pp. 256-258.
- Germania Orient. 12 ■ 768
SOGLIAN FRANCO, *I primi tedeschi di pace*, CFR, marzo-aprile 1967, pp. 14-18.
- Germania Orient. 31 769
BÖTTCHER MANFRED, *Erhöhte ausseiwirtschaftliche Aktivität der DDR*, DA, n. 7, 1967, pp. 803-814.
- Germania Orient. 40 770
GROSS HERBERT, SCHUMANN MARGARETE, *Erfolgreiche Agrarpolitik stärkt die DDR*, DA, n. 3, 1967, pp. 375-390.
- Germania Orient. 51 771
HOELDTKE SIEGFRIED, *Effektive Beiträge zur Gewährleistung der europäischen Sicherheit*, DA, n. 5, 1967, pp. 521-526.
- Germania Orient. 65 772
POPPE EBERHARD, *Die Deutsche Demokratische Republik und die Menschenrechte*, DA, n. 9, 1967, pp. 1041-1051.
- Jugoslavia. 10 773
SYLVESTER ANTHONY, *Intellectual Ferment in Yugoslavia*, SU, gennaio 1967, pp. 121-128.
- Jugoslavia. 11 774
ANDJELIC B., *À la recherche d'une solution pacifique*, RPI, n. 418, 1967, pp. 1-3.
- Jugoslavia. 11 775
ANDJELIC B., *Les recommandations yougoslaves*, RPI, n. 420, 1967, pp. 5-7.
- Jugoslavia. 11 776
BRANKOVIC VULE, *Tradition et réalités*, RPI, n. 421, 1967, pp. 3-4.
- Jugoslavia. 11 777
ERVEN L., *La Yougoslavie et la France*, RPI, n. 421, 1967, pp. 5-7.

- Jugoslavia. 11 778
 IVEKOVIC MLADEN, *Nouveaux accents dans le dialogue italo-yougoslave*, RPI, n. 413, 1967, pp. 12-14.
- Jugoslavia. 11 779
 La Lcy et la Conférence de Karlovy Vary (lettera del CC della Lcy), RPI, n. 413, 1967, pp. 28-31.
- Jugoslavia. 11 780
 NENADIC Z., *Les entretiens de Belgrade*, RPI, n. 407, 1967, pp. 4-5.
- Jugoslavia. 11 781
 NENADIC Z., *Le voyage de M. Nikezic en Scandinavie*, RPI, n. 412, 1967, pp. 7-8.
- Jugoslavia. 11 782
 NIKEZIC MARKO, *La Yougoslavie et les événements du monde actuel*, RPI, n. 404, 1967, pp. 30-32.
- Jugoslavia. 11 783
 OPACIC N., *La collaboration internationale de la Ligue des communistes de Yougoslavie*, RPI, n. 404, 1967, pp. 27-30.
- Jugoslavia. 11 784
 OPACIC N., *La coopération yougoslavo-bulgare*, RPI, n. 412, 1967, pp. 9-10.
- Jugoslavia. 11 785
 PETKOVIC RANKO, *De Karlovy Vary à Moscou*, RPI, n. 416-417, 1967, pp. 517.
- Jugoslavia. 11 786
 VUKMANOVIC-TEMPO SVETOZAR, *Les moyens de dénouer la crise*, RPI, n. 420, 1967, pp. 7-9.
- Jugoslavia. 12 787
 BURKS R. V., STANKOVIC S. A., *Jugoslawien auf dem Weg zu halbfreien Wahlen?*, OE, n. 2-3, 1967, pp. 131-146.
- Jugoslavia. 12 788
 JUKIC ILIJA, *Tito's Last Battle*, EE, n. 4, 1967, pp. 2-11.
- Jugoslavia. 12 ■ 789
 PIZZI ANNIBALE, *La rivincita dell'individuo*, NTR, gennaio 1967, pp. 36-37.
- Jugoslavia. 12 790
 SYLVESTER ANTHONY, *Revisionist and Stalinists in the Balkans*, EE, n. 1, 1967, pp. 2-8.
- Jugoslavia. 13 791
 KURTOVIC TODO, *Les droits d'autogestion et les élections*, RPI, n. 408, 1967, pp. 26-27.
- Jugoslavia. 13 792
 LUKIC RADOMIR, *L'autogestion et les consommateurs (I)*, RPI, n. 408, 1967, pp. 22-26.
- Jugoslavia. 13 793
 LUKIC RADOMIR, *L'autogestion et les consommateurs (II)*, RPI, n. 409, pp. 15-18.
- Jugoslavia. 13 794
 MILOSLAVLESKI SLAVKO, *Les problèmes politiques de la démocratie électorale*, RPI, n. 405, 1967, pp. 24-26.
- Jugoslavia. 13 795
 RADOVANOVIC LJUBOMIR, *Le concept de responsabilité dans le système d'autogestion (I)*, RPI, n. 418, 1967, pp. 23-25.
- Jugoslavia. 13 796
 RADOVANOVIC LJUBOMIR, *Le concept de responsabilité dans le système d'autogestion (II)*, RPI, n. 419, 1967, pp. 21-24.
- Jugoslavia. 13 797
 RADOVANOVIC LJUBOMIR, *Le concept de responsabilité dans le système d'autogestion (III)*, RPI, n. 421, 1967, pp. 21-24.
- Jugoslavia. 13 798
 ZEKOVIC VELJKO, *La réorganisation de l'administration fédérale*, RPI, n. 412, 1967, pp. 29-32.
- Jugoslavia. 14 799
 CRVENKOVSKI KRSTE, *Le mode de réalisation du rôle directeur de la Lcy*, RPI, n. 416-417, 1967, pp. 27-29.
- Jugoslavia. 14 800
 CRVENKOVSKI KRSTE, *Les partis communistes et les nouveaux phénomènes sociaux*, RPI, n. 409, 1967, pp. 1-3.
- Jugoslavia. 14 801
 KAVCIC STANE, *La physionomie idéologique et le rôle d'avant-garde de la Lcy*, RPI, n. 419, 1967, pp. 24-28.
- Jugoslavia. 14 802
 POPOVIC MILENTIJE, *Les développements politiques actuels et l'Alliance socialiste*, RPI, n. 402, 1967, pp. 26-29.
- Jugoslavia. 14 803
 SOSKIC BUDISLAV, *La démocratisation de la société et de la Ligue des communistes*, RPI, n. 411, 1967, pp. 1-3.
- Jugoslavia. 30 804
 VUKMANTOVIC-TEMPO SVETOZAR, *Les nouvelles perspectives de l'autogestion*, RPI, n. 402, 1967, pp. 29-32.
- Jugoslavia. 31 805
 BABIC LJUBOMIR, *La Yougoslavie et les organisations internationales pour le développement industriel*, RPI, n. 406, 1967, pp. 20-22.
- Jugoslavia. 31 806
 GRILCKOV ALEKSANDAR, *Les entreprises yougoslaves et leurs partenaires étrangers*, RPI, n. 409, 1967, pp. 25-27.
- Jugoslavia. 31 807
 MEDENICA MILIJA, *Les relations économiques de la Yougoslavie avec l'Autriche*, RPI, n. 404, 1967, pp. 22-23.

- Jugoslavia. 31 808
 PAPIC AUGUSTIN, *La collaboration économique entre la Yougoslavie, l'Inde et la Rau*, RPI, n. 402, 1967, pp. 21-23.
- Jugoslavia. 31 809
 SOKIC MIHALO, *Les crédits à l'exportation*, RPI, n. 413, 1967, pp. 25-27.
- Jugoslavia. 31 809/b
 VLAJIC VOJISLAV, *Le commerce extérieur dans les six premiers mois de 1967*, RPI, n. 418, 1967, pp. 27-28.
- Jugoslavia. 33 810
 PELITZON IVO, *Les relations économiques de la Yougoslavie avec les pays en voie de développement*, RPI, n. 403, 1967, pp. 20-21.
- Jugoslavia. 34 811
 SIMIC M., *Le système bancaire de la Yougoslavie*, RPI, n. 411, 1967, pp. 21-23.
- Jugoslavia. 35 812
 HUMO AVDO, *La réforme économique et le développement scientifique et technique*, RPI, n. 411, 1967, pp. 18-20.
- Jugoslavia. 35 813
 MARKOVIC MIHAÏLO, *Autogestion et cybernétique*, RPI, n. 406, 1967, pp. 25-28.
- Jugoslavia. 40 814
 CETINIC MARIN, *Stabilisation et développement graduel*, RPI, n. 410, 1967, pp. 23-25.
- Jugoslavia. 40 815
 GLIGOROV KIRO, *Deux années de réforme économique*, RPI, n. 421, 1967, pp. 24-27.
- Jugoslavia. 40 816
 KEMPERS F., *Joegoslavie na het Brioniplenum*, ISP, n. 8, 1967, pp. 600-624.
- Jugoslavia. 40 817
 RAJH ZDENKO, *L'aspect international de la réforme économique yougoslave*, RPI, n. 403, 1967, pp. 16-18.
- Jugoslavia. 40 818
 SILIAK HASAN, *Stabilisation des dépenses d'investissement*, RPI, n. 407, 1967, pp. 26-27.
- Jugoslavia. 40 819
 JELIC BORIVOJE, *La libération du régime des changes*, RPI, n. 405, 1967, pp. 26-28.
- Jugoslavia. 40 820
 STANKOVIC SLOBODAN, *Yugoslavia's Critical Year*, EE, n. 4, 1967, pp. 12-17.
- Jugoslavia. 65 821
 SUKIJASOVIC MIOGRAD, *L'autogestion et les affaires avec des firmes étrangères*, RPI, n. 416-417, 1967, pp. 30-32.
- Jugoslavia. 67 822
 TRIPALO MIKA, *Les caractéristiques du développement social dans la phase actuelle*, RPI, n. 403, 1967, pp. 26-28.
- Jugoslavia. 70 ■ 823
 SYLVESTER ANTHONY, *Il fermento degli intellettuali in Jugoslavia*, CSO, n. 2, 1967, pp. 94-98.
- Jugoslavia. 73 824
 OSOLNIK BODGAN, *L'information dans le monde où nous vivons*, RPI, n. 410, 1967, pp. 13-15.
- Jugoslavia. 80 825
 BROZ-TITO JOSIP, *La Révolution d'Octobre et les peuples yougoslaves*, RPI, n. 420, 1967, pp. 1-4.
- Polonia. 00 826
 FLEMMING GEORGE J., *Making a Living in Poland*, EE, n. 9, 1967, pp. 3-8.
- Polonia. 10 827
 PTAKOWSKI JERZY, *Gomulka and His Party*, EE, n. 5, 1967, pp. 2-7.
- Polonia. 11 828
 IZYDORCZYC, *Polen und die DDR auf dem gleichen geschichtlichen Weg*, DA, n. 9, 1967, pp. 1097-1102.
- Polonia. 11 829
 LATZO ANTON, *Zum polnisch-tschechoslowakischen Freundschaftsvertrag vom 1. März 1967*, DA, n. 6, 1967, pp. 663-670.
- Polonia. 11 830
 MAHNKE HANS HEINRICH, *Die Deutschland-Frage in den Freundschafts- und Beistandspakten der DDR mit Polen und der CSSR*, EA, n. 9, 1967, pp. 323-328.
- Polonia. 12 ■ 831
 BIANCO GINO, *Il revisionismo in Polonia*, CSO, n. 2, 1967, pp. 92-93.
- Polonia. 12 ■ 832
 DE MARCHI LUIGI, *Il « caso » Kolakowski*, CSO, n. 1, 1967, pp. 31-35.
- Polonia. 12 833
 JOHNSON A. ROSS, *Warsaw: Politics and the Intellectuals*, EE, n. 7, 1967, pp. 12-16.
- Polonia. 12 834
 WAGNER HELMUT, *Die ideologischen Kapriolen des Adam Schaff*, OE, n. 1, 1967, pp. 16-28.
- Polonia. 70 835
 GLYN THOMAS, *Adversity's Geniuses: Polish Artists Today*, EE, n. 3, 1967, pp. 9-14.
- Polonia. 70 836
 HARTMANN KARL, *Der Kulturkongress in Warschau und das polnische Modell einer Massenkultur*, OE, n. 5-6, 1967, pp. 366-372.
- Polonia. 80 837
 MECLEWSKI EDMUND, *Der faschistische*

- Völkermord in Polen*, DA, n. 2, 1967, pp. 169-176.
- Polonia. 80 838
TROSCIANKO WIKTOR, *Polish Historians: A New Day?*, EE, n. 8, 1967, pp. 10-15.
- Romania. 00 839
MOURIN MAXIME, *La Roumanie vers sa libéralisation*, RDN, febbraio 1967, pp. 253-267.
- Romania. 10 ■ 840
ARTIERI GIOVANNI, *Un rapporto sul nazionalcomunismo della Romania di Ceausescu*, PES, n. 9, 1967, pp. 6-11.
- Romania. 10 841
The Roumanian Course, EE, n. 6, 1967, pp. 13-16 (da: SCINTEIA, Bucarest).
- Romania. 11 842
Allies Fall Out, EE, n. 3, 1967, pp. 26-27 (da: NEUES DEUTSCHLAND, Berlino-Est).
- Romania. 11 843
Allies Fall Out, EE, n. 3, 1967, pp. 27-30 (da: SCIENTIA, Bucarest).
- Romania. 11 ■ 844
ARDENTI PIERO, *L'apertura dei rapporti diplomatici fra Romania e Rft*, PRS, n. 15, febbraio 1967, pp. 195-199.
- Romania. 11 ■ 845
FERRARI DORELLO, *Il segno giallo del coraggio*, NTR, settembre 1967, pp. 17-19.
- Romania. 11 846
IONESCU N., *L'activité de la Roumanie aux Nations Unies*, RPI, n. 404, 1967, pp. 19-20.
- Romania. 11 847
MALNASAN AUREL, *Les postulats et les buts de la politique extérieure de la Roumanie*, RPI, n. 420, 1967, pp. 10-12.
- Romania. 12 848
HENDRIKSE H., *Het nationalisme van de Roemeense communisten*, ISP, n. 8, 1967, pp. 625-633.
- Romania. 30 849
CEAUSESCU NICOLAE, *A Critical Look at Rumania's Economy*, EE, n. 2, 1967, pp. 23-28 (da: SCINTEIA, Bucarest).
- Romania. 40 850
CIORANESCU GEORGE, *How Efficient Is Rumanian Agriculture?*, EE, n. 9, 1967, pp. 9-13.
- Romania. 65 851
CISMARESCU MICHAEL, *Rumania's Changing Legal Code*, EE, n. 8, 1967, pp. 16-17.
- Romania. 67 852
SUGA ALEXANDER, *Die Volkszählung in Rumänien*, OE, n. 2-3, 1967, pp. 167-171.

- Ungheria. 00 ■ 853
PINZAUTI MARIO, *Ungheria: la società senza ideali*, CSO, n. 6, 1967, pp. 313-317.
- Ungheria. 00 854
SAVARIUS VINCENT, *Kampf der Vergangenheit in Ungarn*, OE, n. 7, 1967, pp. 447-458.
- Ungheria. 10 855
HELD JOSEPH, *An Apologia For Kadar*, EE, n. 5, 1967, pp. 22-23.
- Ungheria. 11 856
BROWN J. F., *Die ungarische Aussenpolitik im Schatten des Bündnisses mit der Sowjetunion*, EA, n. 15, 1967, pp. 541-550.
- Ungheria. 11 ■ 857
Politica autonoma, ES, n. 7, 1967, p. 17.
- Ungheria. 12 858
KATUS J., *Enkele aspecten van de « sociaaldemocratische renaissance » in Hongarije*, ISP, n. 8, 1967, pp. 634-641.
- Ungheria. 12 859
ROBINSON WILLIAM F., *Hungary's Turn to Revisionism*, EE, n. 9, 1967, pp. 14-17.
- Ungheria. 13 860
BRUNNER GEORG, *Was tut man gegen Autoritätsschwund?*, OE, n. 2-3, 1967, pp. 147-152.
- Ungheria. 40 ■ 861
PINZAUTI MARIO, *Il 1° gennaio 1968 scoccherà a Budapest l'ora X per l'economia*, ES, n. 16, 1967, pp. 15-16.
- Ungheria. 40 862
TODOROVIC ILIJA, *La réforme économique en Hongrie*, RPI, n. 411, 1967, pp. 17-18.
- Ungheria. 40 863
A Future for Private Plots, EE, n. 4, 1967, pp. 32-34 (da: FIGYELO, Budapest).
- Ungheria. 67 864
Jews, Atheists, Gypsies, EE, n. 7, 1967, pp. 31-33 (da: VALOSAG, Budapest).
- Ungheria. 70 865
TIKOS LASZLO, *Reise in die Nacht. Die soziologische Literatur in Ungarn und der Sowjetunion*, OE, n. 5-6, 1967, pp. 303-313.
- Urss. 00 ■ 866
BIANCO GINO, *L'Urss cinquant'anni dopo*, CSO, n. 7, 1967, pp. 391-392.
- Urss. 10 867
LICHTHEIM GEORGE, *What is Left of Communism?*, FA, ottobre 1967, pp. 78-94.

- Urss. 11 868
BERNER WOLFGANG, *Die Sowjetunion und die Entstehung des Nahost-Konflikts*, EA, n. 14, 1967, pp. 493-504.
- Urss. 11 869
BEZEMER J. W., *De ideologische factor in de buitenlandse politiek van de Sowjet-Unie*, ISP, n. 14, 1967, pp. 1161-1177.
- Urss. 11 ■ 870
BONFIGLIO EMANUELE, *La strategia di Mosca nella crisi del Medio Oriente*, ES, n. 10, 1967, pp. 9-11.
- Urss. 11 871
CASTEX A., *Moscou, rempart de l'Occident?*, RDN, aprile 1967, pp. 585-589.
- Urss. 11 ■ 872
DANIELI PAOLO, *Cade Mao o cade Breznev?*, CSO, n. 2, 1967, pp. 99-103.
- Urss. 11 ■ 873
DE FEO ITALO, *Difficoltà sovietiche dietro l'appoggio agli Arabi*, ES, n. 15, 1967, pp. 9-10.
- Urss. 11 ■ 874
GOZZANO FRANCESCO, *I colloqui di Mosca*, ES, n. 10, 1967, pp. 1-2.
- Urss. 11 ■ 875
GOZZANO FRANCESCO, *Stanca ed incerta la politica di Mosca*, ES, n. 16, 1967, pp. 7-8.
- Urss. 11 876
KANNAPIN HANS-ECKHARDT, *Die türkisch-sowjetischen Beziehungen seit 1960*, OE, n. 2-3, 1967, pp. 114-130.
- Urss. 11 877
MEISSNER BORIS, *Die Sowjetunion und Deutschland 1941 bis 1967*, EA, n. 14, 1967, pp. 515-530.
- Urss. 11 ■ 878
MODESTI GIROLAMO, *Al Politburo sovietico lo « spirito » di Glassboro è diventato un « fantasma »*, ES, n. 15, 1967, pp. 11-12.
- Urss. 11 ■ 879
MODESTI GIROLAMO, *Kossighin a Glassboro ha tentato come all'Onu di riparare ad una sconfitta*, ES, n. 12, 1967, pp. 11-12.
- Urss. 11 ■ 880
MODESTI GIROLAMO, *Nel Mediterraneo è fallita una nuova avventura sovietica*, ES, n. 11, 1967, pp. 13-14.
- Urss. 11 ■ 881
MODESTI GIROLAMO, *Una garanzia di Mosca dietro l'intransigenza di Ho Chi Minh per il Vietnam*, ES, n. 6, 1967, pp. 13-14.
- Urss. 11 ■ 882
MODESTI GIROLAMO, *Una nuova strategia per il Medio Oriente sarà elaborata da Mosca*, ES, n. 13, 1967, pp. 11-12.
- Urss. 11 883
MOSELY PHILIP E., *The Russian Revolution - Fifty Years After. The Kremlin and the Third World*, FA, ottobre 1967, pp. 64-77.
- Urss. 11 884
NIEBUHR REINHOLD, *The Social Myths in the « Cold War »*, JIA, n. 1, 1967, pp. 40-56.
- Urss. 11 ■ 885
ORLANDO FEDERICO, *Una guerra che si chiama petrolio*, NTR, luglio 1967, pp. 13-15.
- Urss. 11 ■ 886
OSTELLINO PIERO, *Falchi contro colombe per la sconfitta di Nasser*, NTR, settembre 1967, p. 21.
- Urss. 11 887
PUYAUBREAU PIERRE, *Le Moyen-Orient à l'heure soviétique*, RDN, agosto-settembre 1967, pp. 1376-1384.
- Urss. 11 888
RADOVANOVIC LJ., *Le rapprochement anglo-soviétique*, RPI, n. 406, 1967, pp. 6-8.
- Urss. 11 ■ 889
RUSSO GIOVANNI, *La Russia contro Israele*, TPR, n. 9-10, 1967, pp. 64-70.
- Urss. 11 890
STEIN ARTHUR, *India and the Ussr: The Post-Nehru Period*, AS, n. 3, 1967, pp. 165-175.
- Urss. 11 ■ 891
VALABREGA GUIDO, *Urss, paesi comunisti e crisi del Medio Oriente*, NO, n. 66, 1967, pp. 742-762.
- Urss. 11 892
VERNANT JACQUES, *Les « Grands » et la guerre de juin*, RDN, agosto-settembre 1967, pp. 1469-1475.
- Urss. 11 ■ 893
VESALIO ANDREA, *La grande paura, arma sovietica spuntata*, PES, n. 7-8, 1967, pp. 9-12.
- Urss. 12 894
SABALIUNAS LEONAS, *Elections in Lithuania*, EE, n. 7, 1967, pp. 24-26.
- Urss. 12 ■ 895
SCOTT D. J. R., *Resistenza ed opposizione in Urss*, CSO, n. 8-9, 1967, pp. 443-449.
- Urss. 13 896
GILISON JEROME M., *New Factors of Stability in Soviet Collective Leadership*, WP, luglio 1967, pp. 563-581.

- Urss. 13 897
TATU MICHEL, *Réflexions sur la structure du pouvoir en Union Soviétique*, PE, n. 2, 1967, pp. 196-208.
- Urss. 13 898
VERHAAR H. L., *De Kremlinologen en Chruscev*, ISP, n. 14, 1967, pp. 1190-1200.
- Urss. 14 899
DUPONT FRANÇOIS, *Le Komsomol*, RDN, maggio 1967, pp. 852-860.
- Urss. 30 ■ 900
D'ANGELO SERGIO, *Il « revisionismo economico » in Urss*, CSO, n. 8-9, 1967, pp. 440-442.
- Urss. 30 901
GOLDMANN MARSHALL I., *Economic Revolution in the Soviet Union*, FA, gennaio 1967, pp. 319-331.
- Urss. 30 902
ZIMM ALFRED, *Industriegeographische Wandlungen in Sibirien*, DA, n. 9, 1967, pp. 1076-1080.
- Urss. 31 903
PIGASSE JEAN-PAUL, *La coopération économique entre la France et l'Urss. Champ d'application et limites*, PE, n. 2, 1967, pp. 155-172.
- Urss. 31 ■ 904
VESALIO ANDREA, *Il viaggio d'affari di Podgorny in Italia*, PES, n. 2, 1967, pp. 4-6.
- Urss. 35 905
TIZIOU JACQUES, *Tous les chemins mènent à la lune*, RDN, ottobre 1967, pp. 1631-1642.
- Urss. 36 906
POSPIELOVSKY DIMITRY, *Unterbeschäftigung und Arbeitslosigkeit in der Sowjetunion*, OE, n. 4, 1967, pp. 219-236.
- Urss. 40 ■ 907
CIOFI PAOLO, *Riforma economica e revisione dei prezzi nel dibattito degli economisti e dei matematici sovietici*, CM, n. 1, gennaio-febbraio 1967, pp. 173-188.
- Urss. 40 ■ 908
LAURAT LUCIEN, *Liberalismo e « liberalizzazione » in Urss*, CSO, n. 5, 1967, pp. 269-273.
- Urss. 40 909
LIBERMAN YEVSEI, *The Russian Revolution - Fifty Years After. The Soviet Economic Reform*, FA, ottobre 1967, pp. 53-63.
- Urss. 40 910
LINDER WILLY, *Anpassung und Modernisierung des sowjetischen Wirtschaftssystems*, EA, n. 6, 1967, pp. 207-218.
- Urss. 40 911
Plan et budget soviétiques pour 1967, RDN, febbraio 1967, pp. 288-290.
- Urss. 41 912
ARAKELJAN ARTASCHES, *Wie Armenien vom Armenhaus zur Schatzkammer wurde*, DA, n. 7, 1967, pp. 831-838.
- Urss. 41 913
DUBINA KUSMA, *Der Aufschwung der Ukraine unter der Sowjetmacht*, DA, n. 6, 1967, pp. 702-707.
- Urss. 42 914
BROECKMEIJER, *De Russische landbouw in 1966*, ISP, n. 2, 1967, pp. 152-168.
- Urss. 42 915
WAEDEKIN KARL-EUGEN, *Der Kreml und der Privatsektor. Ein aktueller Rückblick (I)*, OE, n. 7, 1967, pp. 413-427.
- Urss. 42 916
WAEDEKIN KARL-EUGEN, *Der Kreml und der Privatsektor. Ein aktueller Rückblick (II)*, OE, n. 8, 1967, pp. 511-520.
- Urss. 50 917
PRUCK ERICH F., *« Ungesunde Erscheinungen » in der Sowjetstreitmacht?*, OE, n. 2-3, 1967, pp. 162-166.
- Urss. 51 918
ERMARTH FRITZ, *Die Diskussion über die sowjetische Verteidigungspolitik unter Breschnew und Kossygin*, EA, n. 16, 1967, pp. 571-584.
- Urss. 58 919
Forces atomiques et forces classiques, RDN, aprile 1967, pp. 612-617.
- Urss. 67 920
AHLBERG RENÉ, *Entwicklungen und Probleme der sowjetischen Soziologie*, OE, n. 2-3, pp. 81-93.
- Urss. 67 921
DE ROCHEGONDE GUY, *Les Juifs en Urss*, RDN, agosto-settembre 1967, pp. 1385-1392.
- Urss. 67 922
DEUTSCHER ISAAC, *Die Veränderungen der Gesellschaftsstruktur der UdSSR*, FH, agosto 1967, pp. 565-570.
- Urss. 67 923
DEUTSCHER ISAAC, *Die Veränderungen der Gesellschaftsstruktur der UdSSR (II)*, FH, settembre 1967, pp. 605-610.
- Urss. 67 924
TER MINASSIAN ANAHITE, *La question arménienne*, ESP, n. 4, 1967, pp. 620-657.
- Urss. 70 925
ABRAMOW N., *Die Weltgeltung des sowjetischen Films*, DA, n. 9, 1967, pp. 1091-1096.

- Urss. 70 926
FRIoux CLAUDE, *Siniavski, Daniel et la conscience publique*, ESP, n. 2, 1967, pp. 227-234.
- Urss. 70 927
KAMENKA EUGENE, *Philosophers in Moscow*, SU, gennaio 1967, pp. 15-24.
- Urss. 70 928
KUEBART FRIEDRICH, *Das Bild der Stalin-Ära und die Formung des Geschichtsbewusstseins in der sowjetischen Schule*, OE, n. 5-6, 1967, pp. 295-302.
- Urss. 70 929
LOEBER DIETRICH A., *Die Lenkung von Literatur und Kunst im Spiegel des geltenden Rechts der Lettischen SSR*, OE, n. 8, 1967, pp. 485-493.
- Urss. 70 930
ROOBOL W. H., *Monumentenzorg in der Sowjet-Unie*, ISP, n. 2, 1967, pp. 169-173.
- Urss. 70 931
TIKOS LASZLO, *In Sachen Sinjanskij und Daniel*, OE, n. 7, 1967, pp. 428-446.
- Urss. 70 932
TIKOS LASZLO, *Reise in die Nacht. Die soziologische Literatur in Ungarn und der Sowjetunion*, OE, n. 5-6, 1967, pp. 303-313.
- Urss. 70 933
TIMMER CHARLES B., *Hoe schrijf ik een roman in Moskou?*, ISP, n. 2, 1967, pp. 128-151.
- Urss. 73 934
RICHERDT HANS, *Moskau über Deutschland. Die Bundesrepublik aus der Sicht sowjetischer Publizisten*, OE, n. 8, 1967, pp. 521-529.
- Urss. 75 935
STUPPERICH ROBERT, *Zwischen staatlichem Druck und kirchlicher Opposition. Zur Charakteristik der religiösen Lage in der UdSSR*, OE, n. 4, 1967, pp. 209-218.
- Urss. 80 936
BERNSTEIN THOMAS P., *Leadership and Mass Mobilisation in the Soviet and Chinese Collectivisation Campaigns of 1929-30 and 1955-56: A Comparison*, CQ, n. 31, 1967, pp. 1-47.
- Urss. 80 937
BROZ-TITO JOSIP, *La Révolution d'Octobre et les peuples yougoslaves*, RPI, n. 420, 1967, pp. 1-4.
- Urss. 80 ■ 938
CICCOTTI SIGFRIDO, *Il patto nazi-comunista del 1939*, CSO, n. 6, 1967, pp. 301-304.
- Urss. 80 ■ 939
GALLI GIORGIO, *Le masse e la rivoluzione d'ottobre*, CSO, n. 8-9, pp. 450-454.
- Urss. 80 940
KENNAN GEORGE F., *The Russian Revolution - Fifty Years After. Its Nature and Consequences*, FA, ottobre 1967, pp. 1-21.
- Urss. 80 ■ 941
NICEFORO ORAZIO, *I riformisti e la rivoluzione d'ottobre*, CSO, n. 6, 1967, pp. 323-328.
- Urss. 80 942
OPITZ ALFRED, *Die russische Revolution des Frühjahrs 1917 im Echo führender Tageszeitungen des zeitgenössischen Deutschland*, OE, n. 4, 1967, pp. 237-254.
- Urss. 80 943
RASCH HAROLD, *Fünfzig Jahre deutsch-sowjetischer Beziehungen*, BP, n. 9, 1967, pp. 888-901.
- Urss. 80 ■ 944
ROCCHI GINO, *Il patto russo-tedesco*, MUL, n. 172, febbraio 1967, pp. 189-208.
- Urss. 80 945
SCHLESINGER ARTHUR, J., *The Russian Revolution - Fifty Years After. Origins of the Cold War*, FA, ottobre 1967, pp. 22-52.
- Urss. 80 ■ 946
ULAM ADAM B., *Riflessioni sulla rivoluzione d'ottobre*, CSO, n. 8-9, 1967, pp. 433-439.
- Urss. 80 ■ 947
VESALIO ANDREA, *La Rivoluzione d'Otobre vecchia di cinquant'anni*, PES, n. 9, 1967, pp. 17-20.
- Urss. 80 948
VON RAUCH GEORG, *Die deutsch-sowjetischen Beziehungen 1917 bis 1941 im Spiegel der Geschichtsforschung*, EA, n. 14, 1967, pp. 505-512.
- Urss. 80 ■ 949
ZANETTI ARMANDO, *La grande rivoluzione di cinquant'anni fa*, NTR, aprile 1967, pp. 26-28.
- Urss. 80 ■ 950
ZANETTI ARMANDO, *Lo spettro della fame sulla Russia di Lenin*, NTR, luglio 1967, pp. 28-30.
- Urss. 80 ■ 951
ZANETTI ARMANDO, *Otto mesi di libertà in mille anni di storia russa*, NTR, ottobre 1967, pp. 27-29.
- Medio Oriente e Africa del Nord**
- Algeria. 12 ■ 952
MINCES JULIETTE, *Autogestione e lotte*

- politiche in Algeria*, PRS, n. 21, agosto 1967, pp. 950-963.
- Algeria. 12 953
ROGIERS P. K., *Anderhalf jaar Boumedienne regering*, ISP, n. 10, 1967, pp. 800-806.
- Algeria. 30 954
TEILLAC JEAN, *Austérité en Algérie*, RDN, marzo 1967, pp. 406-419.
- Arabia Meridionale. 10 ■ 955
D'ANDREA UGO, *La difesa di Aden*, NTR, agosto 1967, pp. 21-22.
- Arabia Meridionale. 15 956
RADMILOVIC T., *La Grande-Bretagne et l'Arabie du Sud*, RPI, n. 408, 1967, pp. 1044-1054.
- Arabia Meridionale. 15 957
RODONT PIERRE, *Crise aiguë en Arabie du Sud*, RDN, giugno 1967, pp. 1044-1054.
- Iran. 30 958
ISLAM NURUL, *Regional Co-operation for Development: Pakistan, Iran, and Turkey*, CMS, marzo 1967, pp. 283-301.
- Israele. 10 ■ 959
POLIDORI GOFFREDO LUIGI, *Perché Israele ha vinto*, NTR, luglio 1967, pp. 16-20.
- Israele. 10 ■ 960
QUATTRO CIOCCHI MARIO, *Taccuino israeliano*, TPR, n. 9-10, 1967, pp. 53-63.
- Israele. 11 961
BEN-VERED AMOS, *Zur Entwicklung der deutsch-israelischen Beziehungen*, EA, n. 7, 1967, pp. 233-242.
- Israele. 11 ■ 962
DRAPER THEODORE, *Israele e la politica mondiale*, TPR, n. 9-10, 1967, pp. 7-52.
- Israele. 11 ■ 963
ROMANO GIORGIO, *La posizione di Israele dopo la vittoria militare*, NO, n. 66, 1967, pp. 702-720.
- Israele. 14 964
DEVLIN KEVIN, *Communism in Israel*, SU, gennaio 1967, pp. 141-151.
- Israele. 30 965
TEITELBAUM RAOUL, *Le « miracle économique » israélien en récession*, RPI, n. 409, 1967, pp. 22-24.
- Israele. 70 966
KREITLER HANS, KREITLER SHULAMITH, *Crucial Dimensions of the Attitude towards National and Supra-national Ideals*, JPR, n. 2, 1967, pp. 107-124.
- Libia. 00 ■ 967
FARRELL J. D., *La Libia dopo il petrolio*, SI, n. 4-5, 1967, pp. 577-592.
- Libia. 11 ■ 968
BONFIGLIO EMANUELE, *Italia e Libia*, ES, n. 9, 1967, pp. 1-2.
- Libia. 30 969
BROWN ROBERT WYLE, *Libya's Rural Sector*, AR, aprile 1967, pp. 16-18.
- Marocco. 12 970
TIBI BASSAM, *Marokko und Ben Barkas « Revolutionäre Alternative in Magreb »*, BP, n. 2, 1967, pp. 181-188.
- Marocco. 30 971
TEILLAC JEAN, *Mythes et réalités de l'économie du Maroc*, RDN, aprile 1967, pp. 590-604.
- Rau. 11 972
KERR MALCOLM, *« Coming to Terms with Nasser »*, IA, gennaio 1967, pp. 65-84.
- Rau. 11 973
SCHOLZ PAUL, *Die Zusammenarbeit zwischen der DDR und der VAR*, DA, n. 7, 1967, pp. 815-819.
- Rau. 30 974
LINDER WILLY, *Ägyptens wirtschaftliche Misere*, EA, n. 16, 1967, pp. 585-592.
- Rau. 31 975
PAPIC AUGUSTIN, *La collaboration économique entre la Yougoslavie, l'Inde et la Rau*, RPI, n. 402, 1967, pp. 21-23.
- Rau. 43 976
VOIGT MANFRED, *Die Entwicklung der Industrie in Ägypten (VAR)*, DA, n. 9, 1967, pp. 1103-1109.
- Rau. 44 977
GRIENIG HORST, *Landreform verändert Klassenstruktur in der VAR*, DA, n. 9, 1967, pp. 1110-1116.
- Sudan. 12 ■ 978
BONFANTI ADRIANO, *L'inferno nel Sudan sotto il tallone degli arabi*, NTR, ottobre 1967, pp. 14-19.
- Yemen. 10 979
RADMILOVIC T., *Le Yémen et les conflits interarabes*, RPI, n. 406, 1967, pp. 13-15.
- Yemen. 10 980
SAID EL ATTAR MOHAMED, *La République Yéménite et son contexte interarabe*, PE, n. 3, 1967, pp. 280-294.

B.2 AREE GEOPOLITICHE *

- Africa. 00 981
JAQET L. G. M., *Afrika in de wereld-politiek*, ISP, n. 10, 1967, pp. 761-778.

* In questo numero: Africa (in generale, del Sud, Occidentale, Orientale, Portoghese e Tropicale), America (Centrale e Latina), Asia, Balcani, Europa (in generale, Occiden-

- Africa. 10 ■ 982
BRIDIER MANUEL, *La controffensiva dell'imperialismo nell'Africa nera*, PRS, n. 21, agosto 1967, pp. 928-949.
- Africa. 10 983
DJERDJA JOSIP, *De New Delhi à Alger*, RPI, n. 409, 1967, pp. 3-5.
- Africa. 10 ■ 984
LEDIDA ROMANO, *Problemi della lotta politica e sociale nell'Africa nera*, CM, n. 2, marzo-aprile 1967, pp. 77-101.
- Africa. 11 985
DJERDJA JOSIP, *Nouvelles variations africaines*, RPI, n. 404, 1967, pp. 5-7.
- Africa. 11 986
KOZMAN MARKO, *Thèmes africains*, RPI, n. 420, 1967, pp. 15-16.
- Africa. 15 987
GUTTERIDGE WILLIAM F., *Die Ursprünge militärischer Staatsstriche. Analyse und Neubewertung unter dem Eindruck der Ereignisse in Afrika 1966*, EA, n. 2, 1967, pp. 63-72.
- Africa. 30 988
JEFTIC BORA, *La politique de développement économique en Afrique*, RPI, n. 407, 1967, pp. 25-26.
- Africa. 32 989
RIVKIN ARNOLD, *After the Lagos Agreement*, AR, marzo 1967, pp. 46-50.
- Africa. 32 990
STILLMAN ARTHUR, *Economic Cooperation in Africa*, AR, giugno 1967, pp. 20-26.
- Africa. 33 991
ASTRACHAN ANTHONY, *Aid Reslices the Pie*, AR, giugno 1967, pp. 8-15.
- Africa. 33 ■ 992
PEDINI MARIO, *L'energia atomica per lo sviluppo dell'Africa*, ES, n. 9, 1967, pp. 7-8.
- Africa. 33 993
ZEITLIN ARNOLD, *The Germans are Back In Africa*, AR, febbraio 1967, pp. 37-45.
- Africa. 40 994
MOULTON E. J., *Satellite Over Africa*, AR, maggio 1967, pp. 13-19.
- Africa. 58 ■ 995
Asia e Africa: panorama militare 1966, SI, n. 3, 1967, pp. 387-407.
- Africa. 67 ■ 996
AKALA EKONDY, *La discriminazione razziale in Africa*, NO, giugno 1967, pp. 529-542.
- Africa. 67 ■ 997
BERTOGLI PAOLA, *I problemi di coesistenza razziale nell'Africa indipendente*, NO, giugno 1967, pp. 543-555.
- Africa. 67 998
FROELICH J. C., *L'Afrique se cherche des dieux*, RDN, maggio 1967, pp. 822-833.
- Africa del Sud. 10 999
DOXEY G. V., DOXEY M. P., *Whither Southern Africa?*, IJ, n. 1, inverno 1966-67, pp. 25-38.
- Africa del Sud. 10 1000
GOTT RICHARD, *El Sur de Africa y el fin de la guerra fria*, EI, n. 1, 1967, pp. 95-109.
- Africa del Sud. 10 1001
KISTNER HANS, *Die Verschwörung im Süden Afrikas*, DA, n. 5, 1967, pp. 562-577.
- Africa del Sud. 10 1002
POTHOLM CHRISTIAN P., *The Protectorates, the Oau and South Africa*, IJ, n. 1, inverno 1966-67, pp. 68-70.
- Africa Occidentale. 30 1003
MCNOWN JOHN S., *The Niger Basin*, AR, giugno 1967, pp. 27-30.
- Africa Orientale. 12 1004
SEGAL AARON, *The Politics of Land in East Africa*, AR, aprile 1967, pp. 46-50.
- Africa Orientale. 32 1005
ENGWIRDA M. B., *Oostafrikaanse samenwerking: géén federatie, wel integratie*, ISP, n. 10, 1967, pp. 830-858.
- Africa Orientale. 32 ■ 1006
SEGAL AARON, *L'integrazione regionale in America e in Africa*, SI, n. 4-5, 1967, pp. 520-553.
- Africa Orientale. 70 1007
MAZRUI ALI, *Language and Politics in East Africa*, AR, giugno 1967, pp. 59-61.
- Africa Portoghese. 67 ■ 1008
GAUDIO ATTILIO, *Guerriglia, razzismo e condizione sociale nelle colonie portoghesi*, NO, giugno 1967, pp. 569-579.
- Africa Tropicale. 33 1009
HANCE WILLIAM A., *Development Limitations and Opportunities in Tropical Africa*, AR, gennaio 1967, pp. 44-48.
- America Centrale. 11 1010
RIEMENS H., *Latijns Amerika en de Ca-*

tale, Orientale), Germania, Medio Oriente e Nord Africa, Mediterraneo, Oceano indiano, Scandinavia, Vietnam.

- ribische emancipatie*, ISP, n. 6, 1967, pp. 477-489.
- America Centrale. 16 1011
WOLF SIG. W., *Politieke en economische integratie in het Caribische gebied*, ISP, n. 6, 1967, pp. 490-498.
- America Centrale. 32 ■ 1012
SEGAL AARON, *L'integrazione regionale in America e in Africa*, SI, n. 4-5, 1967, pp. 520-553.
- America Centrale. 32 1013
SEGAL AARON, *The Integration of Developing Countries: Some Thoughts on East Africa and Central America*, CMS, marzo 1967, pp. 252-282.
- America Centrale. 32 1014
VLADAR L. V., *Midden-Amerika op weg naar integratie*, ISP, n. 16, 1967, pp. 1319-1326.
- America Centrale. 51 1015
FONDE, *L'importance stratégique de la zone caraïbe*, RDN, ottobre 1967, pp. 1548-1558.
- America Latina. 00 1016
NAMIC V., *Les aspirations et les difficultés de l'Amérique Latine*, RPI, n. 407, 1967, pp. 14-15.
- America Latina. 00 ■ 1017
PICCOLI FRANCO, *Nell'America latina un anelito innovatore in ogni strato sociale*, ES, n. 2, 1967, pp. 13-14.
- America Latina. 00 ■ 1018
PICCOLI FRANCO, *Solo nell'integrazione i presupposti dell'avvenire dei popoli latino-americani*, ES, n. 3, 1967, pp. 11-12.
- America Latina. 10 ■ 1019
AA. VV., *Imperialismo e rivoluzione in America Latina: la linea della lotta armata*, QP, n. 31, luglio 1967, pp. 55-100.
- America Latina. 10 1020
LOVERA CESAR-RONDON, *Les Etats-Unis et la démocratie en Amérique latine*, RPI, n. 404, 1967, pp. 10-11.
- America Latina. 10 1021
NIEKERK A. E. VAN, *Politieke evolutie van Latijns Amerika. Kanttekeningen bij de Conferentie van Bogota*, ISP, n. 6, 1967, pp. 515-527.
- America Latina. 10 1022
RIEMENS H., *Latijns-Amerikaanse kroniek*, ISP, n. 16, 1967, pp. 1276-1292.
- America Latina. 11 1023
JUZNIC STANE, *Une tentative de sauver le système interaméricain*, RPI, n. 408, 1967, pp. 15-16.
- America Latina. 11 1024
RIEMENS H., *Latijns Amerika en de Ca-*
- ribische emancipatie*, ISP, n. 6, 1967, pp. 477-489.
- America Latina. 15 ■ 1025
AA. VV., *Imperialismo e rivoluzione in America Latina: Cina, Cuba, Vietnam*, QP, n. 31, luglio 1967, pp. 105-119.
- America Latina. 15 1026
CALVERT PETER, *The «Typical Latin-American Revolution»*, IA, gennaio 1967, pp. 85-95.
- America Latina. 15 ■ 1027
PATERNO UGO, *La guerriglia in America Latina e la Bolivia*, NO, n. 66, 1967, pp. 792-796.
- America Latina. 30 1028
LENS SIDNEY, *Lateinamerika*, BP, n. 1, 1967, pp. 74-87.
- America Latina. 32 ■ 1029
CANTINI CARLO, *Emersa a Punta del Este l'esigenza di una politica nuova*, ES, n. 8, 1967, pp. 9-10.
- America Latina. 32 1030
GORDON LINCOLN, *Punta Del Este Revisited*, FA, luglio 1967, pp. 624-638.
- America Latina. 32 1031
HAAS ERNST B., *«The Uniting of Europe» and the Uniting of Latin America*, CMS, giugno 1967, pp. 314-343.
- America Latina. 32 1032
HERRERA FELIPE, *Viabilidad de una Comunidad Latinoamericana*, EI, n. 1, 1967, pp. 21-42.
- America Latina. 32 1033
JAVITS JACOB K., *Last Chance for a Common Market*, FA, aprile 1967, pp. 449-462.
- America Latina. 32 ■ 1034
MODESTI GIROLAMO, *L'esempio del Mec fattore determinante per l'America Latina*, ES, n. 8, 1967, pp. 13-14.
- America latina. 33 ■ 1035
AA. VV., *Imperialismo e sviluppo capitalistico in America Latina*, QP, n. 31, luglio 1967, pp. 6-54.
- America Latina. 33 ■ 1036
CONI FRANCO, *I monopoli Usa e l'economia latino americana*, QP, n. 31, luglio 1967, pp. 198-235.
- America Latina. 33 1037
CVOROVIC M., *L'Amérique latine et la deuxième Unctad*, RPI, n. 412, 1967, pp. 27-28.
- America Latina. 33 1038
LENS SIDNEY, *Ein neues Rezept für Kolonialismus*, BP, n. 6, 1967, pp. 603-608.
- America Latina. 62 1039
KOSTA VJEKOSLAV, *La dénucléarisation de*

- l'Amérique latine*, RPI, n. 406, 1967, pp. 22-23.
- America Latina. 67 1040
MAMIC V., *La question agraire en Amérique latine*, RPI, n. 403, 1967, pp. 21-23.
- Asia. 00 1041
COTTON R. C., *Seven Weeks in South East Asia*, AO, aprile 1967, pp. 94-106.
- Asia. 10 1042
DRASKIC MILAN, *L'année « antiasiatique »*, RPI, n. 403, 1967, pp. 11-13.
- Asia. 10 1043
MOZINGO DAVID P., *Containment in Asia Reconsidered*, WP, aprile 1967, pp. 361-377.
- Asia. 10 1044
NIXON RICHARD M., *Asia after Viet Nam*, FA, ottobre 1967, pp. 111-125.
- Asia. 10 1045
ROSE SAUL, *Asian Nationalism - The Second Stage*, IA, aprile 1967, pp. 282-292.
- Asia. 11 1046
CHAUVEL JEAN, *La conférence de Manille et ses prolongements*, RDN, gennaio 1967, pp. 20-27.
- Asia. 11 1047
DJERDJA JOSIP, *Du Vietnam à la Méditerranée*, RPI, n. 411, 1967, pp. 4-6.
- Asia. 11 1048
PAVICEVIC MISO, *Les problèmes et les préoccupations des pays d'Asie*, RPI, n. 413, 1967, pp. 8-9.
- Asia. 30 1049
PAPIC AUGUSTIN, *Les problèmes économiques de l'Asie*, RPI, n. 410, 1967, pp. 21-22.
- Asia. 51 1050
BEAUFRE ANDRÉ, *La stratégie et l'Asie*, ST, aprile-giugno 1967, pp. 35-44.
- Asia. 51 1051
KOSAKA MASATAKA, *Eine Friedensstrategie für Ostasien. Gedanken zur japanischen Sicherheitspolitik gegenüber dem kommunistischen China*, EA, n. 13, 1967, pp. 471-478.
- Asia. 54 1052
SIMON SHELDON W., *The Kashmir Dispute in Sino-Soviet Perspective*, AS, n. 3, 1967, pp. 176-187.
- Asia. 58 ■ 1053
Asia e Africa: panorama militare 1966, SI, n. 3, 1967, pp. 387-407.
- Balcani. 10 1054
VASEV SLAVTCHO, *Les Balkans en 1966: réalités et perspectives*, RPI, n. 402, 1967, pp. 12-14.
- Balcani. 11 1055
MERCOURIS STAMATIS SP., *La collaboration balkanique - une importante force de paix*, RPI, n. 402, 1967, pp. 14-15.
- Balcani. 11 1056
PETKOV BORIS, *Paix et amitié dans les Balkans*, RPI, n. 405, 1967, pp. 12-14.
- Europa. 11 1057
BASSO LELIO, *Les obstacles à la coopération européenne*, RPI, n. 408, 1967, pp. 7-8.
- Europa. 11 1058
BERNER WOLFGANG, *Das Karlsbader Aktionsprogramm*, EA, n. 11, 1967, pp. 393-400.
- Europa. 11 1059
BLUMENFELD ERIK, *Wege zu einer europäischen Friedensordnung*, EA, n. 3, 1967, pp. 95-104.
- Europa. 11 1060
BUSCH EGON, *Les nouvelles perspectives de l'Europe*, RPI, n. 405, 1967, pp. 15-18.
- Europa. 11 1061
DIECKMANN JOHANNES, *Comment assurer la paix et la sécurité en Europe*, RPI, n. 406, 1967, pp. 1-4.
- Europa. 11 1062
HUMBERT-DROZ JULES, *La sécurité de l'Europe est-elle possible?*, RPI, n. 411, 1967, pp. 9-12.
- Europa. 11 1063
HÜTTNER ERICH, *« Europäische Vorwärtspolitik » - Bonner Beitrag zur Globalstrategie*, DA, n. 9, 1967, pp. 1064-1075.
- Europa. 11 1064
JAQUET L. G. M., *Les voies de la coexistence dans la constellation européenne*, RPI, n. 404, 1967, pp. 7-9.
- Europa. 11 1065
KEPLICZ KLEMENS, *Polens Europa-Vision*, BP, n. 7, 1967, pp. 719-725.
- Europa. 11 1066
KIRCHHOFF WERNER, *La Rda et la sécurité européenne*, RPI, n. 409, 1967, pp. 9-11.
- Europa. 11 1067
KLAUS JOSEF, *La coopération européenne: l'unité dans la variété*, RPI, n. 402, 1967, pp. 6-7.
- Europa. 11 1068
PALECKIS J., *Assurer une paix et une sécurité durables*, RPI, n. 402, 1967, pp. 10-11.
- Europa. 11 1069
PETKOVIC RANKO, *L'Europe et la Con-*

- férence de Karlovy Vary, RPI, n. 411, 1967, pp. 6-8.
- Europa. 11 1070
PETKOVIC RANKO, *L'Europe et les guerres locales*, RPI, n. 421, 1967, pp. 17-18.
- Europa. 11 1071
PETKOVIC RANKO, *L'Europe et le Tiers monde*, RPI, n. 410, 1967, pp. 1-3.
- Europa. 11 1072
RADOVANOVIC LJUBOMIR, *La Conférence européenne des associations pour les Nations Unies*, RPI, n. 409, 1967, pp. 11-13.
- Europa. 11 1073
RADOVANOVIC LJUBOMIR, *L'Europe au seuil de 1967*, RPI, n. 402, 1967, pp. 23-26.
- Europa. 11 1074
RADOVANOVIC LJUBOMIR, *Une analyse de la situation européenne*, RPI, n. 412, 1967, pp. 15-18.
- Europa. 11 1075
SCHLEZINGER RUDOLF, *La sécurité et la coopération européennes*, RPI, n. 407, 1967, pp. 6-8.
- Europa. 11 1076
SEDIVY JAROSLAV, *Europäische Zusammenarbeit - europäische Sicherheit*, EA, n. 10, 1967, pp. 351-358.
- Europa. 11 1077
VAJDA IMRE, *La coexistence en Europe*, RPI, n. 412, 1967, pp. 1-5.
- Europa. 11 1078
VERNANT JACQUES, *El Mundo, Europa y Francia*, EI, n. 2, 1967, pp. 123-136.
- Europa. 11 1079
VERNANT JACQUES, *Perspectives européennes - Isolement américain?*, RDN, febbraio 1967, pp. 291-294.
- Europa. 11 1080
WATERKAMP RAINER, *Crisis management in der Deutschland- und Europafrage*, OZA, n. 2, 1967, pp. 71-80.
- Europa. 11 1081
WENDE JAN KAROL, *La collaboration interparlementaire en Europe*, RPI, n. 403, 1967, pp. 14-15.
- Europa. 32 1082
KULISC J., *Les processus d'intégration en Europe et l'économie mondiale*, RPI, n. 404, 1967, pp. 23-25.
- Europa. 50 1083
RUMESIC B., *L'Europe armée*, RPI, n. 408, 1967, pp. 11-13.
- Europa. 51 1084
JOXE ALAIN, *Hacia una nueva Concepcion de la Seguridad Europea*, EI, n. 2, 1967, pp. 156-188.
- Europa. 51 1085
RADOVANOVIC LJUBOMIR, *La notion de sécurité européenne*, RPI, n. 408, 1967, pp. 9-11.
- Europa. 51 1086
WETTIG GERHARD, *Die europäische Sicherheit in der Politik des Ostblocks 1966*, OE, n. 2-3, 1967, pp. 94-111.
- Europa. 70 1087
HAULOT ARTHUR, *Le tourisme et l'unité culturelle de l'Europe*, RPI, n. 412, 1967, pp. 12-13.
- Europa. 70 1088
SUPEK RUDI, *Les intellectuels et l'intégration européenne*, RPI, n. 407, 1967, pp. 9-11.
- Europa. 80 ■ 1089
FAROLFI BERNARDINO, *Sulla politica dei fronti popolari*, CM, n. 1, gennaio-febbraio 1967, pp. 161-172.
- Europa Occidentale. 10 1090
CAIRE GUY, *L'Europe et la gauche. Problèmes et possibilités*, ESP, n. 1, 1967, pp. 55-73.
- Europa Occidentale. 10 1091
JANKOVIC MIRJANA, *Les perspectives du socialisme en Europe occidentale*, RPI, n. 419, 1967, pp. 12-13.
- Europa Occidentale. 10 1092
PRIKLMAJER ZORICA, TOMANOVIC MILUTIN, *La social-démocratie occidentale et la crise au Proche-Orient*, RPI, n. 418, 1967, pp. 6-9.
- Europa Occidentale. 11 1093
PETKOVIC RANKO, *La Grande-Bretagne et l'Europe*, RPI, n. 404, 1967, pp. 11-12.
- Europa Occidentale. 11 1094
YOUNGER KENNETH, *El papel de Gran Bretaña en la Política Internacional*, EI, n. 2, 1967, pp. 137-155.
- Europa Occidentale. 11 1095
YOUNGER KENNETH, *Grenzen der welt-politischen Rolle europäischer Gross-mächte. Die Lehren aus der Suez-Krise von 1956*, EA, n. 13, 1967, pp. 455-462.
- Europa Occidentale. 14 1096
COOL A., *De Europese verantwoorde-lijkheid van de syndikaten*, ISP, n. 1, 1967, pp. 73-88.
- Europa Occidentale. 14 ■ 1097
RIESER VITTORIO, *Classe operaia e svi-luppo capitalistico europeo*, QP, n. 30, 1967, pp. 33-42.
- Europa Occidentale. 16 ■ 1098
AA. VV., *Avvenire dell'Europa* (Tavola rotonda), TM, n. 30, 1967, pp. 29-58.
- Europa Occidentale. 16 1099
HOFFMANN STANLEY, *Obstinate or Obso-*

- lete? *The Fate of the Nation-State and the Case of Western Europe*, ISP, n. 3, 1967, pp. 253-316.
- Europa Occidentale. 16 1100
LINDBERG LEON N., *The European Community as a Political System: Notes Toward the Construction of a Model*, CMS, giugno 1967, pp. 344-387.
- Europa Occidentale. 30 1101
SACCO GIUSEPPE, *Industrial Concentration in Europe*, SI (E), n. 1, 1967, pp. 53-68.
- Europa Occidentale. 30 ■ 1102
SACCO GIUSEPPE, *Le concentrazioni industriali in Europa*, SI, n. 1, 1967, pp. 97-113.
- Europa Occidentale. 31 ■ 1103
ROLLI CESARE, *Fondato sul petrolio l'equilibrio arabo-europeo*, ES, n. 15, 1967, pp. 15-16.
- Europa Occidentale. 32 1104
HAAS ERNST B., «*The Uniting of Europe*» and the Uniting of Latin America, CMS, giugno 1967, pp. 315-343.
- Europa Occidentale. 35 ■ 1105
CALMANN JOHN, *Tecnologia militare e collaborazione europea*, SI, n. 4-5, 1967, pp. 625-641.
- Europa Occidentale. 35 1106
CHITI-BATELLI ANDREA, *European Assemblies and Space*, SI (E), n. 3, 1967, pp. 248-262.
- Europa Occidentale. 35 ■ 1107
CHITI-BATELLI ANDREA, *L'Europa e lo spazio*, SI, n. 4-5, 1967, pp. 642-656.
- Europa Occidentale. 35 ■ 1108
LAYTON CHRISTOPHER, *Una politica europea per la scienza e la tecnologia*, SI, n. 3, 1967, pp. 409-431.
- Europa Occidentale. 35 ■ 1109
Problemi della politica spaziale europea, ES, n. 15, 1967, pp. 1-2.
- Europa Occidentale. 35 ■ 1110
TAZZARI ORESTE, *Il missile Europa*, NTR, luglio 1967, p. 72.
- Europa Occidentale. 35 1111
VILLECOURT LOUIS, *Les pays européens et les relations scientifiques internationales*, RDN, ottobre 1967, pp. 1584-1596.
- Europa Occidentale. 51 1112
GALLOIS PIERRE M., *Die Wandlungen der Nato-Strategie und das Sicherheitsinteresse Europas*, EA, n. 15, 1967, pp. 558-564.
- Europa Occidentale. 70 ■ 1113
RABIER J. R., *La formazione di una opinione pubblica europea*, TM, n. 30, 1967, pp. 59-66.
- Europa Orientale. 31 1114
NÖTZOLD JÜRGEN, *Das Interesse Osteuropas an Wirtschaftsbeziehungen mit dem Westen*, EA, n. 11, 1967, pp. 383-392.
- Europa Orientale. 31 1115
PRYBYLA JAN S., *The China Trade*, EE, n. 3, 1967, pp. 15-20.
- Europa Orientale. 35 1116
Toward the Computer Age, EE, n. 6, 1967, pp. 9-12.
- Europa Orientale. 40 1117
DJORDJEVIC MILINKO, *Les effets des nouvelles mesures économiques en Europe orientale*, RPI, n. 409, 1967, pp. 21-22.
- Europa Orientale. 40 ■ 1118
ECONOMICUS, *Il « neo-capitalismo » nei paesi dell'Est Europa*, ES, n. 9, 1967, p. 11.
- Europa Orientale. 40 1119
GAMARNIKOW MICHAEL, *The New Role of Private Enterprise*, EE, n. 8, 1967, pp. 2-9.
- Europa Orientale. 70 1120
ANWEILER OSKAR, *Sowjetkommunistische Überlagerung und nationale Differenzierung im Bildungswesen Ostmitteleuropas*, OE, n. 1, 1967, pp. 1-15.
- Germania. 00 1121
ROVAN JOSEPH, *Y a-t-il de nouveau un danger allemand?*, ESP, n. 1, 1967, pp. 10-13.
- Germania. 10 1122
Allies Fall Out, EE, n. 3, 1967, pp. 27-30 (da: SCINTEIA, Bucarest).
- Germania. 10 1123
BIRRENBACH KURT, *Aktuelle Fragen der Deutschland-Politik*, EA, n. 8, 1967, pp. 267-278.
- Germania. 10 1124
BRZEZINSKI ZBIGNIEW, *Europa und die deutsche Frage*, OZA, n. 1, 1967, pp. 4-15.
- Germania. 10 ■ 1125
CALCHI-NOVATI GIAMPAOLO, *Fulcro d'Europa*, CFR, marzo-aprile 1967, pp. 10-13.
- Germania. 10 1126
HACKER JENS, *Selbstbestimmungsrecht und Deutsche Frage. Völkerrechtliche Übereinstimmungen und Divergenzen im Ostblock*, OE, n. 8, 1967, pp. 494-510.
- Germania. 10 1127
HOESCH JAN, *Verfassungsrechtliche Aspekte der Deutschland-Politik*, EA, n. 4, 1967, pp. 125-134.
- Germania. 10 1128
HUMBERT-DROZ JULES, *La sécurité de*

- l'Europe est-elle possible?*, RPI, n. 411, 1967, pp. 9-12.
- Germania. 10 1129
KAUFMAN BERND, MORGENSTERN PETER, *Völkerrechtswidrige Westberlinpolitik*, DA, n. 8, 1967, pp. 927-939.
- Germania. 10 1130
KISSINGER HENRY, *L'Alliance atlantique et l'Europe*, ESP, n. 4, 1967, pp. 597-611.
- Germania. 10 1131
KUBY HEINZ, *Les impasses de la politique allemande*, ESP, n. 1, 1967, pp. 38-54.
- Germania. 10 1132
LUMMER HEINRICH, *Die Lage Berlins im Ost-West-Verhältnis*, ISP, n. 9, 1967, pp. 696-712.
- Germania. 10 1133
MANNHEIMER LUDWIG, *Unser Recht auf Berlin*, FH, agosto 1967, pp. 522-524.
- Germania. 10 1134
PIATER WILLI, *Für normale Beziehungen zwischen beiden deutschen Staaten*, DA, n. 8, 1967, pp. 905-913.
- Germania. 10 1135
RADOVANOVIC LJ., *Entretiens sur l'Allemagne*, RPI, n. 416-417, 1967, pp. 11-14.
- Germania. 10 1136
RADOVANOVIC LJUBOMIR, *La notion de sécurité européenne*, RPI, n. 408, 1967, pp. 9-11.
- Germania. 10 1137
REGENSBURGER MARIANNE, *Der «Berlinische Unwille»*, BP, n. 7, 1967, pp. 703-708.
- Germania. 10 1138
SCHLEZINGER RUDOLF, *La sécurité et la coopération européennes*, RPI, n. 407, 1967, pp. 6-8.
- Germania. 10 1139
SZTUCKI JERZY, *Europas Sicherheit und die deutsche Frage aus polnischer Sicht*, BP, n. 1, 1967, pp. 27-34.
- Germania. 11 1140
GREZER JACQUES OTTO, *Wer will die «Wiedervereinigung Deutschlands» wirklich?*, BP, n. 4, 1967, pp. 391-405.
- Germania. 11 1141
HUTH HEINZ, *Dänemark und die beiden deutschen Staaten*, DA, n. 6, 1967, pp. 682-687.
- Germania. 11 1142
MEISSNER BORIS, *Die Sowjetunion und Deutschland 1941 bis 1967*, EA, n. 14, 1967, pp. 515-530.
- Germania. 80 1143
CICCOTTI SIGFRIDO, *Il patto nazi-comunista del 1939*, CSO, n. 6, 1967, pp. 301-304.
- Germania. 80 1144
RASCH HAROLD, *Fünzig Jahre deutsch-sowjetischer Beziehungen*, BP, n. 9, 1967, pp. 888-901.
- Germania. 80 1145
ROCCHI GINO, *Il patto russo-tedesco*, MUL, n. 172, febbraio 1967, pp. 189-208.
- Germania. 80 1146
STEINIGER PETER-ALFONS, *Potsdamer Abkommen - Dokument und Instrument des Kampfes gegen den Antikommunismus*, DA, n. 7, 1967, pp. 790-794.
- Germania. 80 1147
VON ARETIN KARL OTMAR, *Die Verfassungsuntreue am Ende der Weimarer Republik*, FH, marzo 1967, pp. 161-168.
- Germania. 80 1148
VON RAUCH GEORG, *Die deutsch-sowjetischen Beziehungen 1917 bis 1941 im Spiegel der Geschichtsforschung*, EA, n. 14, 1967, pp. 505-512.
- M. O. e Nord Africa. 10 1149
BERNUCCI GIORGIO L., *Più divisi gli Arabi dopo il vertice di Khartum*, ES, n. 17, 1967, pp. 9-10.
- M. O. e Nord Africa. 10 1150
HOTTINGER ARNOLD, *Die arabischen Länder auf der Suche nach dem Weg in die moderne Welt*, EA, n. 6, 1967, pp. 219-228.
- M. O. e Nord Africa. 10 1151
RODINSON MAXIME, *Il conflitto arabo-israeliano e l'avvenire del socialismo*, PRS, n. 21, agosto 1967, pp. 851-866.
- M. O. e Nord Africa. 10 1152
SOULIÈ JEAN-LOUIS, *Le monde musulman à la recherche de son unité* (I), RDN, febbraio 1967, pp. 231-241.
- M. O. e Nord Africa. 10 1153
SOULIÈ JEAN-LOUIS, *Le monde musulman à la recherche de son unité* (II), RDN, marzo 1967, pp. 468-475.
- M. O. e Nord Africa. 10 1154
SOULIÈ JEAN-LOUIS, *Le monde musulman à la recherche de son unité* (III), RDN, aprile 1967, pp. 633-640.
- M. O. e Nord Africa. 11 1155
DRAPER THEODORE, *Israele e la politica mondiale*, TPR, n. 9-10, 1967, pp. 7-52.
- M. O. e Nord Africa. 33 1156
ASCHER KONSTANTIN, WESTPHAL HORST, *Das arabische Erdöl gehört den Arabern*, DA, n. 7, 1967, pp. 838-850.

- M. O. e Nord Africa. 33 ■ 1157
COSTA MARIO, *La questione petrolifera nel Medio Oriente*, PRS, n. 14, 1967, pp. 22-32.
- M. O. e Nord Africa. 54 ■ 1158
FERRARI DORELLO, *L'Egitto di Nasser sul piede di guerra*, NTR, maggio 1967, p. 23.
- M. O. e Nord Africa. 54 1159
RONDOT PIERRE, *Le raid de Samou et le conflit arabo-israélien*, RDN, gennaio 1967, pp. 68-78.
- M. O. e Nord Africa. 54 ■ 1160
Un preciso dovere del mondo libero, CSO, n. 7, 1967, p. 349.
- M. O. e Nord Africa. 55 1161
ALDRICH WINTHROP W., *The Suez Crisis*, FA, aprile 1967, pp. 541-552.
- M. O. e Nord Africa. 55 1162
ANDJELIC B., *À la recherche d'une solution pacifique*, RPI, n. 418, 1967, pp. 1-3.
- M. O. e Nord Africa. 55 1163
ANDJELIC B., *Les recommandations yougoslaves*, RPI, n. 420, 1967, pp. 5-7.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1164
Arabi e Tedeschi, ES, n. 9, 1967, p. 17.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1165
ARTIERI GIOVANNI, *Il comunismo mondiale sconfitto da Israele*, PES, n. 6, 1967, pp. 9-13.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1166
BENZONI ALBERTO, EMILIANI GIOVANNI, *Il conflitto arabo-israeliano*, QIT, giugno-luglio 1967, pp. 8-48.
- M. O. e Nord Africa. 55 1167
BERNER WOLFGANG, *Die Sowjetunion und die Entstehung des Nahost-Konflikts*, EA, n. 14, 1967, pp. 493-504.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1168
BERNUCCI GIORGIO L., *Il futuro di Israele legato a Gerusalemme*, ES, n. 13, 1967, pp. 9-10.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1169
BERTOGLI PAOLA, *L'Onu e la crisi mediorientale*, NO, n. 66, 1967, pp. 763-773.
- M. O. e Nord Africa. 55 1170
BIEGEL LEONARD C., *Schijnwerper op het Midden-Oosten*, ISP, n. 12, 1967, pp. 956-988.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1171
BONFIGLIO EMANUELE, *La fase più difficile della crisi arabo-israeliana*, ES, n. 11, 1967, pp. 9-11.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1172
BONFIGLIO EMANUELE, *La strategia di Mosca nella crisi del Medio Oriente*, ES, n. 10, 1967, pp. 9-11.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1173
COSTA MARIO, *Le origini del conflitto arabo-israeliano*, PRS, n. 19-20, giugno-luglio 1967, pp. 673-681.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1174
CURCIO UMBERTO, *La difficile pace da conquistare*, NTR, luglio 1967, pp. 10-12.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1175
DE FEO ITALO, *L'Onu e il Medio Oriente*, ES, n. 12, 1967, pp. 1-2.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1176
DE MADARIAGA SALVADOR, *La conquista del Mediterraneo*, NTR, settembre 1967, p. 20.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1177
DE MADARIAGA SALVADOR, *La corona di spine del Re di Gerusalemme*, NTR, agosto 1967, pp. 22-23.
- M. O. e Nord Africa. 55 1178
DJERDJA JOSIP, *Entre succès momentanés et échecs à long terme*, RPI, n. 416-417, 1967, pp. 3-5.
- M. O. e Nord Africa. 55 1179
DJERDJA JOSIP, *Quelques idées pour une action de l'Onu au Proche-Orient*, RPI, n. 412, 1967, pp. 5-7.
- M. O. e Nord Africa. 55 1180
DJERDJA JOSIP, *Un complot contre la paix et la liberté des peuples*, RPI, n. 413, 1967, pp. 1-3.
- M. O. e Nord Africa. 55 1181
ERVEN L., *Quelle voie suivre?*, RPI, n. 418, 1967, pp. 3-6.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1182
GORRESI VITTORIO, *Fondare con giustizia una vera pace nel Medio Oriente*, ES, n. 11, 1967, pp. 7-8.
- M. O. e Nord Africa. 55 1183
HOTTINGER ARNOLD, *Der Kampf der Araber gegen Israel*, EA, n. 12, 1967, pp. 415-426.
- M. O. e Nord Africa. 55 1184
HOTTINGER ARNOLD, *Die Araber nach dem dritten israelisch-arabischen Krieg*, EA, n. 15, 1967, pp. 533-540.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1185
Il gioco delle parti, ES, n. 8, 1967, p. 11.
- M. O. e Nord Africa. 55 1186
IVEKOVIC MLADEN, *Errements israéliens*, RPI, n. 419, 1967, pp. 5-6.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1187
MELANI EUGENIO, *Una scelta di civiltà*, CSO, n. 6, 1967, pp. 297-300.

- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1188
MODESTI GIROLAMO, *Una nuova strategia per il Medio Oriente sarà elaborata da Mosca*, ES, n. 13, 1967, pp. 11-12.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1189
ORLANDO FEDERICO, *Una guerra che si chiama petrolio*, NTR, luglio 1967, pp. 13-15.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1190
PARET ROGER, *Perché la pace è difficile*, MUL, n. 175-176, 1967, pp. 322-331.
- M. O. e Nord Africa. 55 1191
PETKOVIC RANKO, *La guerre et la paix*, RPI, n. 413, 1967, pp. 3-4.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1192
Problemi di pace nel Medio Oriente, ES, n. 11, 1967, pp. 1-2.
- M. O. e Nord Africa. 55 1193
PUYAUBREAU PIERRE, *Le Moyen-Orient à l'heure soviétique*, RDN, agosto-settembre 1967, pp. 1376-1384.
- M. O. e Nord Africa. 55 1194
RADMILOVIC T., *Le Yémen et les conflits interarabes*, RPI, n. 406, 1967, pp. 13-15.
- M. O. e Nord Africa. 55 1195
RADMILOVIC T., *Antagonismes arabes*, RPI, n. 410, 1967, pp. 19-20.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1196
RAINERO ROMAIN, *Delusioni militari e rivendicazioni politiche degli Stati arabi*, NO, n. 66, 1967, pp. 721-730.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1197
RIZZINI ENRICO, *Italia e Medio Oriente*, ES, n. 7, 1967, pp. 1-2.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1198
RUSSO GIOVANNI, *La Russia contro Israele*, TPR, n. 9-10, 1967, pp. 64-70.
- M. O. e Nord Africa. 55 1199
RONDOT PIERRE, *Pourquoi le conflit de Palestine est-il redevenu aigu?*, RDN, luglio 1967, pp. 1156-1162.
- M. O. e Nord Africa. 55 1200
SPINELLI ALTIERO, *Earthquake in the Middle East*, SI (E), n. 4-5, 1967, pp. 307-317.
- M. O. e Nord Africa. 55 1201
SPINELLI ALTIERO, *Konsequenzen aus dem israelisch-arabischen Krieg*, FH, settembre 1967, pp. 597-604.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1202
SPINELLI ALTIERO, *Riflessioni sulla crisi del Medio Oriente*, SI, n. 4-5, 1967, pp. 565-576.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1203
STERPELLONE ALFONSO, *I profughi palestinesi tema complesso per la pace*, ES, n. 12, 1967, pp. 7-8.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1204
TAGLIAZUCCHI PINO, *Israele e il mito della «frontiera»*, PRS, n. 18, maggio 1967, pp. 511-515.
- M. O. e Nord Africa. 55 1205
THIBAUD PAUL, *Arabisme e sionisme*, ESP, n. 7-8, 1967, pp. 153-162.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1206
VALABREGA GUIDO, *Urss, paesi comunisti e crisi del Medio Oriente*, NO, n. 66, 1967, pp. 742-762.
- M. O. e Nord Africa. 55 ■ 1207
VEGAS FERDINANDO, *Le potenze occidentali e il problema mediorientale*, NO, n. 66, 1967, pp. 731-741.
- M. O. e Nord Africa. 55 1208
VERNANT JACQUES, *Des rivalités atomiques à la crise du Proche-Orient*, RDN, luglio 1967, pp. 1266-1270.
- M. O. e Nord Africa. 55 1209
VUKMANOVIC-TEMPO SVETOZAR, *Les moyens de dénouer la crise*, RPI, n. 420, 1967, pp. 7-9.
- M. O. e Nord Africa. 55 1210
YOUNGER KENNETH, *Grenzen der weltpolitischen Rolle europäischer Grossmächte. Die Lehren aus der Suez-Krise von 1956*, EA, n. 13, 1967, pp. 455-462.
- M. O. e Nord Africa. 67 1211
ETTEMA WIM, *Secularisatie en huwelijksvruchtbaarheid in Egypte en Libanon*, ISP, n. 4, 1967, pp. 339-354.
- Mediterraneo. 11 ■ 1212
ARTIERI GIOVANNI, *Crisi nel Mediterraneo e manovre dell'Unione Sovietica*, PES, n. 6, 1967, pp. 14-19.
- Mediterraneo. 11 1213
DJERDJA JOSIP, *Dilemmes méditerranéens*, RPI, n. 419, 1967, pp. 1-3.
- Mediterraneo. 11 1214
DJERDJA JOSIP, *Du Vietnam à la Méditerranée*, RPI, n. 411, 1967, pp. 4-6.
- Mediterraneo. 11 1215
IVEKOVIC MLADEN, *Errements israéliens*, RPI, n. 419, 1967, pp. 5-6.
- Mediterraneo. 11 1216
IVEKOVIC MLADEN, *La crise du Moyen-Orient et la Yougoslavie*, RPI, n. 421, 1967, pp. 10-11.
- Mediterraneo. 11 ■ 1217
MODESTI GIROLAMO, *Nel Mediterraneo è fallita una nuova avventura sovietica*, ES, n. 11, 1967, pp. 13-14.

- Mediterraneo. 51 1218
GABELIC ANDRO, *La Grèce, l'Otan et le Moyen-Orient*, RPI, n. 412, 1967, pp. 18-20.
- Mediterraneo. 51 1219
IVEKOVIC MLADEN, *La crise du Moyen-Orient et la Yougoslavie*, RPI, n. 421, 1967, pp. 10-11.
- Mediterraneo. 51 1220
LYSSARIDES VASSOS, *Chypre et la crise du Proche-Orient*, RPI, n. 416-417, 1967, pp. 7-9.
- Mediterraneo. 51 1221
RUMESIC B., *La Méditerranée dans les plans militaires de l'Occident*, RPI, n. 420, 1967, pp. 18-19.
- Mediterraneo. 54 ■ 1222
MALAGODI GIOVANNI, *Mare grosso nel Mediterraneo*, NTR, giugno 1967, p. 7.
- Oceano Indiano. 10 1223
LABROUSSE H., *Entre Suez et Singapour*, RDN, gennaio 1967, pp. 79-87.
- Oceano Indiano. 54 1224
RATSIMBAZAFY ARISTIDE, *L'Océan Indien et le nouveau dispositif stratégique anglo-américain*, RPI, n. 420, 1967, pp. 24-26.
- Scandinavia. 11 1225
NENADIC Z., *Le voyage de M. Nikezic en Scandinavie*, RPI, n. 412, 1967, pp. 7-8.
- Scandinavia. 11 1226
SCHLIEBE HEINZ DIETER, *Für Normalisierung der Beziehungen DDR-Nordeuropa*, DA, n. 6, 1967, pp. 671-681.
- Vietnam. 10 1227
HOLMES JOHN W., *Geneva: 1954*, IJ, n. 3, 1967, pp. 457-483.
- Vietnam. 11 ■ 1228
BONFIGLIO EMANUELE, *Motivi di speranza per la questione vietnamita*, ES, n. 8, 1967, pp. 7-8.
- Vietnam. 12 ■ 1229
GALLUPPI MASSIMO, *I contadini del Vietnam*, NS, agosto-settembre 1967, pp. 183-201.
- Vietnam. 55 ■ 1230
BASSO LELIO, *Tribunale Russell: Relazione sull'aggressione americana nel Vietnam*, PRS, n. 18, maggio 1967, pp. 566-587.
- Vietnam. 55 ■ 1231
BELTRAMETTI EGGARDO, *Nemiche Cina e Urss alleate nel Vietnam*, PES, n. 2, 1967, pp. 12-15.
- Vietnam. 55 1232
BENNETT ROY, *L'escalade et les élections*, RPI, n. 411, 1967, pp. 14-15.
- Vietnam. 55 ■ 1233
COLLOTTI PISCHEL ENRICA, *Guerriglia e guerra nel Vietnam: il fallimento delle logiche repressive di fronte alla rivoluzione anticoloniale contadina*, QIT, n. 110, 1967, pp. 39-58.
- Vietnam. 55 1234
GABELIC ANDRO, *Le point critique du conflit vietnamien*, RPI, n. 421, 1967, pp. 18-21.
- Vietnam. 55 1235
GABELIC ANDRO, *Le Vietnam sous l'angle de la stratégie*, RPI, n. 409, 1967, pp. 13-15.
- Vietnam. 55 ■ 1236
Il Vietnam e la situazione internazionale, QP, n. 32, 1967, pp. 39-56.
- Vietnam. 55 1237
KOBAL ANDREJ, *Les nouveaux éléments du problème vietnamien*, RPI, n. 419, 1967, pp. 3-4.
- Vietnam. 55 ■ 1238
MODESTI GIROLAMO, *Washington diffida dell'ammorbidimento di Hanoi sul Vietnam*, ES, n. 3, 1967, pp. 13-14.
- Vietnam. 55 1239
MÖLLER KLAUS, KIRSTEN JOHANNES, *USA-Aggression in Vietnam - Bruch des Völkerrechts*, DA, n. 3, 1967, pp. 306-313.
- Vietnam. 55 1240
OPACIC N., *L'escalade de l'aggression*, RPI, n. 405, 1967, pp. 1-2.
- Vietnam. 55 ■ 1241
PIZZINELLI CORRADO, *Una guerra per tutti*, NTR, febbraio 1967, pp. 22-23.
- Vietnam. 55 ■ 1242
ROSSI MARIO, *U Thant, il Vietnam e gli Usa*, TPR, n. 1, 1967, pp. 7-14.
- Vietnam. 55 1243
SHAPLEN ROBERT, *Vietnam: Crisis of Indecision*, FA, ottobre 1967, pp. 95-110.
- Vietnam. 55 1244
VERNANT JACQUES, *L'engrenage de la guerre*, RDN, giugno 1967, pp. 1082-1087.
- Vietnam. 55 1245
WHITE RALPH K., *Misperception of Aggression in Vietnam*, JIA, n. 1, 1967, pp. 123-140.
- Vietnam. 67 1246
THIEN TON THAT, *Vietnam. A Case of Social Alienation*, IA, luglio 1967, pp. 455-467.

C. PROBLEMI

100. Problemi generali e/o teorici

- | | |
|---|--|
| <p>110 1247
 DEUTSCH KARL W., <i>On the Concepts of Politics and Power</i>, JIA, n. 2, 1967, pp. 232-241.</p> <p>110 ■ 1248
 SONTHEIMER KURT, <i>La scienza politica nell'era atomica</i>, SI, n. 1, 1967, pp. 26-43.</p> <p>111 1249
 ABELL PETER, JENKINS ROBIN, <i>Perception of the Structural Balance of Part of the International System of Nations</i>, JPR, n. 1, 1967, pp. 76-82.</p> <p>111 1250
 ALGER CHADWICK F., BRAMS STEVEN J., <i>Patterns of Representation in National Capitals and Intergovernmental Organizations</i>, WP, luglio 1967, pp. 646-663.</p> <p>111 ■ 1251
 ALOIA GIUSEPPE, <i>Rapporti tra politica e strategia nell'odierna situazione mondiale</i>, PES, n. 1, 1967, pp. 6-12.</p> <p>111 1252
 ARON RAYMOND, <i>What Is a Theory of International Relations?</i>, JIA, n. 2, 1967, pp. 185-206.</p> <p>111 1253
 BOULDING KENNETH E., <i>The Learning and Reality-Testing Process in the International System</i>, JIA, n. 1, 1967, pp. 1-15.</p> <p>111 1254
 GALTUNG JOHAN, <i>On the Effects of International Economic Sanctions</i>, WP, aprile 1967, pp. 378-416.</p> <p>111 1255
 GREWE WILHELM G., <i>Über den Einfluss der Kernwaffen auf die Politik</i>, EA, n. 3, 1967, pp. 77-94.</p> <p>111 1256
 HAMMOND PAUL Y., <i>The Political Order and the Burden of External Relations</i>, WP, aprile 1967, pp. 443-464.</p> <p>111 1257
 HINSLEY F. H., <i>The Concept of Sovereignty and the Relations Between States</i>, JIA, n. 2, 1967, pp. 242-252.</p> <p>111 1258
 HOFFMANN FREDRIK, <i>The Functions of Economic Sanctions: A Comparative Analysis</i>, JPR, n. 2, 1967, pp. 140-160.</p> <p>111 1259
 HOLSTI OLE R., <i>Cognitive Dynamics and</i></p> | <p><i>Images of the Enemy</i>, JIA, n. 1, 1967, pp. 16-39.</p> <p>111 1260
 HUGHES THOMAS L., <i>Relativity in Foreign Policy. The Storage and Retrieval of Conviction</i>, FA, luglio 1967, pp. 670-682.</p> <p>111 1261
 LLOYD WILLIAM B., <i>Comment promouvoir la compréhension entre les Etats non alignés</i>, RPI, n. 405, 1967, pp. 10-12.</p> <p>111 1262
 LUARD EVAN, <i>Conciliation and Deterrence</i>, WP, gennaio 1967, pp. 167-189.</p> <p>111 1263
 MATES LEO, <i>Inquiétudes et réconforts</i>, RPI, n. 402, 1967, pp. 19-21.</p> <p>111 ■ 1264
 MESSINEO ANTONIO, <i>L'organizzazione della pace nel mondo contemporaneo</i>, CC, Quaderno 2813, 1967, pp. 358-370.</p> <p>111 1265
 MILLAR T. B., <i>On Writing about Foreign Policy</i>, AO, aprile 1967, pp. 71-84.</p> <p>111 1266
 MORGENTHAU HANS J., <i>Common Sense and Theories of International Relations</i>, JIA, n. 2, 1967, pp. 207-214.</p> <p>111 1267
 MURAISE ERIC, <i>Coalitions d'hier et d'aujourd'hui</i>, RDN, luglio 1967, pp. 1254-1265.</p> <p>111 1268
 SMOKER PAUL, <i>Nation State Escalation and International Integration</i>, JPR, n. 1, 1967, pp. 61-75.</p> <p>111 1269
 THOMPSON KENNETH W., <i>Normative Theory in International Relations</i>, JIA, n. 2, 1967, pp. 278-292.</p> <p>111 1270
 TINBERGEN JAN, <i>Toespraak bij de uitreiking van de Erasmusprijs</i>, ISP, n. 15, 1967, pp. 1241-1251.</p> <p>111 1271
 TOYNBEE ARNOLD, <i>El estudio de la historia contemporanea</i>, EI, n. 1, 1967, pp. 8-20.</p> <p>111 1272
 VITAL DAVID, <i>On Approaches to the Study of International Relations</i>, WP, luglio 1967, pp. 551-562.</p> <p>111 1273
 WALTZ KENNETH N., <i>International Structure, National Force, and the Balance of World Power</i>, JIA, n. 2, 1967, pp. 215-231.</p> |
|---|--|

- 113 1274
AKE CLAUDE, *Political Integration and Political Stability*, WP, aprile 1967, pp. 486-499.
- 113 1275
BEFU HARUMI, *The Political Relation of the Village to the State*, WP, luglio 1967, pp. 601-620.
- 113 1276
BENDIX REINHARD, *Reflections on Charismatic Leadership*, AS, n. 6, 1967, pp. 341-352.
- 113 1277
DELMAS CLAUDE, *La personnalisation du pouvoir*, RDN, giugno 1967, pp. 1103-1111.
- 113 1278
FIAMENGO ANTE, *Les tendances bureaucratiques de la société contemporaine et les principes de l'autogestion sociale*, RPI, n. 416-417, 1967, p. 24-27.
- 113 ■ 1279
ZAGREBELSKY GUSTAVO, *La stabilità dell'esecutivo*, NS, giugno 1967, pp. 19-40.
- 115 ■ 1280
GALLI GIORGIO, *La rivoluzione come assedio della campagna al potere nella città*, MUL, n. 9, 1967, pp. 734-756.
- 115 1281
GUTTERIDGE WILLIAM F., *Die Ursprünge militärischer Staatsstreiche. Analyse und Neubewertung unter dem Eindruck der Ereignisse in Afrika 1966*, EA, n. 2, 1967, pp. 63-72.
- 116 1282
BOON H. N., *Intellectuelen in Internationale Organisaties*, ISP, n. 3, 1967, pp. 185-203.
- 116 1283
FELDSTEIN HELEN S., *A Study of Transaction and Political Integration: Transnational Labour Flow Within the European Economic Community*, CMS, settembre 1967, pp. 24-55.
- 116 1284
HERBERICHS G. M. J. C., *De functie van de internationale ambtenaar in een wordende volkengemeenschap*, ISP, n. 3, 1967, pp. 204-217.
- 116 1285
LINTHORST HOMÁN J., *De problematiek van het supra-national en het inter-gouvernementele*, ISP, n. 1, 1967, pp. 27-50.
- 130 ■ 1286
DE ROSA G., *Problemi della società del benessere*, CC, Quad. 2814, 1967, pp. 503-506.
- 131 1287
BLAGOJEVIC BORISLAV, *Les micro-problèmes du droit international économique*, RPI, n. 404, 1967, pp. 15-17.
- 131 1288
FREEMAN ORVILLE L., *Malthus, Marx and the North American Breadbasket*, FA, luglio 1967, pp. 579-593.
- 131 1289
NICHOLSON MICHAEL, *Tariff Wars and a Model of Conflict*, JPR, n. 1, 1967, pp. 26-38.
- 131 1290
BAERRESEN DONALD W., *A Method for Planning Economic Integration for Specified Industries*, CMS, settembre 1967, pp. 1-23.
- 134 1291
BUTLER WILLIAM F., DEEVER JOHN V., *Gold and the Dollar*, FA, ottobre 1967, pp. 181-192.
- 134 1292
MILIC R., *La réforme du système monétaire international*, RPI, n. 419, 1967, pp. 19-21.
- 134 1293
SHONFIELD ANDREW, *Towards an International Currency*, IA, gennaio 1967, pp. 39-50.
- 135 ■ 1294
Alcuni aspetti dell'evoluzione della ricerca scientifica, NO, n. 64-65, 1967, pp. 633-637.
- 135 1295
BESTUSHEW IGOR, *Die Welt von morgen*, BP, n. 9, 1967, pp. 901-908.
- 135 ■ 1296
La ricerca scientifica applicata ed il progresso tecnologico, NOS, maggio 1967, pp. 356-380.
- 135 1297
MOULTON E. J., *Satellite Over Africa*, AR, maggio 1967, pp. 13-19.
- 135 1298
SAPIENS, *Le système PERT*, RDN, luglio 1967, pp. 1277-1292.
- 135 1299
SCHWARTZ LEONARD E., *Manned Orbiting Laboratory - For War or Peace?*, IA, gennaio 1967, pp. 51-64.
- 135 1300
SCHWOB R., *Réflexions sur la « rentabilité » de la recherche*, RDN, luglio 1967, pp. 1175-1184.
- 135 1301
SEABROOK HULL E. W., *The Political Ocean*, FA, aprile 1967, pp. 492-502.

- 135 STANDKE KLAUS-HEINRICH, Die « technologische Lücke » zwischen den Vereinigten Staaten und Europa. Zur Definition des Problems, EA, n. 16, 1967, pp. 593-599. 1302
- 140 MÜLLER-JENTSCH WALTHER, Der Staat als Planungsagentur, BP, n. 8, 1967, pp. 758-764. 1303
- 140 COURAU R., Les problèmes portuaires, RDN, ottobre 1967, pp. 1612-1630. 1304
- 150 GABELIC ANDRO, Les dépenses militaires mondiales, RPI, n. 404, 1967, pp. 17-19. 1305
- 150 HOLSTI OLE R., Cognitive Dynamics and Images of the Enemy, JIA, n. 1, 1967, pp. 16-39. 1306
- 150 MACRAE JOHN, SMOKER PAUL, A Vietnam Simulation: A Report on the Canadian-English Joint Project, JPR, n. 1, 1967, pp. 1-25. 1307
- 150 MARTIN ANDRÉ, Armée de l'Air d'aujourd'hui, RDN, gennaio 1967, pp. 5-19. 1308
- 150 NEMO (GÉNÉRAL), Défense et aménagement du territoire, RDN, aprile 1967, pp. 641-650. 1309
- 150 PINTO (CAPITAINE), Méthodes mathématiques et problèmes de défense, RDN, febbraio 1967, pp. 302-312. 1310
- 151 ALOIA GIUSEPPE, Rapporti tra politica e strategia nell'odierna situazione mondiale, PES, n. 1, 1967, pp. 6-12. 1311
- 151 ALOIA GIUSEPPE, Strategia ed economia in guerra e in pace, PES, n. 7-8, 1967, pp. 13-17. 1312
- 151 FRASSATI FILIPPO, A proposito di alcune teorie sulla strategia militare contemporanea, CM, n. 2, marzo-aprile 1967, pp. 36-76. 1313
- 151 GREWE WILHELM G., Über den Einfluss der Kernwaffen auf die Politik, EA, n. 3, 1967, pp. 77-94. 1314
- 151 NEMO (GÉNÉRAL), Opinions sur la stratégie, RDN, febbraio 1967, pp. 242-252. 1315
- 154 MILLER LINDA B., Regional Organization and the Regulation of Internal Conflict, WP, luglio 1967, pp. 582-600. 1302
- 154 VERNANT JACQUES, Si vis pacem ..., RDN, ottobre 1967, pp. 1651-1655. 1317
- 155 DIRKS WALTER, Abschied vom « gerechten Krieg » FH, luglio 1967, pp. 489-496. 1318
- 155 GJESSING GUTORM, Ecology and Peace Research, JPR, n. 2, 1967, pp. 125-139. 1319
- 155 MESSINEO ANTONIO, La guerra e l'ordine di giustizia, CC, Quaderno 2806, 1967, pp. 334-346. 1320
- 155 MESSINEO ANTONIO, L'ordine divino della pace e la guerra moderna, CC, Quaderni 2811-2812, pp. 223-236. 1321
- 158 BOUCHET, Aujourd'hui, le cheval militaire, RDN, giugno 1967, pp. 1055-1065. 1322
- 158 GALLOIS PIERRE M., La politique générale et l'armement, RDN, agosto-settembre 1967, pp. 1345-1365. 1323
- 158 LEPTIER R., La fin du système d'arme navale cuirassé, RDN, agosto-settembre 1967, p. 1406-1416. 1324
- 158 SAPIENS, Le système PERT, RDN, luglio 1967, pp. 1277-1292. 1325
- 158 ZUCKERMANN SOLLY, Tecnologia e proliferazione nucleare, SI, n. 1, 1967, pp. 56-69. 1326
- 162 ACIC B., Un pas vers le désarmement, RPI, n. 409, 1967, pp. 7-8. 1327
- 162 BEATON LEONARD, Nuclear Fuel-For-All, FA, luglio 1967, pp. 662-669. 1328
- 162 CALCHI NOVATI GIAMPAOLO, Se voi non proliferate noi non disarmiamo, CFR, maggio-luglio 1967, pp. 72-76. 1329
- 162 CHALFONT (LORD), Contrôle des armements ou anarchie nucléaire?, RPI, n. 410, 1967, pp. 3-6. 1330
- 162 CLEMENS WALTER C., JR., Le contrôle des armements en 1975 (I), RPI, n. 418, 1967, pp. 16-18. 1331
- 162 CLEMENS WALTER C., JR., Le contrôle 1332

- des armements en 1975 (II)*, RPI, n. 419, 1967, pp. 14-17.
- 162 1333
EYRAUD MICHEL, *Prolifération: danger imminent ou prétexte utile?*, ST, aprile-giugno 1967, pp. 71-104.
- 162 1334
GALTUNG JOHAN, *Two Approaches To Disarmament: The Legalist and the Structuralist*, JPR, n. 2, 1967, pp. 161-195.
- 162 1335
GENEVEY PIERRE, *Actualité du désarmement*, PE, n. 2, 1967, pp. 125-133.
- 162 1336
GENEVEY PIERRE, *Le désarmement après le traité de Versailles*, PE, n. 1, 1967, pp. 87-112.
- 162 1337
HEIMENDAHL ECKART, *Atomwaffen-Sperrvertrag*, BP, n. 3, 1967, pp. 219-225.
- 162 ■ 1338
NEWHOUSE JOHN, *Alleanze politiche e controllo degli armamenti: due aspetti di un medesimo problema*, MUL, n. 175-176, maggio-giugno 1967, pp. 430-461.
- 162 ■ 1339
Non proliferazione e proliferazione del dubbio, QIT, febbraio 1967, pp. 1-4.
- 162 1340
PETKOVIC RANKO, *Hypothèses nucléaires*, RPI, n. 406, 1967, pp. 12-13.
- 162 1341
REHM GEORG W., *Die politisch-militärische Bedeutung des Weltraum-Vertrags vom 27. Januar 1967*, EA, n. 8, 1967, pp. 287-296.
- 162 1342
SCHWARTZ LEONARD E., *Perspective on Pugwash*, IA, luglio 1967, pp. 498-515.
- 162 1343
VERNANT JACQUES, *Alerte aux ABM*, RDN, gennaio 1967, pp. 116-119.
- 162 1344
VERNANT JACQUES, *Les conditions d'un désarmement*, RDN, maggio 1967, pp. 873-877.
- 165 1345
ABENDROTH WOLFGANG, *Recht und Ideologie*, BP, n. 1, 1967, pp. 56-61.
- 165 1346
BLAGOJEVIC BORISLAV, *Les micro-problèmes du droit international économique*, RPI, n. 404, 1967, pp. 15-17.
- 165 1347
COHN KURT, *Die Unverjährbarkeit von Verbrechen gegen die Menschlichkeit ist ein Gebot des Friedens*, DA, n. 2, 1967, pp. 158-164.
- 165 ■ 1348
JOBLIN JOSEPH, *I diritti dell'uomo: il nuovo aspetto della questione sociale*, CC, Quaderno 2813, 1967, pp. 381-394.
- 165 1349
LEURDIJK J. H., *Het vaststellen van de feiten bij internationale konflikten*, ISP, n. 3, 1967, pp. 218-239.
- 165 1350
REINTANZ GERHARD, *Über Ölpest, Mammut-Tanker und das Recht*, DA, n. 6, 1967, pp. 712-715.
- 167 1351
AKE CLAUDE, *Political Integration and Political Stability*, WP, aprile 1967, pp. 486-499.
- 167 1352
BEFU HARUMI, *The Political Relation of the Village to the State*, WP, luglio 1967, pp. 601-620.
- 167 1353
RADOVANOVIC LJUBOMIR, *L'Onu et la discrimination raciale*, RPI, n. 407, 1967, pp. 12-14.
- 170 1354
DREYFUS DINA, *Images et langage dans l'enseignement*, ESP, n. 9, 1967, pp. 208-223.
- 170 1355
FRYER A. K., *The Teaching of International Relations to Undergraduates*, AO, aprile 1967, pp. 85-93.
- 173 1356
NORTH ROBERT C., *Perception and Action in the 1914 Crisis*, JIA, n. 1, 1967, pp. 103-122.
- 173 1357
RUSSETT BRUCE M., *Pearl Harbor: Deterrence Theory and Decision Theory*, JPR, n. 2, 1967, pp. 89-106.
- 180 1358
FEIS HERBERT, *The Shackled Historian*, FA, gennaio 1967, pp. 332-343.
- 200. Situazione internazionale e rapporti Est-Ovest**
- 211 ■ 1359
AA.VV., *Imperialismo e rivoluzione in America Latina: Cina, Cuba, Vietnam*, QP, n. 31, luglio 1967, pp. 105-119.
- 211 1360
BASSO LELIO, *Les obstacles à la coopération européenne*, RPI, n. 408, 1967, pp. 7-8.
- 211 1361
BELOFF MAX, *The Balance of Power*, IP, n. 2, agosto-settembre 1967, pp. 14-18.

- 211 1362
BLUMENFELD ERIK, *Wege zu einer europäischen Friedensordnung*, EA, n. 3, 1967, pp. 95-104.
- 211 1363
BÖRNER MANFRED, *Warschauer-Vertrags-Staaten für europäische Sicherheit*, DA, n. 4, 1967, pp. 393-397.
- 211 1364
BRZEZINSKI ZBIGNIEW, *Europa und die deutsche Frage*, OZA, n. 1, 1967, pp. 4-15.
- 211 1365
BUSCH EGON, *Les nouvelles perspectives de l'Europe*, RPI, n. 405, 1967, pp. 15-18.
- 211 ■ 1366
CABELLA ALBERTO, *Probabilità della guerra e politica per la pace*, QIT, n. 110, 1967, pp. 59-68.
- 211 ■ 1367
DE MADARIAGA SALVADOR, *La sinistra occidentale è un cavallo di Troia?*, NTR, marzo 1967, p. 35.
- 211 1368
DJERDJA JOSIP, *Les préoccupations majeures de la politique d'indépendance*, RPI, n. 403, 1967, pp. 3-5.
- 211 ■ 1369
GALASSO GIUSEPPE, *La pace è divisibile*, NS, giugno 1967, pp. 7-18.
- 211 1370
GREZER JACQUES OTTO, *Wer will die «Wiedervereinigung Deutschlands» wirklich?*, BP, n. 4, 1967, pp. 391-405.
- 211 1371
HÄNISCH WERNER, *DDR - Faktor des Friedens und der Sicherheit in Europa*, DA, n. 8, 1967, pp. 914-926.
- 211 ■ 1372
HASSNER PIERRE, *Il policentrismo all'Est e all'Ovest*, MUL, n. 177, luglio 1967, pp. 546-568.
- 211 1373
HOFFMANN STANLEY, *Perceptions, Reality, and the Franco-American Conflict*, JIA, n. 1, 1967, pp. 57-71.
- 211 ■ 1374
HUMPHREY HUBERT H., *Cortina di ferro in Europa e porta aperta all'Urss*, PES, n. 4, 1967, pp. 4-6.
- 211 ■ 1375
Il Vietnam e la situazione internazionale, QP, n. 32, 1967, pp. 39-56.
- 211 1376
JAQUET L. G. M., *Afrika in de wereldpolitiek*, ISP, n. 10, 1967, pp. 761-778.
- 211 1377
JAQUET L. G. M., *Les voies de la coexistence dans la constellation européenne*, RPI, n. 404, 1967, pp. 7-9.
- 211 1378
KOHNSTAMM MAX, *Utopia in a Nuclear Age*, IP, n. 2, agosto-settembre 1967, pp. 9-14.
- 211 1379
LEONTJEW BORIS, *Friedliche Koexistenz: Ist sie immer möglich?*, DA, n. 5, 1967, pp. 537-542.
- 211 1380
LLOYD WILLIAM B., *Comment promouvoir la compréhension entre les Etats non alignés*, RPI, n. 405, 1967, pp. 10-12.
- 211 1381
LÖWENTHAL RICHARD, *Der Einfluss Chinas auf die Entwicklung des Ost-West-Konflikts in Europa*, EA, n. 10, 1967, pp. 339-350.
- 211 1382
LUMMER HEINRICH, *Die Lage Berlins im Ost-West-Verhältnis*, ISP, n. 9, 1967, pp. 696-712.
- 211 ■ 1383
MALAGODI GIOVANNI, *Due atlantismi*, NTR, settembre 1967, pp. 7 e 38.
- 211 1384
MANESCU CORNELIU, *Roemenie en de Europese veiligheid*, ISP, n. 9, 1967, pp. 683-695.
- 211 1385
MARKIEWICZ RYSZARD, *Volkspolen, die DDR und die Sicherheit Europas*, DA, n. 4, 1967, pp. 425-431.
- 211 ■ 1386
MATTEO LOMBARDO IVAN, *Non saremo vittime delle guerre popolari*, PES, n. 4, 1967, pp. 7-9.
- 211 1387
MATES LEO, *Inquiétudes et réconforts*, RPI, n. 402, 1967, pp. 19-21.
- 211 1388
MERZYN GERHARD, *La situation mondiale du point de vue ouest-allemand*, RPI, n. 402, 1967, pp. 15-17.
- 211 1389
MILJUKOWA VALENTINA, *Auf dem Wege zur Verständigung in Europa*, DA, n. 5, 1967, pp. 603-608.
- 211 ■ 1390
MODESTI GIROLAMO, *Al Politburo sovietico lo «spirito» di Glassboro è diventato un «fantasma»*, ES, n. 15, 1967, pp. 11-12.
- 211 1391
MOZINGO DAVID P., *Containment in Asia*

- Reconsidered*, WP, aprile 1967, pp. 361-377.
- 211 1392
NIKEZIC MARKO, *Les relations entre les grandes puissances compliquent la crise en Asie*, RPI, n. 402, 1967, pp. 7-9.
- 211 1393
Ontspanning - proeve tot systematisatie, ISP, n. 13, 1967, pp. 1095-1115.
- 211 1394
PIRE DOMINIQUE, *Derrière la scène*, RPI, n. 410, 1967, pp. 11-13.
- 211 1395
PYE LUCIAN W., *China in Context*, FA, gennaio 1967, pp. 229-245.
- 211 1396
RADOVANOVIC LJ., *L'Europe au seuil de 1967*, RPI, n. 402, 1967, pp. 23-26.
- 211 1397
RADOVANOVIC LJUBOMIR, *Une analyse de la situation européenne*, RPI, n. 412, 1967, pp. 15-18.
- 211 1398
ROSE GÜNTHER, *Bonns «flexible» Osteuropa-Politik*, DA, n. 2, 1967, pp. 198-208.
- 211 1399
SCHLESINGER ARTHUR, JR., *The Russian Revolution - Fifty Years After. Origins of the Cold War*, FA, ottobre 1967, pp. 22-52.
- 211 ■ 1400
SEGRE UMBERTO, *Verità del neutralismo*, CFR, gennaio-febbraio 1967, pp. 28-40.
- 211 ■ 1401
SERENI EMILIO, *Problemi della lotta per la coesistenza pacifica*, CM, n. 3, maggio-giugno 1967, pp. 3-11.
- 211 1402
SPANNOCCHI EMIL, *Der neutrale Kleinstaat im Atomzeitalter*, OZA, n. 4-5, 1967, pp. 252-272.
- 211 1403
STEEL RONALD, *Moscow, Washington and the Two Europes*, IP, n. 1, giugno-luglio 1967, pp. 15-18.
- 211 ■ 1404
TAGLIAZUCCHI PINO, *Vietnam e classe operaia*, PRS, n. 15, febbraio 1967, pp. 155-170.
- 211 1405
THAPAR ROMESH, *Nous devons défendre nos intérêts communs*, RPI, n. 403, 1967, pp. 9-11.
- 211 1406
VAJDA IMRE, *La coexistence en Europe*, RPI, n. 412, 1967, pp. 1-5.
- 211 1407
VERNANT JACQUES, *El Mundo, Europa y Francia*, EI, n. 2, 1967, pp. 123-136.
- 211 1408
VERNANT JACQUES, *Si vis pacem ...*, RDN, ottobre 1967, pp. 1651-1655.
- 211 1409
WATERKAMP RAINER, *Crisis management in der Deutschland- und Europafrage*, OZA, n. 2, 1967, pp. 71-80.
- 211 1410
WÜNSCHE RENATE, *Nach dem Dreier-treffen der Nichtpaktgebundenen von Neu Delhi*, DA, n. 1, 1967, pp. 75-81.
- 211 ■ 1411
ZINGARELLI ITALO, *La situazione mondiale senza radicali mutamenti*, ES, n. 1, 1967, pp. 7-9.
- 231 ■ 1412
FRANK ISAIAH, *Commercio Internazionale e sviluppo economico*, SI, n. 4-5, 1967, pp. 499-519.
- 231 1413
FRANK ISAIAH, *New Perspectives on Trade and Development*, FA, aprile 1967, pp. 520-540.
- 231 1414
Industrial Cooperation with the West, EE, n. 5, 1967, pp. 26-28 (da: «Rynki Zagraniczne», Varsavia).
- 231 1415
KRONSTEN JOSEPH A., *East-West Trade: Myth and Matter*, IA, aprile 1967, pp. 265-281.
- 231 1416
MATES LEO, *Le commerce Est-Ouest et les pays en voie de développement*, RPI, n. 407, 1967, pp. 1-4.
- 231 1417
NÖTZOLD JÜRGEN, *Das Interesse Osteuropas an Wirtschaftsbeziehungen mit dem Westen*, EA, n. 11, 1967, pp. 383-392.
- 231 1418
PEUKERT WERNER, *Der «rote Handel» Westdeutschlands*, DA, n. 3, 1967, pp. 352-361.
- 251 1419
BEAUFRE ANDRÉ, *La stratégie et l'Asie*, ST, aprile-giugno 1967, pp. 35-44.
- 251 1420
BÜHRING GÜNTER, *Wer ist für eine europäische Sicherheitskonferenz*, DA, n. 2, 1967, pp. 131-138.
- 251 1421
GIRLING, J. L. S., *Vietnam and the Domino Theory*, AO, aprile 1967, pp. 61-70.

- 251 ■ 1422
GORRESIO VITTORIO, *Missili e antimissili*, ES, n. 5, 1967, pp. 1-2.
- 251 1423
JOXE ALAIN, *Hacia una nueva Concepcion de la Seguridad Europea*, EI, n. 2, 1967, pp. 156-188.
- 251 ■ 1424
MODESTI GIROLAMO, *L'antimissile sovietico costringerebbe Washington a schierare il suo « Nike X »*, ES, n. 2, 1967, pp. 11-12.
- 251 1425
RUMESIC B., *L'Europe armée*, RPI, n. 408, 1967, pp. 11-13.
- 251 1426
SPANNOCCHI EMIL, *Der neutrale Kleinstaat im Atomzeitalter*, OZA, n. 4-5, 1967, pp. 252-272.
- 251 1427
SPINELLI ALTIERO, *Die deutsche Verteidigung als internationales politisches und militärisches Problem*, FH, febbraio 67, pp. 89-94.
- 251 1428
SZTUCKI JERZY, *Europas Sicherheit und die deutsche Frage aus polnischer Sicht*, BP, n. 1, 1967, pp. 27-34.
- 251 1429
VON BONIN BOGISLAW, *Gibt es eine militärische Bedrohung aus dem Osten?*, BP, n. 2, 1967, pp. 142-154.
- 251 1430
WETTIG GERHARD, *Die europäische Sicherheit in der Politik des Ostblocks 1966*, OE, n. 2-3, 1967, pp. 94-111.
- 255 ■ 1431
MODESTI GIROLAMO, *L'Urss nel Vietnam contro la « grande società » programmata da Johnson*, ES, n. 10, 1967, pp. 13-14.
- 255 1432
WÜNSCHE HARRY, *Die USA-Aggression gegen Vietnam - Verbrechen gegen das Völkerrecht*, DA, n. 2, 1967, pp. 150-157.
- 262 ■ 1433
CALOGERO FRANCESCO, *Il trattato di non proliferazione*, SI, n. 2, 1967, pp. 225-243.
- 262 1434
CALOGERO FRANCESCO, *The Non-proliferation Treaty*, SI (E), n. 3, 1967, pp. 230-247.
- 262 ■ 1435
CAVALLETTI FRANCESCO, *Possibilità di un trattato per la non proliferazione*, PES, n. 5, 1967, pp. 20-23.
- 262 ■ 1436
D'ANDREA UGO, *Nazioni e governi di fronte al trattato atomico*, ES, n. 6, 1967, pp. 7-8.
- 262 ■ 1437
DONNELLY H. C., *L'aspetto militare e tecnico delle proposte di Ginevra*, PES, n. 5, 1967, pp. 24-26.
- 262 1438
GABELIC ANDRO, *Responsabilités réciproques à Genève*, RPI, n. 407, 1967, pp. 20-22.
- 262 1439
ERVEN L., *Le projet de traité de non-prolifération*, RPI, n. 419, 1967, pp. 9-11.
- 262 ■ 1440
L'accordo spaziale, ES, n. 2, 1967, pp. 1-2.
- 262 ■ 1441
MODESTI GIROLAMO, *Un trattato nucleare con la discriminazione dei « non atomici » è impossibile*, ES, n. 4, 1967, pp. 13-14.
- 262 1442
REINTANZ GERHARD, *Der Kosmosvertrag*, DA, n. 3, 1967, pp. 314-318.
- 262 1443
SCHLESINGER JAMES R., *Die Verbreitung von Kernwaffen*, EA, n. 14, 1967, pp. 479-492.
- 262 ■ 1444
SPINELLI ALTIERO, *Note sulla non proliferazione*, SI, n. 2, 1967, pp. 151-159.
- 262 1445
SPINELLI ALTIERO, *Notes on Non-proliferation*, SI (E), n. 2, 1967, pp. 103-112.
- 262 ■ 1446
SPINELLI ALTIERO, *Per una non proliferazione che sia una cosa seria*, MUL, n. 173, marzo 1967, pp. 219-227.
- 262 ■ 1447
STERPELLONE ALFONSO, *Bilancio del dibattito a Ginevra sul trattato nucleare*, ES, n. 7, 1967, pp. 7-8.
- 262 ■ 1448
STERPELLONE ALFONSO, *Il tema dei controlli chiave dell'accordo nucleare*, ES, n. 17, 1967, pp. 7-8.
- 262 1449
VERNANT JACQUES, *Des rivalités atomiques à la crise du Proche-Orient*, RDN, luglio 1967, pp. 1266-1270.

300. Problemi del mondo occidentale

- 311 1450
BALL GEORGE, DUCHÊNE FRANÇOIS,

Transatlantic Dialogue, IP, n. 2, agosto-settembre 1967, pp. 19-24.

- 311 1451
BOHLEN CHARLES E., *Les Etats-Unis et l'Europe*, RDN, luglio 1967, pp. 1149-1155.

- 311 ■ 1452
DE MADARIAGA SALVADOR, *L'ingrato uragano degli irriconoscenti*, NTR, giugno 1967, pp. 28-29.

- 311 1453
KAISER KARL, *The U.S. and the Eec in the Atlantic System. The Problem of Theory*, CMS, giugno 1967, pp. 388-425.

- 311 1454
KISSINGER HENRY, *L'Alliance atlantique et l'Europe*, ESP, n. 4, 1967, pp. 597-611.

- 311 1455
La politique européenne des Etats-Unis, RDN, marzo 1967, pp. 380-405.

- 311 1456
MAYNE RICHARD, *The Hard-nosed Illusion*, IP, n. 1, giugno-luglio 1967, pp. 12-14.

- 311 ■ 1457
NEWHOUSE JOHN, *Alleanze politiche e controllo degli armamenti: due aspetti di un medesimo problema*, MUL, n. 175-176, maggio-giugno 1967, pp. 430-461.

- 311 1458
PETKOVIC RANKO, *Les Etats-Unis et l'Europe*, RPI, n. 409, 1967, pp. 5-6.

- 311 1459
SILJ ALESSANDRO, *Home Thoughts from Abroad*, IP, n. 2, agosto-settembre 1967, pp. 54-58.

- 311 ■ 1460
VEGAS FERDINANDO, *Le potenze occidentali e il problema mediorientale*, NO, n. 66, 1967, pp. 731-741.

- 314 ■ 1461
LETTIERI ANTONIO, *Sindacato e partiti nella società neocapitalistica*, PRS, n. 22, settembre 1967, pp. 1115-1122.

- 316 1462
VAN B. CLEVELAND HAROLD, *Die Zukunft der atlantischen Idee. Die Spannungen zwischen dem atlantischen und dem europäischen Gedanken*, EA, n. 9, 1967, pp. 313-322.

- 330 ■ 1463
MINUNNI ITALO, *Contrastanti per il '67 le previsioni economiche*, ES, n. 1, 1967, pp. 15-16.

- 330 1464
NEAL ALFRED C., *Economic Necessities*

and Atlantic Communities, FA, luglio 1967, pp. 694-705.

- 331 1465
DIEBOLD WILLAM, JR., *New Horizons in Foreign Trade*, FA, gennaio 1967, pp. 291-303.

- 331 1466
LÜDEMANN ERNST, *Zum Verlauf und zu den Ergebnissen der Kennedy-Runde*, DA, n. 9, 1967, pp. 1116-1122.

- 331 1467
MILIC R., *La négociation Kennedy est-elle terminée?*, RPI, n. 412, 1967, pp. 21-23.

- 332 1468
KINDLEBERGER C. P., *The Economics of Partnership*, IP, n. 1, giugno-luglio 1967, pp. 19-21.

- 332 1469
NEAL ALFRED C., *Economic Necessities and Atlantic Communities*, FA, luglio 1967, pp. 694-705.

- 334 1470
MILIC R., *La réforme du système monétaire international*, RPI, n. 419, 1967, pp. 19-21.

- 335 ■ 1471
ALBONETTI ACHILLE, *Divario tecnologico: iniziative e documenti (I)*, SI, n. 2, 1967, pp. 245-278.

- 335 ■ 1472
ALBONETTI ACHILLE, *Divario tecnologico: iniziative e documenti (II)*, SI, n. 3, 1967, pp. 432-459.

- 335 1473
ALBONETTI ACHILLE, *The Technological Gap: Proposals and Documents (I)*, SI (E), n. 2, 1967, pp. 139-170.

- 335 1474
ALBONETTI ACHILLE, *The Technological Gap: Proposals and Documents (II)*, SI (E), n. 3, 1967, pp. 263-289.

- 335 ■ 1475
DENTICE DI ACCADIA FILIPPO, *Giappone in primo piano*, NTR, aprile 1967, p. 67.

- 335 1476
MOLINE EDWIN G., *Das Problem der « technologischen Lücke » zwischen den Vereinigten Staaten und Europa*, EA, n. 12, 1967, pp. 427-434.

- 351 1477
MAILLARD P., *Défense nationale et esprit de défense*, RDN, marzo 1967, pp. 364-379.

- 351 1478
NEMO (GÉNÉRAL), *Opinions sur la stratégie*, RDN, febbraio 1967, pp. 242-252.

- 351 1479
RUMESIC B., *La Méditerranée dans les plans militaires de l'Occident*, RPI, n. 420, 1967, pp. 18-19.
- 367 ■ 1480
SANTORO ITALICO, *Al di là della protesta*, NS, agosto-settembre 1967, pp. 53-62.
- 373 1481
RIVERO JEAN, *Problèmes de la presse dans les démocraties libérales*, RDN, gennaio 1967, pp. 88-104.
- 400. Problemi del mondo socialista**
- 400 ■ 1482
DUSE GASTONE, *A proposito dell'anticomunismo*, CSO, n. 4, 1967, pp. 187-189.
- 410 1483
AUBERTI MICHEL, *Les tendances au « communisme national »*, RDN, gennaio 1967, pp. 53-67.
- 410 1484
TODOROVIC ILIJA, *La crise de l'ancienne pratique et la lutte pour de nouvelles formules*, RPI, n. 405, 1967, pp. 21-22.
- 411 ■ 1485
BRUNETTI MINO, *Tra Hanoi e Pechino si delinea una frattura*, ES, n. 13, 1967, pp. 7-8.
- 411 1486
BRZEZINSKI ZBIGNIEW, *Communist State Relations: The Effect on Ideology*, EE, n. 3, 1967, pp. 2-7.
- 411 ■ 1487
DE MADARIAGA SALVADOR, *L'incubo di Gengis Khan*, NTR, aprile 1967, pp. 16-18.
- 411 1488
KUN JOSEPH C., *Nordkorea - das Rumänien des Fernen Ostens?*, OE, n. 4, 1967, pp. 259-263.
- 411 1489
MICIC ZDRAVKA, *Vers une nouvelle conférence des partis communistes?*, RPI, n. 421, 1967, pp. 15-17.
- 411 1490
PETKOVIC RANKO, *De Karlovy Vary à Moscou*, RPI, n. 416-417, 1967, pp. 5-7.
- 411 1491
POPOVIC VLADIMIR, *Les voies de la collaboration et de l'unité dans le mouvement ouvrier international*, RPI, n. 403, 1967, pp. 1-3.
- 413 1492
KRESIC ANDRIJA, *Dictature du prolétariat et autogestion ouvrière*, RPI, n. 410, 1967, pp. 16-18.
- 413 1493
LUKIC RADOMIR, *L'autogestion et les consommateurs (I)*, RPI, n. 408, 1967, pp. 22-26.
- 413 1493/B
LUKIC RADOMIR, *L'autogestion et les consommateurs (II)*, RPI, n. 409, 1967, pp. 15-18.
- 413 1494
RADOVANOVIC LJUBOMIR, *Le concept de responsabilité dans le système d'autogestion (II)*, RPI, n. 419, 1967, pp. 21-24.
- 413 1495
RADOVANOVIC LJUBOMIR, *Le concept de responsabilité dans le système de autogestion (III)*, RPI, n. 421, 1967, pp. 21-24.
- 414 1496
GAMARNIKOW MICHAEL, *New Tasks for the Trade Unions*, EE, n. 4, 1967, p. 18.
- 431 1497
PRYBYLA JAN S., *The China Trade*, EE, n. 3, 1967, pp. 15-20.
- 440 ■ 1498
CIOFI PAOLO, *La funzione del mercato nell'economia socialista*, CM, n. 2, marzo-aprile 1967, pp. 158-171.
- 440 ■ 1499
ECONOMICUS, *Il « neo-capitalismo » nei paesi dell'Est Europa*, ES, n. 9, 1967, p. 11.
- 440 ■ 1500
LAURAT LUCIEN, *Liberalismo e « liberalizzazione » in Urss*, CSO, n. 5, 1967, pp. 269-273.
- 440 ■ 1501
PAVETTO RENATO, *Capitalismo di imitazione il comunismo dei satelliti*, NTR, marzo 1967, p. 36.
- 440 ■ 1502
Prezzi e profitto nell'economia pianificata, PRS, n. 22, 1967, pp. 1047-1053.
- 444 1503
A Future for Private Plots, EE, n. 4, 1967, pp. 32-34 (da: « Figyelo », Budapest).
- 451 ■ 1504
BERNER WOLFGANG, *Das Karlsbader Aktionsprogramm*, EA, n. 11, 1967, pp. 393-400.
- 451 1505
HOELDTKE SIEGFRIED, *Effektive Beiträge zur Gewährleistung der europäischen Sicherheit*, DA, n. 5, 1967, pp. 521-526.
- 451 1506
WETTIG GERHARD, *Die europäische Sic-*

berheit in der Politik des Ostblocks
1966, OE, n. 2-3, 1967, pp. 94-111.

454 1507
FITZGERALD C. P., *Tension on the Sino-Soviet Border*, FA, luglio 1967, pp. 683-693.

465 1508
HACKER JENS, *Selbstbestimmungsrecht und Deutsche Frage. Völkerrechtliche Uebereinstimmungen und Divergenzen im Ostblock*, OE, n. 8, 1967, pp. 494-510.

500. Rapporti tra paesi avanzati e paesi in sviluppo

500 1509
FELDMAN HERBERT, *Aid as Imperialism?*, IA, aprile 1967, pp. 219-235.

500 1510
PETKOVIC RANKO, *L'Europe et le Tiers monde*, RPI, n. 410, 1967, pp. 1-3.

530 1511
CVROVIC M., *Compléter les nouveaux principes de la coopération économique internationale*, RPI, n. 407, 1967, pp. 23-24.

531 1512
HUBENY MARIJAN, *L'adaptation structurelle à la production mondiale et les exportations des pays sous-développés*, RPI, n. 416-417, 1967, pp. 21-24.

531 1513
MATES LEO, *Le commerce Est-Ouest et les pays en voie de développement*, RPI, n. 407, 1967, pp. 1-4.

531 1514
MILANOVIC LJUBISA, *La Huitième session du Comité du commerce et du développement*, RPI, n. 404, 1967, pp. 25-27.

531 1515
MILANOVIC LJUBISA, *Le régime préférentiel et les pays en voie de développement*, RPI, n. 418, 1967, pp. 19-22.

531 1516
MILIC R., *La négociation Kennedy est-elle terminée?*, RPI, n. 412, 1967, pp. 21-23.

531 1517
MILIC R., *Les pays en voie de développement et les marchés des Etats industrialisés*, RPI, n. 406, 1967, pp. 18-20.

531 1518
MILIC R., *L'organisation du marché mondial des produits primaires*, RPI, n. 408, 1967, pp. 20-22.

531 ■ 1519
ROLLI CESARE, *Fondato sul petrolio*

l'equilibrio arabo-europeo, ES, n. 15, 1967, pp. 15-16.

531 1520
STANOVNIK JANEZ, *L'accès aux marchés: perturbation ou organisation?*, RPI, n. 419, 1967, pp. 17-19.

531 1521
STANOVNIK JANEZ, *Les nations les plus favorisées*, RPI, n. 413, 1967, pp. 16-17.

533 1522
AYOUB MOHAMMED, *U.S. Economic Assistance to Pakistan 1954-1965: A Case Study in the Politics of Foreign Aid*, IQ, n. 2, 1967, pp. 127-144.

533 1523
BROCHES A., *Politieke, juridische en economische aspecte van de ontwikkelings-financiering*, ISP, n. 11, 1967, pp. 924-944.

533 1524
CLARK WILLIAM, *What is Aid?*, AR, marzo 1967, pp. 18-19.

533 ■ 1525
COSTA MARIO, *La questione petrolifera nel Medio Oriente*, PRS, n. 14, 1967, pp. 22-32.

533 1526
CVROVIC MIRCETA, *La Cinquième session du Conseil du commerce et du développement*, RPI, n. 420, 1967, pp. 22-24.

533 ■ 1527
DE QUARTO ALDO, *Gli aiuti dell'Occidente ai paesi del « terzo mondo »*, PES, n. 1, 1967, pp. 24-25.

533 ■ 1528
FRANK ISAIAH, *Commercio Internazionale e sviluppo economico*, SI, n. 4-5, 1967, pp. 499-519.

533 1529
GEIGER THEODORE, *Lessons of the Marshall Plan*, AR, giugno 1967, pp. 16-19.

533 1530
GORDON LINCOLN, *Punta Del Este Revisited*, FA, luglio 1967, pp. 624-638.

533 1531
JEFTIC BORA, *L'inégalité économique (I)*, RPI, n. 405, 1967, pp. 18-21.

533 1532
JEFTIC BORA, *L'inégalité économique (II)*, RPI, n. 406, 1967, pp. 15-18.

533 1533
KASPER OSWALD, TODTMANN FRANK, *Drei Jahre Konferenz für Handel und Entwicklung*, DA, n. 6, 1967, pp. 730-735.

533 1534
KAUFFMAN KENNETH M., STALSON HE-

- LENA, *U.S. Assistance to Less Developed Countries*, 1956-65, FA, luglio 1967, pp. 715-725.
- 533 1535
KRUSE HANSHEINRICH, *Zwischen zwei Welthandelskonferenzen*, EA, n. 4, 1967, pp. 145-152.
- 533 1536
LENS SIDNEY, *Lateinamerika*, BP, n. 1, 1967, pp. 74-87.
- 533 ■ 1537
LEVRERO SILVANO, *Comunità europea e Stati africani associati*, CM, n. 2, marzo-aprile 1967, pp. 102-131.
- 533 1538
MATES LEO, *Les pays en voie de développement et la nouvelle situation politique mondiale*, RPI, n. 408, 1967, pp. 1-4.
- 533 1539
MBOYA TOM, *An Escape from Stagnation*, AR, marzo 1967, pp. 14-39.
- 533 ■ 1540
Per lo sviluppo economico del Terzo Mondo, ES, n. 16, 1967, pp. 1-2.
- 533 1541
STRANGE SUSAN, *Debts, Defaulters and Development*, IA, luglio 1967, pp. 516-529.
- 533 1542
TESZLER R. K., KLAASSE BOS A., *De ontwikkelingshulp gezien vanuit het standpunt der hulpverlenende landen*, ISP, n. 15, 1967, pp. 1252-1266.
- 536 1543
NARAGHI EHSAN, *L'exode des compétences: un obstacle majeur au développement*, PE, n. 3, 1967, pp. 269-279.
- 540 1544
GOREUX L. M., *Een indicatief wereldplan voor de landbouwontwikkeling*, ISP, n. 7, 1967, pp. 547-571.
- 600. Problemi dei paesi in sviluppo**
- 613 1545
DWIVEDI O. P., *Bureaucratic Corruption in Developing Countries*, AS, n. 4, 1967, pp. 245-253.
- 630 1546
STANOVNIK JANEZ, *La pénurie de vivres dans le monde*, RPI, n. 418, 1967, pp. 18-19.
- 631 1547
STANOVNIK JANEZ, *Le commerce entre les pays en voie de développement*, RPI, n. 420, 1967, pp. 20-21.
- 631 1548
STANOVNIK JANEZ, *Le syndicat des pauvres*, RPI, n. 416-417, 1967, pp. 1-3.
- 632 1549
AA.VV., *Trade Expansion and Economic Co-Operation Among Developing Countries*, CMS, settembre 1967, pp. 88-115.
- 632 1550
GUNN J. R., *Payments Unions Among the Less Developed Countries and Their Economic Integration: A Comment*, CMS, settembre 1967, pp. 56-59.
- 632 ■ 1551
SEGAL AARON, *L'integrazione regionale in America e in Africa*, SI, n. 4-5, 1967, pp. 520-553.
- 633 1552
CVOROVIC M., *L'activité du groupe des 77 pays*, RPI, n. 403, 1967, pp. 18-19.
- 633 1553
CVOROVIC MIRCETA, *La réunion à Alger des ministres des 77 pays en voie de développement*, RPI, n. 416-417, 1967, pp. 19-21.
- 633 1554
BERG ALAN D., *Malnutrition and National Development*, FA, ottobre 1967, pp. 126-136.
- 633 1555
SUNKEL OSVALDO, *Politica nacional de desarrollo y dependencia externa*, EI, n. 1, 1967, pp. 43-75.
- 636 1556
KRANENDONK O., *Gezondheidsplanning en de ontwikkelingslanden*, ISP, n. 11, 1967, pp. 865-884.
- 636 ■ 1557
RUSSO FRANÇOIS, *L'alfabetizzazione degli adulti*, CC, Quaderno 2809, 1967, pp. 37-48.
- 640 1558
DUSSELDORP D. B. W. M. VAN, *De socioloog en de planning in de ontwikkelingslanden*, ISP, n. 11, 1967, pp. 885-896.
- 665 1559
MEAD MARGARET, *The Rights of Primitive Peoples*, FA, gennaio 1967, pp. 304-318.
- 667 1560
CHARNAY JEAN-PAUL, *Alternances démographiques et industrielles dans les luttes émancipatrices*, ST, aprile-giugno 67, pp. 7-32.
- 667 1561
KHALATBARI PARVIZ, *Aspekte der Ausdehnung der agrarischen Überbevölkerung auf die Städte der Entwicklungsländer*, DA, n. 7, 1967, pp. 865-874.

667 1562
NOTESTEIN FRANK W., *The Population Crisis: Reasons for Hope*, FA, ottobre 1967, pp. 167-180.

667 1563
WHITAKER C. S., JR., *A Dysrhythmic Process of Political Change*, WP, gennaio 1967, pp. 190-217.

D. ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

Ceaeo 1564
PAPIC AUGUSTIN, *Les problèmes économiques de l'Asie*, RPI, n. 410, 1967, pp. 21-22.

Comecon 1565
DJORDJEVIC MILINKO, *Les effets des nouvelles mesures économiques en Europe orientale*, RPI, n. 409, 1967, pp. 21-22.

Comecon 1566
GARAM JOZSEF, *Ungarn und der RGW*, DA, n. 4, 1967, pp. 431-436.

Comecon 1567
VERHAAR H. L., *Economische samenwerking in Oost-Europa - tegen welke prijs?*, ISP, n. 14, 1967, pp. 1144-1160.

Commonwealth 1568
HARRY R. L., *De Commonwealth, gezien van uit Zuidoost-Azie*, ISP, n. 9, 1967, pp. 713-722.

Comunità Europea ■ 1569
ALIBONI ROBERTO, PERISSICH RICCARDO, *La politica commerciale comune della Cee*, SI, n. 4-5, 1967, pp. 657-678.

Comunità Europea 1570
ALIBONI ROBERTO, PERISSICH RICCARDO, *The Common Commercial Policy in the Eec*, SI (E), n. 4-5, 1967, pp. 318-339.

Comunità Europea 1571
ALTING VON GEUSAU FRANS A. M., *The External Representation of Plural Interests*, CMS, giugno 1967, pp. 426-454.

Comunità Europea 1572
AUST HANS W., *Kampf aller gegen alle in der Montanunion*, DA, n. 1, 1967, pp. 66-75.

Comunità Europea ■ 1573
BADINI CONFALONIERI VITTORIO, *La missione di difendere l'unità dell'Europa*, NTR, agosto 1967, pp. 24-25.

Comunità Europea ■ 1574
BRANDT WILLY, *Il futuro della Comunità nel decennio dei Patti*, PES, n. 5, 1967, pp. 6-8.

Comunità Europea 1575
BUBBA ELENA, *Das Europäische Parlament im Wandel der europäischen Politik*, EA, n. 16, 1967, pp. 601-608.

Comunità Europea 1576
CAIRE GUY, *L'Europe et la gauche. Problèmes et possibilités*, ESP, n. 1, 1967, pp. 55-73.

Comunità Europea 1577
CALMANN JOHN, *The Failure of the Technocrats*, IP, n. 1, giugno-luglio 1967, pp. 41-43.

Comunità Europea ■ 1578
CAPANNA ALBERTO, *La siderurgia Ceca e i provvedimenti per sostenerla*, ES, n. 9, 1967, pp. 15-16.

Comunità Europea ■ 1579
CREA VALENTINO, *Accelerazioni e ritardi del Mercato Comune Europeo*, ES, n. 13, 1967, pp. 15-16.

Comunità Europea ■ 1580
CREA VALENTINO, *Non sarà tanto facile costruire il grande Mec*, ES, n. 5, 1967, pp. 7-8.

Comunità Europea ■ 1581
CREA VALENTINO, *Una visione europea attrae gli inglesi nel Mec*, ES, n. 2, 1967, pp. 16-17.

Comunità Europea 1582
CVOROVIC M., *La XXII-ème session de la Cee*, RPI, n. 413, 1967, pp. 19-21.

Comunità Europea ■ 1583
Dieci anni di vita del Mec, ES, n. 8, 1967, pp. 1-2.

Comunità Europea 1584
FELDSTEIN HELEN S., *A Study of Transaction and Political Integration: Transnational Labour Flow Within the European Economic Community*, CMS, settembre 1967, pp. 24-55.

Comunità Europea 1585
FORSYTH MURRAY, *The Political Objectives of European Integration*, IA, luglio 1967, pp. 483-497.

Comunità Europea 1586
GÉNOT PHILIPPE, BENOIT LOUIS, *La Grande-Bretagne et le Marché Commun*, RDN, ottobre 1967, pp. 1537-1547.

Comunità Europea ■ 1587
Gran Bretagna e Mec, ES, n. 14, 1967, pp. 1-2.

Comunità Europea ■ 1588
GUIZZI VINCENZO, *L'Europa e gli zolfatori*, NS, febbraio 1967, pp. 56-63.

Comunità Europea 1589
HAAS ERNST B., *«The Uniting of Europe» and the Uniting of Latin America*, CMS, giugno 1967, pp. 315-343.

Comunità Europee 1590
HALLSTEIN WALTER, *Mitten auf dem Wege zur Einheit Europas*, EA, n. 6, 1967, pp. 195-206.

Comunità Europee 1591
HOCHLEITNER ERICH P., *Zwischenbilanz der Bemühungen Oesterreichs um einen Vertrag mit der EWG*, OZA, n. 4/5, 1967, pp. 273-295.

Comunità Europee 1592
KAISER KARL, *The Us and the Eec in the Atlantic System. The Problem of Theory*, CMS, giugno 1967, pp. 388-425.

Comunità Europee 1593
KAPTEIJN P. J. G., *De politieke verschraving van de Europese Gemeenschappen*, ISP, n. 1, 1967, pp. 51-72.

Comunità Europee 1594
KOBBERT ERNST, *Europa mit de Gaulle*, EA, n. 12, 1967, pp. 411-414.

Comunità Europee 1595
KÖHLHASE NORBERT, *Die Kennedy-Runde als Präzedenzfall*, EA, n. 13, 1967, pp. 449-454.

Comunità Europee ■ 1596
LEVRERO SILVANO, *Comunità europea e Stati africani associati*, CM, n. 2, marzo-aprile 1967, pp. 102-131.

Comunità Europee 1597
LINDBERG LEON N., *The European Community as a Political System: Notes Toward the Construction of a Model*, CMS, giugno 1967, pp. 344-387.

Comunità Europee 1598
LINTHORST HOMAN J., *De problematiek van het supra-nationale en het intergouvernementele*, ISP, n. 1, 1967, pp. 27-50.

Comunità Europee 1599
MARCHAL ANDRÉ, *Le Marché Commun et la construction de l'Europe*, RDN, agosto-settembre 1967, pp. 1393-1405.

Comunità Europee ■ 1600
MINUNNI ITALO, *L'industria italiana nell'accentuata unità europea*, ES, n. 5, 1967, pp. 17-18.

Comunità Europee ■ 1601
NEUNREITHER KARLHEINZ, *Verso una programmazione europea?*, SI, n. 3, 1967, pp. 315-325.

Comunità Europee 1602
NEUNREITHER KARLHEINZ, *Zwischenbilanz der mittelfristigen Wirtschaftspolitik der EWG*, EA, n. 2, 1967, pp. 53-62.

Comunità Europee 1603
NOËL EMILE, *The Committee of Permanent Representatives*, CMS, marzo 1967, pp. 219-251.

Comunità Europee ■ 1604
PAVAN LINO, *L'agricoltura italiana all'ora delle scadenze del Mec*, QIT, marzo-aprile 1967, pp. 88-101.

Comunità Europee ■ 1605
PETRELLA RICCARDO, *L'interpenetrazione delle imprese nel Mec*, NS, febbraio 1967, pp. 106-114.

Comunità Europee ■ 1606
PETRELLA RICCARDO, *La politica regionale della Cee*, SI, n. 4-5, 1967, pp. 679-696.

Comunità Europee 1607
PETRELLA RICCARDO, *The Regional Policy of the Eec*, SI (E), n. 4-5, 1967, pp. 340-357.

Comunità Europee ■ 1608
PETRELLA RICCARDO, *Una politica regionale « europea »*, NS, luglio 1967, pp. 85-95.

Comunità Europee ■ 1609
PISTOLESE GENNARO E., *Allineare l'Italia agli altri paesi del Mec*, ES, n. 16, 1967, pp. 17-18.

Comunità Europee ■ 1610
PISTOLESE GENNARO E., *Programma della Cee per una politica industriale*, ES, n. 7, 1967, pp. 15-16.

Comunità Europee 1611
PLESSOW UTTA, *Was ist Assoziation gemäss Artikel 238 EWG-Vertrag?*, OZA, n. 3, 1967, pp. 183-197.

Comunità Europee ■ 1612
RAO ANTONIO, *L'armonia e l'efficienza*, NS, aprile 1967, pp. 16-26.

Comunità Europee 1613
RECHTZIEGLER EMIL, *Der EWG-Agrarmarkt - Versprechungen und Wirklichkeit*, DA, n. 2, 1967, pp. 176-185.

Comunità Europee 1614
RIVKIN ARNOLD, *After the Lagos Agreement*, AR, marzo 1967, pp. 46-50.

Comunità Europee ■ 1615
SACCO GIUSEPPE, *L'avvenire dell'Euratom*, NS, marzo 1967, pp. 29-45.

Comunità Europee 1616
SAHM ULRICH, *Britain and Europe, 1950*, IA, gennaio 1967, pp. 12-24.

Comunità Europee ■ 1617
SALERNO FRANCO, *L'Inghilterra sulla soglia della Comunità europea*, PES, n. 3, 1967, pp. 18-19.

Comunità Europee 1618
SCHETTING GERD, *Spanien und die EWG*, BP, n. 8, 1967, pp. 818-833.

Comunità Europee ■ 1619
SPADA GIORGIO, *Europa in crisi*, NTR, maggio 1967, pp. 21-22.

- Comunità Europee 1620
STEINBERGER NATHAN, « *Die EWG - Krise und Aussichten* ». *Betrachtungen zu einer Publikation des Deutschen Wirtschaftsinstituts*, DA, n. 4, 1967, pp. 485-493.
- Comunità Europee 1621
WILLMANN JOACHIM, *La Communauté Européenne et la Grande-Bretagne*, PE, n. 1, 1967, pp. 35-47.
- Comunità Europee 1622
WISSELS G., *Enige opmerkingen over de bijdrage van de K.S.G. aan de Europese Integratie*, ISP, n. 13, 1967, pp. 1079-1094.
- Comunità Europee ■ 1623
ZANETTI ARMANDO, *La crisi del Mec è crisi d'incapacità*, NTR, febbraio 1967, pp. 28-29.
- Comunità Europee ■ 1624
ZINGARELLI ITALO, *Decisivo per l'Europa il secondo decennio della Cee*, ES, n. 10, 1967, pp. 7-8.
- Gatt 1625
LÜDEMANN ERNST, *Zum Verlauf und zu den Ergebnissen der Kennedy-Runde*, DA, n. 9, 1967, pp. 1116-1122.
- Gatt 1626
MILANOVIC LJUBISA, *La Huitième session du Comité du commerce et du développement*, RPI, n. 404, 1967, pp. 25-27.
- Gatt 1627
MILIC R., *La négociation Kennedy est-elle terminée?*, RPI, n. 412, 1967, pp. 21-23.
- Gatt 1628
RISTIC MILAN, *La phase finale de la négociation Kennedy*, RPI, n. 409, 1967, pp. 19-20.
- Lega Araba ■ 1629
BERNUCCI GIORGIO L., *Più divisi gli Arabi dopo il vertice di Khartum*, ES, n. 17, 1967, pp. 9-10.
- Lega Araba ■ 1630
D'ANDREA UGO, *L'unità degli Arabi è soltanto un mito*, ES, n. 12, 1967, pp. 9-10.
- Lega Araba 1631
RADMILOVIC T., *Antagonismes arabes*, RPI, n. 410, 1967, pp. 19-20.
- Nato ■ 1632
ALOIA GIUSEPPE, *La difesa dell'Italia nel quadro della Nato*, PES, n. 3, 1967, pp. 6-9.
- Nato ■ 1633
BELTRAMETTI EDGARDO, *Cosa ha fatto l'Italia per la nostra difesa*, PES, n. 6, 1967, pp. 6-8.
- Nato ■ 1634
BENZONI ALBERTO, *Proposte per la riforma della Nato*, SI, n. 1, 1967, pp. 71-96.
- Nato ■ 1635
BENZONI ALBERTO, *Verso il ventennio del Patto Atlantico: l'Italia e la politica dei blocchi*, QIT, n. 110, 1967, pp. 28-38.
- Nato 1636
BRODIE BERNARD, *Comment ne pas diriger une alliance*, ST, aprile-giugno 1967, pp. 45-69.
- Nato 1637
BROWN NEVILLE, *British Arms and the Switch towards Europe*, IA, luglio 1967, pp. 468-482.
- Nato 1638
BUCHAN ALASTAIR, « *Nato-Krise* » und *europäische Entspannung*, EA, n. 9, 1967, pp. 301-312.
- Nato 1639
CHARISIUS ALBRECHT, ZEIMER SIEGFRIED, *Die Nato und das aggressive Programm des westdeutschen Imperialismus*, DA, n. 3, 1967, pp. 278-291.
- Nato ■ 1640
DI BENEDETTO G., *Il Psu e il Patto Atlantico*, CSO, n. 8-9, 1967, pp. 414-417.
- Nato 1641
GABELIC ANDRO, *La Grèce, l'Otan et le Moyen-Orient*, RPI, n. 412, 1967, pp. 18-20.
- Nato 1642
GABELIC ANDRO, *La restructuration de l'Otan*, RPI, n. 419, 1967, pp. 7-9.
- Nato 1643
GALLOIS PIERRE M., *Die Wandlungen der Nato-Strategie und das Sicherheitsinteresse Europas*, EA, n. 15, 1967, pp. 558-564.
- Nato 1644
GALLOIS PIERRE M., *La politique générale et l'armement*, RDN, agosto-settembre 1967, pp. 1345-1365.
- Nato ■ 1645
GIOBBIO ALDO, *Ma la Nato esiste?*, CFR, gennaio-febbraio 1967, pp. 14-27.
- Nato ■ 1646
GORRESIO VITTORIO, *Il falso problema della Nato*, TPR, n. 9-10, 1967, pp. 4-6.
- Nato 1647
HEIDEN HORST, *Bemerkenswerte Nato-Tagung*, BP, n. 1, 1967, pp. 24-27.
- Nato ■ 1648
HEYRAUD MICHEL, *Disagio nell'Alleanza*

- za Atlantica, SI, n. 2, 1967, pp. 185-210.
- Nato ■ 1649
HINTERHOFF E., *Panorama e ipotesi sulla difesa europea*, PES, n. 5, 1967, pp. 9-14.
- Nato 1650
IVEKOVIC MLADEN, *La crise du Moyen-Orient et la Yougoslavie*, RPI, n. 421, 1967, pp. 10-11.
- Nato 1651
KISSINGER HENRY, *L'Alliance atlantique et l'Europe*, ESP, n. 4, 1967, pp. 597-611.
- Nato 1652
KRUSCHE HEINZ, *Die Bonner Vorwärtsstrategie im Ostseeraum und das Völkerrecht*, DA, n. 6, 1967, pp. 687-694.
- Nato 1653
La politique européenne des Etats-Unis, RDN, marzo 1967, pp. 380-405.
- Nato ■ 1654
MALAGODI GIOVANNI, *Due atlantismi*, NTR, settembre 1967, pp. 7 e 38.
- Nato ■ 1655
MODESTI GIOVANNI, *La potenza difensiva della Nato intatta col deterrente totale*, ES, n. 9, 1967, pp. 13-14.
- Nato 1656
MURAISE ERIC, *Coalitions d'hier et d'aujourd'hui*, RDN, agosto-settembre 1967, pp. 1457-1468.
- Nato ■ 1657
Rinnovo del Patto Atlantico, NO, n. 64/65, 1967, pp. 609-614.
- Nato 1658
REID ESCOTT, *The Birth of the North Atlantic Alliance*, IJ, n. 3, 1967, pp. 426-440.
- Nato ■ 1659
ROSSI ALBERTO, *La Nato rinnova la propria strategia*, ES, n. 1, 1967, pp. 11-12.
- Nato ■ 1660
SANTERINI GIORGIO, *Il Pci e la polemica sulla Nato*, CSO, n. 8-9, 1967, pp. 418-420.
- Nato 1661
SCHMÜCKLE GERD, *« Big Lift » und Krisen-Streitmacht*, EA, n. 8, 1967, pp. 279-286.
- Nato 1662
SCHMÜCKLE GERD, *Die Nato-Strategie und die Truppenverminderungen*, EA, n. 15, 1967, pp. 551-557.
- Nato 1663
SCHMÜCKLE GERD, *Differenzen und Übereinstimmungen im Atlantischen Bündnis*, EA, n. 2, 1967, pp. 43-52.
- Nato 1664
SPINELLI ALTIERO, *Die deutsche Verteidigung als internationales politisches und militärisches Problem*, FH, febbraio 1967, pp. 89-94.
- Nato 1665
Summary of Reform Proposals for Nato, SI (E), n. 1, 1967, pp. 27-52.
- Nato 1666
VAN B. CLEVELAND HAROLD, *Die Zukunft der atlantischen Idee. Die Spannungen zwischen dem atlantischen und dem europäischen Gedanken*, EA, n. 9, 1967, pp. 313-322.
- Nato ■ 1667
VEGAS FERDINANDO, *Un'ordinata disorganizzazione*, CFR, gennaio-febbraio 1967, pp. 3-13.
- Nato 1668
WATERKAMP RAINER, *Crisis management in der Deutschland- und Europafrage*, OZA, n. 2, 1967, pp. 71-80.
- Nazioni Unite 1669
BALFOUR CAMPBELL, *Rhodesien - eine Herausforderung für Grossbritannien und die Vereinten Nationen*, EA, n. 4, 1967, pp. 134-144.
- Nazioni Unite 1670
BARTOS MILAN, *La nouvelle Commission du droit international*, RPI, n. 403, 1967, pp. 23-25.
- Nazioni Unite 1671
BARTOS MILAN, *Les tâches de la Commission du droit international*, RPI, n. 404, 1967, pp. 13-15.
- Nazioni Unite 1672
BEICHMAN ARNOLD, *The « Other State Department »*, IP, n. 2, 1967, pp. 26-37.
- Nazioni Unite ■ 1673
BERTOGLI PAOLA, *L'Onu e la crisi mediorientale*, NO, n. 66, 1967, pp. 763-773.
- Nazioni Unite 1674
BRÜGEL J. W., *Die Menschenrechtskonventionen der Vereinten Nationen*, EA, n. 9, 1967, pp. 329-335.
- Nazioni Unite ■ 1675
CABELLA ALBERTO, *Probabilità della guerra e politica per la pace*, QIT, n. 110, 1967, pp. 59-68.
- Nazioni Unite ■ 1676
DE FEO ITALO, *L'Onu e il Medio Oriente*, ES, n. 12, 1967, pp. 1-2.
- Nazioni Unite 1677
DJERDJA JOSIP, *De New Delhi à Alger*, RPI, n. 409, 1967, pp. 3-5.
- Nazioni Unite 1678
DJERDJA JOSIP, *Entre succès momenta-*

- nés et échecs à long terme*, RPI, n. 416-417, 1967, pp. 3-5.
- Nazioni Unite 1679
DJERDJA JOSIP, *Quelques idées pour une action de l'Onu au Proche-Orient*, RPI, n. 412, 1967, pp. 5-7.
- Nazioni Unite 1680
DJERDJA JOSIP, *Que peut-on attendre de la session extraordinaire de l'Onu?*, RPI, n. 408, 1967, pp. 4-6.
- Nazioni Unite 1681
ERVEN L., *Quelle voie suivre?*, RPI, n. 418, 1967, pp. 3-6.
- Nazioni Unite 1682
GORDENKER LEON, *U Thant and the Office of U.N. Secretary-General*, IJ, n. 1, inverno 1966-67, pp. 1-16.
- Nazioni Unite 1683
HAHN GERHARD, *UN-Entwicklungsdekade - Entwicklungen und Probleme*, DA, n. 2, 1967, pp. 185-197.
- Nazioni Unite 1684
HÖHNE GERD, *Die westdeutsche Bundesrepublik und die Vereinten Nationen*, DA, n. 3, 1967, pp. 319-324.
- Nazioni Unite 1685
IGNATIEFF GEORGE, *General A. G. L. McNaughton: A Soldier in Diplomacy*, IJ, n. 3, 1967, pp. 402-414.
- Nazioni Unite 1686
KRUSE HANSHEINRICH, *Zwischen zwei Welthandelskonferenzen*, EA, n. 4, 1967, pp. 145-152.
- Nazioni Unite 1687
L'affaire du Sud-Ouest africain, RDN, aprile 1967, pp. 697-705.
- Nazioni Unite 1688
LEURDIJK J. H., *Het vaststellen van de feiten bij internationale konflikten*, ISP, n. 3, 1967, pp. 218-239.
- Nazioni Unite ■ 1689
MODESTI GIROLAMO, *Il fallimento di U Thant nella missione per il Vietnam si ripercuote a danno di tutti*, ES, n. 7, 1967, pp. 13-14.
- Nazioni Unite 1690
OLIVIER KURT, *Die 21. UN-Vollversammlung - Zusammenfassung und Ausblick*, DA, n. 4, 1967, pp. 471-484.
- Nazioni Unite 1691
RADOVANOVIC LJ., *La Conférence européenne des associations pour les Nations Unies*, RPI, n. 409, 1967, pp. 11-13.
- Nazioni Unite 1692
RADOVANOVIC LJUBOMIR, *L'Onu et la discrimination raciale*, RPI, n. 407, 1967, pp. 12-14.
- Nazioni Unite ■ 1693
ROSSI MARIO, *U Thant, il Vietnam e gli Usa*, TPR, n. 1, 1967, pp. 7-14.
- Nazioni Unite 1694
STEINIGER PETER ALFONS, *An der Schwelle der 22. UN-Vollversammlung*, DA, n. 9, 1967, pp. 1033-1040.
- Nazioni Unite 1695
STEINIGER PETER ALFONS, *Stand und Perspektiven der Vereinten Nationen*, DA, n. 1, 1967, pp. 25-46.
- Nazioni Unite 1696
TAYLOR ALASTAIR M., *Canada and the Principle of Universality*, IJ, n. 1, inverno 1966-67, pp. 17-24.
- Nazioni Unite (Eca) 1697
JEFTIC BORA, *La politique de développement économique en Afrique*, RPI, n. 407, 1967, pp. 25-26.
- Nazioni Unite (Ece) 1698
KRUSE HANSHEINRICH, *Die Wirtschaftskommission der Vereinten Nationen für Europa*, EA, n. 12, 1967, pp. 435-441.
- Nazioni Unite (Ece) 1699
ROSE HARALD, *Zwanzig Jahre Europäische Wirtschaftskommission der UN (ECE)*, DA, n. 6, 1967, pp. 716-729.
- Nazioni Unite (Ecosoc) 1700
ZENTO J. F., *Beginn einer neuen Etappe in der Arbeit des ECOSOC*, DA, n. 2, 1967, pp. 217-223.
- Nazioni Unite (Unctad) 1701
CVOROVIC M., *Compléter les nouveaux principes de la coopération économique internationale*, RPI, n. 407, 1967, pp. 23-24.
- Nazioni Unite (Unctad) 1702
CVOROVIC MIRCETA, *La Cinquième session du Conseil du commerce et du développement*, RPI, n. 420, 1967, pp. 22-24.
- Nazioni Unite (Unctad) 1703
CVOROVIC M., *L'activité du groupe des 77 pays*, RPI, n. 403, 1967, pp. 18-19.
- Nazioni Unite (Unctad) 1704
CVOROVIC M., *L'Amérique latine et la deuxième Unctad*, RPI, n. 412, 1967, pp. 27-28.
- Nazioni Unite (Unctad) 1705
CVOROVIC MIRCETA, *La réunion à Alger des ministres des 77 pays en voie de développement*, RPI, n. 416-417, 1967, pp. 19-21.
- Nazioni Unite (Unctad) ■ 1706
FRANK ISAAH, *Commercio internazionale e sviluppo economico*, SI, n. 4-5, 1967, pp. 499-519.

- Nazioni Unite (Unctad) 1707
FRANK ISAIAH, *New Perspectives on Trade and Development*, FA, aprile 1967, pp. 520-540.
- Nazioni Unite (Unctad) 1708
HUBENY MARIJAN, *L'adaptation structurelle à la production mondiale et les exportations des pays sous-développés*, RPI, n. 416-417, 1967, pp. 21-24.
- Nazioni Unite (Unctad) 1709
JEFTIC BORA, *L'inégalité économique (I)*, RPI, n. 405, 1967, pp. 18-21.
- Nazioni Unite (Unctad) 1710
JEFTIC BORA, *L'inégalité économique (II)*, RPI, n. 406, 1967, pp. 15-18.
- Nazioni Unite (Unctad) 1711
KASPER OSWALD, TODTMANN FRANK, *Drei Jahre Konferenz für Handel und Entwicklung*, DA, n. 6, 1967, pp. 730-735.
- Nazioni Unite (Unctad) 1712
MILANOVIC LJUBISA, *Le régime préférentiel et les pays en voie de développement*, RPI, n. 418, 1967, pp. 19-22.
- Nazioni Unite (Unctad) 1713
MILIC R., *L'organisation du marché mondial des produits primaires*, RPI, n. 408, 1967, pp. 20-22.
- Nazioni Unite (Unctad) 1714
STANOVNIK JANEZ, *L'accès aux marchés: perturbation ou organisation?*, RPI, n. 419, 1967, pp. 17-19.
- Nazioni Unite (Unctad) 1715
STANOVNIK JANEZ, *Les nations les plus favorisées*, RPI, n. 413, 1967, pp. 16-17.
- Nazioni Unite (Unctad) 1716
STANOVNIK JANEZ, *Le syndicat des pauvres*, RPI, n. 416-417, 1967, pp. 1-3.
- Nazioni Unite (Unesco) ■ 1717
RUSSO FRANÇOIS, *L'alfabetizzazione degli adulti*, CC, Quaderno 2809, 1967, pp. 37-48.
- Nazioni Unite (Unido) 1718
BABIC LJUBOMIR, *La Yougoslavie et les organisations internationales pour le développement industriel*, RPI, n. 406, 1967, pp. 20-22.
- Ocam 1719
MANUE GEORGES R., *Réalités et perspectives de la francophonie*, RDN, febbraio 1967, pp. 223-230.
- Olas ■ 1720
DE SANTIS SERGIO, *La prima conferenza dell'Olas*, PRS, n. 22, settembre 1967, pp. 1024-1041.
- Osa ■ 1721
AA.VV., *Imperialismo e sviluppo capitalistico in America Latina*, QP, n. 31, luglio 1967, pp. 6-54.
- Osa ■ 1722
CALABRESE ENZO M., *L'ombra del totalitarismo*, NTR, ottobre 1967, pp. 21-22.
- Osa ■ 1723
CANTINI CARLO, *Emersa a Punta del Este l'esigenza di una politica nuova*, ES, n. 8, 1967, pp. 9-10.
- Osa 1724
DUTARNE P., *La conférence de Punta Del Este (12-14 avril 1967)*, RDN, luglio 1967, pp. 1215-1225.
- Osa 1725
GORDON LINCOLN, *Punta Del Este Revisited*, FA, luglio 1967, pp. 624-638.
- Osa 1726
JUZNIC STANE, *Une tentative de sauver le système interaméricain*, RPI, n. 408, 1967, pp. 15-16.
- Osa 1727
MAMIC V., *Les aspirations et les difficultés de l'Amérique Latine*, RPI, n. 407, 1967, pp. 14-15.
- Osa 1728
LENS SIDNEY, *Ein neues Rezept für Kolonialismus*, BP, n. 6, 1967, pp. 603-608.
- Osa ■ 1729
PATERNO UGO, *La conferenza di Punta dell'Este*, NO, maggio 1967, pp. 492-497.
- Oua 1730
DJERDJA JOSIP, *Nouvelles variations africaines*, RPI, n. 404, 1967, pp. 5-7.
- Oua 1731
KOZMAN MARKO, *Thèmes africains*, RPI, n. 420, 1967, p. 15-16.
- Patto di Varsavia 1732
BÖRNER MANFRED, *Warschauer-Vertrags-Staaten für europäische Sicherheit*, DA, n. 4, 1967, pp. 393-397.
- Patto di Varsavia 1733
PRUCK ERICH F., *Unternehmen «Moldau». Herbstübung 1966 der Warschauer Paktstreitkräfte*, OE, n. 4, 1967, pp. 264-267.
- Ueo ■ 1734
CHITI-BATELLI ANDREA, *La Cina all'Ueo*, SI, n. 1, 1967, pp. 114-122.
- Ueo 1735
CHITI-BATELLI, *The Chinese Problem as seen by the Weu*, SI (E), n. 1; 1967, pp. 69-75.

Generalità

- 1736
CAMMARANO LEONARDO, *Fine delle ideologie?*, TPR, n. 8, 1967, pp. 9-20.

Cristianesimo, Cattolicesimo, Ecumenismo

- Cristianesimo ■ 1737
AA.VV., *La « Populorum progressio »*, (Interventi di L. Lombardo Radice, L. Pestalozza, P. Sorbi, D. Valori), PRS, n. 18, maggio 1967, pp. 527-550.
- Cristianesimo ■ 1738
BERTALOT RENZO, *L'ecumenismo e la riconciliazione*, MUL, n. 173, marzo 1967, pp. 275-286.
- Cristianesimo ■ 1739
BLOMJOUS JOSEPH, *Il Sinodo dei vescovi e l'aggiornamento delle strutture della Chiesa*, NO, n. 61, 1967, pp. 293-298.
- Cristianesimo ■ 1740
BOZZI ALDO, *L'Enciclica paolina e l'insurrezione rivoluzionaria*, NTR, maggio 1967, p. 15.
- Cristianesimo ■ 1741
FERNANDES ANGELO, *Due problemi che si pongono al Sinodo dei vescovi*, NO, n. 61, 1967, pp. 304-311.
- Cristianesimo 1742
FERNAU FRIEDRICH-WILHELM, *Patriarch und Papst*, EA, n. 7, 1967, pp. 253-264.
- Cristianesimo ■ 1743
GIOVANNINI ALBERTO, *Economia al servizio dell'uomo e missione di pace nel mondo*, NTR, luglio 1967, pp. 31-33.
- Cristianesimo 1744
HORNE ALFRED, *Ein neuer Name für Frieden. Zur Enzyklika Papst Paul VI. über den Fortschritt der Völker*, BP, n. 5, 1967, pp. 485-495.
- Cristianesimo 1745
JOVANOVIĆ V., *La deuxième conférence « Pacem in terris »*, RPI, n. 413, 1967, pp. 14-15.
- Cristianesimo 1746
Les églises chrétiennes et la décolonisation, RDN, agosto-settembre 1967, pp. 1488-1498.
- Cristianesimo ■ 1747
MALAGODI GIOVANNI, *Liberalismo all'avanguardia: l'Enciclica e il mondo di oggi*, NTR, aprile 1967, p. 5.

- Cristianesimo ■ 1748
MATTEOTTI CARLO, *Luci e ombre di una enciclica*, CSO, n. 4, 1967, pp. 184-186.
- Cristianesimo ■ 1749
MIEGGE MARIO, *I cristiani e la rivoluzione*, PRS, n. 19-20, giugno-luglio 1967, pp. 804-811.
- Cristianesimo 1750
MILIC R., *L'Encyclique « Populorum progressio » et l'Unctad*, RPI, n. 413, 1967, pp. 18-19.
- Cristianesimo ■ 1751
REGINA UMBERTO, *Riflessioni sulle prospettive di pace della « Gaudium et spes »*, QIT, n. 110, 1967, pp. 9-27.
- Cristianesimo ■ 1752
SORGE BARTOLOMEO, *Dal corporativismo cristiano alla socializzazione*, CC, Quaderno 2806, 1967, pp. 319-333.
- Cristianesimo ■ 1753
STERPELLONE ALFONSO, *Paolo VI e Athenagoras procedono verso l'unità*, ES, n. 15, 1967, pp. 7-8.
- Cristianesimo 1754
TEILLAC JEAN, *Une encyclique progressiste?*, RDN, giugno 1967, pp. 1032-1043.
- Cristianesimo ■ 1755
Un'Enciclica progressista che restaura la « dottrina sociale », QIT, marzo-aprile 1967, pp. 1-8.
- Cristianesimo ■ 1756
WILLEBRANDS GIOVANNI, *Ecumenismo: occasione di pace per gli uomini*, MUL, n. 173, marzo 1967, pp. 287-295.
- Islamismo e panarabismo**
- Islamismo 1757
PETERS RUDOLPH, *Een onderzoek naar het optreden van secularisatieverschijnselen in het Islamitische huwelijksrecht (deel II)*, ISP, n. 4, 1967, pp. 321-333.
- Islamismo 1758
RONDOT PIERRE, *L'arabisme au lendemain du choc*, RDN, agosto-settembre 1967, pp. 1366-1375.
- Islamismo 1759
RONDOT PIERRE, *L'arabisme cherche sa voie*, RDN, ottobre 1967, pp. 1597-1611.
- Islamismo 1760
SOULIÉ JEAN-LOUIS, *Le monde musulman à la recherche de son unité (I)*, RDN, febbraio 1967, pp. 231-241.
- Islamismo 1761
SOULIÉ JEAN-LOUIS, *Le monde musulman à la recherche de son unité (II)*, RDN, marzo 1967, pp. 468-475.

Islamismo 1762
SOULIÈ JEAN-LOUIS, *Le monde musulman à la recherche de son unité* (III), RDN, aprile 1967, pp. 633-640.

Islamismo 1763
THIBAUD PAUL, *Arabisme e sionisme*, ESP, n. 7-8, 1967, pp. 153-162.

Pacifismo

Pacifismo 1764
JENKINS ROBIN, *Who are These Marchers?*, JPR, n. 1, 1967, pp. 46-60.

Pacifismo ■ 1765
Movimento per la pace e nuova partecipazione politica, QIT, n. 110, 1967, pp. 1-8.

Pacifismo ■ 1766
SANTORO ITALICO, *Al di là della protesta*, NS, agosto-settembre 1967, pp. 53-62.

Socialismo, Marxismo, Maoismo

Socialismo ■ 1767
BETTIZA ENZO, *La Conferenza di Karlovy Vary*, CSO, n. 5, 1967, pp. 259-261.

Socialismo 1768
AUBERTI MICHEL, *Les tendances au « communisme national »*, RDN, gennaio 1967, pp. 53-67.

Socialismo 1769
BRZEZINSKI ZBIGNIEW, *Communist State Relations: The Effect on Ideology*, EE, n. 3, 1967, pp. 2-7.

Socialismo 1770
CRVENKOVSKI KRSTE, *Les partis communistes et les nouveaux phénomènes sociaux*, RPI, n. 409, 1967, pp. 1-3.

Socialismo 1771
DELMAS CLAUDE, *Deux anniversaires: « Le Capital », la Révolution de 1917*, RDN, ottobre 1967, pp. 1677-1688.

Socialismo ■ 1772
DE MARCHI LUIGI, *Le contraddizioni del marxismo-leninismo*, CSO, n. 6, 1967, pp. 318-322.

Socialismo 1773
DRU JEAN, *Le socialisme bipolaire*, ESP, n. 6, 1967, pp. 1032-1054.

Socialismo ■ 1774
DUSE GASTONE, *A proposito dell'anticomunismo*, CSO, n. 4, 1967, pp. 187-189.

Socialismo ■ 1775
FAGONE VIRGILIO, *Umanesimo e materialismo*, CC, Quaderno 2804, 1967, pp. 111-126.

Socialismo ■ 1776
FAROLFI BERNARDINO, *Sulla politica dei fronti popolari*, CM, n. 1, gennaio-febbraio 1967, pp. 161-172.

Socialismo 1777
FETSCHER IRING, *New Tendencies in Marxist Philosophy*, EE, n. 5, 1967, pp. 9-14.

Socialismo ■ 1778
GALLI GIORGIO, *Razionalizziamo la contestazione*, MUL, n. 172, febbraio 1967, pp. 115-124.

Socialismo 1779
JANKOVIC MIRJANA, *Les perspectives du socialisme en Europe occidentale*, RPI, n. 419, 1967, pp. 12-13.

Socialismo 1780
KRESIC ANDRIJA, *Dictature du prolétariat et autogestion ouvrière*, RPI, n. 410, 1967, pp. 16-18.

Socialismo 1781
KRESIC ANDRIJA, *Le prolétariat et le socialisme dans l'oeuvre de Marx et le monde d'aujourd'hui*, RPI, n. 413, 1967, pp. 21-25.

Socialismo 1782
La LCY et la Conférence de Karlovy Vary (lettera del CC della LCY), RPI, n. 413, 1967, pp. 28-31.

Socialismo ■ 1783
LAURAT LUCIEN, *Il « Capitale » e il « marxismo-leninismo »*, CSO, n. 7, 1967, pp. 377-380.

Socialismo 1784
LICHTHEIM GEORGE, *On the Interpretation of Marx's Thought*, SU, gennaio 1967, pp. 3-14.

Socialismo 1785
LICHTHEIM GEORGE, *What is Left of Communism?*, FA, ottobre 1967, pp. 78-94.

Socialismo 1786
MARKO KURT, *Zur Dialektik der sozialistischen Gesellschaft*, OE, n. 5-6, 1967, pp. 358-365.

Socialismo 1787
MICIC ZDRAVKA, *Vers une nouvelle conférence des partis communistes?*, RPI, n. 421, 1967, pp. 15-17.

Socialismo ■ 1788
SCHWARTZ BENJAMIN I., *La concezione maoista dell'ordine internazionale*, SI, n. 4-5, 1967, pp. 554-564.

Socialismo 1789
SCHWARTZ BENJAMIN I., *The Maoist Image of World Order*, JIA, n. 1, 1967, pp. 92-102.

Socialismo 1790
OPACIC N., *La collaboration internatio-*

nale de la Ligue des communistes de Yougoslavie, RPI, n. 404, 1967, pp. 27-30.

Socialismo 1791
PETKOVIC RANKO, *L'Europe et la Conférence de Karlovy Vary*, RPI, n. 411, 1967, pp. 6-8.

Socialismo ■ 1792
PINZAÜTI MARIO, *La « riabilitazione » di Rosa Luxemburg*, CSO, n. 2, 1967, pp. 80-84.

Socialismo 1793
POPOVIC VLADIMIR, *Les voies de la collaboration et de l'unité dans le mouvement ouvrier international*, RPI, n. 403, 1967, pp. 1-3.

Socialismo 1794
ROBINSON WILLIAM F., *Hungary's Turn to Revisionism*, EE, n. 9, 1967, pp. 14-17.

Socialismo ■ 1795
ROBINSON MAXIME, *Il conflitto arabo-israeliano e l'avvenire del socialismo*, PRS, n. 21, agosto 1967, pp. 851-866.

Socialismo ■ 1796
SERENI EMILIO, *Impresa coltivatrice e problemi agrari del socialismo*, CM, n. 1, gennaio-febbraio 1967, pp. 78-105.

Socialismo ■ 1797
TEPICHT JERZY, *Economia contadina e*

teoria marxista, CM, n. 1, gennaio-febbraio 1967, pp. 64-77.

Socialismo 1798
TODOROVIC ILIJA, *La crise de l'ancienne pratique et la lutte pour de nouvelles formules*, RPI, n. 405, 1967, pp. 21-22.

Socialismo 1799
TUCKER ROBERT C., *On the Comparative Study of Communism*, WP, gennaio 1967, pp. 242-357.

Socialismo ■ 1800
TUTINO SAVERIO, *Città e campagna nell'esperienza cubana*, PRS, n. 14, 1967, pp. 60-85.

Socialismo ■ 1801
VESALIO ANDREA, *Tramonto del comunismo e imperialismo attivo*, PES, n. 4, 1967, pp. 17-19.

Socialismo 1802
WAGNER HELMUT, *Die ideologischen Kapriolen des Adam Schaff*, OE, n. 1, 1967, pp. 16-28.

Socialismo ■ 1803
ZACCARIA GUELFO, *Breve storia del Cominform*, CSO, n. 8-9, pp. 466-477.

Socialismo ■ 1804
ZORZOLI G. B., *Il movimento operaio di fronte al trattato di non proliferazione*, PRS, n. 17, aprile 1967, pp. 396-408.

Pubblicazioni dell'Istituto Affari Internazionali

La politica estera della Repubblica Italiana

(3 voll. - Pagine 1070) - Edizioni di Comunità - L. 10.000.

I quaderni

(collana di volumi edita dal Mulino)

L'America nel Vietnam

Atti dell'inchiesta della commissione senatoriale presieduta dal senatore Fulbright - Pagine 195 - L. 1.000.

Introduzione alla strategia

di A. Beaufre - Pagine 100 - L. 1.000.

La Nato nell'era della distensione

Saggi di Benzoni, Calchi Novati, Calogero La Malfa, Ceccarini - Pagine 159 - L. 1.000.

Per l'Europa

Atti del Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa. Prefazione di Jean Monnet - Pagine 119 - L. 1.000.

Investimenti attraverso l'Atlantico

di C. Layton - Pagine 180 - L. 1.500.

L'Europa e il sud del mondo

di G. Pennisi - Pagine 376 - L. 4.000.

La politica agricola comune della Cee

di G. Casadio - Pagine 270 - L. 3.000.

Documentazioni

(in offset)

1. L'Italia e la cooperazione scientifica internazionale

(Atti della tavola rotonda Iai del maggio 1966) - Pagine 119 - L. 1.000.

2. È inevitabile la proliferazione nucleare?

(Atti della tavola rotonda Iai del giugno 1966) - Esaurito.

3. Le relazioni economiche dell'Italia con i paesi europei ad economia di stato nelle prospettive della politica commerciale comune della Cee

(Atti del convegno Iai del 23-24 giugno 1966) - Pagine 96 - L. 2.000.

4. La politica regionale della Cee

(Atti della tavola rotonda Iai del 1° aprile 1967 - Ciclostilato) - Pagine 154 - L. 1.000

5. Le armi nucleari e la politica del disarmo

(Quattro lezioni di F. Calogero, A. Spinelli, F. Cavalletti, M. Pivetti) - Pagine 78 - L. 1.000.

6. Ricerca e sviluppo in Europa

Documenti e discussioni - L. 2.000.

7. La politica commerciale della Cee

(Atti della tavola rotonda Iai del 29 aprile 1967) - L. 1.000.

segue dietro

Documenti di Lavoro

(ciclostilati)

La Cee dopo Lussemburgo

a cura di R. Perissich (gC-1, aprile 1966) - Pagine 13 - Esaurito.

L'adesione della Gran Bretagna alla Cee

a cura di R. Perissich (gC-2, giugno 1966) - Pagine 14 - Esaurito.

L'Europa orientale tra Urss ed Europa Occidentale

a cura di G. Mombelli (gEE-1, giugno 1966) - Pagine 14 - Esaurito.

Rassegna di alcune posizioni di riforma della Nato

a cura di A. Benzoni (gA-2, novembre 1966) - Pagine 25 - L. 200.

Il trattato di non-proliferazione

a cura di F. Calogero (gD-3B, marzo 1967) - Pagine 21 - L. 200.

Le recenti trasformazioni dell'Alleanza Atlantica

a cura di A. Fazio (gA-3, marzo 1967) - Pagine 23 - Esaurito.

Lo stato di avanzamento della politica agricola della Cee: il finanziamento

a cura di G. Casadio (gC-5, aprile 1967) - Pagine 76 - L. 300.

Tentativi di integrazione e cooperazione regionale tra gli stati africani associati alla Cee

a cura di Roberto Aliboni e Alessandro Triulzi (gAS-3, giugno 1967) - Pagine 28 - L. 200.

Conference on the German Problem in the Context of East-West Relations

(Summary of Discussion, gEE-2, ottobre 1967) - L. 200.

Lettere di informazione

(ciclostilate)

La proliferazione a Ginevra

(gD-1, giugno 1966) - Pagine 39 - L. 200.

La conferenza di Ginevra dal 14-6 al 25-8 1966

(gD-2, novembre 1966) - Pagine 50 - L. 200.

Il trattato di non-proliferazione

(gD-3, febbraio 1967) - Pagine 27 - L. 200.

L'ingresso della Gran Bretagna nella Cee

(gC-1, aprile 1967) - Pagine 14 - L. 200.

Il trattato per la proibizione delle armi nucleari nell'America Latina

(gD-4, 5 giugno 1967, pagine 29) - L. 200.

La crisi nel Medio Oriente

(PC-1, 1 luglio 1967) - L. 200.

Scadenze dell'adesione britannica alla Cee

(gC-9, ottobre 1967) - L. 200.

Per ottenere contrassegno le pubblicazioni dell'Istituto è sufficiente rinviare all'Iai la cartolina inserita in questo fascicolo indicando il tipo di documento desiderato o la sigla di classificazione. Il pagamento può essere fatto in francobolli o con le modalità previste per l'abbonamento allo Spettatore Internazionale. A richiesta si effettuano fotocopie delle pubblicazioni esaurite (Lire 60 a pagina).

TEMPI MODERNI

dell'economia della politica della cultura

anno X rivista trimestrale del Centro italiano ricerche e documentazione
Direttore: *Fabrizio Onofri* - Redattore capo: *Giovanni Bechelloni*

SOMMARIO del n. 31

Questo numero: Abstracts - Résumés - Un sondaggio tra i lettori.

LA RICERCA

G. Sartori: Bipartitismo imperfetto o pluralismo polarizzato?

LA DISCUSSIONE

TAVOLA ROTONDA

AVVENIRE DELL'EUROPA - *S. Hoffmann:* Un'Europa europea - *E. B. Haas:* La nuova Europa - *D. Lerner:* Le élites europee.
TACCUINI - *M. Crozier:* L'America ha la febbre - *F. Alberoni:* La « torsione » dei valori - *F. Onofri:* Mutamento, forecasting, valori - *F. Fornari:* L'uomo proteo - *F. La Rocca:* Agenda politica - *L. Rossi:* Agenda economica. Siderurgia e concentrazioni - *E. Golino:* Per una linguistica illuminista.

LA DOCUMENTAZIONE

R. Petrella: Sulla regionalizzazione economica - *C. Simonelli:* Un piano per il Piemonte.
Materiali e appunti: Le imprese chimiche europee: interpenetrazione - Un ministero per la ricerca scientifica - Lo Stato imprenditore.
Schede e recensioni - Servizio bibliografico - Notiziario.

Direzione, redazione, amministrazione, via della Lungara 229, 00165 Roma, tel. 561.581.
Abbonamento annuo lire 3.300, estero lire 4.500 (7,5 \$ Usa, 35 Ff.) sostenitore lire 10.000.
Conto corrente postale 1/36359. Prezzo di un fascicolo separato lire 1.000, arretrato il doppio

GOVERNMENT AND OPPOSITION

A journal of comparative politics

January 1967 THE DEAD END OF THE MONOLITHIC PARTIES

A discussion by leading sociologists and political scientists of the limitations of the 'one-party states'. Contributors include: Raymond Aron, Bernard Crick, R. Dahrendorf, Leonard Schapiro, Julius Gould, Donald MacRae, J. Djordjevic, and Annie Kriegel.

April 1967 THE POLITICS OF EUROPEAN INTEGRATION

A Study of the real political processes at the continental level: policy-making, the birth of the European opposition, action of continental pressure-groups, relations between national governments and Eurocrats, etc. Contributors include: Denis de Rougemont, J. R. Rabier, Etienne Hirsch, Richard Mayne, D. Sidjanski, Altiero Spinelli, Gerda Zellentin.

July 1967 POLITICAL CONFLICT IN AFRICAN STATES

An analysis of political processes in Tanzania, Nigeria, Uganda: the political and ideological conflict between new states and their societies and between governments and races, tribes, armies, the intelligentsia and the social groups. Contributors include: Dennis Austin, D. Cruise O'Brien, A.K. Datta, S. E. Finer, Ali Mazrui, R. Sklar and W. Tordoff.

A quarterly Journal published by Government and Opposition, London School of Economics and Political Science, Houghton St., London W.C. 2,

Annual Subscription: 45/-

Single Issues: 13/6

THE CHINA QUARTERLY

No. 32

OCTOBER-DECEMBER, 1967

THE GREAT PROLETARIAN CULTURAL REVOLUTION

- The Chinese Communist Party in the 1960s: Prelude to the Cultural Revolution* Charles Neuhauser
- The Autumn Harvest Insurrection* Roy Hofheinz, Jr.
- Communications Patterns and the Chinese Revolution* Richard H. Solomon
- China's Nuclear Tests: Trends and Portents* Walter C. Clemens, Jr.

COMMENT BOOK REVIEWS
QUARTERLY CHRONICLE AND DOCUMENTATION

Editorial and Business Offices:
Ilford House, 133 Oxford St., London, W.1
Subscription rates: £2 or \$6 per year, post free
Student rates: £1 or \$4.

L'INSTITUT ROYAL DES RELATIONS INTERNATIONALES

publie tous les deux mois, sur environ 120 pages, la

Chronique de politique étrangère

Cette revue, d'une objectivité et d'une indépendance renommées, assemble et analyse les documents et les déclarations qui sont à la base des relations et institutions internationales.

- Janvier 1966:* La France, la Grande-Bretagne, le Danemark et l'Espagne en 1965. - 95 p., 150 fb.
- Mars 1966:* Etude comparée des constitutions française, rwandaise et congolaise; L'alliance atlantique; Une politique allemande de développement; Des problèmes européens; The New Ireland; L'intégration d'états souverains au XIXe siècle: Le Zollverein. Leçons pour l'actualité. - 124 p., 150 fb.
- Mai 1966:* L'assistance aux pays du Tiers Monde; Australia and Asia; Les Etats-Unis en 1965; Le conflit Sino-Soviétique; La Corée du Sud; Le parti communiste indonésien; Le Sud-Ouest Africain et la cour internationale de justice. - 119 p., 150 fb.
- Juillet 1966:* Europe and Denmark; Le conflit vietnamien; Différences entre L'O.T.A.N. et le Pacte de Varsovie. - 118 p., 150 fb.
- Septembre 1966:* Les accords d'association avec les Etats Africains et Malgache Associés. - 156 p., 150 fb.
- Novembre 1966:* La Turquie et ses relations avec l'Union Soviétique. - 116 p., 150 fb.
- Janvier 1967:* Congo de Janvier 1965 a Mars 1966. - 102 p., 150 fb. (Suite aux cinq volumes parus antérieurement).

Abonnement annuel: 400 fb.

Numéro séparé: 150 fb.

Payable aux numéros de C.C.P. de l'Institut Royal des Relations Internationales, 88, avenue de la Couronne, Bruxelles 5; Bruxelles: 0.20; Paris: 0.03; Roma: 1/35590; Köln: 160.180; 's-Gravenhage: 82.58; Berne: III 19585; Kinshasa: C.C.P. B. 201 de la Banque du Congo (compte 954.915).

Journal of common market studies

Vol. VI Nos. 3-4

March 1968

CONTENTS

<i>Gallup Poll</i>	Public Opinion and the Eec
<i>Cynthia W. Frey</i>	Meaning Business:: the British Application to join the Common Market, November 1966-October 1967
<i>Werner J. Feld</i>	On the French and Italian Communist Parties and the Eec
<i>Kenneth A. Dahlberg</i>	The Eec commission and the Politics of the Free Movement of Labour
<i>P. E. Stonham</i>	Intra-Regional Trade Co-operation in Developing Asia
<i>Peter Odell</i>	Economic Integration and Spatial Patterns of Economic Development in Latin America

Price 25s.

Annual Subscription 42s.

Edited by UWE KITZINGER (Nuffield College, Oxford)
MIGUEL S. WIONCZEK (Centre for Latin-American Monetary Studies, Mexico City)
Assistant Editor: STANLEY HENIG, MP (Lancaster)

Published by BASIL BLACKWELL, Oxford.

Revue yougoslave la plus citée

REVUE DE LA POLITIQUE INTERNATIONALE

- Review of International Affairs
- Internationale Politik
- Política Internacional
- Mejdunarodna politika
- Medjunarodna politika

est une précieuse source d'information pour tous ceux qui désirent connaître les points de vue yougoslaves sur les événements internationaux et les développements politiques, économiques et sociaux en Yougoslavie.

DIX-NEUVIEME ANNEE DE PARUTION

ABONNEMENT ANNUEL (24 numéros):

Poste ordinaire	US \$ 6.00
Poste aérienne Europe	US \$ 7.00
ou l'équivalent en d'autres monnaies.	

Specimen gratuit sur demande

Pour toute information, prière de s'adresser au:

Service de Diffusion: REVUE DE LA POLITIQUE INTERNATIONALE B. P. 413 -
Belgrade - Yougoslavie

Indian council of world affairs

MODERNISATION OF A TRADITIONAL SOCIETY by Wilfred Cantwell Smith

3 lectures delivered by Wilfred Cantwell Smith under the auspices of the Council in March 1964. Deals with its meaning and the roles of intellectuals and of religion, p. 61, Rs. 4.

KASHMIR: A STUDY IN INDIA-PAKISTAN RELATIONS by Sisir Cupta
a dispassionate account and analysis of the political and diplomatic aspects of the Kashmir Dispute and its role in India-Pakistan relations, p. 511, Rs. 48.

INDIA AND THE EUROPEAN ECONOMIC COMMUNITY by Dharma Kumar

an Indian assessment of the political and economic implications of E.E.C., p. 272, Rs. 25.

Published by ASIA PUBLISHING HOUSE
BOMBAY . LONDON . NEW YORK

DOCUMENTATION ON ASIA, Vol. II, 1961 by Girja Kumar & V. Machwe

lists countrywise and in classified order periodical articles and documents, p. 300, Rs. 24.

Published by ALLIED PUBLISHERS
BOMBAY . LONDON . NEW YORK

RELAZIONI INTERNAZIONALI

SETTIMANALE DI POLITICA ESTERA

La documentazione completa della politica internazionale, nell'analisi obiettiva degli avvenimenti mondiali. Tutti i documenti della politica estera italiana

Abbonamento annuo	. . .	L. 12.000 per l'Italia L. 18.000 per l'Estero
Abbonamento semestrale	. . .	L. 7.000 per l'Italia L. 10.000 per l'Estero
Prezzo per ogni fascicolo	. . .	L. 250

Pubblicato
dall'ISTITUTO PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE
Via Clerici, 5 - Milano

International organization

*the quarterly journal of the World Peace Foundation offering
the most inclusive and up-to-date account of the activities of
international organizations*

Presents Global Partnership:

a Special Issue edited by Richard N. Gardner and Max F. Millikan

Winter 1968

*A comprehensive analysis of the role of United Nations agencies,
regional organizations, and other intergovernmental bodies in the
economic and related political processes of development. Topics
covered include Unctad, problems of food supply and population,
the Imf, the role of trade in economic development, and private
foreign investment.*

CONTRIBUTORS

Robert E. Asher	Sherman Katz
Edward M. Bernstein	Walter M. Kotschnig
Henry S. Bloch	Karl Mathiason
Roy Blough	Stanley D. Metzger
Frank M. Coffin	Max F. Millikan
Robert W. Cox	Goran Ohlin
John W. Evans	Roger Revelle
Isaiah Frank	Paul Rosenstein-Rodan
Richard N. Gardner	Rául Sáez
Jan Tinbergen	

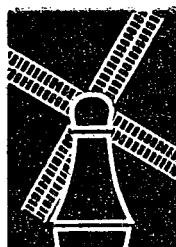
\$6.00 a year

\$2.00 a copy

\$16.00 for

three years

World Peace Foundation
40 Mt. Vernon St.
Boston, Mass. 02108



Saggi

ADORNO, BLOCH E ALTRI.
Filosofi tedeschi d'oggi
pp. XX-480, L. 5.000

Adorno, Bloch, Guardini, Löwith e altri filosofi tedeschi d'oggi rivedono la filosofia classica kantiana ed hegeliana, la fenomenologia di Husserl, l'analitica esistenziale di Heidegger, il marxismo. La sincera testimonianza di una cultura che vuol liberare la coscienza dai torbidi miti del nazionalismo.

FRANCESCO ALBERONI
Consumi e società
pp. 408, L. 4.000

L'agire di consumo interpretato in chiave sociologica e psicanalitica in uno dei primi contributi veramente originali della sociologia italiana. Una nuova edizione accresciuta e aggiornata alle più recenti polemiche sulla società dei consumi.

La specola contemporanea

ARRIGO LEVI
**Il potere in Russia
Da Stalin a Breznev**
pp. 844, L. 5.000

Nel cinquantenario della Rivoluzione d'ottobre, un quadro preciso e aggiornato ai più recenti avvenimenti della realtà sovietica dalla fine dello stalinismo a oggi. Un'opera da tutti giudicata fra le più serie e obbiettive pubblicate in Italia sull'Unione Sovietica.

L'editore pratica lo sconto del 10% sulle proprie edizioni a tutti gli abbonati a « Il Mulino », « Lingua e stile », « Rassegna italiana di sociologia », « Lo spettatore internazionale ». Richiedere il catalogo generale alla Società editrice Il Mulino, Via S. Stefano 6, Casella Postale n. 119, 40100 Bologna.

lo spettatore internazionale

Per venire incontro alle esigenze dei lettori si consigliano le seguenti modalità di abbonamento:

abbonamento in Italia

1. Il sistema di pagamento più semplice è quello di inviare in busta chiusa un assegno (non trasferibile), anche di conto corrente, intestato a « Lo Spettatore Internazionale » (00195 Roma, Viale Mazzini 88). È anche possibile inviare l'equivalente in francobolli. Accludere la cartolina inserita nel fascicolo.
2. Per chiedere l'invio contro assegno si può fare la richiesta per via telefonica o attraverso l'apposita cartolina inserita in ogni numero del fascicolo (spese postali L. 250).
3. Per il versamento sul conto corrente postale usare il modulo inserito nel fascicolo, indicando nella causale di versamento « Abbonamento Spettatore Internazionale 1968 ».
4. Ove si desiderasse ricevere una fattura, richiedere l'abbonamento direttamente all'editore « Il Mulino », C.P. 119, Via S. Stefano 6, 40100 Bologna.

abbonamento all'estero

1. Gli abbonamenti con richiesta di fattura vanno indirizzati direttamente all'editore « Il Mulino », C.P. 119, Via S. Stefano 6, 40100 Bologna.
2. La più semplice forma di pagamento è di inviare un assegno bancario intestato a « Lo Spettatore Internazionale ».
3. Per i paesi della Cee, i paesi scandinavi, Austria e Svizzera è possibile l'invio contro assegno (spese postali L. 400).
4. Altre forme possibili di pagamento sono il vaglia internazionale, il trasferimento tramite banca, e i coupons internazionali.

abbonamenti speciali

Chiunque voglia abbonarsi a tutte le pubblicazioni dell'Iai (Lo Spettatore Internazionale, libri, documenti) può chiedere di diventare socio corrispondente pagando una quota annua di lire 20.000 (sostenitore lire 50.000) o di lire 10.000 ove si tratti di studenti o di giovani di età inferiore ai 25 anni.

condizioni di abbonamento

	Italia	Europa	Altri paesi (via aerea)
EDIZIONE ITALIANA (6 numeri l'anno)	2.500	\$ 6 (Lit. 3.750)	\$10 (Lit. 6.250)
EDIZIONE INGLESE (4 numeri l'anno)	2.700	\$ 5 (Lit. 3.125)	\$ 6 (Lit. 3.750)
LE DUE EDIZIONI	4.000	\$11 (Lit. 6.875)	\$16 (Lit. 10.000)



Società editrice il Mulino
Bologna

Prezzo Lire 500
